

# Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata

Studio ed edizione  
dell'*Iter de Londinio  
in Terram Sanctam*

Bernardino Pitocchelli



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne 29

Serie occidentale 24

e-ISSN 2610-9441

ISSN 2610-945X



Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata

## **Filologie medievali e moderne**

Serie occidentale

Serie diretta da  
Eugenio Burgio

29 | 24



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# Filologie medievali e moderne

## **Direzione | Scientific direction**

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Alessio Cotugno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Elisa Curti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Cristiano Lorenzi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Antonio Montefusco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)  
Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

## **Comitato scientifico | Advisory board**

Gabriella Albanese (Università degli Studi di Padova, Italia)  
Davide Bertagnolli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)  
Anna Cappellotto (Università degli Studi di Verona, Italia)  
Chiara Concina (Università degli Studi di Verona, Italia)  
Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata, Italia)  
Elisabet Göransson (Lund University, Sweden)  
Paola Italia (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)  
Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)  
Rita Librandi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)  
Domenico Losappio (Università di Genova, Italia)  
Laura Minervini (Università degli Studi di Napoli «Federico II», Italia)  
Daniele Piccini (Università per Stranieri di Perugia, Italia)  
Sif Ríkharðsdóttir (University of Iceland)  
Helena Sanson (University of Cambridge, UK)  
José Carlos Santos Paz (Universidad da Coruña, España)  
Lorenzo Tomasin (Université de Lausanne, Suisse)  
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études - Université PSL, France)

e-ISSN 2610-9441  
ISSN 2610-945X



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/>

**Matthew Paris,  
i Plantageneti, la crociata**

Studio ed edizione  
dell'*Iter de Londinio  
in Terram Sanctam*

a cura di  
Bernardino Pitocchelli

Venezia

**Edizioni Ca' Foscari** - Venice University Press

2024

Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata. Studio ed edizione dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* a cura di Bernardino Pitocchelli

© 2024 Bernardino Pitocchelli per il testo  
© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale  
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: this essay has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari  
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia  
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione aprile 2024  
ISBN 978-88-6969-761-6 [ebook]  
ISBN 978-88-6969-770-8 [print]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso  
Elaborazione di immagini: Matteo De Fina

Volume pubblicato con il finanziamento della Scuola Superiore Meridionale di Napoli, area "Testi, tradizioni e culture del libro. Studi italiani e romanzi".

**SSM**   
Scuola Superiore Meridionale

Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata. Studio ed edizione dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* / a cura di Bernardino Pitocchelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024. — x + 232 pp.; 23 cm. — (Filologie medievali e moderne; 29, 24). — ISBN 978-88-6969-770-8.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-770-8/>  
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-761-6>

## **Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata**

Studio ed edizione dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*

a cura di Bernardino Pitocchelli

## **Abstract**

Matthew Paris's *Iter de Londinio in Terram Sanctam* is a work on the boundary between cartography and travel literature. Contained in four autograph manuscripts and accompanied by a precious iconographic apparatus, the *Iter* is conceived as an itinerary that starts in London and, passing through France and Italy, reaches the Holy Land.

Along the way there are Anglo-Norman captions relating to the main stops encountered along the way: from Rome to Sicily, passing through Antioch and Damascus, Armenia and the rich East, crossing Africa, until reaching Jerusalem and Acre.

This volume, starting from a philological and linguistic methodology, aims to provide a new edition of the work to replace the previous, now dated and unsatisfactory, edited by Michelant and Raynaud (1882). The edition is accompanied by an introductory study that intends to address Matthew Paris's production, both Latin and vernacular, in its entirety, in the light of a new and broader historical, linguistic, and material contextualisation.

In this way, it has been possible to fully consider the *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, its peculiarities, and the dynamics through which it fits into the broader artistic-literary production of its author. What ultimately emerges is a profound link between Matthew Paris's vernacular production and the historical and cultural context of the Plantagenet court in the mid-thirteenth century, marked by King Henry III's crusade plans.

**Keywords** Matthew Paris. *Iter de Londinio in Terram Sanctam*. Crusade. Plantagenets. Anglo-Norman.





**Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata**

Studio ed edizione dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*

a cura di Bernardino Pitocchelli

## Ringraziamenti

Questo volume è il frutto di vari anni di ricerche, iniziate sotto forma di tesi di laurea triennale e magistrale all'Università di Napoli Federico II, e proseguite negli anni successivi.

Un primo ringraziamento va ad Andrea Mazzucchi e alla Scuola Superiore Meridionale per aver reso possibile questa pubblicazione, e a Eugenio Burgio per aver accolto con entusiasmo questo lavoro nella collana da lui diretta. Allo stesso modo, voglio ringraziare il direttore Massimiliano Vianello e le collaboratrici e i collaboratori delle Edizioni Ca' Foscari, in particolare Ilaria Pistorello, Mariateresa Sala e Tommaso Galvani, per aver seguito con professionalità e attenzione l'intero processo di pubblicazione e impaginazione del volume.

Nel corso di questi anni ho avuto la fortuna di incontrare studiosi e studiose verso cui sono debitore per avermi fornito – in tempi, modi e luoghi differenti – supporto, conforto e preziosi consigli. Nonostante sia impossibile ricordarli qui tutti, a loro va la mia gratitudine.

Un ringraziamento particolare va a Gabriele Giannini e al Centre d'études médiévales de l'Université de Montréal, dove durante il mio *visiting* ho cominciato a modellare il materiale che avrebbe poi portato a questo volume. Ai consigli di Gabriele, alle sue intuizioni e alla sua amicizia sono enormemente riconoscente.

Ringrazio inoltre Maria Careri, Giovanni Palumbo e Maria Teresa Rachetta per la loro disponibilità nel leggere e discutere delle versioni provvisorie del mio lavoro; poter beneficiare dei loro suggerimenti e del loro sapere è stato per me un importante momento di crescita umana e intellettuale.

Questo libro non esisterebbe senza la guida e gli insegnamenti di Laura Minervini, che nel giugno 2016 mi affidò un ambizioso progetto di tesi; da allora, le sono grato per la dedizione, la presenza e la cura con cui ha seguito tutte le fasi della mia ricerca.

Infine, desidero ringraziare i miei amici e le mie amiche, che mi hanno accompagnato in questo lungo viaggio con Matthew Paris, e che camminano con me da ancor prima della scoperta di queste strade.



**Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata**

Studio ed edizione dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*

a cura di Bernardino Pitocchelli

## **Sommario**

<b>Introduzione</b>	3
<b>1 Matthew Paris, vita e macrotesto</b>	7
<b>2 L'<i>Iter de Londinio in Terram Sanctam</i></b>	43
<b>3 Testo critico</b>	115

### L'*ITER*. EDIZIONE DEI TESTI

<b>Testo A</b>	121
<b>Testo R</b>	151
<b>Testo B</b>	175
<b>Testo C</b>	185

### INDICI E GLOSSARIO

<b>Indice dei luoghi</b>	197
<b>Indice dei nomi</b>	207
<b>Glossario</b>	209
<b>Bibliografia</b>	215



**Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata**

Studio ed edizione

dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*

A mia madre e mio padre

«Ecco signor Niceta,» disse Baudolino, «quando non ero preda delle tentazioni di questo mondo, dedicavo le notti a immaginare altri mondi [...] per dimenticare quanto sia doloroso quello in cui viviamo. Almeno così pensavo allora. Non avevo ancora capito che, ad immaginare altri mondi, si finisce per cambiare anche questo».

(Umberto Eco, *Baudolino*)

## Introduzione

---

Alle mappe miniate di Matthew Paris è convenzionalmente attribuita una notevole forza evocativa, come dimostra il loro ricorrente impiego da 'immagine copertina' per numerose iniziative, eventi, pubblicazioni scientifiche nell'orbita degli studi sul Medioevo. A questa fortuna, tuttavia, non corrisponde necessariamente un'altrettanto diffusa conoscenza della paternità artistica e intellettuale di questi manufatti, della complessità strutturale e delle problematiche ideologiche che portano con sé.

Il presente volume, che si serve di una metodologia d'indagine linguistico-filologica, mira a fare luce su questi e altri aspetti, al fine di rendere fruibile l'opera, convenzionalmente nota con il nome di *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, redatta alla metà del XIII secolo dal monaco inglese Matthew Paris. Tramandate da quattro manoscritti autografi, queste mappe riccamente miniate trasmettono - come si evince dal titolo - un itinerario di viaggio che parte da Londra e si conclude in Terra Santa e sono corredate da didascalie in anglo-normanno che ne scandiscono il percorso.

L'obiettivo primario di questo studio è quello di colmare una lacuna all'interno del vasto e variegato panorama di studi su Matthew Paris e sull'*Iter*. Di fatto, fino a oggi è mancata un'edizione completa e moderna dell'itinerario, che mettesse il lettore nelle condizioni

---

di poter usufruire di un testo affidabile e leggibile. L'unica edizione disponibile, e tutt'ora in uso, risale infatti alla seconda metà del XIX secolo, a cura di Henri Michelant e Gaston Raynaud (1882, 123-39).

Oltre a fornire una nuova edizione del testo (cap. 3), che rappresenta il fine ultimo e il cuore di questo studio, si è sentita la necessità, al contempo, di problematizzare l'opera di Matthew Paris nella sua interezza alla luce di una nuova e più ampia contestualizzazione. Così facendo, nel corso del capitolo 1 si è ripercorso il dibattito storiografico relativo alla vita del monaco a Saint Albans (§ 1.1), all'ambiente culturale in cui crebbe e si formò (§ 1.2) e al complesso della sua produzione letteraria latina e volgare (§ 1.3). Solo attraverso un ampio sguardo d'insieme che indagasse il macrotesto di Matthew Paris in un'ottica globale e interconnessa, è stato possibile ragionare compiutamente sull'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, sulle sue peculiarità e sulle dinamiche con cui si inserisce nella più ampia produzione artistico-letteraria del monaco.

All'interno del volume è dato particolare risalto alla produzione in volgare di Matthew, che appare strettamente legata ai suoi orientamenti ideologici e agli eventi storici che hanno segnato la prima metà del Duecento (in Inghilterra, ma non solo). Non è un caso, allora, che il contesto storico-culturale in cui il monaco operò fu profondamente influenzato dalla corte plantageneta di Londra, gravitante attorno alla figura di re Enrico III. Proprio il rapporto tra Matthew Paris e la corte assume un rilievo fondamentale, tanto per una più completa comprensione degli aspetti biografici del monaco, quanto per una più pregnante lettura del suo macrotesto. Se, come si vedrà, le opere volgari mostrano una profonda vicinanza ideologica ai regnanti (essendo in varia misura ispirate e/o dedicate a vari membri della corte), nelle opere latine - in particolar modo nei *Chronica Maiora* e nei *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* - la situazione pare agli antipodi. Di fatto, nella produzione volgare (*Iter* e agiografie) la comunione d'intenti con la corte è esplicita e senza remore, e riguarda soprattutto l'ambito della politica estera, attraverso le rivendicazioni delle istanze inglesi e la difesa della specificità (e della superiorità) insulare rispetto al resto d'Europa.

Il discorso è molto differente se si guarda alla produzione latina, generalmente concepita per essere fruita in abbazia o per essere destinata ad ambienti ecclesiastici a essa affini (seppur con le dovute eccezioni, come si vedrà per l'*Historia Anglorum*). All'interno delle opere latine sono frequenti gli attacchi rivolti al sovrano, soprattutto a proposito della gestione della politica interna del regno e della tassazione a cui era sottoposto il clero inglese. Sotto questo aspetto, duplice e solo all'apparenza contraddittorio, Matthew Paris dimostra di essere un uomo del suo tempo: un monaco benedettino che difende strenuamente i privilegi della sua ricca abbazia anche dalle (presunte) ingerenze del potere regio, ma che al contempo dimostra di



essere parte integrante delle dinamiche ideologiche, di governo e di 'propaganda' della classe dominante anglo-normanna.

Questo è - a grandi linee - il contesto storico-politico in cui il monaco visse e operò, e che figura da costante - e imprescindibile - sottotesto del volume, necessario per una più articolata rilettura dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*.

All'*Iter* nel suo complesso, invece, è dedicato il capitolo 2. Qui l'opera è stata analizzata a partire dalla sua singolare ed emblematica struttura - a metà tra *strip map* e mappa topografica (§ 2.1) -, dalla sua tradizione manoscritta e del ruolo 'pratico' che assume in tutti i testimoni autografi che la trasmettono (§ 2.2). Sono stati poi esaminati gli eventuali prototipi - cartografici e di organizzazione interna delle mappe - verso cui l'*Iter* potrebbe essere debitore, individuabili sia in opere altrui che all'interno della produzione cartografica precedente del monaco (§ 2.3). Ci si è poi interrogati sul 'peso' che assume il concetto (e il 'gradiente') di autorialità nel caso specifico di Matthew Paris e dell'*Iter* (§ 2.4), e sulle dinamiche che guidano l'evoluzione strutturale e contenutistica dell'itinerario in tutti i testimoni che lo tramandano; alla luce di queste considerazioni si propone una nuova cronologia per la realizzazione delle differenti versioni dell'opera (§ 2.5). Segue una disamina sulla metodologia di utilizzo delle fonti da parte di Matthew, e una ricerca dei possibili modelli - testuali e figurativi - alla base dell'*Iter* (§ 2.6). In chiusura del capitolo vi è, infine, una riflessione sulla funzione ultima del testo: la destinazione (concreta e/o ideale) dell'itinerario, i suoi potenziali fruitori, la vicinanza ideologica con la corte e il modo in cui gli eventi storici della metà del XIII secolo - su tutti, i progetti di crociata di Enrico III e il fervore artistico-culturale da essi derivanti - siano tutte facce di una stessa medaglia, e contribuiscano in egual misura all'ideazione prima e alla realizzazione poi dell'*Iter* (§ 2.7).

Infine, il capitolo 3 è dedicato all'edizione dell'opera, così come tramandata dai quattro manoscritti autografi. Il testo dell'*Iter* è qui suddiviso in quattro edizioni separate, in modo da rispettare le peculiarità delle varie versioni dell'itinerario, tra loro indipendenti e autonome.



# 1 **Matthew Paris, vita e macrotesto**

**Sommario** 1.1 Cenni biografici. – 1.2 Il *milieu* di Saint Albans. – 1.3 Le opere. – 1.3.1 Produzione latina. – 1.3.2 Produzione volgare.

## 1.1 **Cenni biografici**

Matthew Paris è ricordato come uno dei più importanti cronisti del Medioevo inglese. Nonostante la fama e l'autorevolezza di cui gode nella contemporaneità, testimoniate dalla ricca e diversificata letteratura che lo riguarda,<sup>1</sup> in epoca medievale le sue opere ebbero una fortuna limitata. Di fatto, non abbiamo a oggi tracce significative di circolazione manoscritta delle grandi opere storiche latine di Matthew Paris al di fuori dei confini dell'abbazia benedettina di Saint Albans, dove visse per gran parte della sua vita. Ciononostante, il monaco è sicuramente una delle personalità più interessanti della sua epoca, sia per i rapporti che intratteneva – direttamente o indirettamente – con sovrani, alti prelati (tra cui un pontefice), principi,

---

<sup>1</sup> Tra la più che ampia letteratura su Matthew Paris si ricordino i sempre fondamentali Vaughan 1958 e Lewis 1987. A questi si aggiungano almeno Madden 1866-69, 3: vii-liv; Luard 1872-83, 1: ix-lxxxiv; Gransden 1974, 356-79; Vaughan 1993; Reader 1994; Connolly 2009a; Sansone 2009; Weiler 2009, 254-78; Lloyd, Reader 2010, 1-16; Carpenter 2014; Muñoz García 2018; Weiss 2018; 2019, 319-38.

arcivescovi e nobildonne, sia per il grande valore delle sue opere storiche, ancora oggi fonti preziosissime per i medievisti.

Poco si sa della vita di Matthew, e le uniche informazioni disponibili devono essere rintracciate tra le sue opere. Non si hanno notizie certe sulle sue origini e sulla sua provenienza, che è stata piuttosto dibattuta in passato. Di fatto, il nome del monaco, spesso vergato di suo pugno nelle forme *Parisiensis* o *de Parisius*, ha fatto pensare che fosse di origini francesi o che avesse studiato a Parigi.<sup>2</sup> Nella sua imprescindibile monografia, Richard Vaughan (1958, 1) ha difeso le origini inglesi di Matthew, mostrando come i suoi interessi e il suo senso di appartenenza si inseriscano in un'ottica tipicamente insulare. Nemmeno l'appellativo *Parisiensis* risulterebbe in tal senso problematico, dal momento che, come ha dimostrato Madden (1866-69, 3: vii-ix), si tratta di un patronimico estremamente diffuso nell'Inghilterra del XIII secolo, e in particolare nella regione del Lincolnshire.

Non si hanno certezze neppure sulle date di nascita e di morte di Matthew Paris. Egli stesso scrive di suo pugno, negli annali dell'*Annus Domini* 1217, di essere entrato come novizio nell'abbazia benedettina di Saint Albans in quello stesso anno, nel giorno di Sant'Agnese, che cade il 21 gennaio.<sup>3</sup> Questa informazione è essenziale per poter stabilire un'ipotetica data di nascita; di fatto, a quell'epoca era consuetudine accedere come novizio in un convento attorno ai quindici anni, per poi entrare a far parte dell'Ordine entro i due anni successivi.<sup>4</sup> Per questo, pare ragionevole fissare la data di nascita di Matthew attorno al 1200.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda la data di morte teniamo qui come caposaldo la convincente tesi di Vaughan (1958, 1-11), che colloca la morte di Matthew nel giugno del 1259. Lo studioso, innanzitutto, stima intorno ai sessant'anni l'aspettativa di vita di un monaco medievale; inoltre, basandosi su un'analisi paleografica di alcune sezioni del cosiddetto *Liber Additamentorum*,<sup>6</sup> nota che un documento, datato mar-

<sup>2</sup> Madden 1866-69, 3: ix per primo avanzò la possibilità che Matthew avesse potuto trascorrere dei periodi di formazione più o meno lunghi a Parigi. Recentemente Clanchy 2014, 200; Rossi 2008, 18-19; Lloyd, Reader 2010, 1-2 hanno riproposto l'ipotesi di una formazione parigina di Matthew, mentre Connolly 1999, 619 nota 12 sostiene che «he was from that city».

<sup>3</sup> «Hoc anno [1217] ego frater Matheus Parisiensis habitum suscepi religiosum die Sanctae Agnetis, qui haec scripsi ut vivant nomina fratrum in aeternum». (*Chronica Maiora*, 6: 270). La nota si trova al f. 165v del ms Cotton Nero D I della British Library.

<sup>4</sup> Questa pare essere l'usuale tempistica per Saint Albans, a riguardo cf. Vaughan 1958, 1 e nota 4 con bibliografia.

<sup>5</sup> Cf. Vaughan 1958, 1-2, anche se Binski 2005, 252-3 negli ultimi anni ha tentato di rimettere in discussione la data di nascita di Matthew, in modo probabilmente troppo arbitrario, anticipandola al 1189. Questa proposta non pare però aver riscosso alcun favore.

<sup>6</sup> Tramandato dal ms London, British Library, Cotton Nero D I.

zo 1259, sia da considerare l'ultima testimonianza autografa di un Matthew Paris scrivente oramai agli sgoccioli, che con mano malferma e traballante copiava il suo ultimo documento. Ad avvalorare l'ipotesi che Matthew non abbia superato l'estate del 1259 ci sarebbe anche il *colophon* rubricato, redatto da una delle mani che assisteva al monaco in quell'ultimo periodo:

Sciendum est, quod hucusque perscripsit venerabilis vir frater Matheus Parisiensis; et licet manus in stilo varietur, modo tamen compositionis eodem servato, eidem totum asscribitur. Quod autem amodo appositum est et prosecutum, cuidam alteri fratri sit asscribendum, qui tanti praedecessoris opera praesumens aggredi, indigne prosecuturus, cum non sit dignus ejusdem corrigiam solvere calciamenti, paginae non meruit nomine tenus annotari. (*Chronica Maiora*, 5: 747-8)

Questo testo chiude nettamente la sezione dei *Chronica Maiora* scritti da Matthew Paris in vita, dimostrando anche un certo senso di autorialità, tutt'altro che scontato a quest'altezza cronologica.<sup>7</sup> L'ultima entrata che precede il presente *colophon* è datata 24 maggio 1259, la prima che segue è del 26 giugno dello stesso anno. Dati questi elementi, allora, ragionevolmente Vaughan pone la morte dello storico in questo lasso tempo.

Circa gli anni che vanno dal 1217 al 1247 sono state avanzate una serie di congetture a partire dalle opere di Matthew.<sup>8</sup> Le vivide e particolareggiate descrizioni che vi compaiono hanno portato a ipotizzare che il monaco inglese avesse assistito personalmente ad alcuni importanti eventi, come la traslazione del corpo di Thomas Beckett a Canterbury il 7 luglio 1220.<sup>9</sup> Potrebbe essere stato presente quando un arcivescovo armeno visitò l'abbazia di Saint Albans nel 1228,<sup>10</sup> e nel gennaio 1236 potrebbe aver partecipato a Westminster al matrimonio di Enrico III (1216-72) ed Eleonora di Provenza (1236-72).<sup>11</sup>

Probabilmente, fu proprio durante un'occasione 'mondana' che Matthew Paris ebbe la possibilità di conoscere Enrico III, il quale,

<sup>7</sup> Oltre al *colophon*, *en bas de page* del f. 218v del ms London, British Library, Royal 14 C VII si trova anche un disegno raffigurante lo storico sul punto di morte, con una nota che recita: «Hic obit Matheus Parisiensis». Qui Matthew è ritratto su un letto con il busto sollevato, gli occhi chiusi e con in mano un libro sul quale si legge *Liber Croniconum Mathei Parisiensis*. Giuseppina Brunetti 2014, 78, ha significativamente interpretato questa rappresentazione iconografica come la vittoria dell'invenzione letteraria sulla morte.

<sup>8</sup> Cf. Vaughan 1958, 2-3; Lewis 1987, 3-4.

<sup>9</sup> *Historia Anglorum*, 2: 241-2.

<sup>10</sup> *Chronica Maiora*, 3: 161-4.

<sup>11</sup> *Chronica Maiora*, 3: 336-9.

già il 13 ottobre 1247, mostrò di essere a conoscenza della stesura dei *Chronica Maiora*, e di provare interesse per il prosieguo e lo sviluppo dell'opera. È molto probabile che questo non fosse il primo incontro che il monaco ebbe con il re, ma fu in quest'occasione che Enrico III chiese a Matthew di annotare e tramandare quanto vedeva, sottolineandone l'importanza per la posterità.<sup>12</sup> Da questo momento in poi gli incontri successivi con il sovrano furono abbastanza frequenti, dal momento che Enrico III transitava spesso per Saint Albans durante i suoi viaggi. La gran parte dei successivi incontri con il re è assiduamente menzionata nei *Chronica*.<sup>13</sup>

Tra il 1248 e il 1249 è attestato l'unico viaggio che di certo Matthew Paris intraprese al di fuori dell'Inghilterra, in seguito alla richiesta di papa Innocenzo IV (1243-54) dei servizi del monaco in Norvegia, al fine di riformare il monastero benedettino di Nidarholm (o Holm), sull'isola di Munkholmen, a poca distanza dalla città di Trondheim.<sup>14</sup> La missiva papale in questione, datata 27 Novembre 1247, fu poi copiata da Matthew nelle sue opere storiche.<sup>15</sup> In verità Matthew Paris aveva già collaborato con il monastero di Nidarholm in precedenza, quando nel 1246 fu scelto da re Håkon IV di Norvegia (1217-63) come agente finanziario per negoziare un debito che il monastero aveva contratto con dei prestatori londinesi.<sup>16</sup>

È stata avanzata l'ipotesi dell'esistenza di un intermediario che avrebbe potuto collegare Matthew agli affari finanziari norvegesi; si sarebbe trattato di un tale Richard, anche lui monaco di Saint Albans, incaricato da re Håkon IV nel 1238 di soprintendere ai suoi affari in Inghilterra.<sup>17</sup> Sarebbe forse stato Richard a suggerire al re il

**12** Come lo storico fedelmente riporta: «Supplico igitur et supplicando praecipio, ut te expresse et plenarie scribente haec omnia scripto notabili indelebitur libro commendetur, ne horum memoria aliqua vetustate quomodolibet in posterum deleatur» (*Chronica Maiora*, 4: 644-5).

**13** Cf. *Chronica Maiora*, 5: 129-30, 233-4, 253-4, 262, 266-7, 614-18.

**14** Sul viaggio di Matthew Paris in Norvegia si veda Weiler 2012, 153-81. Per un'interessante lettura storico-artistica che lega Matthew alla Scandinavia cf. Binski, Sauerberg 2007, 230-47.

**15** La missiva di papa Innocenzo IV fu copiata da Matthew Paris all'interno dei *Chronica Maiora*, del *Liber Additamentorum* e dell'*Historia Anglorum*. Cf. *Chronica Maiora*, 5: 44-5 (che riporta lo stesso testo della lettera contenuta nel *Liber Additamentorum*) e *Historia Anglorum*, 3: 40-1. Si segnala, però, uno scarto tra le due missive. In quella copiata nei *Chronica Maiorum* si parla di riformare il solo monastero di Nidarholm, mentre nell'*Historia Anglorum* il nostro avrebbe avuto il compito di riformare l'intero ordine benedettino norvegese.

**16** Riguardo l'intera vicenda si veda Weiler 2012, in particolare 173-81; cf. altresì Vaughan 1958, 4-7 e Sansone 2009, 44-5, in particolare la nota 26.

**17** Cf. Leach 1909, 531-60, in particolare 547; Vaughan 1958, 6; Binski, Sauerberg 2007, 243-4.

nome del suo confratello Matthew.<sup>18</sup> Ad ogni modo, nel 1247 i monaci norvegesi richiesero di nuovo l'aiuto di Matthew, questa volta «ad reformandum Ordinem Sancti Benedicti in coenobiis monachorum Nigri Ordinis».<sup>19</sup> Il viaggio d'andata verso la Norvegia, compiuto non prima dell'estate 1248,<sup>20</sup> è descritto da Matthew nei *Chronica Maiora* (5, 35-6), mentre tace curiosamente sulla sua attività di riforma del monastero di Nidarholm e sul viaggio di ritorno in Inghilterra, avvenuto non prima del 1249.

La parentesi norvegese di Matthew Paris lascia alla storiografia un'altra questione ancora aperta, questa volta relativa alle lettere del re di Francia Luigi IX (1226-70) consegnate dal monaco a Håkon IV. Con queste missive politiche, Luigi IX cercava aiuti militari per la settima crociata da lui indetta, con il permesso - in caso di assenso alla spedizione - di un passaggio sicuro in Francia per le truppe norvegesi dirette in Terra Santa, insieme alla promessa del sovrano francese di farsi carico delle provvigioni delle truppe e di nominare Håkon comandante della flotta crociata.<sup>21</sup> Oltre a queste informazioni, Matthew non riporta nient'altro. Non sappiamo quando, né in che modo, Luigi IX fosse venuto a conoscenza del viaggio del monaco in Norvegia, e neppure di come questi sia venuto in possesso delle missive. Le sole sibilline parole che ci lascia a riguardo non generano altro che interrogativi:

Hoc autem mandatum, cujus epistolam ipse qui haec scripsit detulit, postquam ad notitiam ejusdem domini regis Norwagiae pervenisset, inspecto tenore respondit ei qui epistolam porrexit, nam confidebat in eo anima ejus. (*Chronica Maiora*, 4: 651)

Et qui cum eo loquebatur, videlicet scriptor praesentis libelli, has literas patentes eidem porrexit. (*Chronica Maiora*, 4: 652)

In questi due brevi passaggi Matthew parla di sé solo come «il portatore delle lettere» e come «l'autore del presente libro», senza nessun ulteriore dettaglio. Sulla base di questi elementi, Vaughan (1958, 6)

<sup>18</sup> Questa tesi è però fortemente osteggiata da Weiler 2012, 174-81, il quale ritiene che non ci sia alcuna certezza sul fatto che Richard fosse un monaco, e non di meno che fosse originario di Saint Albans, come il nome potrebbe far erroneamente pensare. Lo studioso ritiene più probabile che re Håkon IV fosse a conoscenza dell'interesse di Matthew per questioni di tipo economico, e per questo motivo la scelta sarebbe ricaduta su di lui. Questa è senz'altro un'altra possibilità sul tavolo delle ipotesi, che proprio come la precedente si muove sul piano della congettura. La questione resta dunque aperta.

<sup>19</sup> *Historia Anglorum*, 3: 40.

<sup>20</sup> Matthew Paris attraccherà al porto di Bergen attorno il 10 giugno 1248. Cf. Vaughan 1958, 6.

<sup>21</sup> *Chronica Maiora*, 4: 650-2.

ha ipotizzato il sussistere di una conoscenza personale pregressa, un filo diretto che collegherebbe Matthew Paris e Luigi IX.

Da un complessivo sguardo d'insieme sulla vita del monaco, tuttavia, emerge una personalità orgogliosa che non avrebbe esitato a vantare un qualche tipo di rapporto con un sovrano europeo. Ciò è evidente dalle numerose descrizioni degli incontri con re Enrico III e con altri personaggi di spicco della sua corte, e più in generale della nobiltà inglese; dalla perizia con cui Matthew ha ricopiato – e amplificato – la lettera di papa Innocenzo IV nelle sue opere; dalla digressione sulla sua missione norvegese; dai riferimenti a personalità politiche e religiose (inglesi ma non solo) che ha avuto modo di conoscere, di passaggio a Saint Albans o in qualche evento pubblico a cui occasionalmente prendeva parte. Stupisce, allora, che non menzioni esplicitamente un eventuale rapporto diretto con Luigi IX. Ragion per cui, questi interrogativi restano ancora senza risposta.

## 1.2 Il *milieu* di Saint Albans

Per cercare di comprendere appieno la figura di Matthew, è imprescindibile un rapido *excursus* sul luogo in cui il monaco trascorse quasi tutta la sua vita: l'abbazia benedettina di Saint Albans.<sup>22</sup>

L'abbazia era strettamente connessa alla corte di Londra, trovandosi a un solo giorno di viaggio della capitale del regno, e ospitando spesso, per la sua posizione strategica, il re e la sua cerchia di più stretti collaboratori.<sup>23</sup> Del resto, le attività politiche e culturali di Saint Albans, in quel periodo, furono molto segnate dal rapporto con la corte plantageneta; un fattore che contribuì a rendere l'abbazia «uno dei più ricchi e frequentati spazi culturali dell'Inghilterra medievale».<sup>24</sup> Conservando poi le spoglie di Sant'Albano, protomartire d'Inghilterra, nel 1154 era stato riconosciuto all'abbazia lo *status* di santuario, che la esonerava così dal controllo episcopale.<sup>25</sup> Da questo momento in poi Saint Albans conobbe un'indipendenza che fu strenuamente difesa nei secoli a venire, anche dallo stesso Matthew Paris. Il monaco, infatti, all'interno delle sue opere storiche, non lesinò feroci critiche alla Chiesa di Roma, rea di voler porre sotto il proprio giogo politico ed economico la Chiesa d'Inghilterra.

<sup>22</sup> Su Saint Albans e il suo ruolo nella storia monastica inglese si vedano Williams 1917; Brooke 1977, 43-70; Clark 2004, 1-41.

<sup>23</sup> Lewis 1987, 4-5.

<sup>24</sup> Brunetti 2014, 64.

<sup>25</sup> Cf. Laurence 1999.



L'abbazia ebbe un ruolo molto importante per la cultura letteraria romanza delle origini grazie al suo *scriptorium*,<sup>26</sup> voluto poco dopo la conquista normanna dell'isola da Paul di Caen (1077-93), primo abate normanno di Saint Albans. Il riformismo di Paul toccò più ambiti, da quello architettonico, che portò a un ampliamento della struttura originaria del monastero, a quello più propriamente politico-culturale. Egli rifiutò di trasportare nella nuova sede abbaziale le spoglie del fondatore sassone di Saint Albans, re Offa II di Mercia, a testimonianza di una precisa volontà di discontinuità e rottura con il passato, in sinergia con la linea politica che i nuovi regnanti normanni volevano imporre nel dominio dell'isola.<sup>27</sup> La vicinanza e la solidarietà di Saint Albans con il potere regio (normanno prima, anglo-normanno poi) ha dunque origini lontane, e affonda le sue radici ben prima dell'epoca in cui visse Matthew Paris.

Nel XII secolo l'abate Geoffrey Gorron (1119-46) diede un notevole impulso all'acquisizione e alla produzione *in loco* di preziosi manoscritti, tra cui spicca il celebre *Salterio di St. Albans*,<sup>28</sup> all'interno del quale è tramandato uno dei testi cardinali della letteratura francese delle origini: la *Vie de Saint Alexis*.<sup>29</sup> Significativo fu anche l'abbaziato di Simon (1167-83) grande uomo di cultura e «great lover of learning»<sup>30</sup> sotto il quale vi fu una risistemazione e un ampliamento dello *scriptorium*. L'abate aumentò il salario giornaliero per i monaci che lavoravano presso lo *scriptorium* e stabilì che ogni futuro abate da lì in avanti avrebbe mantenuto a proprie spese uno «special writer», ovvero uno *scriptor* dalle particolari capacità artistiche che sarebbe stato il vanto dell'abbazia.<sup>31</sup>

Si dovranno però attendere l'abbaziato di John di Cella (1195-1214), William di Trumpington (1214-35) e John di Hereford (1235-63) per la formazione di quella che la storiografia è solita definire come la 'scuola storica di Saint Albans',<sup>32</sup> che sarebbe stata diretta per primo da Roger di Wendover. Probabilmente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, potrebbe sembrare azzardato definire 'scuola storica' un normale *atelier* d'abbazia, dove un maestro (da indentificarsi nella figura di Roger prima e Matthew poi) era circondato da

<sup>26</sup> Sullo *scriptorium*, i manoscritti che conservava e la sua biblioteca cf. Hunt 1978, 251-77; Thomson 1982; 2008, 136-67.

<sup>27</sup> Williams 1917, 16.

<sup>28</sup> Cf. Sansone 2010, 434. Sul *Salterio* si vedano Haney 1995, 1-28; Short, Careri, Ruby 2010, 29-45.

<sup>29</sup> Cf. Brunetti 2014, 67. In particolare sul *Saint Alexis* cf. Zufferey 2010, 1-28 e Perugi 2014.

<sup>30</sup> Williams 1917, 79.

<sup>31</sup> Williams 1917, 79.

<sup>32</sup> Cf. Vaughan 1958, 22 con relativa bibliografia citata; Sansone 2009, 41.

una serie di aiutanti. Ciò che pare certo, però, è che Matthew Paris diresse lo *scriptorium* di Saint Albans dal 1236, in seguito alla morte di Roger di Wendover.

Ad ogni modo, i tre abati dell'inizio del XIII secolo erano tutti allineati su nette posizioni antipapali e anticuriali. Questi sentimenti erano già insiti da tempo nelle principali abbazie inglesi, ma si esacerbarono all'indomani del IV Concilio Lateranense del 1215, in cui vennero prese delle decisioni che suscitarono profondo malcontento a Saint Albans. In particolare, fu decretato dalla Curia un generale aumento delle imposte, insieme all'obbligo per i nuovi abati eletti di presentarsi a Roma personalmente a conferma della loro proclamazione, con tutte le spese e i pericoli che un viaggio lungo e difficoltoso come questo comportavano. In più, per volere di papa Innocenzo III (1198-1216), il Concilio privò tutte le fondazioni benedettine inglesi della propria autonomia, ponendole sotto la giurisdizione di Canterbury.<sup>33</sup>

Queste nuove disposizioni non fecero che acuire sentimenti di scontento e desideri di rivalsa, che verranno assorbiti da Matthew Paris fin dalla sua entrata in convento in giovane età, pochi anni dopo il IV Concilio Lateranense, e che si concretizzeranno poi nelle sue opere storiche sotto forma di dure invettive contro il Papa e la Curia di Roma, peggiori nemici dell'indipendenza e delle finanze di Saint Albans. È questo, dunque, lo spazio culturale in cui si mosse Matthew Paris, che segnerà profondamente la sua produzione letteraria, tanto in latino quanto in volgare.

### 1.3 Le opere

Matthew Paris fu un autore estremamente prolifico, avendo trascorso - come si è avuto modo di constatare - gran parte della sua vita all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans. Sansone (2009, 45-6) suddivide con buone ragioni il vasto *corpus* del monaco in due gruppi: da un lato pone i lavori storici di più ampio respiro, e dall'altro le opere storiche e agiografiche di carattere regionale o locale.

Per ragioni funzionali e concettuali, invece, nel presente volume si dividerà il *corpus* di Matthew Paris tra opere latine e volgari. Le opere in latino rappresentano la grande maggioranza della produzione del monaco, ed è attraverso questi scritti che lo storico ha trasmesso alla posterità il suo lascito intellettuale più importante.

<sup>33</sup> Sulla questione cf. Vaughan 1958, 187-8; Lewis 1987, 124.

### 1.3.1 Produzione latina

In questa sezione troviamo allora le seguenti opere: *Chronica Maiora*, *Historia Anglorum*, *Abbreuiatio chronicorum Angliae*, *Chronica excerpta a magnis cronicis S. Albani*, *Flores historiarum*, *Liber additamentorum*, *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*, *Vitae duorum Offarum*, *Vita Beati Edmundi*, *Cronica sub compendio abbreuiata a fratre M. Parisiensi* e un *Libro delle sorti*.

#### 1.3.1.1 *Chronica Maiora* e *Historia Anglorum*

Va da sé che non è questa la sede per una rassegna dettagliata di ciascuna opera.<sup>34</sup> In compenso si vuole qui offrire una panoramica sulla tradizione manoscritta delle opere latine, che comprenda in maniera aggiornata tanto i testimoni autografi/idiografi di Matthew Paris quanto le eventuali copie, insieme alle edizioni di riferimento laddove disponibili.

I *Chronica Maiora* sono l'opera storica più significativa e imponente di Matthew, oltre a essere quella che ha tenuto impegnato il monaco per più tempo. Di fatto, la sua composizione ha avuto una durata ventennale, coprendo un periodo compreso tra il 1240 e il 1259.<sup>35</sup> Si tratta di una storia universale che inizia con la creazione fino ad arrivare al 1259, anno della morte del monaco. In origine i *Chronica* nascono come un lavoro di continuazione e revisione dei *Flores Historiarum* di Roger di Wendover.<sup>36</sup> Dalla creazione all'anno 1236 i *Chronica* si basano integralmente sui *Flores* di Wendover, e solo dal 1236 in poi il lavoro diventa autonomo e originale.<sup>37</sup>

I *Chronica Maiora* sono traditi da diversi manoscritti autografi e/o idiografi: Cambridge, Corpus Christi College, 26 (A) che tramanda la prima parte della cronaca, dalla creazione al 1188; Cambridge, Corpus Christi College, 16 (B) che contiene la seconda parte dell'opera, dal 1189 al 1253; London, British Library, Royal 14 C VII (R), che ai ff. 157r-218r trasmette la terza e ultima parte autografa della cronaca, che copre il periodo dal 1254 al 1259. Il ms A risulta essere un

<sup>34</sup> Per la quale si rimanda a Vaughan 1958; Lewis 1987, 8-15; Sansone 2009, 45-62.

<sup>35</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 5.

<sup>36</sup> Sulla figura di Roger di Wendover si veda Galbraith 1994. Per un'edizione dei *Flores Historiarum* di Wendover, cf. Hewlett 1886-89.

<sup>37</sup> Cf. Sansone 2009, 50. Del resto, fenomeni come questo, di storici continuatori-fagocitatori dei loro predecessori - che riprendono, proseguono e mutano lavori storiografici precedenti - sono molto diffusi nel Medioevo; a tal proposito si rimanda a Varvaro 1999a, 1, 1: 387-442. Sul lungo e complesso processo compositivo dei *Chronica* si rimanda a Luard 1872-83, 1: ix-lxxxiv; Powicke 1941, 305-17; 1944, 147-60; Weiss 2018; Greasley 2021, 230-56.

testimone idiografo, dove Matthew Paris ha per lo più supervisionato il lavoro. B e R invece sono quasi interamente autografi.<sup>38</sup>

A questi si aggiunge il parzialmente idiografo London, British Library, Cotton Nero D V, apografo di A per la prima parte della cronaca (creazione-1188) e di B per la seconda (1189-1250). Matthew Paris supervisionò personalmente l'allestimento della seconda parte del codice, che doveva essere nelle intenzioni dell'autore una bella copia della seconda parte dei *Chronica*.<sup>39</sup>

Paradossalmente, l'opera più importante di Matthew Paris, tanto da essere oggi un punto di partenza imprescindibile per lo studio del XIII secolo, della sua storia e delle sue dinamiche, è passata quasi del tutto sotto silenzio tra i suoi contemporanei. Eccezion fatta per la grande stima di cui Matthew godeva a Saint Albans anche nei secoli a venire,<sup>40</sup> a oggi non risultano evidenze significative di diffusione coeva dell'opera, neppure per via indiretta, attraverso citazioni o interpolazioni tratte dai *Chronica*.<sup>41</sup> Le uniche copie trecentesche sono rappresentate - oltre alla già menzionata prima parte del ms Cotton Nero D V - dai testimoni: London, British Library, Harley 1620 e Glasgow, University Library, Hunter 332 (U.7.26). Il primo è una copia parziale dei *Chronica*, dal momento che tramanda solo la prima parte dell'opera, che va dalla creazione al 1188. È interessante notare che il primo possessore rintracciabile del codice sia l'abbazia cistercense di St Mary a Jervaulx, nel North Yorkshire.<sup>42</sup> A questo riguardo, Weiss (2010, 84) sottolinea come in uno stesso lasso di tempo, vale a dire il terzo quarto del XIV secolo, a Saint Albans siano state realizzate due copie da uno stesso antografo dei *Chronica Maiora* (evidentemente A). Da qui i due codici hanno raggiunto gli estremi opposti dell'isola: il Cotton Nero D V a sud direzione Londra, l'Harley 1620 verso nord, nello Yorkshire.

**38** Cf. Muñoz García 2018, 177-81, 182-92, 192-200 sulla distribuzione delle mani nei tre testimoni.

**39** Cf. Vaughan 1958, 59. Per questo motivo, si è soliti riferirsi alla seconda parte del codice come Cotton Nero D V (ii). La copia della prima parte dell'opera, invece, sarebbe stata realizzata almeno mezzo secolo dopo la morte di Matthew. Sul processo di copia del manoscritto cottoniano si veda Vaughan 1958, 59, 110-11.

**40** Un esempio può essere ritrovato nelle parole di Thomas Walsingham, monaco di Saint Albans e successivamente superiore del priorato di Wymondham nel Norfolk: «Mattheus Parisienis, monachus ecclesiae Beati Albani; vir quidem eloquens et famosus, innumeris virtutibus plenus, historiographus ac cronographus magnificus» (Riley 1867-69, 1: 394). Thomas Walsingham fu uno dei più apprezzati storici del Quattrocento inglese, e continuatore di due opere latine di Matthew Paris, i *Chronica Maiora* e i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*. Su Thomas Walsingham si veda il bel ritratto fornito da Clark 2004 e Preest, Clark 2005, 1-22. L'edizione di riferimento dei *Gesta abbatum* di Walsingham è Riley 1867-69.

**41** Vaughan 1958, 20, 153-4 e Ker 1969-2002, 4: 309, no. 3, hanno individuato solo quattro storici posteriori che al di fuori di Saint Albans menzionano Matthew Paris.

**42** Come si può evincere dalla nota ai ff. 11v e 56r: «Liber Jorevallis». Cf. Ker 1964, 105.

Discorso a parte per il manoscritto Glasgow, University Library, Hunter 332 (U.7.26), una miscellanea del XIV secolo copiata sicuramente nel sud dell'Inghilterra, e conservata nel monastero brigidino di Syon, a Londra.<sup>43</sup> Questo codice contiene il *De Excidio Troiae Historia* di Darete Frigio (ff. 1r-16v), le *Profezie* della Sibilla Tiburtina (ff. 16v-23r), l'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (25r-124r) e alcuni estratti dei *Chronica Maiora* di Matthew Paris (ff. 124r-125r). La sezione dedicata ai *Chronica* è la più breve, trattandosi di sole tre facciate manoscritte, e comprendendo solo alcuni *excerpta* dal periodo 897-1057. Guardando però da vicino il materiale contenuto nel testimone di Glasgow è possibile notare che i passi qui copiati sono tratti dalla prima parte dei *Chronica*, quando il materiale non era ancora originale di Matthew. Per questo, è più probabile che questi brevi estratti scozzesi siano stati copiati da un antografo contenente i *Flores Historiarum* (di Wendover, o dello stesso Matthew, e di questa redazione si parlerà tra poco), che conobbero una certa fortuna nel XIV secolo tra le abbazie e i monasteri dell'Inghilterra meridionale. Perciò, crediamo che questo manoscritto non debba essere considerato nel computo delle copie trecentesche dei *Chronica*, ma vada piuttosto ad aggiungersi al cospicuo numero di copie dei *Flores*.<sup>44</sup>

Di contro, l'opera conobbe una discreta fortuna posteriore, soprattutto tra i secoli XV e XVII.<sup>45</sup> In questo lasso di tempo, principalmente per mezzo di eruditi e collezionisti dell'epoca, i *Chronica* furono dati per la prima volta alle stampe.<sup>46</sup> La prima edizione a stampa è attestata al 1571, per le cure di Matthew Parker (1504-1575), arcivescovo di Canterbury. Settant'anni più tardi, nel 1640 William Wats (1590-1649) ripubblicò la monumentale cronaca. Da qui si arriverà al XIX secolo, con l'edizione tutt'ora in uso a cura di Luard per le *Rolls Series Editions*.<sup>47</sup>

<sup>43</sup> Cf. Young, Aitken 1908, 268.

<sup>44</sup> Sui *Flores Historiarum* di Wendover e sulla redazione successiva di Matthew Paris, sulla loro circolazione e fortuna cf. *infra*. Ad ogni modo, il manoscritto di Glasgow è segnalato come copia di estratti dei *Chronica* da Faivre d'Arcier 2006, 48.

<sup>45</sup> A riguardo Weiss 2010, 93-8. Su una singolare testimonianza iconografica quattrocentesca di una famosa miniatura di Matthew Paris contenuta nel ms Eton, Eton College Library, 213 si veda Luxford 2009, 81-101. Segnaliamo qui che le informazioni riportate sul portale MIRABILE (<https://www.mirabileweb.it/home>) rispetto al manoscritto di Eton sono però erranee, dal momento che si parla di una copia tardiva dei *Chronica Maiora* contenuta in questo testimone. In realtà il codice è latore del *Polychronicon* di Ranulf Hidgen, una storia universale molto popolare nel Medioevo. Allo stesso modo, sono erroneamente censiti come latore dei *Chronica Maiora* anche i mss.: Oxford, Corpus Christi College 2\* (si tratta di un bifolio contenente un abbozzo di mappa di Terra Santa) e Glasgow, University Library, Hunter 332 di cui si è parlato *supra*.

<sup>46</sup> Sulle prime edizioni a stampa dei *Chronica Maiora* si veda Geaman 2012, 117-51.

<sup>47</sup> Cf. Luard 1872-83.

L'*Historia Anglorum* è invece considerata una versione *minor* dei *Chronica Maiora*, dal momento che si tratta di un testo che Matthew ha ridotto dall'opera *maior* e ha incentrato esclusivamente sulle vicende inglesi.<sup>48</sup> L'*Historia* copre il periodo che va dalla conquista normanna dell'isola nel 1066 al 1253, ed è tramandata ai ff. 1r-156v del manoscritto autografo London, British Library, Royal 14 C VII. È stata probabilmente composta tra il 1250 e il 1255.<sup>49</sup> Una particolarità dell'*Historia Anglorum* è data dal fatto che questa è stata costantemente espurgata di passaggi poco lusinghieri verso la corona e verso il pontefice (di cui i *Chronica Maiora* invece abbondano). La stessa operazione di espunzione e attenuazione di porzioni testuali particolarmente offensive nei confronti del sovrano è stata effettuata, sotto la supervisione di Matthew Paris, anche nella *fair copy* della prima parte dei *Chronica Maiora*, trådita dal già menzionato ms Cotton Nero D V (ii). È probabile che il fine di questa certosina operazione fosse quello di rendere l'opera presentabile per qualche personalità non appartenente alla cerchia dei monaci di Saint Albans, come qualche alto funzionario di corte, o forse lo stesso re.<sup>50</sup>

#### 1.3.1.2 *Abbreviatio chronicorum Angliae, Chronica excerpta a magnis cronicis S. Albani, Flores historiarum e Liber additamentorum*

L'*Abbreviatio chronicorum Angliae*, come si può evincere dal titolo, è un altro compendio storico. Va dal 1000 al 1255 ed è stato assemblato da Matthew Paris in parte dai *Chronica Maiora* e dall'*Historia Anglorum* e in parte da Roger di Wendover.<sup>51</sup> L'unico manoscritto che tramanda l'*Abbreviatio* è il London, British Library, Cotton Claudius D VI (ff. 13r-89v), in gran parte autografo del nostro.<sup>52</sup> L'opera è oggi rilegata insieme a una miscellanea di cronache trecentesche provenienti da Saint Albans. Fu realizzata a partire dal 1255 ed è rimasta incompiuta.<sup>53</sup>

**48** Sulle peculiarità redazionali dell'*Historia Anglorum* si rimanda a Vaughan 1958, in particolare 110-24.

**49** Per il periodo di composizione dell'opera cf. Lloyd, Reader 2010, 6; mentre per l'edizione cf. Madden 1866-69, 3: 3-157.

**50** Cf. Madden 1866-69, 3: xxxii; Vaughan 1958, 117, 123-4. Ad ogni modo, sulla possibile destinazione di R si veda *infra*.

**51** Cf. Vaughan 1958, 36-9, 113-14; Sansone 2009, 59.

**52** Cf. Muñoz García 2018, 147-50.

**53** Cf. Lloyd, Reader 2010, 6. La sola edizione disponibile è a cura di Madden 1866-69, 3: 159-348.

La più breve delle opere storiche di Matthew Paris sono i cosiddetti *Chronica excerpta a magnis cronicis S. Albani*, che prende il nome dall'*incipit* autografo. Si tratta di una versione ridotta dei *Chronica Maiora*, che va dal 1066 al 1246, ed è tramandata dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XX (ff. 77r-108v); questo è un testimone che contiene compendi di vari scritti di Matthew, e sarebbe riconoscibile in alcuni punti anche la mano del monaco.<sup>54</sup> Il manoscritto cottoniano si presenta come una miscellanea allestita a Saint Albans e poi inviata al priorato di Tynemouth in Northumbria,<sup>55</sup> un monastero alle dipendenze di Saint Albans fin dal 1085. Ad ogni modo, i *Chronica excerpta* furono probabilmente composti tra il 1246 e il 1259, e risultano essere un'opera di un certo valore, non solo in quanto idiografa di Matthew che ne supervisionò l'allestimento, ma anche perché alcune carte e documenti ufficiali qui copiati appaiono in una forma più completa e meno corrotta rispetto ad altri testimoni.<sup>56</sup>

I *Flores Historiarum* sono anch'essi considerati da parte della critica - forse impropriamente - come una versione breve dei *Chronica Maiora*. Ad oggi sono stati recensiti circa una ventina di testimoni dei *Flores*,<sup>57</sup> un numero notevole se si pensa che i *Chronica* non hanno quasi conosciuto alcun tipo di circolazione coeva. Nonostante questa sia l'opera di Matthew che ha avuto il maggiore successo, e a cui era legato il nome del nostro tra i secoli XIII e XIV, è da sottolineare comunque che si è trattato di una circolazione e di una fortuna per lo più regionale, abbastanza circoscritta diatopicamente oltretutto diacronicamente.<sup>58</sup> Tra questi manoscritti figura anche un autografo parziale di Matthew Paris: Manchester, Chetham's Library, 6712.<sup>59</sup> I

<sup>54</sup> La mano di Matthew è stata individuata solo da Vaughan 1958, 41, all'inizio del codice, e in alcune correzioni e aggiunte. Parrebbe dunque che il monaco abbia supervisionato il lavoro di copia dell'opera. Non si trova conferma in Muñoz García 2018 dal momento che questo manoscritto non fa parte del *corpus* di codici analizzati dallo studioso.

<sup>55</sup> Cf. Reader 1994, 18.

<sup>56</sup> Si vedano Vaughan 1958, 41 e Lloyd, Reader 2010, 6.

<sup>57</sup> Questi numeri sono però destinati a crescere nel corso dei prossimi anni, anche in virtù di futuri studi che auspicabilmente verranno intrapresi sul tema. Russell Smith 2020, 6-7 ha recentemente dato notizia di altri sei manoscritti che tramandano i *Flores Historiarum*, da aggiungersi ai venti già noti.

<sup>58</sup> Fa notare Guenée 1980, 259, 266, 273, che la 'vita' dei *Flores* di Matthew è stata piuttosto effimera, avendo conosciuto una circolazione limitata al sud-est dell'Inghilterra, e in centri monastici legati a Saint Albans. Lo studioso individua un solo manoscritto nel continente, precisamente a Bourges, un piccolo centro francese per il quale durante il Medioevo transitava la via Limosina, che da Parigi conduceva a Santiago de Compostela. Inoltre, i manoscritti recensiti finora non vanno oltre la metà del XIV secolo, a testimonianza di una fortuna, dunque, limitata anche cronologicamente.

<sup>59</sup> Vaughan 1958, 92. Sulla distribuzione delle mani tra Matthew Paris e i suoi collaboratori cf. Muñoz García 2018, 219-31. Un altro importante testimone per la tradizione manoscritta dei *Flores* di Matthew è l'Eton, Library of Eton College, 123, poiché pare che un autografo comune legghi il manoscritto di Manchester a quest'ultimo, almeno

*Flores* di Manchester sono divisi in due libri – così come il resto della tradizione manoscritta – e vanno dalla creazione al 1249. Il primo libro, che arriva fino al 1066, fu composto probabilmente tra il 1240 e il 1245, mentre il secondo libro, che giunge agli annali del 1249, è databile tra 1250-55.

La genesi dei *Flores Historiarum* è in verità molto complessa. Il primo libro, oltre ad attingere dai *Chronica*, sembra dipendere in maniera considerevole sia dai *Flores* di Roger di Wendover che da un modello precedente di quest'ultimo. Per quanto riguarda il secondo libro, insieme a una rielaborazione degli annali dei *Chronica*, sono state individuate interpolazioni tratte dall'*Historia Novella* di William di Malmesbury e dall'*Abbreuiatio Chronicorum* di Ralph di Diceto.<sup>60</sup> Alla luce di queste specificità, i *Flores* di Matthew Paris sembrano difficilmente riducibili a una 'versione breve' dei *Chronica Maiora*, ma anzi, paiono configurarsi come un'opera sensibilmente differente – se non autonoma – dalla più ampia (e meno fortunata) cronaca *maior* del monaco.

Infine, si è a lungo dibattuto circa la paternità dei *Flores*, che si credevano ad opera di un certo Matthew di Westminster. Questa confusione è dovuta al fatto che il manoscritto autografo di Matthew Paris, ora conservato a Manchester, giunse a Westminster, dove fu continuato e ampliato fino al 1327. L'equivoco è perdurato finché Galbraith (1994, 31-2, 45-6) non ha ricondotto la paternità dell'opera – fino agli annali del 1249 – al nostro Matthew.<sup>61</sup>

Il *Liber Additamentorum* è considerato come una grande appendice dei *Chronica Maiora*, nonché una delle più evidenti testimonianze della poliedricità degli interessi del monaco.<sup>62</sup> Questo è infatti uno zibaldone contenente documenti di vario tipo, copiati più o meno estemporaneamente nel *Liber* per poi essere rielaborati nei *Chronica*. Il manoscritto che tramanda questi *additamenta* di Matthew Paris è il London, British Library, Cotton Nero D I.<sup>63</sup> Si tratta di un codice estremamente complesso da un punto di vista codicologico, dal momento che ha subito fin dal XIV secolo svariate risistemazioni e

---

fino agli annali del 1294. Sulla questione cf. Vaughan 1958, 92-9. Inoltre, per un interessante studio che lega la tradizione dei *Flores Historiarum* alla rappresentazione iconografica del potere reale plantageneto alla fine del XIII secolo cf. Collard 2008, 441-66.

**60** Per maggiori dettagli sulla genesi dei *Flores*, che risulta essere argomento dibattuto e intricato, si rimanda a Vaughan 1958, 39-41, 92-109; Galbraith 1994, 31-3, 45-6; Collard 2008, 443-5; Sansone 2009, 59-61.

**61** Cf. Lloyd, Reader 2010, 6. L'edizione di riferimento è a cura di Luard 1890.

**62** Cf. Vaughan 1958, 71-91 e Sansone 2009, 54-5. L'edizione del *Liber Additamentorum* trova posto nel sesto volume della monumentale edizione di Luard 1872-83, 6 dei *Chronica Maiora*.

**63** Un'ottima scheda del manoscritto è fornita da Sansone 2009, 146-9.



spostamenti fascicolari, che ne hanno modificato l'ordine originario.<sup>64</sup> I testi e i lacerti di testo qui contenuti non rispecchiano dunque l'organizzazione iniziale del manoscritto, dal momento che anche dopo la morte di Matthew Paris - e fino al XVII secolo - il codice è stato oggetto di continue aggiunte e inserimenti posteriori.<sup>65</sup> Proprio per la sua natura di collettore di documenti, il *Liber Additamentorum* è una preziosa testimonianza che permette di aprire una finestra sul modo in cui Matthew Paris operava all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans.

Emerge allora una metodologia di lavoro precisa e al tempo stesso 'fagocitatrice', all'interno della quale non esisteva quasi nulla lasciato al caso. Pare che non appena Matthew ottenesse delle informazioni - da fonti scritte o orali - immediatamente le registrasse tra le pagine del *Liber*, probabilmente in ordine cronologico.<sup>66</sup> Esistono infatti una serie di richiami e rimandi interni alle sue opere, una vera e propria collezione di *signa* e riferimenti testuali che creano una rete di connessione tra i suoi scritti, i cui fili sono tenuti insieme dal *genius unicus* che fu Matthew Paris.<sup>67</sup> Di fatto, a legare il *Liber Additamentorum* al resto della produzione del monaco sono annotazioni a margine come: «in liber additamentorum», «in liber supplementorum», «in liber literarum», «in liber supplementorum vel additamentorum».<sup>68</sup>

È proprio in virtù di questa architettura tentacolare, caratterizzata da richiami e collegamenti strutturali tra le varie opere di Matthew, che crediamo si possa parlare di un 'macrotesto di Matthew Paris', quasi nell'accezione semiotica che questa categorizzazione porta con sé, vale a dire come un corpus unitario e organizzato, strutturato attraverso dei precisi fattori aggreganti.<sup>69</sup>

<sup>64</sup> Sulla complessa struttura del codice e sulle sue varie risistemazioni si vedano i diagrammi elaborati da Vaughan 1958, 79-80.

<sup>65</sup> Questi processi scrittori sono ben isolati e analizzati da Muñoz García 2018, 151-76, che delimita e circonda le sezioni autografe del codice dagli inserimenti posteriori. Lo studioso identifica ben 10 mani oltre quella di Matthew Paris, che intervengono a più riprese e in epoche differenti sul manoscritto.

<sup>66</sup> Cf. Vaughan 1958, 84.

<sup>67</sup> In questo modo lo definì Suzanne Lewis 1987 nel capitolo conclusivo del suo fondamentale volume sull'arte di Matthew Paris.

<sup>68</sup> Cf. Vaughan 1958, 72. Sui rimandi intertestuali attraverso i *signa* si parlerà più avanti.

<sup>69</sup> Al concetto di 'macrotesto' elaborato da Maria Corti 1976, 145-7 si aggiungano le considerazioni di Pioletti 2003, 531-3.

1.3.1.3 *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*  
e *Vitae duorum Offarum*

Sono allora da vedere in quest'ottica anche i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*, un'opera di storia locale che raccoglie le vicende dell'abbazia di Saint Albans e degli abati che l'hanno amministrata nel corso dei secoli. S'incontrano numerosi rimandi ai *Gesta abbatum*, come: «Hujus autem gesta si quis desiderat perscrutari, librum de Gestis Abbatum Sancti Albani intueatur», «cujus beneficia in libro de Gestis Abbatum, apud Sanctum Albanum habito, plenius describuntur», «si quis audire desiderat, librum relegat de Gestis Abbatum», tutti contenuti nell'*Historia Anglorum*.<sup>70</sup> Per Vaughan (1958, 85-6) non è un caso che i rinvii ai *Gesta abbatum* si trovino solo nell'*Historia* e non nei *Chronica Maiora*. Questa discrepanza sarebbe dovuta al fatto che quando Matthew compose i *Chronica* la stesura dei *Gesta abbatum* non era ancora iniziata. Viceversa, quando Matthew diede avvio alla redazione dell'*Historia Anglorum* nel 1250, la composizione dei *Gesta abbatum* doveva essere almeno parzialmente conclusa, così da poter essere citati nell'*Historia*. Per questo, si è soliti collocare la realizzazione dei *Gesta abbatum* tra «some time before 1250» e il 1255.<sup>71</sup>

Nei *Gesta abbatum* è possibile ritrovare un microcosmo su scala locale delle più ampie vicende del regno, raccontate invece nei *Chronica* e nell'*Historia Anglorum*.<sup>72</sup> Un microcosmo che mostra ancora più chiaramente l'orizzonte mentale di Matthew, che rivendica con orgoglio le ricchezze di cui ha goduto la sua abbazia nei secoli addietro, oltre alle numerose opere d'arte commissionate dagli abati del passato, come coppe, croci ornamentali e preziosi reliquiari.<sup>73</sup> È con questo stesso orgoglio che Matthew, attraverso i *Gesta abbatum*, vuole trasmettere ai suoi confratelli del presente e del futuro norme etiche di comportamento (sempre volte al rispetto dalla Regola dell'ordine benedettino) e al contempo fierezza per la difesa dei diritti e dei privilegi che l'abbazia si è guadagnata nel corso dei secoli, anche attraverso aspre controversie con la corona e la nobiltà.<sup>74</sup>

I *Gesta abbatum* di Matthew Paris sono trãditi dal manoscritto London, British Library, Cotton Nero D I - di cui si è già parlato

<sup>70</sup> *Historia Anglorum*, 1: 23, 228, 276.

<sup>71</sup> A riguardo cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

<sup>72</sup> Cf. Gransden 1974, 374.

<sup>73</sup> Cf. Muñoz García 2018, 19 e Vaughan 1958, 186.

<sup>74</sup> Cf. Gransden 1974, 374.

per il *Liber Additamentorum* - in due sezioni autografe:<sup>75</sup> la prima ai ff. 30r-63r, la seconda ai ff. 64r-73r. L'opera copre il periodo che va dalla leggendaria fondazione di Saint Albans da parte di re Offa nel 793 fino a parte dell'abbaziale di John di Hereford (1235-63).<sup>76</sup> Anche quest'opera sembra non aver conosciuto quasi alcun tipo di circolazione manoscritta coeva. L'unica copia (parziale) duecentesca di cui si ha notizia fu realizzata a Saint Albans da John di Wallingford (m. 1258), quando Matthew Paris era ancora in vita, ed è trasmessa dal manoscritto miscelaneo London, British Library, Cotton Julius D VII.<sup>77</sup> Esiste anche una copia trecentesca dei *Gesta abbatum* tramandata dal ms London, British Library, Add. 62777 (*olim* Bute 3). Anche questo codice fu confezionato presso lo *scriptorium* di Saint Albans, per l'uso personale dell'abate, come riporta la nota a f. 1v «De studio domini Abbatis». Probabilmente l'abate in questione era Hugh di Eversdone, a capo di Saint Albans tra il 1308 e il 1326.<sup>78</sup>

Nel XIV secolo i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* - così come i *Chronica Maiora* - sono stati oggetto di continuazione, entrambi per mano del già citato Thomas Walsingham,<sup>79</sup> unico storico di Saint Albans passato agli onori della cronaca dopo Roger di Wendover e Matthew Paris. Walsingham, partendo dal copioso materiale di storia domestica trascritto un secolo prima da Matthew nel codice cottoniano della British Library, riprese e continuò i resoconti dei *Gesta abbatum*, ampliandoli fino al 1390.<sup>80</sup>

Manca a oggi una edizione scientifica dei *Gesta* di Matthew Paris, dal momento che Riley (1867-69) ha basato la sua edizione dell'opera sulla copia di Thomas Walsingham e non sull'autografo di Matthew Paris. I *Gesta* del nostro sono utilizzati da Riley solo sporadicamente, e unicamente dall'edizione seicentesca di Wats. Un'edizione del manoscritto cottoniano contenente l'autografo di Matthew, come detto, è stata fornita da Luard (1872-83, 6) nel sesto volume della sua edizione dei *Chronica Maiora* per le *Rolls Series*. Tuttavia, questa edizione non segue l'ordine del manoscritto, ma è basata sull'ordine cronologico dei documenti così come ricavato dal suo editore. Il testo

<sup>75</sup> Per la distribuzione delle mani all'interno del manoscritto cottoniano si rimanda a Muñoz García 2018, 151-5.

<sup>76</sup> A riguardo Hagger 2008, 373-4. Sui modelli utilizzati da Matthew Paris nella stesura dell'opera si vedano Vaughan 1958, 182-7 e Sansone 2009, 56-8.

<sup>77</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

<sup>78</sup> Cf. Ker 1964, 167 e Thomson 1982, 67.

<sup>79</sup> Cf. *supra*.

<sup>80</sup> Cf. Vaughan 1958, 185. La continuazione originale di Walsingham parte dell'anno 1308, mentre il manoscritto che tramanda i *Gesta Abbatum* di Walsingham è l'autografo London, British Library, Cotton Claudius E IV. È stata pubblicata da Preest, Clark 2005 una traduzione inglese dei *Gesta Abbatum*, basata sull'edizione ottocentesca di Riley 1867-69.

presentato da Luard è inoltre incompleto, dal momento che mancano svariati fogli del ms Cotton Nero D I, completamente tralasciati dallo studioso.<sup>81</sup>

Le *Vitae duorum Offarum* sono un'altra opera di storia locale, anch'esse trasmesse dal manoscritto Cotton Nero D I della British Library, ai ff. 2r-25r. Quest'opera fu molto probabilmente composta dopo i *Gesta abbatum*, ed è dunque da collocare *post* 1250.<sup>82</sup> Sono qui narrate le vicende di re Offa I, mitico sovrano degli Angli vissuto a cavallo tra i secoli IV e V, che porteranno alla fondazione dell'abbazia di Saint Albans attraverso il voto fatto dal sovrano. Questo voto restò però incompiuto per vari secoli, fino a quando re Offa II di Mercia (m. 796), dopo aver scoperto le reliquie di Sant'Albano d'Inghilterra, realizzò l'intento del suo mitico predecessore.

Attraverso la narrazione che Matthew fa dell'istituzione della sua casa madre si mettono subito in evidenza gli stretti legami che l'abbazia aveva con la casa reale, insieme alla sua antichità, tale da affondare le radici nella storia stessa dell'Inghilterra e della corona.<sup>83</sup> Anche per le *Vitae duorum Offarum* in passato è stata messa in dubbio la paternità di Matthew Paris, ma oggi si è concordi nel riconoscere il nostro come l'autore dell'opera.<sup>84</sup>

Sono state segnalate da Vaughan (1958, 193 nota 3) una copia duecentesca e due copie trecentesche delle *Vitae*, tutte come sempre di produzione locale e di circolazione limitata. La prima copia parziale è tradata dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XX (ff. 67-70), lo stesso che tramanda i *Chronica excerpta*. I due manoscritti trecenteschi sono i già noti: London, British Library, Add. 62777 (ff. 50r-91r) e London, British Library, Cotton Claudius E IV (84r-97r), il primo copia personale dell'abate Hugh di Eversdone, e il secondo autografo di Thomas Walsingham. Si segnala infine una copia cinquecentesca di una versione ridotta dell'opera, realizzata dall'antiquario inglese Lawrence Nowell e inserita nel manoscritto miscelaneo San Marino, California, Huntingdon Library, HM 26341.<sup>85</sup> Delle *Vitae duorum Offarum* sono disponibili due edizioni moderne, a cura di Luard e Swanton.<sup>86</sup>

<sup>81</sup> Cf. Vaughan 1958, 182 e Muñoz García 2018, 151-2.

<sup>82</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

<sup>83</sup> Cf. Sansone 2009, 57.

<sup>84</sup> Per una visione d'insieme sull'attribuzione dell'opera si veda Sansone 2009, 57-8.

<sup>85</sup> Lawrence Nowell (1530-1570) fu uno dei pionieri degli studi sulla letteratura anglosassone, e il suo nome è tutt'oggi associato all'unica copia superstite contenente il *Beowulf*, trasmesso dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XV, noto anche come Nowell Codex. Sul manoscritto californiano cf. Dutschke 1989, 2: 658.

<sup>86</sup> Cf. l'edizione parziale di Luard 1872-83, 6, 1-8, e quella recente di Swanton 2011. Per entrambi gli editori l'opera non è da ascrivere a Matthew Paris.

I *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* e le *Vitae duorum Offarum* dimostrano che abbiamo a che fare con un monaco inglese, di nascita e di formazione, il cui orizzonte mentale (e i cui confini, orgogliosamente rimarcati) erano rappresentati dall'abbazia di Saint Albans. Ciò a ulteriore riprova di come le ipotesi che suggeriscono un'origine francese o una formazione parigina del nostro non tengano sufficientemente conto della totalità del macrotesto di Matthew Paris, incardinato all'interno di uno spazio mentale e culturale tanto abbaziale quanto insulare.

#### 1.3.1.4 *Vita Stephani archiepiscopi Cantuariensis* e *Vita Beati Edmundi*

Un'altra sezione delle opere latine di Matthew è composta dalle agiografie. Qui troviamo la *Vita Stephani archiepiscopi Cantuariensis* e la *Vita Beati Edmundi*, entrambe composte tra il 1240 e il 1250.<sup>87</sup> La *Vita Stephani* ha come protagonista Stephen Langton (c. 1150-1228), arcivescovo di Canterbury, cardinale e tra i principali fautori della *Magna Charta* del 1215, della quale fu anche redattore.<sup>88</sup> Di questa *Vita* ci sono giunti solo alcuni frammenti, tutti autografi di Matthew Paris, seppur inizialmente non fu riconosciuta la paternità del nostro.<sup>89</sup>

Il primo frammento è conservato al f. 133v del ms London, British Library, Cotton Vespasian B XIII, mentre gli altri due si trovano all'interno del *Liber Additamentorum*, ai ff. 196rv del ms London, British Library, Cotton Nero D I. Nonostante le esigue porzioni di testo ricavabili dai frammenti, emerge la figura di uno Stephen Langton che si oppone apertamente a papa Innocenzo III, rifiutando di pagare i tributi a Roma, così da difendere gli interessi della chiesa inglese.<sup>90</sup>

Il protagonista della seconda vita latina è Sant'Edmondo di Canterbury (1170-1240), anche noto come Edmund Rich, che come Stephen Langton fu arcivescovo di Canterbury e strenuo oppositore delle ingerenze del papa e della curia romana sugli affari insulari. Della *Vita Beati Edmundi*, ci è giunto un solo manoscritto trecentesco: London, British Library, Cotton Julius D VI, ff. 123r-156v. Anche per quest'opera è stata a lungo messa in dubbio la paternità

<sup>87</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 8.

<sup>88</sup> Sulla figura storica dell'arcivescovo si veda la relativa voce «Stephen Langton» dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

<sup>89</sup> Sulla questione cf. Vaughan 1958, 159.

<sup>90</sup> Cf. Sansone 2009, 62. Si rimanda invece a Bolton 2004, 57-70 per un dettagliato studio letterario del testo della *Vita*. I frammenti della *Vita Stephani* sono editi da Liebermann 1879, 318-29.

di Matthew Paris, che fu attribuita in un primo momento ad Eustace di Faversham, un monaco di Canterbury e cappellano di Edmondo.<sup>91</sup> Probabilmente l'apografo della British Library fu esemplato a partire da un testo di Matthew Paris redatto tra il 1247 e il 1253. Si è soliti fornire questa cronologia poiché pare che la *Vita* sia antecedente all'*Historia Anglorum* (che si ricordi fu iniziata nel 1250), per via dei numerosi rimandi all'agiografia presenti nell'*Historia*; si ritiene poi che sia stata completata entro il 1253, dal momento che si fa riferimento a Bianca di Castiglia (1188-1252) regina di Francia come ancora in vita.<sup>92</sup>

### 1.3.1.5 *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi e Libro delle sorti*

Infine, bisogna dare conto delle ultime due opere latine del *corpus* di Matthew Paris: la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* e un *Libro delle sorti*. Per quanto riguarda la prima, si tratta di una cronaca genealogica tramandata nei fogli iniziali e/o finali dei manoscritti che contengono i *Chronica Maiora* e l'*Abbreuiatio chronicorum Angliae*, che sono rispettivamente: Cambridge, Corpus Christi College, 26 (ff. IVv e VIIIrv); Cambridge, Corpus Christi College, 16 (ff. Vrv) e London, British Library, Cotton Claudius D VI (ff. 5v, 10v-11v).<sup>93</sup> In ognuno di questi esemplari troviamo una versione sensibilmente diversa dell'opera.

A dispetto del nome, non abbiamo a che fare con una vera e propria *Cronica* come le precedenti, e nemmeno con una versione ridotta di uno scritto anteriore. Si tratta piuttosto in una compilazione di genealogie dei re inglesi, a partire da re Alfredo il Grande (871-99) per arrivare ad Enrico III.<sup>94</sup> La *Cronica* è particolarmente interessante anche da un punto di vista iconografico, poiché il testo è accompagnato da medaglioni contenenti i volti o i nomi dei sovrani, insieme ai loro figli e alla relativa discendenza. Lloyd e Reader (2010, 10) sostengono che la *Cronica sub compendio abbreviata* circolò anche al di fuori di Saint Albans, dal momento che sarebbero note due copie

<sup>91</sup> Il primo editore del testo fu Wallace 1893, che attribuì l'opera ad Eustace; si deve invece a Paravicini 1898 l'attribuzione dell'opera a Matthew. Sulla lunga discussione circa la paternità dell'opera nel dibattito scientifico si veda Vaughan 1958, 162-5.

<sup>92</sup> Per la datazione dell'opera cf. Vaughan 1958, 165-6; Sansone 2009, 62-3; Lloyd, Reader 2010, 8. L'edizione moderna è a cura di Lawrence 1960, 222-79, mentre per una successiva traduzione in inglese cf. Lawrence 1996.

<sup>93</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 10.

<sup>94</sup> In verità si arriva ad Enrico III solo nel ms 16 del Corpus Christi College di Cambridge, mentre nelle altre due versioni si ferma al nonno del sovrano, Enrico II (1133-1189) e ad Arnoldo II (m. 1066), ultimo sovrano anglosassone che perse la vita nella battaglia di Hastings.

contemporanee dell'opera; tuttavia, gli studiosi non forniscono alcun dettaglio a riguardo. Probabilmente, riprendendo Vaughan (1958, 116), si riferiscono al ms London, British Library, Cotton Julius D VII (ff. 56v-59v) e a un rotolo di pergamena conservato alla Princeton University Library. Ad ogni modo, per quanto riguarda il primo codice, si è già detto per i *Gesta abbatum* che questo è un manoscritto miscelaneo assemblato a Saint Albans da John di Wallingford quando Matthew Paris era ancora in vita, e in cui è possibile riscontrare anche tracce della mano del nostro. Rispetto alla pergamena di Princeton, invece, crediamo che non sia possibile sbilanciarsi su questioni come provenienza o datazione, dal momento che - a nostra conoscenza - non sono stati effettuati studi dirimenti sul manufatto.<sup>95</sup> A questi è forse da aggiungere il ms London, British Library, Cotton Tiberius E VI (ff. 6v-7r), che sembrerebbe trasmettere una *Cronica* esemplata da A.<sup>96</sup>

Per quanto riguarda invece il *Libro delle sorti*, questo è tramandato da un manoscritto autografo: Oxford, Bodleian Library, Ashmole 304, probabilmente realizzato tra il 1240-50.<sup>97</sup> Trovano qui posto svariate raccolte di testi di astrologia e chiromanzia, insieme a un ricco apparato iconografico in cui figurano ritratti di filosofi classici o particolari diagrammi legati a pratiche divinatorie.<sup>98</sup>

### 1.3.2 Produzione volgare

Si è visto che gran parte della produzione di Matthew Paris è in latino, come in latino è il suo lascito intellettuale più grande. Non per questo, però, i suoi scritti in volgare sono di minor interesse, come mostra Giuseppina Brunetti (2014, 63-88), che nel suo volume dedicato agli autografi francesi nel Medioevo dedica un capitolo a Matthew Paris e alla sua *Vie de Saint Auban*.

Della produzione del monaco ci sono giunte in volgare - oltre all'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, di cui si parlerà nel prossimo

<sup>95</sup> Le uniche parziali e generiche informazioni sul rotolo sono fornite da due brevissime note di Gerould 1945, 200-1; 1948, 102-3; in cui lo studioso dà notizia dell'esistenza di una genealogia dei re inglesi, collocata al verso di un rotolo pergameneo contenente stralci delle *Profezie di Merlino* di Goffredo di Monmouth. Nelle note di Gerould non si fa riferimento alla nostra *Cronica sub compendio abbreviata*; Vaughan 1958, 116 ha ipotizzato per primo che questo rotolo fosse una copia coeva della genealogia di Matthew.

<sup>96</sup> Sul testimone si veda *infra* § 2.1.

<sup>97</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 10.

<sup>98</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 10. Non esiste un'edizione per questo variegato *Libro delle sorti*, ma recentemente Iafrate ha fornito una riproduzione fac-simile del manoscritto bodleiano, insieme a un ricco studio introduttivo. Cf. Iafrate 2016. Sul ms Ashmole 304 si vedano inoltre gli interessanti studi di Iafrate 2011, 475-88; 2013, 139-77.

capitolo – quattro agiografie: la *Vie de Saint Edmond*, la *Vie de Saint Thomas Becket*, *l'Estoire de Seint Aedward le Rei* (o *Vie de Saint Edouard le Confesseur*), la *Vie de Saint Auban*.<sup>99</sup>

### 1.3.2.1 *Vie de Saint Edmond* e *Vie de Saint Thomas Becket*

I testi agiografici anglo-normanni tra i secoli XII e XIII dimostrano compiutamente che esisteva una notevole permeabilità tra la sfera politica e religiosa, e che le differenze tra cultura laica e cultura ecclesiastica sono meno significative rispetto ai comuni interessi perseguiti dalla Chiesa e dall'aristocrazia di corte.<sup>100</sup> Questa commistione tra l'ambito politico e religioso è riscontrabile anche nelle agiografie di Matthew Paris, che forniscono plurimi livelli di lettura, da tenere a mente per una globale comprensione della produzione francese del monaco.

Anche nell'ambito delle opere volgari è evidente come il macrotesto di Matthew Paris continui a essere saldo, in un reciproco dialogo tra gli scritti in latino e in francese. Ciò è particolarmente apprezzabile nel caso della *Vie de Saint Edmond*, una traduzione in anglo-normanno dell'omonima vita latina, il cui codice latore è London, British Library, Additional 70513 (ff. 85v-100r),<sup>101</sup> il cosiddetto ms Campsey.<sup>102</sup> Vi è notizia di un'ulteriore copia forse trecentesca della *Vie* contenuta nel London, British Library, Cotton Vitellius D VIII, purtroppo distrutta nell'incendio che colpì l'allora Cotton Library nel 1731.<sup>103</sup> Ad ogni modo la redazione francese è posteriore a quella latina, ed è dunque successiva al 1253, dal momento che la

<sup>99</sup> Per una panoramica generale sulle agiografie francesi di Matthew si vedano Vaughan 1958, 159-81; Sansone 2009, 63; Brunetti 2014, 67-85.

<sup>100</sup> Sull'agiografia anglo-normanna tra i secoli XII e XIII e i suoi rapporti con la cultura laica si veda il fondamentale Laurent 1998, in particolare 33-5.

<sup>101</sup> Questo manoscritto è indicato in letteratura anche con le antiche segnature: London, British Library, Loan 29/61, già Welbeck Abbey, Coll. Duke of Portland, I C I.

<sup>102</sup> La mano che copia la sezione contenente la *Vie* di Matthew pare essere ascrivibile all'ultimo quarto del Duecento. Ad ogni modo, l'Additional 70513 della British Library è un ms composito allestito tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo; fu posseduto nel Trecento dal convento femminile di Campsey, nel Suffolk, nel sud-est dell'Inghilterra, dove veniva utilizzato per delle letture comuni nel refettorio. Si presenta come un manufatto molto interessante, essendo il solo manoscritto medievale finora noto a tramandare unicamente vite di santi rimate in antico francese. Inoltre, metà delle vite qui raccolte (7 su 13) sono monotestimoniate, ben 7 agiografie hanno come protagoniste delle sante, e 3 di queste sono ad opera di autrici donne. Sulla raccolta Campsey si vedano nel dettaglio Russell 2003, 51-83 e Wogan-Browne 2001, 170-6. È presente un'edizione online dell'intero manoscritto curata da Russell all'interno del portale MARGOT dell'University of Waterloo all'indirizzo: <http://margot.uwaterloo.ca>.

<sup>103</sup> Wogan-Browne et al. 2016, 121.



vita volgare modifica un riferimento alla regina Bianca di Castiglia, lasciando intendere la sua morte, avvenuta nel novembre 1252.<sup>104</sup> Ponendo allora la stesura dell'opera in un periodo compreso tra il 1253 e il 1259, la *Vie de Saint Edmond* sarebbe l'ultima agiografia composta da Matthew Paris.

Il fatto di avere una diretta traduzione volgare di un testo latino ci consente di assumere un punto di vista privilegiato per osservare le similitudini e le differenze - contenutistiche e narrative - tra le due opere del monaco. Ad esempio, tanto in latino quanto nella traduzione francese si notano giochi di parole e espedienti retorici basati sull'utilizzo dell'antitesi,<sup>105</sup> oppure, di contro, nella vita volgare sono presenti più dettagli personali sulla vita di Edmondo, insieme all'aggiunta di una rubrica iniziale, di un prologo e di un epilogo, che risultano essere particolarmente interessanti.<sup>106</sup> Nella rubrica iniziale si afferma espressamente che la traduzione è stata richiesta da Isabella di Warenne, contessa d'Arundel (m. 1282), una figura di spicco della nobiltà dell'epoca:<sup>107</sup>

Ici comence la vie saint Eadmund le confesseur, arcevesque de Cantebire, translaté de latin en romanz par la requeste la cuntesse de Arundel.<sup>108</sup>

Con queste parole comincia a scorgersi una connessione tra lingua e destinatario dell'opera, clero e nobiltà, latino e volgare, su cui ritorneremo più volte, e che viene sviluppata anche nel prologo della *Vie* (vv. 1-88). In questi primi ottanta versi trova spazio un vero e proprio manifesto programmatico su cui poggia l'intero macrotesto latino-volgare di Matthew Paris, in cui si incontrano delle significative considerazioni metalinguistiche, espresse attraverso le ragioni che hanno portato Isabella d'Arundel a richiedere questa traduzione francese.

Per cominciare, il francese è compreso più facilmente da tutti, tanto dal clero quanto dalla nobiltà, ed è dunque preferibile al latino. Per questa sua intellegibilità, allora, il francese è definito *apert*:

Icest'estoire vus translat | De latin en franceis apert; | Kar chascun est de ceo bien cert | [Ke] plus est use[e] et sue | Ke nule launge,

<sup>104</sup> Cf. Lloyd, Reader 2010, 8.

<sup>105</sup> A riguardo cf. Lawrence 1960, 76-8; 1996, 100-17.

<sup>106</sup> Cf. Wogan-Browne et al. 2016, 120.

<sup>107</sup> Sulla figura di Isabella d'Arundel, vedova di Hugh d'Aubigny (m. 1243) quinto conte di Arundel, cf. Wogan-Browne 2001, 151-88.

<sup>108</sup> Sono disponibili due edizioni della *Vie*, la prima è a cura di Baker 1929, 332-81, la seconda a cura di Russell all'interno del portale MARGOT. In questa sede si utilizzerà il testo di Russell.

et entendue, | De clers e lais e la gent tute, | Ke le latins, ne mie dute. (vv. 32-8)

Solo un testo in volgare permetterebbe quindi di comprendere e apprezzare al meglio la vita e le virtù di sant'Edmondo:

De vostre purpos la resun | Bien crei saver et l'achaisun: | Ke ses beles vertuz e grace | Clers e lays, chascuns le sache. (vv. 39-42)

Anche nell'epilogo si ritorna sul rapporto tra latino e volgare, rendendo esplicito che entrambi i testi sono stati commissionati da Isabella:

Escrit l'ay en deuz langages | Par vous cuntesse Ysabele. (vv. 1975-76)

Alla luce di queste riflessioni fatte nel prologo e nell'epilogo, Wogan-Browne (2016, 120) individua - pur forse con qualche forzatura - dei differenti statuti linguistici per i due testi. In quest'ottica, il testo latino godrebbe in quanto tale di grande dignità e considerazione, ma disporrebbe di una platea più limitata; il testo francese, invece, avrebbe dalla sua la possibilità di raggiungere una platea più ampia in maniera più immediata. Inoltre, per la studiosa, qualora la traduzione non fosse basata su una fonte latina, il testo volgare perderebbe di credibilità. Con quest'ultimo assunto forse si rischia di sovrainterpretare le parole di Matthew, dal momento che non si fa riferimento in nessun punto della traduzione - e in nessun'altra sua opera francese - a una necessità di dipendenza da un modello latino. Di contro, la produzione romanza del nostro sembra essere quasi sempre mossa da motivazioni 'politiche', legate in qualche modo all'aristocrazia francofona, alla corte del re, e alla volontà di celebrare la propria appartenenza all'Inghilterra plantageneta dell'epoca.

Tutti questi aspetti possono essere ritrovati - più o meno esplicitamente - nelle opere volgari di Matthew, e in modo particolare nella *Vie de Saint Edmond*. Qui è possibile toccare con mano l'architettura ideologica creata dal monaco, che lega il genere agiografico e l'utilizzo del francese alla formazione, alla difesa e alla rivendicazione di uno spazio culturale specificamente insulare. Inoltre, in questa come nelle altre agiografie di Matthew Paris non si riscontra alcun tipo di atemporalità e universalità, fattori che invece ci si aspetterebbe di trovare nel genere, così da riuscire a veicolare senza frizioni di alcun tipo un messaggio ecumenico di santità esemplare.<sup>109</sup> Al contrario, la *Vie de Saint Edmond* è pienamente inserita in un periodo storico ben determinato e marcato politicamente: quello dell'Inghilterra contemporanea, della metà del XIII secolo.

**109** A riguardo cf. Laurent 2019, 188-9.

È però da sottolineare che a questa volontà di determinazione corrisponde sempre un preciso intento oppositivo, di solito rivolto verso Parigi e Luigi IX, il re santo per eccellenza del Medioevo, nei confronti della cui santità Enrico III d'Inghilterra inutilmente si batté per tutta la vita. La devozione verso sant'Edmondo, allora, divenne il perfetto terreno di scontro tra i due sovrani: il santo era a tutti gli effetti di origini inglesi, ma le sue spoglie si trovavano sul suolo francese poiché morì nel continente, dove aveva trovato rifugio negli ultimi anni di vita, in seguito ad aspri dissidi con il papato.<sup>110</sup>

Il corpo di Edmondo e le sue reliquie furono traslati presso l'abbazia borgognona di Pontigny, nel corso di una grande cerimonia tenutasi nel giugno del 1247 alla presenza, tra gli altri, di Luigi IX e Isabella d'Arundel, ma non di Enrico III. Questo evento fu descritto con dovizia di particolari nei *Chronica Maiora* e soprattutto nel *Liber Additamentorum*, in cui furono copiati da Matthew molti documenti riguardanti la canonizzazione di Edmondo, tra cui figurano preghiere per il santo e la descrizione del suo sigillo.<sup>111</sup> Vogliamo però porre qui l'attenzione su due passaggi dell'epilogo della *Vie*, in cui sono chiaramente espressi gli intenti politici e ideologici di Matthew per quest'opera:

Mut deit Engleterre aver | Gloire [e] joie demener | Ke cel seint de lui est issu, | Et France, ke l'ad receu. | Ore ad fet del Sauveur | A Engleterre un autre honur, | Ki a Engleis est si large e franc: | Tramis nus ad de son seint sanc. | Ne puet, ço m'est avis, estre maire | Entre morteus [teu] saintuaire: | Non pas la croiz, kar ele est seinte | Pur le sanc dunt ele est teinte; | Ne les clous ne la corune, | Kar li sanc seinté lur dune. (vv. 1989-2002)

Li reis Henriz ki ert fiz Johan | Eu trentime primer an | De son regne nus purchaça | Le sanc ke a seint Edward dona, | Et pus le pas en l'an suant | Duna u fist le sanc avant | Omnipotent ki en ciel tune | Teu biens a Engleterre dune, | K'i regne Reis celestien | En tuz tens en gloire, amen. (vv. 2011-20)

Dal nostro punto di vista sono questi i nodi cruciali dell'opera, all'interno dei quali viene espressa piuttosto apertamente una sorta di sfida sacrale-devozionale tra Enrico III e Luigi IX, con la conseguente 'vittoria' del sovrano plantageneto. Di fatto, gli ultimi trenta versi della *Vie*, paradossalmente, non vedono più sant'Edmondo come protagonista. Nell'epilogo il santo viene usato solo da tramite, come una

<sup>110</sup> Questa fu la stessa sorte che, tra l'altro, ebbero in passato alcuni noti predecessori di Edmondo al seggio di Canterbury, come Thomas Becket e Stephen Langton.

<sup>111</sup> *Chronica Maiora*, 4: 631; *Liber Additamentorum*, 6: 120-30.

sorta di espediente narrativo attraverso il quale si arriva a glorificare l'Inghilterra e la devozione encomiabile di Enrico III, che risulta essere, in ultima battuta, superiore a quella di Luigi IX. Il tramite del santo si realizza nella sua intercessione, che ha reso possibile l'arrivo di un grande «honour» in Inghilterra, per volontà del Salvatore: la reliquia del sangue di Cristo.<sup>112</sup>

La risposta inglese alla cerimonia francese di Pontigny si svolge dopo qualche mese, più precisamente domenica 13 ottobre 1247,<sup>113</sup> presso l'abbazia di Westminster, dove Enrico III depose la sacra reliquia.<sup>114</sup> Ma come si evince dagli stralci dell'epilogo sopra riportati, l'onore di essere in possesso della reliquia del sangue di Cristo è da leggersi in chiave di rivalsa non solo per la cerimonia di Pontigny con le spoglie di sant'Edmondo, ma anche, e forse soprattutto, per la collezione di reliquie della Passione che Luigi IX conservava a Parigi, alla Sainte-Chapelle. Particolare attenzione viene posta su tre reliquie nello specifico: la Vera Croce, la Sacra Spina e i Santi Chiodi. Questi erano tra i più preziosi resti della Passione, ed erano in possesso di Luigi IX.

È estremamente significativo che Matthew decida di chiudere la *Vie* rivendicando esplicitamente la superiorità della reliquia inglese su tutte le altre, dal momento che è proprio il sangue a conferire a tutte le altre santità («li sanc seinté lur dune»). E per proprietà transitiva, se la reliquia conservata a Westminster è più sacra delle reliquie della Sainte-Chapelle, allora «Li reis Henriz», apertamente nominato negli ultimi versi, attraverso l'intercessione di Sant'Edmondo, ha donato all'Inghilterra una gloria finalmente maggiore di quella di cui gode il rivale Luigi IX.<sup>115</sup>

Per sottolineare ancora una volta il legame di interdipendenza tra produzione latina e volgare di Matthew, rispetto all'episodio fin qui

<sup>112</sup> Sulla reliquia del sangue di Cristo e la sua importanza per Enrico III e la corte plantageneta, si veda l'interessante studio monografico di Vincent 2001.

<sup>113</sup> La scelta del giorno non è casuale. Come fa notare Vincent 2001, 1 si tratta di una ricorrenza molto importante per la chiesa inglese, e particolarmente significativa soprattutto per Enrico III, ovvero la festa per la traslazione delle reliquie di Sant'Edoardo il Confessore, per il quale il sovrano «felt keen, even fanatical, devotion».

<sup>114</sup> A questo evento partecipò personalmente lo stesso Matthew Paris, come racconta nei *Chronica Maiora*, 4: 640-4 e nel *Liber Additamentorum*, 6: 138-44. Fu proprio in quest'occasione che re Enrico III, come ricordato *supra*, chiese al monaco di annotare tutto ciò che vedeva per poi tramandarlo alla posterità.

<sup>115</sup> Tuttavia la realtà della storia si dimostrerà diversa. Enrico III tentò di iniziare a Westminster una serie di culti e pellegrinaggi per la reliquia del Sangue di Cristo, ma questi non conobbero mai grande fortuna; in più ne fu da subito messa in discussione l'autenticità e la provenienza. Cf. Vincent 2001, 186-201. Ad ogni modo, al novero delle reliquie di Enrico III è poi da aggiungere, come afferma lo stesso Matthew ai vv. 2003-10, anche quella dell'Orma di Cristo, che fu impressa nel marmo al momento dell'Ascensione.

descritto della superiorità della reliquia del sangue sulle altre, Laurent (2019, 189) fa notare che è «comme si Matthieu Paris avait composé sa *Vie de saint Edmond* les yeux fixés sur sa chronique, où la référence est plus détaillée et circonstanciée», e in effetti tanto nei *Chronica Maiora* (4: 642) quanto specialmente nel *Liber Additamentorum* (6: 142-3) troviamo una narrazione che è servita chiaramente da modello per la traduzione volgare.

A questo punto, per tirare le somme sulla prima opera volgare di Matthew qui incontrata, vogliamo porre l'attenzione su alcuni aspetti di fondamentale importanza anche per l'analisi dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, che saranno, come si vedrà, una costante della produzione anglo-normanna del monaco. Prima di tutto il rapporto tra la lingua e la destinazione dell'opera, esplicitamente segnalata in questo caso; una profonda connessione che vige tra gli ambienti monastici e l'alta nobiltà dell'epoca; un marcato senso di appartenenza al mondo inglese, in aperta opposizione a Luigi IX di Francia; una consapevolezza di un programma di 'politica estera' che è quasi completamente sovrapponibile a quello della corte plantageneta di Londra alla metà del XIII secolo. In conclusione, gli approcci interpretativi che ci offre l'opera sono veicolati dalla consapevole e deliberata scelta linguistica dell'autore, che nel suo macrotesto decide di redigere in volgare solo le quattro vite dei santi e il nostro *Iter*.

La seconda agiografia presa qui in esame è la *Vie de Saint Thomas Becket*,<sup>116</sup> un testo piuttosto complesso, attorno al quale restano ancora oggi numerosi dubbi. La *Vie* è tramandata da soli quattro fogli, che dispongono anche di un prezioso apparato iconografico composto da otto illustrazioni. Dall'epoca della rivoluzione francese e fino al 1986 i frammenti furono in possesso della famiglia del collezionista belga Jacques Goethals-Vercruysse. In seguito, il 24 giugno 1986 furono messi all'asta a Londra da Sotheby's, dove vennero battuti per più di 1 milione di sterline. Oggi sono conservati alla Wormsley Library, nel Buckinghamshire, la biblioteca privata del filantropo britannico John Paul Getty Jr. (1932-2003). I fogli del *Thomas* furono messi temporaneamente a disposizione della British Library dal 1988 al 1993, dove vennero conservati sotto la dicitura Loan 88, che ancora oggi viene erroneamente riportata da buona parte della critica come l'attuale segnatura dei frammenti.<sup>117</sup> Pare oggi accettata la larga datazione dei fogli proposta da Backhouse, De Hamel (1988, 17) tra il 1220-40.<sup>118</sup>

<sup>116</sup> Nota anche come *Vie de Seint Thomas de Cantorbéry* o *Vie Saint Thomas le Martyr*.

<sup>117</sup> Ringraziamo per l'informazione Khondaker Ahmed, Reference Specialist della sezione manoscritti della British Library.

<sup>118</sup> I due studiosi hanno avuto modo di descrivere i frammenti della *Vie* in occasione di un'esposizione alla British Library tenutasi nel 1988.

L'opera sembra essere una «traduzione quasi letterale»<sup>119</sup> del *Quadrilogus*, un compendio narrativo della fine del XII secolo basato su quattro famose *Vitae* di Thomas Becket, ad opera rispettivamente di William di Canterbury, John di Salisbury, Alan di Tewkesbury e Benedict di Peterborough.<sup>120</sup> Non si hanno certezze condivise sull'autorialità di Matthew Paris; alcuni credono che la mano che verga i fogli sia ascrivibile al monaco, altri che si tratti di un apografo realizzato a Saint Albans quando Matthew era ancora vivo, altri ancora, invece, ritengono che l'autore sia un anonimo poeta di Londra.<sup>121</sup> Delle ulteriori informazioni che contribuiscono ad accendere il dibattito vengono fornite da un appunto redatto al *recto* del secondo foglio di guardia antico del ms Dublin, Trinity College, 177. Questo codice tramanda un'altra agiografia volgare del monaco, la *Vie de Saint Auban*, l'unica vita sicuramente autografa a esserci giunta. La nota, vergata di suo pugno da Matthew Paris, recita:<sup>122</sup>

Mittatis si placet ad *dominam comitissam Harundell Isabellam* ut mit[tat] vobis *librum de sancto Thoma martire et s[ancto] [Ed]wardo quem transtuli et protraxi* [quemque?] [po]lterit *domina comitissa Cornu[wallie] usque ad Pentecostem.*<sup>123</sup>

Le informazioni che possiamo desumere da questa nota sono notevoli: veniamo a sapere che Matthew aveva tradotto - o forse trascritto - e illustrato («*transtuli et protraxi*»)<sup>124</sup> un libro che conteneva una vita di Thomas Becket e che, all'interno dello stesso codice, si trovava anche *l'Estoire de Seint Aedward le Rei*, un'altra agiografia del monaco di cui si darà conto tra poco. Inoltre, le destinatarie del codice erano delle nobildonne, tra cui figura di nuovo Isabella d'Arundel e la contessa di Cornovaglia, da indentificare con Sancha di Provenza

**119** Rossi 2008, 21.

**120** Cf. Rossi 2008, 16 e Brunetti 2014, 75-6.

**121** Così riassumono la questione Lloyd, Reader 2010, 8.

**122** Qui e altrove, dove non segnalato altrimenti, le trascrizioni sono nostre. Utilizziamo le parentesi quadre per indicare aggiunte dovute a impossibilità materiali di lettura (inchiostro evanido, pergamena danneggiata, ecc.).

**123** Segnaliamo che molto spesso nelle trascrizioni che si sono fatte di questo appunto viene inserita una «G.» iniziale, che talvolta è stata intesa come l'iniziale di un nome a cui questa nota era destinata. Dal canto nostro, crediamo che non si tratti di una lettera - né tantomeno di una «G» - quanto piuttosto di una semplice marca di paragrafo.

**124** Questa dittologia non è di pacifica lettura. C'è chi, come Rossi 2008, 21, ritiene che *transtuli* indichi una traduzione dal latino, mentre altri come Morgan 1988, 85-96 in particolare 95 nota 47, esprimono delle perplessità sul significato di questo verbo. Per quest'ultimo, quando Matthew utilizza il verbo *transtulit* con l'accezione di 'tradurre', indica sempre anche la lingua (di partenza o di arrivo) del testo a cui si riferisce. Sulla questione si sono espressi in passato anche Meyer 1885, xl-xli e James 1920, ma a oggi non vi è ancora accordo unanime sulla natura dell'opera.

(1225-1261), sorella della regina Eleonora di Provenza e moglie di Riccardo di Cornovaglia (1209-1272), fratello di Enrico III.

Soffermandoci per ora solo sulla questione della paternità dell'opera, alle informazioni del codice di Dublino sono da aggiungere anche le parole di Thomas Walsingham, che all'interno del ms British Library, Cotton Claudius E IV (f. 331v), autografo dei suoi *Gesta Abbatum*, parla di Matthew Paris in questi termini:

Expost Matthaëus Parisiensis claruit, qui Rogeri praedicti Chronicas necessarie ampliavit, et Vitas Sanctorum, Albani, Amphibali, Thomae et Edmundi, Archiepiscoporum Cantuariae, conscripsit et depinxit elegantissime, et multos libros providit ecclesiae. (Riley 1870-71, 2: 303)

Nelle parole di Walsingham figura una vita di Thomas Becket associata a Matthew, e in questo caso il verbo utilizzato («conscripsit») risulta forse meno ambiguo di «transtuli», dal momento che è solitamente inteso nell'accezione di 'scrivere, comporre, redigere', con una sfera semantica, dunque, connotata in una direzione maggiormente 'autoriale'. Ad ogni modo, considerando anche le similitudini testuali e stilistiche che sono state individuate tra i frammenti del *Thomas* e le altre tre vite di certa attribuzione,<sup>125</sup> in questa sede propendiamo nel riconoscere la paternità del monaco.<sup>126</sup>

### 1.3.2.2 Estoire de Seint Aedward le Rei e Vie de Saint Auban

Nella nota all'interno del ms di Dublino, assieme al *Thomas* si fa riferimento anche all'*Estoire de Seint Aedward le Rei* (o *Vie de Saint Edouard le Confesseur*). Come suggerito dal prezioso appunto, originariamente le due vite dovevano trovarsi in un unico manoscritto, confezionato per essere inviato a Isabella d'Arundel e Sancha di Provenza. Perciò, verosimilmente, le due agiografie dovrebbero essere state composte in un lasso di tempo non troppo distante l'una dall'altra. Per l'*Estoire* è stato proposto un ragionevole periodo compreso tra il 1236-45.<sup>127</sup> Anche per quest'opera non disponiamo di un autografo di Matthew Paris, e il solo testimone che tramanda l'agiografia è il monografico Cambridge, Cambridge University Library,

<sup>125</sup> Cf. Fenster e Wogan-Browne 2008, 26 nota 90; Lloyd, Reader 2010, 9.

<sup>126</sup> Sono disponibili due edizioni moderne dell'opera, a cura di Meyer 1885 e Rossi 2008.

<sup>127</sup> Cf. Wallace 1983, xxi-xxiii; Lloyd, Reader 2010, 9.

Ee.3.59 (ff. 1r-36r).<sup>128</sup> Il codice è stato assemblato probabilmente a Westminster intorno al 1255-60, ed è concordemente considerato come apografo dell'originale di Matthew andato perduto.<sup>129</sup> Il manufatto cantabrigense fu, con ogni probabilità, confezionato per Eleonora di Castiglia, futura regina d'Inghilterra (1272-90), che nel 1254 sposò Edoardo (1272-1307), il primogenito di Enrico III.<sup>130</sup>

L'opera è incentrata sulla figura di Edoardo il Confessore (1042-66), re e santo estremamente caro a Enrico III. Per la stesura dell'*Estoire* Matthew utilizzò varie fonti latine; tra queste, fu maggiormente debitore della *Vita Sancti Edwardi* di Aelred di Rievaulx.<sup>131</sup> Come notano Fenster e Wogan-Browne (2008, 7), per Enrico III «the *idea* of King Edward the Confessor became a palimpsest» [corsivo non nostro], incarnando l'ideale di sovrano verso cui tendere: giusto e pacifico, amato dal popolo e paladino della fede, fino al punto da essere canonizzato. Edoardo fu anche il fondatore dell'abbazia di Westminster, che Enrico III cercò nel corso di tutta la sua vita di arricchire il più possibile con reliquie e opere d'arte, così da poter finalmente superare la Sainte-Chapelle in splendore e in sacralità.

Anche per questa terza agiografia appare evidente lo stretto rapporto ideologico vigente tra l'opera volgare e la corte. Ad esplicitare la destinazione dell'*Estorie* è lo stesso Matthew Paris, con una dedica all'allora regina regnante Eleonora di Provenza,<sup>132</sup> moglie di Enrico III, probabilmente in occasione del loro matrimonio celebrato nel 1236:

En vostre garantie met | Ke pur vus ai fait cest livret, | Noble dame de haute orine, | Alianor, riche reïne | D'Engleterre, ki estes flurs | De dames par bens e honurs. | N'est hom ki ne vus eime e prise | Vos buntez, sens e franchise. | Si dit n'en fuse losengers, | Vos bens diroie volenters, | Mais brevement tut vus ent los | Cum il m'apent e dire l'os: | Cum charbucle est entre autres gemmes | Flur estes entre autres femmes. | Ki fontaine es d'afeitement | A vus faz cest petit present. (Wallace 1983, vv. 49-64)<sup>133</sup>

**128** Anche in questo caso la paternità di Matthew è stata dibattuta in passato, a riguardo si veda Binski 1991, 85-100, in particolare 89-93.

**129** Sul manoscritto cf. Wallace 1983, xiv-xvii; Fenster, Wogan-Browne 2008, 27-9; Lloyd, Reader 2010, 9.

**130** A riguardo cf. Binski 1990, 333-50 in particolare 339-40. Alla base della tesi dello studioso vi è un documento reale del 1288 in cui si trova la notizia di una vita di sant'Edoardo posseduta dalla regina.

**131** Cf. Fenster, Wogan-Browne 2008, 3-9 e Lloyd, Reader 2010, 9.

**132** Sulla figura di Eleonora di Provenza si vedano lo studio monografico di Howell 1988 dedicato alla sovrana e Lewes Gee 2002, in particolare 9, 148-9. Per un interessante lavoro sul rapporto tra l'*Estoire* e la *queenship* plantageneta cf. Clements 2013, 21-42.

**133** Sono disponibili tre edizioni dell'opera. La prima, con relativa traduzione in inglese è a cura di Luard 1858, edizione 25-157; traduzione 161-311; la seconda è una



Ancora nel prologo iniziale, dopo aver tessuto le lodi della regina, Matthew nomina in maniera esplicita Enrico III, perché è compito di Eleonora amare tutto ciò che ama il re. Proprio come in questo caso con la venerazione verso Edoardo il Confessore:

Kant k'eime reis Henris tes sires | Cheris, bein sai, e desires, | E  
cel amur fait a preiser | D'aver en beins commun voler. | Ke vout  
amis, ço voile amie | Dunt est bone la cumpainie | Ke veut amie e  
amis voile, | Tesmoine nus en porte Toile. | Pur seint Aedward le di  
e cunt | Ke li rois Henris eime, dunt | Vus escrif numeëment. (Wal-  
lace 1983, vv. 65-75)

Ad ulteriore riprova della strutturale connessione del macrotesto di Matthew Paris, anche nell'*Estoire* vi è una riduzione su scala minore di grandi eventi narrati nei *Chronica Maiora*; in questo caso si tratta della storia dei re anglosassoni precedenti la conquista normanna dell'isola, la cui nobile genealogia, che passa anche per Edoardo il Confessore, arriva implicitamente ad Enrico III (vv. 107-593).<sup>134</sup>

Anche nell'epilogo dell'opera Matthew si rivolge di nuovo direttamente ad Enrico III, questa volta con la richiesta di prendersi cura di Westminster, perché questo è un luogo che non conosce pari nel regno, e in qualità di sovrano spetta ad Enrico il ruolo di guardiano e protettore dell'abbazia, che è anche la casa dei re d'Inghilterra.

E l'iglise de Westmuster, | Ki n'a eu rëaume per, | Kar li lius dedieç  
ere | De meimes l'apostre seint Pere, | E digneté ad du regal, | Par-  
quei di n'ad peringal. | La est la mansiun des reys | E lur graunz  
curz e lur paleys. | A l'iglise ne deit faillir | Ki rois est, einz deit  
meinténir | E quant k'apent a la meisun, | Kar il [en] est dreit pa-  
trun. (Wallace 1983, vv. 4669-81)

La richiesta di Matthew Paris ad Enrico III di curare e proteggere Westminster ben si inserisce nei progetti del sovrano tra gli anni Trenta e Quaranta del XIII secolo, periodo in cui l'interesse del re per Edoardo il Confessore e Westminster fu particolarmente vivo. Carpenter (2007, 865-91) riconduce proprio a quegli anni alcune importanti risoluzioni, come il conferimento di vari privilegi economici e libertà all'abbazia (1228-35),<sup>135</sup> la costruzione di una nuova tomba

---

riproduzione facsimilare di James 1920; infine la terza, più recente e che si utilizzerà in questa sede, è a cura di Wallace 1983. Si segnala inoltre una recente traduzione inglese con una densa introduzione curata da Fenster e Wogan-Browne 2008.

<sup>134</sup> Fenster, Wogan-Browne 2008, 12.

<sup>135</sup> Carpenter 2007, 870.

per il Confessore (1241),<sup>136</sup> la ricostruzione e l'ampliamento del nucleo architettonico originario (1245),<sup>137</sup> la decisione di essere sepolto accanto a sant'Edoardo (1246)<sup>138</sup> e il già discusso impulso all'acquisizione di reliquie e oggetti preziosi.

Tirando le somme sull'*Estoire* emergono due dati per noi particolarmente interessanti. Da un lato vi è una funzione quasi didattica, rivolta prima ad Eleonora di Provenza (destinataria dell'opera), e poi ad Eleonora di Castiglia (probabile destinataria del manoscritto di Cambridge); entrambe regine ed entrambe straniere, dovevano essere introdotte al culto del santo, per se stesse e per la loro prole, che come i loro padri sarebbe dovuta crescere nel solco della venerazione per il Confessore.<sup>139</sup> Dall'altro lato, anche nel caso dell'*Estoire de Seint Aedward le Rei*, abbiamo a che fare con un'opera volgare in cui il monaco si fa portatore del sentimento di appartenenza dei suoi destinatari, in questo caso di Eleonora di Provenza, l'esplicita dedicatoria del testo, e del sovrano Enrico III, che nei fatti è l'implicito movente dell'*Estoire*. Ancora una volta nella produzione francese di Matthew ci troviamo di fronte un testo che riflette - e che consciamente intende riflettere - alcune delle specifiche tensioni ideologiche, emotive, identitarie che animavano la corte del re e della regina. Una corte che parlava di sé (e a se stessa) nella lingua che le era propria: in francese.

È chiaramente da inserire in questo solco anche l'ultima agiografia del *corpus*: la *Vie de Saint Auban*, l'unica vita sicuramente autografa di Matthew Paris a esserci giunta.<sup>140</sup> Il manoscritto relatore è il già citato Dublin, Trinity College, 177 (già E. I. 40).<sup>141</sup> Sono state ascritte alla mano del monaco tanto il testo dell'*Auban* quanto il suo apparato iconografico,<sup>142</sup> mentre la confezione del codice è collocabile tra il 1240-50. Questa datazione renderebbe l'opera la prima delle quattro vite volgari, e insieme, la più antica attestazione

<sup>136</sup> Carpenter 2007, 871.

<sup>137</sup> Carpenter 2007, 871.

<sup>138</sup> Questo è un fatto particolarmente significativo per l'epoca, dal momento che Enrico III fu il primo re inglese dopo il Confessore a essere sepolto a Westminster.

<sup>139</sup> Cf. Binski 1995, 61.

<sup>140</sup> Sono disponibili due edizioni moderne dell'opera, a cura di Atkinson 1876 e Harden 1968. A queste si aggiunga il recente studio globale - con relativa traduzione - del manoscritto di Dublino, a cura di Wogan-Browne et al. 2010.

<sup>141</sup> Colker 1991, 1: 339 dà notizia di un vita in francese su sant'Albano e sant'Anfibalò - forse una copia della *Vie de Saint Auban*? - trädita dal ms London, British Library, Cotton Vitellius D VIII, distrutto nell'incendio del 1731, e di cui si è già parlato *supra* per la *Vie de Saint Edmond*.

<sup>142</sup> Cf. Muñoz García 2018, 22.

manoscritta di Matthew Paris.<sup>143</sup> Il codice del Trinity College è una vera e propria *summa* di materiale narrativo e leggendario riferito al santo patrono dell'abbazia. Prima della *Vie de Saint Auban* (ff. 29r-50r) sono presenti due vite latine di sant'Albano, la prima in prosa e la seconda in versi (ff. 3r-20r e 20r-28v), copiate dalla mano di Matthew Paris;<sup>144</sup> seguono lezioni e risposte liturgiche riferite all'invenzione e alla traslazione del santo (ff. 52v-62v); copie delle presunte carte della fondazione dell'abbazia da parte di re Offa II (63r-66r) e altro materiale riguardante sant'Anfibalo, il prete cristiano che convertì Albano (ff. 68v-70v); chiudono il codice dei miracoli di Anfibalo in latino (73r-77r), copiati da Matthew.<sup>145</sup>

Si è soliti riferirsi a questo codice con l'appellativo di *Book of Saint Albans*, e il motivo è evidente: si tratta di un manufatto pensato *da e per* l'abbazia, in cui vengono copiati in latino e in volgare dei materiali ritenuti costitutivi per l'identità dell'istituzione. Un'aggiunta del XIV secolo posta al margine inferiore del f. 3r che recita «Hic est liber ecclesie sancti Albani anglorum prothomartiris de armariolo A[bbatis?]] ci informa che nel Trecento il codice si trovava in un piccolo armadio, forse nello studio dell'abate (se s'intende la «A» come l'iniziale di *Abbatis*).<sup>146</sup> Per Wogan-Browne et al. (2010, 17) questa nota di possesso indicherebbe che «the manuscript was displayed to visitors in the abbot's study [...] and also placed on the high altar for more general veneration». Da quest'annotazione forse non si può evincere così nettamente che il codice fosse posizionato su un altare dell'abbazia per essere venerato ma, ciononostante, la sua natura appare chiara: si tratta di un manufatto prezioso, riccamente miniato e con un pregevole apparato iconografico, che testimonia il forte senso identitario della comunità di Saint Albans. Inoltre, è fuori di dubbio che un così prezioso codice servisse anche per essere esposto in occasioni ufficiali, quali potevano essere visite di reali o di alti funzionari di corte, di dignitari stranieri o di influenti personalità. Nel caso del *Book of Saint Albans* abbiamo la fortuna di avere una nota di mano quattrocentesca in cui si attesta che re Enrico VI (1421-1471) ebbe modo di vedere il codice in prima persona:

**143** Sono concordi sia Vaughan 1953, 389 che Muñoz García 2018, 137-9.

**144** Nello specifico, si tratta della *Vita metrica sancti Albani* di Ralph di Dunstable e della *Passio sancti Albani* di William di Saint Albans.

**145** Per una descrizione analitica del codice e del materiale che tramanda cf. il catalogo di Colker 1991, 1: 339-43 e Wogan-Browne et al. 2010, 15-19.

**146** Una nota simile tra i manoscritti finora incontrati si trova nel London, British Library, Add. 62777, che riporta: «De studio domini Abbatis». Nel caso del *Book of Saint Albans* la «A» è di modulo maggiore rispetto al resto dell'annotazione, oltre a essere leggermente spostata dopo quello che parrebbe un *punctus planus*; dunque potrebbe riferirsi tanto a un armadio dello studio dell'abate, quanto, in alternativa, a un armadio specifico tra altri, ciascuno indicato con una lettera dell'alfabeto.

...erissimus rex Henricus Sextus exiens ad consilium magnum ...  
 [W]esstmonisterrii tentum hunc librum visus est et ad honorem  
 ... gloriosi martyris Albani.

L'appunto è posto al margine superiore della prima carta di guardia anteriore antica, lacera del margine superiore sinistro. Per via del suo stato lacunoso non è dato sapere se il sovrano fosse di passaggio a Saint Albans o se, invece, il codice fosse stato trasportato a Westminster in occasione di qualche evento ufficiale. Ciò che è certo è che restano dei dati importanti su cui soffermarsi. Innanzitutto è da sottolineare ancora il forte legame tra la produzione volgare di Matthew Paris e una destinazione laica e di corte. I rapporti con nobildonne e sovrani erano molto stretti, e lo dimostra il fatto che le opere e/o i manoscritti qui analizzati erano a loro destinati materialmente, intellettualmente e finanche per diretta committenza.

Si è già parlato della nota autografa del monaco presente al *recto* del secondo foglio di guardia antico del manoscritto del Trinity College, che ci informa della circolazione contemporanea delle opere del monaco. Nello specifico, veniamo a conoscenza del fatto che Matthew - rivolgendosi a un non meglio specificato destinatario (forse un'altra nobildonna?) - inviava il manoscritto dell'*Auban* a Isabella d'Arundel, e al contempo che Sancha di Provenza, contessa di Cornovaglia, era in possesso fino a Pentecoste di un codice in cui si trovavano delle vite anglo-normanne «de *sancto* Thoma *martire et s[ancto]* [Ed]wardo», da lui stesso composte.<sup>147</sup>

Inoltre, al *verso* dello stesso foglio di guardia, troviamo un'altra nota autografa di Matthew Paris, grazie alla quale è possibile identificare un'altra nobile fruitrice del codice dell'*Auban*: «Libro comitisse Wint? bine imagines in singul[is] [pa]ginis fran[ce]sis». <sup>148</sup> Si fa qui probabilmente riferimento alla contessa di Winchester, che potrebbe essere identificata con Matilda, seconda moglie di Roger de Quincy, conte di Winchester, oppure Eleonora, terza moglie del conte.<sup>149</sup> Con questa nota forse il monaco si riferisce a un «set of paired illustrations of saints with French captions to go into the book». <sup>150</sup>

<sup>147</sup> Cf. Brunetti 2014, 76-7.

<sup>148</sup> Questo appunto - così come il precedente sul *recto* della stessa carta di guardia - è molto compromesso e di non facile lettura per via dell'inchiostro fortemente evanido.

<sup>149</sup> Cf. Wogan-Browne et al. 2010, 32-3.

<sup>150</sup> Cf. Wogan-Browne et al. 2010, 32.

Alla luce dei due appunti autografi appena descritti emergono delle informazioni su cui bisogna riflettere. È fuor di dubbio che i codici latori delle agiografie venissero fruiti dai destinatari per ciò che questi erano: dei preziosi manufatti che coniugavano in sé una dimensione sacrale (trattandosi di vite di santi), ma al contempo anche laica, di piacere letterario. Si è visto che questi testi, oltre a un'intrinseca funzione edificante, erano pensati anche per una fruizione 'secolare', rivolta al diletto letterario delle donne dell'aristocrazia anglo-normanna, secondo il tipico gusto dell'epoca.<sup>151</sup> A ciò è però da aggiungere anche una marcata connotazione 'politica', che risulta imprescindibile per una più completa comprensione di questi testi.

È evidente, allora, che abbiamo a che fare con delle opere (artistiche e letterarie) complesse, che offrono molteplici piani di lettura e differenti livelli di analisi, tutti da tenere insieme in quanto prodotti storici e culturali di una società in cui questi ambiti erano intrecciati tra loro. Lo dimostra la stessa figura di Matthew Paris: un monaco benedettino mai rinchiuso nella solitudine monastica dell'abbazia, ma anzi, uomo di mondo, ben inserito negli ambienti di corte nazionali e internazionali. In lui convivevano senza alcuna conflittualità molteplici attitudini: religiose, letterarie, artistiche, sociali, politiche. Questi sono gli stessi livelli di lettura che si trovano nelle sue opere, e di cui bisogna tenere conto per un tentativo d'interpretazione del macrotesto del monaco che sia storicamente fedele, o quantomeno, il meno infedele possibile.

D'altro canto, la densità concettuale che connota i diversi livelli appena descritti, trova riscontro anche negli aspetti materiali e codicologici dei manufatti che tramandano le opere di Matthew Paris, e questo è un altro dato da non sottovalutare. Questioni del genere dovrebbero essere parte integrante di ogni ricerca che abbia come oggetto testi (e quindi codici) prodotti nel Medioevo, ma questi diventano temi ancora più significativi nel caso dei manoscritti autografi del nostro, dove abbiamo a che fare con un'autorialità estremamente spiccata, con un grado di consapevolezza notevole per i tempi, che si riverbera anche sul piano organizzativo del codice. Lo si è visto per i manoscritti autografi e idiografi che tramandano le opere latine, ed è evidente anche nel caso delle agiografie, con il *Book of Saint Albans*.

Alberto Varvaro nello studio in cui teorizzava il concetto di 'gradiente di autorialità' affermava che:

osservare come si presentino i testi è importante solo come indizio di una diversa concezione dell'autorialità da parte appunto dell'autore: il punto chiave è, di nuovo, che non si tratta di sapere se si è o non si è autori ma, per così dire, *quanto* si è autori. [corsivo non nostro] (Varvaro 1999a, 408)

<sup>151</sup> Cf. Wogan-Browne 1993, 61-85 e Laurent 1998.

Nel caso di Matthew Paris ci troviamo nella fortunata condizione di sapere 'quanto si è autore'. Guardando in particolare al manoscritto di Dublino, noteremo una progettualità fortemente autoriale, gestita e organizzata da Matthew in tutte le sue componenti: in qualità di *concepteur* del codice, copista delle opere latine, traduttore della vita francese, miniatore dell'apparato iconografico, supervisore delle sezioni non copiate direttamente da lui. Anche nel processo di creazione e confezione del codice il peso dell'autorialità del monaco è evidente, e questo è un dato da tenere a mente anche per l'analisi dell'*Iter*.

## 2 **L'Iter de Londinio in Terram Sanctam**

**Sommario** 2.1 Struttura dell'opera. – 2.2 Tradizione manoscritta e funzione. – 2.3 Architetture: influenze e paralleli. – 2.3.1 *Iter* o *itineraria*? I *signa*. – 2.3.2 *Mappa mundi*, mappa di Palestina, mappe di Gran Bretagna. – 2.4 Autorialità. – 2.5 Verso l'*Iter*. Cronologia e rapporti tra i testimoni. – 2.6 Appunti di viaggio. Le fonti. – 2.7 Viaggi reali, viaggi immaginari.

### 2.1 **Struttura dell'opera**

L'opera di Matthew Paris su cui è incentrato questo volume è il cosiddetto *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, un itinerario di viaggio che, come si evince dal titolo convenzionalmente attribuitogli, parte da Londra e arriva in Terra Santa, passando per Francia e Italia. Si tratta di un'opera molto particolare per struttura e contenuto, al confine tra cartografia e letteratura di viaggio. Proprio per questo suo carattere ibrido e per lo straordinario apparato iconografico su cui poggia l'intera architettura dell'itinerario, l'*Iter* è stato ampiamente studiato fin dall'Ottocento soprattutto da storici, storici dell'arte e cartografi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La letteratura sull'*Iter* è ampia. Oltre ai fondamentali Vaughan 1958, 235-50; Lewis 1987, 231-64; Sansone 2009, già menzionati, si vedano Miller 1895, 3: 84-93; Beazley 1901, 2: 630-40; Parks 1954, 179-93; Lecoq 1995, 19-38; Szabó 1997, 1: 70-89; Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Harvey 2001, 165-77; Breen 2005, 59-93;

All'interno del suo importante studio monografico, il primo in italiano dedicato all'*Iter*, Salvatore Sansone descrive l'opera in questi termini:

*L'Iter de Londinio in Terram Sanctam*, un *unicum* all'interno del panorama cartografico, rappresenta la prima mappa particolareggiata dell'Europa medievale, mappa non in senso stretto ma associata all'idea di viaggio scandito con soste intermedie. [...] *L'Iter* è realizzato con un disegno a penna rifinito ad acquarello e organizzato a settori che seguono un andamento verticale, con i fogli divisi in due colonne da listelli in colore blu, ocra o verde, secondo una tipologia che i commentatori inglesi hanno chiamato *strip map*, sulla quale sono segnate le principali soste di viaggio. (Sansone 2009, 5-6)

Questo singolare tipo di rappresentazione grafica caratterizza l'itinerario nella sua sezione occidentale, da Londra alla Puglia. Nella parte europea della mappa il nord è posizionato in basso e il sud in alto sul foglio, e per questo l'itinerario è da leggersi dal basso verso l'alto, secondo la prospettiva di un ideale pellegrino che si accinge a partire dall'Inghilterra alla volta della Terra Santa. La suddetta impostazione prospettica cambia però nella sezione orientale. Di fatto, una volta giunti in Terra Santa si lascia la *strip map* per seguire la classica disposizione cartografica medievale di mappa topografica, in cui l'est è posizionato in alto sul foglio.

Nel suo studio sull'*Iter*, Sansone parla a buona ragione di una «simbologia ideogrammatica» nell'utilizzo di miniature raffiguranti centri urbani, edifici religiosi, corsi d'acqua e catene montuose che s'incontrano nel corso dell'itinerario.<sup>2</sup> Queste sono il fulcro dell'opera, poiché rappresentano le soste di viaggio attraverso cui si snoda l'intero percorso. Da un primo sguardo d'insieme sugli ideogrammi dei centri urbani si riscontra una diversa proporzione nella raffigurazione dei centri minori rispetto alle grandi città, che denota una scala gerarchica legata al prestigio delle varie soste. Città come Londra, Roma, Gerusalemme e Acri sono attentamente raffigurate, con ideogrammi molto ricercati e dettagliati che arrivano a essere delle vere e proprie piante prospettiche delle relative città. A loro volta, centri urbani ancora importanti - ma non del livello dei quattro appena descritti - quali Rochester, Canterbury, Parigi o Lione sono raffigurati con degli ideogrammi particolarmente dettagliati, talvolta anche con l'aggiunta di brevi descrizioni accanto al *titulus* del toponimo della

Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010; Sansone 2010, 434-9; Harvey 2012, 74-93; Mittman 2013, 134-60; Violante 2018, 51-62.

<sup>2</sup> Cf. Sansone 2009, 35-8.



città, che segnala un certo prestigio e un non trascurabile grado di rilevanza accordato a queste soste. Le cose cambiano con i centri urbani di media o minore importanza, caratterizzati da una rappresentazione molto più standardizzata, basata su una stessa tipologia di ideogrammi. Questi sono generalmente indicati con una semplice torre campanaria o con una torre castellana, oppure attraverso un insieme di abitazioni anonime racchiuse in una cinta muraria.<sup>3</sup>

La precisione nella rappresentazione ideogrammatica delle soste che si incontrano lungo l'itinerario parrebbe degradarsi con l'avanzare del percorso, e parallelamente, per alcuni studiosi, con l'allontanamento dal mondo più vicino all'autore, culturalmente e geograficamente.<sup>4</sup> In particolar modo si noterebbe questa maggiore confusione (oltreché grafica anche contenutistica, nella successione delle soste e nello sviluppo - o nell'assenza - della rete viaria che collega i vari centri) a partire dalla Francia meridionale, fino all'apice dell'Italia e, in particolar modo, dell'Italia meridionale. Forse, più che di un riflesso dell'allontanamento geografico dal mondo conosciuto da Matthew, si tratta più semplicemente di una sezione di itinerario che ha minore interesse per il monaco. Fatta eccezione per Roma, il centro della cristianità dell'Europa continentale, ci si imbatte in soste per lo più di passaggio in vista dell'arrivo in Terra Santa. Ciononostante, la confusione topografica che si è soliti attribuire alla sezione dell'Italia meridionale, in verità, non risulta essere così marcata.<sup>5</sup>

È poi da segnalare che nella sezione europea della *strip map* la distanza tra un centro e l'altro è di solito indicata con il termine «jurnee», con l'accezione di giornata di viaggio (o più raramente «demi jurnee»). Questa indicazione, che funge da connettivo sia grafico sia testuale tra le soste dell'itinerario, è vergata all'interno della strada - quando presente - che collega le diverse città. Ma il concetto di «jurnee» all'interno dell'Iter è altamente variabile, e dunque poco affidabile come misura di riferimento per un itinerario di viaggio dell'epoca. Questa indicazione di distanza scompare quasi del tutto nella sezione mediorientale della mappa.<sup>6</sup>

Un altro cambiamento strutturale dell'Iter tra il blocco continentale e quello di Oltremare riguarda il rapporto tra testo e immagine,

<sup>3</sup> Cf. Sansone 2009, 35-6.

<sup>4</sup> Vaughan 1958, 247-50; Lewis 1987, 347; Loud 1999, 175-8. In maniera meno marcata pare assestarsi su queste posizioni anche Sansone 2009, 36.

<sup>5</sup> A riguardo cf. Violante 2018, in particolare 57-8 e nota 31. Sul generale atteggiamento inglese nei confronti dell'Italia normanno-sveva tra i secoli XII e XIII si rimanda a Loud 1999, 175-95.

<sup>6</sup> Per uno studio sul calcolo delle distanze nell'Iter si veda Parks 1954, 179-216, dove lo studioso evidenzia una singolare compresenza tra dati sorprendentemente accurati e ingenue (ma significative) confusioni nel calcolo delle distanze e delle varie tappe giornaliera da compiere.

che in un'opera del genere risulta essere di primaria importanza. Nella parte europea l'impostazione incolonnata della *strip map* favorisce indubbiamente la predominanza dell'apparato iconografico e degli ideogrammi delle varie soste sul testo, che è invece limitato ai *tituli* dei toponimi e agli stringati attributi che caratterizzano qualche città (con l'eccezione riservata a Roma e, in parte, alla Sicilia). Viceversa, una volta giunti in Terra Santa i rapporti di proporzione tra testo e immagine mutano radicalmente a favore della parola scritta; qui scompare la suddivisione in colonne della *strip map*, con le relative strade che collegano un centro all'altro. La *mise en page* da mappa topografica consente una maggiore libertà di utilizzo dello spazio, permettendo così la realizzazione su due facciate di fogli contigui di un meraviglioso affresco del mondo mediorientale dell'epoca. Qui trovano spazio immagini e leggende riguardanti Gerusalemme e Acri, Alessandro Magno e Gog e Magog, Antiochia e il vecchio della montagna, l'Armenia e l'arca di Noè, i domini saraceni abitati da uomini mostruosi e sanguinari, il ricco Oriente, terra di commerci e animali esotici, e infine l'Africa, l'ultima terra nota nella suddivisione tripartita del mondo medievale.<sup>7</sup>

Il testo e l'immagine nel corso di tutto l'itinerario sono profondamente connessi e intercambiabili ma, all'interno della sezione di Terra Santa, la parola prende compiutamente il posto e le funzioni della figura. Le didascalie che troviamo all'interno dell'*Iter* sono tutte redatte in anglo-normanno, eccezion fatta per alcune inserzioni latine per Roma e Gerusalemme. Per questo motivo, si sente qui la necessità di analizzare l'*Iter* anche in un'ottica testuale e filologica, con la stessa attenzione che è stata riservata in ambito storico-artistico.

## 2.2 Tradizione manoscritta e funzione

L'*Iter* è trådito da quattro testimoni in quattro versioni differenti:

- Cambridge, Corpus Christi College, 26, ff. Ir-IVr (A);
- Cambridge, Corpus Christi College, 16, ff. IIIr-IVr (B);
- London, British Library, Royal 14 C VII, ff. 2r-5r (R);
- London, British Library, Cotton Nero D I, ff. 183v-184r (C).

Le versioni complete e meglio conservate dell'*Iter* sono quelle di A e R, che partono da Londra e arrivano in Terra Santa. B tramanda l'itinerario in forma lacunosa e frammentaria per cause materiali: mancano i fogli contenenti il percorso da Londra all'Italia, mentre i fogli superstiti sono laceri della metà inferiore. Le sezioni superstiti di

<sup>7</sup> Le altre due parti erano l'Europa e l'Asia. Questa divisione del mondo diede vita alle cosiddette mappe T in O, attraverso cui si era soliti rappresentare l'orbe terrestre nelle carte medievali. A riguardo cf. Sansone 2009, 65, 68.

B contengono alcune soste italiane centro-settentrionali, la Puglia e parte di *Outremer*, tra cui Gerusalemme. La versione di C è quella meno curata, è priva di didascalie e si presenta in una forma abbozzata e incompleta; qui l'itinerario parte da Londra e si ferma in Puglia.

L'Iter in A, B e R si trova in apertura dei rispettivi testimoni, con la funzione di opera prefatoria per gli scritti storici in latino che seguono. Guardando più da vicino i codici che trasmettono l'itinerario, non sarà superfluo soffermarsi sui restanti materiali (testuali e iconografici) che compongono i manufatti oggetto di questo studio. Partendo da A, il manoscritto tramanda:<sup>8</sup>

- l'Iter de Londinio in Terram Sanctam (ff. Ir-IVr);
- la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (ff. IVv e VIIIrv);
- altro materiale prefatorio (f. Vr: tavola circolare di Pasqua; f. Vv: tavola per il computo delle feste mobili, diagramma dei venti; f. VIrv: calendario);
- la prima parte dei *Chronica Maiora*, dalla creazione al 1088 (ff. 1r-141v);
- una raffigurazione della Vergine con Gesù infante, due raffigurazioni del volto di Gesù (f. VIIr);
- una *mappa mundi* (f. VIIv);
- varie note in latino, tra cui figurano annotazioni sulla dispersione degli apostoli, la divisione del mondo e una lista di re sassoni, da Egberto del Wessex (802-39) a Etelredo II d'Inghilterra (968-1016).<sup>9</sup>

Lo studio paleografico di Muñoz García (2018, 192-200),<sup>10</sup> relativo alla distribuzione delle mani all'interno dei manoscritti autografi di Matthew Paris, ha riconosciuto il testimone A per lo più idiografo del monaco, che come sempre supervisionava attentamente il lavoro all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans da lui diretto, intervenendo più o meno massicciamente con aggiunte e correzioni sul testo. Nello studio quantitativo di Muñoz García la presenza della mano di Matthew nel ms 26 di Cambridge è attestata all'11%, una percentuale sensibilmente minore rispetto a quella di altri tre collaboratori, le

<sup>8</sup> Il manufatto è digitalizzato e disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

<sup>9</sup> Per una descrizione analitica del codice si veda il catalogo di James 1912: 1, 50-3.

<sup>10</sup> Il recente e prezioso studio di Muñoz García, attualmente disponibile come Tesi di Dottorato, è estremamente all'avanguardia in ambito paleografico nell'utilizzo di sistemi d'indagine quantitativi. Prima della ricerca di Muñoz García sulle mani di Matthew Paris e dei suoi collaboratori, l'unico lavoro disponibile sul tema è stato il pionieristico Vaughan 1953, di settant'anni precedente. Ad ogni modo, sull'approccio multi-metodologico utilizzato dallo studioso nella sua Tesi di Dottorato si veda Muñoz García 2022, 515-29.

cui mani sono riconosciute dallo studioso. Una mano 2 copia la gran parte del codice (62%) insieme a una mano 3 (25%), mentre molto ridotta è la presenza di una mano 4 (2%).

È importante sottolineare che all'interno della limitata sezione autografa di A figurino, tra gli altri, i ff. Ir-VIv e VIIr-IXr, corrispondenti ai fogli di guardia anteriori e posteriori, in cui è localizzato il materiale prefatorio che comprende anche l'Iter.

Passando a B, nel 2003 il codice è stato smembrato e diviso in due parti. La prima parte del manufatto originario, contenente tutto il materiale prefatorio (ff. Ir-Vv), è stata separata dal resto del codice, ed è ora conservata con la segnatura 16I.<sup>11</sup> Mentre la seconda parte del codice, contenente la seconda parte dei *Chronica Maiora* (1189-1253) copre i ff. 1v-282r, ed è stata rilegata come ms 16II.<sup>12</sup> Concentrandoci solo sul materiale prefatorio, trådito dall'attuale ms 16I, qui troviamo:

- una lista di re inglesi con la durata dei rispettivi regni, da Ine del Wessex (m. 728) a Enrico III (f. Ir);<sup>13</sup>
- un diagramma dei venti (f. Iv);
- una grande raffigurazione dell'elefante donato da Luigi IX a Enrico III nel 1255 con relativa descrizione (f. IIrv);
- l'Iter de Londinio in Terram Sanctam in versione frammentaria (ff. IIIr- IVr);
- una mappa della Gran Bretagna frammentaria (f. IVv);
- la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (f. Vrv).<sup>14</sup>

Nello studio di Muñoz García non si prende in esame la prima parte di B (16I), contenente il materiale prefatorio e dunque l'Iter, ma solo la sezione 16II che comprende la seconda parte dei *Chronica Maiora*. Qui, a differenza di quanto avviene in A, l'80% del codice è attribuito alla mano di Matthew Paris, e il restante 20% è suddiviso tra quattro

**11** Il ms 16I è digitalizzato e disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

**12** Anche il ms 16II è disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

**13** Questa lista, dal titolo rubricato «Nota regum antiquorum et modernorum», è di mano di Matthew Paris fino a Enrico III. Da Edoardo I a Elisabetta I (1533-1603) la lista è stata continuata da almeno 4 mani diverse, databili tra i secoli XIV e XVII.

**14** Notiamo che dal catalogo primo novecentesco di James 1912: 1, 54-8, quando il manoscritto non era ancora stato smembrato e riassemblato, la disposizione del materiale prefatorio era differente e seguiva il seguente ordine: lista dei re (f. Ir); diagramma dei venti (f. Iv); primo frammento dell'Iter (f. IIrv); *Cronica sub compendio* (f. IIIrv); elefante (f. IVrv); secondo frammento dell'Iter (ff. Vrv). Dato lo stato attuale del ms 16I, è difficile poter dire con certezza se l'ordine codicologico del manufatto ai tempi di James rispecchiasse l'andamento originale; forse, però, confrontando la disposizione del materiale prefatorio di B con quello degli altri testimoni, il restauro del 2003 sembrerebbe aver ristabilito un ordinamento coerente con quello dei rimanenti codici.

diversi collaboratori. L'autografia della sezione 16I - e dunque dell'*I-ter* - è però indubbia, come confermatoci dallo stesso Muñoz García e dallo studio di Vaughan del 1953.<sup>15</sup>

Anche per quanto riguarda l'*Iter* dei due manoscritti londinesi conservati alla British Library la mano del nostro è altrettanto certa. In R il materiale prefatorio è così disposto:<sup>16</sup>

- un diagramma dei venti (f. 1v);
- l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* (ff. 2r-5r);
- una mappa della Gran Bretagna (f. 5v);
- una miniatura a tutta pagina della Vergine con Gesù infante, con una raffigurazione *en bas de page* di Matthew Paris in ginocchio in preghiera, con l'annotazione: «Frater Mathius Parisiensis»<sup>17</sup> (f. 6r);
- altro materiale prefatorio (f. 6v: tavola per il computo della Pasqua e delle feste mobili; ff. 7r-8r: calendario);
- due serie da quattro immagini ciascuna, raffiguranti alcuni re inglesi con in mano le loro fondazioni religiose. Al f. 8v: Guglielmo il Conquistatore (1066-87) con l'abbazia di Battle, fondata da quest'ultimo nel 1066 sul luogo in cui ebbe luogo la battaglia di Hastings; Guglielmo II (1087-1100) con Westminster Hall, la più antica sezione ancora esistente del Palazzo di Westminster; Enrico I (1100-35) con l'abbazia di Reading; Stefano d'Inghilterra (1135-54) con l'abbazia di Faversham. Al f. 9r: Enrico II (1154-89) con l'abbazia di Waltham, rifondata dal sovrano come parte della propria espiazione per l'omicidio di Thomas Becket, da lui ordinato; Riccardo I Cuor di Leone (1189-99) con

<sup>15</sup> Cf. Vaughan 1953, 390.

<sup>16</sup> Per il manoscritto digitalizzato si rimanda al sito della British Library (<https://www.bl.uk>). Mentre, per una dettagliata descrizione del manufatto, si veda la scheda ad opera di Sansone 2009, 141-6. Oltre al materiale prefatorio di mano di Matthew Paris segnaliamo la presenza, a f. 1r, di una nota di John Russel, vescovo di Lincoln, data-ta 10 giugno 1488. Dalla nota sembrerebbe che il possesso del manoscritto fosse al centro di una disputa tra Saint Albans e l'allora Saint Mary College di Oxford (attualmente denominato New College e inglobato dalla University of Oxford, si tratta di uno dei più antichi colleges oxoniensi). Sulla vicenda cf. Madden, 1866-69: 1, xl-xli. Trascriviamo qui il testo della nota: «Si is liber probari possit pertinuisse et pertinere debere ad proprietatem monasterii Sancti Albani, Lincoln diocesis jurisdictionis tamen exempte. Declaro hanc fore mentem meam, ut in eo casu ego hoc libro tamquam ex precario sub eis utor, qui monachi ipsius loci pro tempore fuerint. Alioquin, juxta condicionem sub qua is liber in meam possessionem venerat, volo ut pertineat Collegio Beate Marie Winton in Oxonia, de fundacione Wi[[l]l]umi Wykham, quondam Wintonensis episcopi. Scriptum per manum meam propriam apud Bukedene. X<sup>mo</sup> die Junii anno 1488. Jo. Lincoln. Qui deleverit, seu corruperit hoc scriptum, anathema sit».

<sup>17</sup> Quest'annotazione è realizzata a pennello, con lettere alternativamente capitali in inchiostro blu e rosso. Curiosamente, il nome del nostro è stato originariamente scritto nella forma di «Mathias», a cui è stata poi espunta la seconda «a», e sovrascritta una «u».

la chiesa di san Tommaso di Canterbury;<sup>18</sup> Giovanni Senzatera (1199-1216) con l'abbazia cistercense di Beaulieu; Enrico III, sovrano dell'epoca, con l'abbazia di Westminster.

Al materiale prefatorio seguono l'*Historia Anglorum* (ff. 9v-156v), la terza parte dei *Chronica Maiora*, che copre il periodo 1254-59 (ff. 157-218v) e la continuazione dei *Chronica Maiora* (ff. 219r-231r) ad opera di una mano posteriore.<sup>19</sup> La cesura tra la terza parte dei *Chronica* e la sua continuazione postuma è ben evidente al già citato f. 218v, dove *en bas de page* è collocato un disegno raffigurante lo storico nel letto sul punto di morte, con la rubrica: «Hic obit Matheus Parisiensis».

Fino al f. 218v R risulta essere quasi interamente autografo di Matthew Paris. Muñoz García (2018, 178) ha riscontrato la presenza della mano del monaco per il 95% del codice, includendo anche tutto il materiale prefatorio. I restanti 20 fogli non ascrivibili a Matthew sarebbero stati copiati da due mani diverse. Si noti che in R, a differenza di A e B, l'*Iter* non pare realizzato su fogli di guardia, ma troverebbe posto su fogli appartenenti al primo fascicolo.<sup>20</sup>

Infine, i ff. 183v-184r di C trasmettono l'ultima versione autografa che ci è giunta dell'itinerario. Il ms Cotton Nero D I, come già detto *supra*, tramanda il cosiddetto *Liber Additamentorum*, una miscellanea di documenti di varia natura che funge da grande appendice ai *Chronica Maiora*. Il *Liber* è stato oggetto di varie aggiunte e rimodulazioni fino al XVII secolo, ma i fogli che contengono l'*Iter* sono senza dubbio ascrivibili alla mano di Matthew Paris, che resta in ogni caso la più presente all'interno del codice.<sup>21</sup>

Come si è visto per la gran parte delle opere latine e volgari del monaco, anche l'*Iter* non ha praticamente conosciuto alcun tipo di circolazione coeva al di fuori di Saint Albans. Le uniche due copie note sono tradite dal London, British Library, Cotton Tiberius E VI (E) e dal più tardo London, British Library, Lansdowne 253 (L). Il testimone cottoniano è oggi quasi completamente illeggibile, essendo stato fortemente danneggiato durante l'incendio del 1731. Ciononostante, è possibile fornire alcuni dati che ci permettono di contestualizzare

**18** Non si sono trovati riferimenti a una chiesa intitolata a Thomas Becket e fondata da Riccardo Cuor di Leone in Inghilterra. Probabilmente si fa qui riferimento alla fondazione dell'Ordine degli Ospitalieri di San Tommaso di Canterbury ad Acri, istituito nel 1191 da Riccardo e Filippo Augusto di Francia.

**19** Per Muñoz García 2018, 177, si tratta di una mano tardo trecentesca.

**20** Cf. Sansone 2009, 7. Tuttavia non si hanno certezze a riguardo, dal momento che i fogli contenenti l'*Iter* sono stati slegati dal corpo del manoscritto nel 1952, e sono attualmente conservati all'interno di apposite strutture in perspex.

**21** Muñoz García 2018, 151-76 attribuisce a Matthew l'81% della copia del codice, e individua la presenza di altre 10 mani nelle restanti parti non autografe.

la sola copia medievale dell'itinerario. Le uniche informazioni in nostro possesso sono desunte dal catalogo online della British Library e dalla Tesi di Dottorato di Johannes Weiss (2010, 118-59).<sup>22</sup>

Il ms Cotton Tiberius E VI si configura come un classico codice composito di ambiente abbaziale, che raccoglie documenti che vanno dall'inizio del XIV secolo alla prima metà del XV secolo. Si tratta di un cartulario a uso domestico dell'abbazia di Saint Albans, in cui vengono annotate le rendite dell'abbazia, accordi di vario tipo con i priorati locali, liste delle spese in occasione di feste solenni, ecc.<sup>23</sup> In seguito al restauro effettuato nel 1832 il codice ha assunto la forma che mantiene ancora oggi, con il materiale così disposto da catalogo:<sup>24</sup>

- Historical miscellany, including a map of Palestine (ff. 1-7);
- Register of St Albans Abbey (ff. 8-295).

Dalle fotocopie in nostro possesso, quella che viene definita vagamente «historical miscellany» corrisponde a una copia dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, che occupa i soli ff. 3r-6r; segue quella che parrebbe essere la *Cronica sub compendio abbreviata* ai ff. 6v-7r. I ff. 1-2 non tramandano alcun materiale antico, ma sono dei semplici fogli di restauro moderni con informazioni bibliografiche relative al codice.

L'*Iter* di E pare essere una fedele copia, di mano trecentesca, di A, sia per la *mise en page* dell'itinerario che per le porzioni di testo decifrabili. Aggiungiamo qui - con le dovute cautele del caso - che anche la *Cronica sub compendio abbreviata* che segue l'*Iter* parrebbe essere esemplata sul modello di A. Basiamo questa ipotesi sulle similitudini di *mise en page* riscontrabili nei grafici degli alberi genealogici tra f. 7r di E e f. VIIIr di A. Allo stato attuale, questa resta un'ipotesi 'impressionistica', e si potrebbero ricavare maggiori informazioni solo disponendo di digitalizzazioni a colori ad alta risoluzione.<sup>25</sup>

Ad ogni modo, qualora in futuro dovesse essere confermata anche questa dipendenza della *Cronica sub compendio abbreviata*, il materiale prefatorio di E potrebbe essere considerato quasi come un *descriptus* di A. Nella nostra ottica è allora interessante riflettere sul perché - all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans, all'inizio del XIV secolo - uno scriba abbia deciso di copiare come *incipit* di

<sup>22</sup> Ringraziamo la dottoressa Janet Portman del Manuscripts Reference Service della British Library, per i suoi sforzi di fornirci (a più riprese) delle digitalizzazioni a colori di ciò che rimane di E. Purtroppo, però, sono in nostro possesso solo delle fotocopie b/n di bassa qualità, che non consentono una lettura adeguata dei fogli.

<sup>23</sup> Un'edizione degli estratti leggibili del cartulario tramandato da E è fornita da Riley (1872-73, 2: 319-64), a partire dal f. 111r.

<sup>24</sup> Cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

<sup>25</sup> Date le condizioni precarie di E, da parte dello staff della British Library è stata finora esclusa la possibilità di studiare il manufatto *in loco*.

un cartulario a uso abbaziale parte del materiale prefatorio del primo volume dei *Chronica Maiora* di Matthew Paris. Non essendoci alcun nesso causale tra l'Iter (e la *Cronica sub compendio abbreviata*) e il testo del cartulario che segue, forse la risposta sta nella percezione che dovevano avere di queste opere i confratelli di Saint Albans, a mezzo secolo dalla morte di Matthew.<sup>26</sup>

L'utilizzo fatto dell'Iter in E potrebbe forse mostrare un'idea di opera prefatoria esteticamente ricercata, scissa da una funzione utilitaristica - o connettivo-introductiva - rispetto all'unità codicologica in cui si trova. L'itinerario in questo caso pare semplicemente aprire elegantemente un manoscritto d'abbazia, destinato a un uso esclusivamente interno. Cosa abbia poi spinto l'anonimo scriba di E a scegliere proprio l'Iter di A (a discapito delle altre versioni che pure dovevano essere disponibili nello *scriptorium*) è difficile a dirsi con certezza. Non disponendo di altri dati, e muovendoci nell'ambito della congettura, forse si è optato per la versione più ampia e dettagliata delle mappe che, come si vedrà più avanti, potrebbe rappresentare l'ultimo e più completo stadio evolutivo dell'opera. Oppure, un'altra possibilità potrebbe essere data dall'eventualità che il codice A fosse in quegli anni - a differenza di B e R - immediatamente disponibile in abbazia al momento della copia, ma non si hanno certezze a riguardo.

Di fatto, sappiamo sicuramente che almeno fino al 1349 il manoscritto A era conservato a Saint Albans. Al f. VIr, all'interno del calendario stilato da Matthew Paris, troviamo un'annotazione che ci permette di stabilire con certezza che fino alla metà del XIV secolo il codice si trovava in abbazia, e veniva ancora utilizzato dai monaci. In corrispondenza dell'11 aprile, giorno di San Gualco di Cronwald,<sup>27</sup> si trova una nota in inchiostro bruno di mano trecentesca che verga «Michael abb. de Mentemor», con un *signum* che richiama al margine inferiore del foglio, in cui troviamo: «anno Domini m<sup>o</sup>ccc<sup>o</sup>xl<sup>ix</sup>». È qui segnata la data di morte di Michael di Mentmore, abate dal 1335 al 1349, che fu il primo a morire di peste nera nell'abbazia di Saint Albans.

È allora da mettere a sistema il dato che, alla metà del Trecento, un monaco abbia utilizzato il calendario di Matthew Paris, redatto quasi un secolo prima, e posto in apertura dei *Chronica Maiora*. Il catalogo del Corpus Christi College ci informa che il codice, prima di arrivare a Cambridge, dove oggi è conservato, appartenne a

<sup>26</sup> Di fatto, allo stato attuale, sembrerebbe da escludere la possibilità che il volume, così come si presenta oggi, sia composito.

<sup>27</sup> Si tratta di un santo eremita minore inglese, la cui fortuna era per lo più regionale, e limitata al Lincolnshire.



Edward Aglionby (1520-ca. 1591) di Balsall Temple.<sup>28</sup> Ciò che è certo, dunque, è che prima di passare nelle mani di Aglionby il codice era conservato – e ancora in qualche modo utilizzato – a Saint Albans, lì dove era stato concepito, assemblato e fruito. Dalle informazioni in nostro possesso, dunque, evidenziamo il dato che A, ancora in pieno Trecento veniva utilizzato concretamente, secondo delle modalità *in-group* all'interno della cerchia abbaziale. Ed è forse per questa ragione che in quegli stessi anni venne scelta la versione di A da copiare in apertura del cartulario di E.

La seconda copia dell'*Iter* che ci è giunta è trasmessa dal ms London, British Library, Lansdowne 253 (L) ai ff. 194v-197r.<sup>29</sup> Si tratta di grande manoscritto miscelaneo di 551 fogli che raccoglie documenti di storia inglese tra i secoli XIII e XVII, relativi per lo più ad atti parlamentari e procedimenti legislativi.<sup>30</sup> La sezione relativa ai fogli che tramandano l'itinerario è databile alla fine del XVI secolo, e la mano che copia è quella dello storico e antiquario inglese William Camden (1551-1623).<sup>31</sup> Il ms L è per noi significativo, poiché è uno dei quattro testimoni utilizzati da Michelant, Raynaud (1882, 123-39) nella loro edizione dell'*Iter*.

Le mappe che compongono l'itinerario, in tutti i codici noti, sono collocate in apertura, con due sole eccezioni. La prima è quella di C, latore di una versione di prova inserita nello zibaldone del *Liber Ad-ditamentorum*; la seconda è data da L, copia tarda di fine XVI secolo. Le restanti tre versioni autografe (A, B, R) e la sola copia medievale (E) pongono l'itinerario all'inizio del codice, con una chiara funzione di opera prefatoria per i successivi scritti latini.

Ciononostante, la funzione introduttiva dell'*Iter* non è accettata unanimemente dalla critica. Per Salvatore Sansone l'itinerario «occupa un posto di tutt'altra levatura», e per sua stessa ammissione utilizza il termine di 'lavoro prefatorio' «provocatoriamente [...] come spesso la storiografia ha considerato l'*Iter*, [...] sottovalutando gli aspetti più latenti». <sup>32</sup> Per lo studioso, allora, definire le mappe un'opera prefatoria avrebbe una connotazione in un certo senso svilente. Ma così facendo, crediamo che si corra il rischio di non riconoscere la concreta funzione materiale che l'itinerario svolgeva all'interno dell'oggetto-libro in cui è stato collocato per tre volte in

<sup>28</sup> James 1912, 1: 50. Si tratta di un membro del parlamento inglese, che fu anche traduttore e poeta.

<sup>29</sup> Uno studio dettagliato della copia di L è stato condotto da Weiss 2010, 162-232.

<sup>30</sup> Per la suddivisione del materiale all'interno del codice cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

<sup>31</sup> Sulla figura di Camden si rimanda alla relativa voce dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

<sup>32</sup> Cf. Sansone 2009, 35 e nota 115.

apertura - nelle sue elaborazioni più organiche - dall'autore stesso. *L'Iter* è una composizione preziosa, di lusso, che arricchisce esteticamente (e come si vedrà, contenutisticamente) i manufatti in cui si trova, ai quali è profondamente connesso in un continuo scambio reciproco, fatto di echi e richiami che si susseguono.

In più, sarebbe un errore non considerare un ulteriore dato materiale: in ciascun testimone si susseguono diagrammi dei venti, tavole pasquali, calendari, miniature di carattere sacrale e regale. Si tratta, ed è evidente, di una classica tipologia di materiale prefatorio, ricorrente nei manoscritti pregiati e di lusso. Per questo, isolare *l'Iter* dal resto delle carte che seguono, anch'esse posizionate in apertura delle grandi opere storiche latine, parrebbe quantomeno improprio. Oltreché nei manoscritti autografi, si troverebbe un'ulteriore conferma della percezione di questo materiale introduttivo anche in E dove, meno di un secolo dopo la morte di Matthew, *l'Iter* viene copiato appositamente con una finalità prefatoria meramente estetica, e in questo caso, anche slegata concettualmente e funzionalmente dall'unità codicologica di cui fa parte.

Per questo, crediamo che accogliere la natura introduttiva dell'itinerario non significhi sottostimarne il valore, ma anzi, comporti il riconoscimento del suo effettivo *status*, così come era inteso da Matthew Paris e dai suoi contemporanei fruitori dell'opera. Solo in questo modo, tenendo ben presente la dimensione codicologico-funzionale dell'itinerario nei confronti delle cronache latine, potrà essere colta a pieno la molteplicità dei piani di lettura che *l'Iter* porta con sé, e che lo stesso Sansone con acume è riuscito a individuare.<sup>33</sup>

## 2.3 Architetture: influenze e paralleli

### 2.3.1 *Iter o itineraria? I signa*

Fin da un primo sguardo d'insieme sull'*Iter* nel suo complesso, pare evidente che la sezione che va da Londra alla Puglia e quella della Terra Santa siano formalmente e sostanzialmente dissimili, dalla diversa *mise en page* alle differenti tipologie cartografiche che caratterizzano le due parti: *strip map* per quella europea, mappa topografica per quella mediorientale.

Furono proprio queste profonde differenze tra le due sezioni dell'itinerario a portare gran parte della critica, dall'Ottocento e fino alla metà del secolo scorso, a considerare *l'Iter* diviso in due sezioni

<sup>33</sup> Ci riferiamo in particolare alle conclusioni del volume contenute in Sansone 2009, 131-9.

autonome e indipendenti l'una dall'altra;<sup>34</sup> oggi, di contro, è riconosciuta l'unità interna dell'itinerario anche grazie a una serie di rimandi vergati dallo stesso Matthew Paris, che collegano la parte italiana a quella mediorientale, come la frase a f. 4r di R: «*ço est le chemin de Acre en Poille*»,<sup>35</sup> che si ritrova identica anche a f. 3r in A, insieme a un ugualmente esplicito «*C'est le chemin vers Rumme e si avant devers orient*» a f. 2r.

All'interno del manoscritto cantabrigense A è possibile imbattersi in ulteriori rinvii relativi alla prosecuzione in Terra Santa, questa volta sotto forma grafica, per mezzo di un particolare simbolo circolare (☉) posto a f. 3r, in prossimità della Puglia e di Otranto «port de mer», che collega due porzioni di testo differenti che si trovano sullo stesso foglio. Tramite questo *signum* si evince che quello otrantino è il porto di partenza per Acri. Infatti, al centro del foglio, è vergato «*A cest enseigne ☉ amunt u la nef est peinte, a tel signe est le chemin de Acre en Poille*», mentre in alto a sinistra, come a ripresa della frase precedente, dopo lo stesso simbolo circolare che ritorna si trova: «*☉ Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver au chef de Poille*».

È presente anche un altro *signum* nell'Iter, collocato a f. IIIr di B, in una porzione di pergamena abbastanza compromessa, dove si legge: «*Turnez cest foil. Ci endreit est Rome, de l'autre part ☉*». Evidentemente, anche in questo caso, un simbolo delle stesse fattezze di quelli incontrati in A sta a indicare un collegamento intratestuale grafico-contenutistico. Purtroppo qui, a differenza del testimone cantabrigense, la connessione instaurata dal monaco resta per noi oscura. In questa annotazione c'è un invito a girare il foglio per incontrare la rappresentazione di Roma, posta come in A (e R) su un pezzo di pergamena extra cucito all'estremità destra del foglio. Tuttavia, date le condizioni precarie di B, il lembo aggiuntivo su cui avrebbe dovuto trovarsi Roma è andato perduto, ma verosimilmente, al verso del suddetto lacerto, avrebbe trovato posto lo stesso *signum* di collegamento.

Occorre qui ricordare che l'intera produzione delle opere storiche di Matthew Paris è caratterizzata dall'utilizzo di un sistema regolizzato di *signa*, ripreso e sviluppato da quello più antico e rudimentale di Ralph di Diceto (c. 1120 - c. 1200),<sup>36</sup> decano della cattedrale

<sup>34</sup> L'opera dello studioso tedesco Miller 1895-98 è considerata la prima in cui l'Iter viene distinto in due parti autonome. Fu della stessa opinione anche Beazley 1901, 2: 630-40, il cui studio ebbe un impatto particolare, in quanto per la prima volta fu presentata ai lettori inglesi la figura di Matthew Paris cartografo. Lo stesso vale per i più recenti Vaughan 1958, 235; Harvey 2001, 165-77. Di diversa opinione invece Lewis 1987, 346-8; Connolly 1999, 598-622; Sansone 2009, 124-5, che vedono le due sezioni dell'Iter come un *unicum*.

<sup>35</sup> Tutte le trascrizioni sono tratte dal testo critico che chiude il volume.

<sup>36</sup> Sulla figura di Ralph si vedano Stubbs 1876, 1: ix-c, e Mason 2004.

di St. Paul, autore di opere storiche in latino e pioniere di questo sistema di simbolismi intratestuali. Lo stesso Ralph nella prefazione alle sue *Abbreviationes Chronicorum*<sup>37</sup> afferma:

Itaque si, tempus gratiae diligenter percurrens, quaedam signa repereris in margine posita, non hoc statim quasi superfluum reprehendas. Ea namque sunt ad memoriam facilius excitandam non parum accomoda. (Stubbs 1876, 1: 3)

In queste parole emerge l'idea di un sistema di *signa* come supporto al lettore, il quale necessita di una guida per affrontare e comprendere le sue opere storiche che, per la mole e la densità d'informazioni, possono divenire un labirinto in cui perdersi. Per questo, Ralph di Diceto sviluppò un sistema di dodici segni da apporre ai margini del suo testo, così da poter fare riferimento in maniera più diretta e intuitiva a diverse questioni trattate nelle sue cronache, soprattutto quelle che ritornavano con una certa frequenza e ciclicità. Tra i *signa* maggiormente diffusi troviamo, ad esempio, la corona, che segnala l'incoronazione di un re, o una lunga spada, come riferimento alle vicende dei duchi di Normandia, o ancora, un bastone pastorale per indicare l'elezione dell'arcivescovo di Canterbury.<sup>38</sup>

Partendo dunque dall'esperienza di Ralph, anche Matthew Paris utilizzò un sistema di *signa* dello stesso tipo, mosso dallo stesso bisogno di *cross-references*, non solo intratestuali, ma nel caso del nostro anche intertestuali. Ciò è particolarmente evidente tra i *Chronica Maiora* e l'appendice miscellanea del *Liber Additamentorum*, che vengono uniti attraverso dei disegni speculari e interconnessi, come nel caso di un'ancora raffigurata in entrambe le opere che funge da richiamo. Un singolare caso di *cross-reference* intratestuale si trova nel *Liber Additamentorum*, dove sono presenti delle raffigurazioni di uno stesso animale tagliato a metà: la parte anteriore della bestia si ricollega al testo corrispondente alla parte posteriore del disegno dell'animale.<sup>39</sup>

Si è visto finora che l'utilizzo dei *signa* fatto da Matthew - tanto all'interno dell'*Iter* quanto nei *Chronica Maiora* e nel *Liber Additamentorum* - è chiaramente debitore del sistema di Ralph di Diceto. Questo debito è da una parte sicuramente consapevole, in quanto Matthew Paris aveva di certo letto e studiato l'opera di Ralph, dal momento

<sup>37</sup> Una delle due opere storiche più importanti di cui Ralph di Diceto è autore, l'altra è l'*Ymagines historiarum*. Entrambe sono state edite da Stubbs 1876.

<sup>38</sup> Matthew Paris nel suo sistema mantenne questi *signa* ma con alcune evoluzioni, come ad esempio le corone o i bastoni pastorali capovolti per indicare la morte di re e arcivescovi.

<sup>39</sup> Ciò accade ai ff. 25v e 30v del *Liber Additamentorum*. A riguardo cf. Lewis 1987, 43-5.

che un codice, contenente anche delle annotazioni a margine molto probabilmente riconducibili alla mano di Matthew,<sup>40</sup> fu confezionato presso lo *scriptorium* di Saint Albans nella prima metà del XIII secolo. Dall'altra parte, per alcuni studiosi, il debito del monaco verso questo sistema di *signa* potrebbe essere collegato a una «common inspiration for the pictographic indexing» (Clanchy 1993, 176) derivante dall'insegnamento della scuola parigina di Ugo di San Vittore (c. 1096-1142).<sup>41</sup> Questo insegnamento si basava sulla memorizzazione di testi tramite l'utilizzo di immagini e simboli che, attraverso la visualizzazione mentale operata dall'immaginazione del lettore, meglio permetteva la registrazione mnemonica del testo in questione. Per Clanchy (1993, 175-7) l'utilizzo che Matthew fa del sistema dei *signa* sarebbe quindi da ricollegarsi alla scuola di Ugo, aggiungendo così - in un modo piuttosto congetturale - un ulteriore elemento che, insieme all'appellativo «Parisiensis», indicherebbe una formazione parigina del nostro.<sup>42</sup>

Dal nostro punto di vista l'ipotesi di Clanchy ha sicuramente il merito di aver valorizzato il sistema di *signa* di Matthew Paris, per l'utilizzo che ne viene fatto e per la complessità intellettuale (più che emotiva, come invece ritiene lo studioso) soggiacente alla sua realizzazione. D'altro canto, però, paiono difficilmente difendibili i riferimenti alla scuola di San Vittore come mezzo per dimostrare una formazione parigina del monaco.

Crediamo, piuttosto, che sia molto più economico considerare gli echi (senz'altro riscontrabili) della dottrina di Ugo in Matthew Paris per via indiretta, senza dover necessariamente postulare una formazione o un'origine continentale del nostro. Matthew avrebbe potuto conoscere i cardini della dottrina di Ugo di San Vittore attraverso le opere del filosofo giunte a Saint Albans, per entrare in possesso delle quali - come attesta lo stesso Clanchy - l'abbazia si prodigò alacramente.<sup>43</sup> Oppure, gli echi di San Vittore potrebbero essere ancor più che indiretti, quasi riflessi, attraverso l'opera di Ralph di Diceto. Quest'ultimo, sicuramente formatosi a Parigi, sarebbe potuto entrare in contatto in modo più facile e diretto con gli insegnamenti della scuola di San Vittore.<sup>44</sup> Proprio partendo dai precetti della scuola

**40** Il manoscritto in questione è il London, British Library, Royal 13 E VI. La mano di Matthew è stata riconosciuta da Vaughan 1953, 381-2. Manca il riscontro di Muñoz García, dal momento che questo testimone non fa parte del *corpus* analizzato dallo studioso.

**41** Per una panoramica sulla figura di Ugo, importante esegeta e influente filosofo, operante a Parigi nella prima metà del XII secolo si vedano Clanchy 1993, 172-5; Poirel 1997.

**42** Ipotesi già descritta nel capitolo precedente, ma su cui ora occorre ritornare.

**43** Cf. Clanchy 1993, 177.

**44** Cf. Stubbs 1876, xxxi.

di Ugo, Ralph avrebbe potuto codificare il suo sistema di *signa*, che sarebbe poi giunto in ultima istanza sul banco di lavoro di Matthew Paris nello *scriptorium* di Saint Albans, in quello che è oggi il ms Royal 13 E VI della British Library, dove paiono ravvisabili tracce di studio lasciate dalla mano del nostro.

### 2.3.2 *Mappa mundi*, mappa di Palestina, mappe di Gran Bretagna

Per una più completa panoramica sull'*Iter* bisogna ora porre l'attenzione sul resto della produzione cartografica di Matthew Paris. Abbiamo già segnalato *supra*, tra il materiale di A, la presenza al *verso* del primo foglio di guardia posteriore (f. VIIv) di una *mappa mundi* autografa del monaco. Per Suzanne Lewis, autrice di un fondamentale volume sull'arte di Matthew Paris miniatore:

Drawn in a careless sketchy style, the *Mappa Mundi* is the most traditional and least interesting of Paris's cartographic efforts. As far as we know, Matthew made no effort to improve upon it in further editions as he had done with his London-Acre itinerary and the Britain map, suggesting that the St. Albans chronicler himself may have had very little interest in it. (Lewis 1987, 372)

Inoltre, la studiosa non considera questa una vera e propria *mappa mundi*, quanto piuttosto uno schizzo dell'Europa con un abbozzo delle coste di Asia e Africa. Ad ogni modo, pur non rivestendo un particolare rilievo all'interno della produzione cartografica del nostro, la *mappa mundi* di A è accompagnata da un testo rubricato che è per noi di qualche interesse:

*Summatim facta est dispositio mappamund[i] magistri Rob[ertus] de Melekeleia et mappamundi de Waltham. Mappamundi regis, quod est in camera sua apud Westmonasterium, figuratur in Ordinali Mathei de Parisius. Verissimum autem figuratur in eodem ordine, quod est quasi clavis extensa. Talis est scema nostrae partis habitabilis secundum philosophos, scilicet quarta pars terre (sic), quae est triangularis fere, corpus enim terre (sic) spericum est.*

Da questa nota di mano di Matthew veniamo a sapere che i modelli della *mappa mundi* conservata in A furono tre. La prima era una mappa ad opera di uno sconosciuto Robertus de Melekeleia, sul quale non si hanno a oggi informazioni; la seconda era una mappa che doveva trovarsi nell'abbazia di Waltham, non distante da Saint Albans; tuttavia, non è chiaro se a Waltham fosse disponibile una *mappa mundi* manoscritta all'interno di un codice o se si trattasse di un'opera

monumentale, dipinta all'interno dell'abbazia. Di certo, invece, l'ultimo modello, che si trovava nella camera del re a Westminster, doveva essere una *mappa mundi* di tipo monumentale. Quest'ultima era stata ricopiata di proprio pugno da Matthew Paris anche all'interno di un manoscritto ordinale oggi perduto.<sup>45</sup> Le informazioni qui riportate sono da tenere bene a mente, poiché mostrano il metodo di lavoro di Matthew per la realizzazione di questa mappa, che deriva dall'utilizzo e dalla rielaborazione di plurimi modelli figurativi.

Datare con precisione questa bozza di *mappa mundi* è compito arduo, dal momento che mancano dati interni che potrebbero fornire qualche traccia. Non potendo basarci su rilievi testuali o iconografici significativi, il lasso temporale indicabile sarà piuttosto ampio. In linea generale emerge una certa precarietà nella struttura di quest'opera, che va a sommarsi a una scarsa cura per i dettagli, segno forse di un Matthew ancora alle prime armi con la cartografia. Muñoz García (2018, 142) riconduce la mano del monaco per la sezione di A comprendente il f. VIIv al periodo 1240-50.

È collocabile allo stesso decennio anche un'altra mappa realizzata da Matthew Paris, ancora dal carattere piuttosto provvisorio, che denota uno stadio di consapevolezza e domestichezza con gli strumenti cartografici ancora in potenza. Si tratta della cosiddetta mappa della Palestina (nota anche come *Oxford map*), tramandata da due fogli contigui (ff. 1v-2r) di un bifolio in origine legato all'inizio di una Bibbia, e oggi conservato separatamente. L'attuale segnatura è: Oxford, Corpus Christi College, 2\*.<sup>46</sup> Il bifolio oxoniense contiene, alla facciata opposta della mappa della Palestina, due miniature incomplete della metà del XII secolo, raffiguranti la Deposizione e le tre Marie al Sepolcro. Fu probabilmente per queste rappresentazioni di materia sacra che il fascicolo venne legato in apertura di un codice contenente una Bibbia.

Secondo Harvey (2012, 61) nel corso del XIII secolo il bifolio fu ripiegato per diventare un duerno,<sup>47</sup> e su uno dei quarti esterni di pergamena ricavati furono vergati due brevi testi da due mani duecentesche,

<sup>45</sup> I manoscritti ordinali erano molto diffusi in ambito abbaziale. Si tratta di codici che non venivano utilizzati durante le celebrazioni delle messe, ma che si configuravano come una guida generale agli uffici liturgici di una singola chiesa. In particolare, venivano qui registrate le variazioni dei canti, delle letture e delle preghiere, a seconda dei giorni festivi e delle domeniche nel corso dell'anno ecclesiastico.

<sup>46</sup> Mentre il resto del codice che contiene la Bibbia è segnato come: Oxford, Corpus Christi College, 2. Questa Bibbia presenta solo alcune sporadiche annotazioni di mano di Matthew, mentre la mappa della Palestina è senza dubbio autografa. Cf. Muñoz García 2018, 201-3.

<sup>47</sup> Il bifolio della mappa di Oxford misura infatti 345 × 480 mm, mentre la Bibbia in cui fu rilegato è di 360 × 240 mm. Dunque, per far rientrare il bifolio nel codice, fu necessario piegarlo su se stesso. Le misurazioni sono state effettuate rispettivamente da Harvey 2012, 60 e Muñoz García 2018, 201.

nessuna delle quali ascrivibili al monaco. Il primo testo è una copia di un documento di rimostranze, inviato al papa nel marzo 1246, insieme a lettere di accompagnamento da parte di vescovi, conti, baroni e dell'intero popolo inglese.<sup>48</sup> Il secondo testo descrive alcune delle discussioni che hanno portato all'invio delle missive al papa.<sup>49</sup>

I restanti tre quarti dei fogli sono occupati dalla mappa della Palestina, la cui singolare forma ad L - che si estende lungo tutto il f. 1v per poi continuare nella metà inferiore di f. 2r - sarebbe, per lo studioso, da ricondurre proprio alla presenza pregressa dei due testi appena descritti. Per questo, Harvey considera la mappa posteriore alla copia dei documenti della metà inferiore di f. 2r, e dunque successiva al marzo 1246. La spiegazione che fornisce lo studioso pare convincente, e sposta leggermente in avanti la precedente proposta di datazione di Edson (1994, 18-22), che collocava la realizzazione della mappa tra il 1235 e il 1242.

La mappa di Oxford copre una buona parte della regione medio-orientale, andando da Antiochia ad Alessandria d'Egitto, e passando per Tripoli, Damasco, il Mar Morto, Gerusalemme, ecc. Qui mancano quasi del tutto testi descrittivi dei luoghi incontrati - che invece abbondano nella sezione omologa dell'*Iter* - ma cominciano ad apparire le distanze e i tempi di percorrenza tra una città e l'altra, indicati con «dieta», «ii diete», «iii diete». La mappa della Palestina è chiaramente da mettere in rapporto al nostro *Iter*, o quantomeno, all'ultimo tratto dell'itinerario, per il quale sembra fungere quasi da versione di prova, sia per la gestione cartografica dello spazio sul foglio, sia per quanto riguarda una prima raccolta di informazioni, quali toponimi, distanze di viaggio, collocazione dei centri urbani nella regione.

Edson (1994, 22) e Sansone (2009, 29) parlano rispettivamente di «set of cartographic notes» e «taccuino di appunti geografici», e con buona ragione. Il carattere di collettore provvisorio (o improvvisato) della mappa della Palestina è evidente. Il materiale cartografico e toponimico che qui è contenuto sembra ricordare il modo in cui Matthew raccoglieva le informazioni e i documenti di cui entrava in possesso all'interno del *Liber Additamentorum*. Questi erano annotati velocemente, in modo quasi famelico, poco organico e sempre teso ad accumulare più dati possibili, da inserire poi in un secondo momento nelle sue opere storiche. Lo stesso approccio si ritrova anche nella mappa oxoniense.

Guardando infatti più da vicino alla parte destra del bifolio, che corrisponde a f. 2r, notiamo una lista di toponimi redatti dalla mano del monaco, non legati direttamente alla mappa della Palestina,

<sup>48</sup> Questo documento fu copiato da Matthew nei *Chronica Maiora*, 4: 527-8, ma in una versione differente, forse posteriore a quella del bifolio, rispetto alla quale risulta più dettagliata.

<sup>49</sup> Anche questi avvenimenti trovano spazio nei *Chronica Maiora*, 4: 526-34 in maniera molto più estesa.



ma molto preziosi per noi, in quanto rappresentano il primo indizio testuale di una progressiva acquisizione di informazioni che porteranno poi alla stesura dell'*Iter*. La lista di f. 2r è stata trascritta da Vaughan (1958, 240) e recentemente da Harvey (2012, 73); qui riportiamo la nostra trascrizione, che si basa su una riproduzione della mappa con colori fortemente contrastati, così come fornita dall'Oxford Outremer Map Project.<sup>50</sup> La lettura e la comprensione della lista non è sempre pacifica, sia per le condizioni compromesse della porzione di pergamena in cui si trova, sia per la mano di Matthew, che risulta essere frettolosa e poco curata, abbondando in abbreviazioni e segni non sempre comprensibili. Proprio per questo, rispetto a Vaughan e Harvey qui saremo meno interventisti, e tenteremo di sanare il testo solo dove possibile.<sup>51</sup>

[Mes]sana *propinquior est Terre Sanctem quam Brundusium.*  
 Navigantib[us] a Massilia in T[er]ram Sanctam est Messana media [...].  
 Marsilia est contermina Hispanie.  
 Siciliam  
 Apuliam  
 Calabriam  
 Tusciam  
 Terram [...] que ducatu[s] ad Alpes  
 Campaniam  
 Romam et [...]emaria  
 Valle Spolet[i]  
 V[a]llem Anconie  
 Vene<tiam><sup>52</sup>  
 Dalmaciam  
 In Arabia est Ydumea, ubi crescit vinea balsami, ubi *finalis* Saeta?  
 patria media contermina sunt Indie.  
 [Par]thia id est Tur[c]hia  
 [Pam]firia \ Idem  
 [A]rmenia /

**50** Si tratta di un progetto di digitalizzazione della mappa di Oxford, condotto dal Center for Medieval Studies della Fordham University. Purtroppo il sito internet pare per la gran parte dismesso, e non è stato possibile usufruire dell'interfaccia dedicata alla trascrizione della mappa.

**51** Oltre alle note geografiche Harvey 2012, 73, trascrive anche quelle che reputa delle annotazioni di conti e pagamenti, forse non di mano di Matthew. Nella riproduzione ad alto contrasto da noi utilizzata non figurano queste annotazioni.

**52** Sul manoscritto sembra sia vergato «Veneio». Si corregge a testo con Vene<tiam> perché dato il contesto geografico, tra Ancona e la Dalmazia, pare plausibile che si tratti di Venezia.

[R]ex Arragonis adeptus est super Sarracenos  
 In [H]ispania XXX dietas  
 [C]atalonia est patria contermina provincie  
 [V]allis Moriane. Sabaudia  
 Tharsus est archiepiscopatus prope Antiochiam, ubi natus est Sanctus Pa[u]lus, et est in Cili[ci]a Armenie minoris.  
 In parte boreali est Ruscia et [R]umania et Blakania? Et superius versus Anthi[o]chiam est Yconium.

Questa lista sembra essere stata redatta da Matthew velocemente, quasi con urgenza, avendo avuto forse poco tempo a disposizione, oppure essendosi trovato ad annotare in maniera estemporanea nomi e disposizioni geografiche generali, da riprendere e rielaborare poi in un secondo momento. Tuttavia, è significativo ritrovare non solo toponimi di area mediorientale, ma anche continentali e italiani. Di fatto, la maggior parte dei centri italiani segnati si incontreranno anche nell'*Iter* (Messina, Sicilia, Puglia, Calabria, Roma, Spoleto, Ancona). Attraverso la mappa della Palestina possiamo allora scorgere la volontà di Matthew di iniziare a raccogliere del materiale - testuale e iconografico - che porterà, da lì a qualche anno, alla realizzazione dell'*Iter*.

È difficile stabilire se attorno al 1246 cominciasse già consciamente a prendere forma un abbozzo di progetto dal quale scaturirà il nostro itinerario di viaggio. Ciò che è certo è che comincia ad affiorare un certo interesse per la raffigurazione della Terra Santa nella sua interezza e, curiosamente per l'epoca, senza particolare enfasi nei confronti dei luoghi sacri del cristianesimo. Lo sguardo di Matthew pare invece quello di uno studioso, di un curioso sempre alla ricerca di nuove informazioni che possano arricchire e accrescere i dati già raccolti nelle sue opere. Questo aspetto emerge da alcune note poste a margine della mappa, come quella riferita alla collocazione del fiume Giordano: «Istud propinquius est mari nec contigit Damascum». Ciò mostra materialmente che, dopo una prima stesura della mappa, Matthew è ritornato sulla stessa con una nuova informazione, aggiungendo un'annotazione che corregge, o meglio, rende più precisa la raffigurazione del Giordano. È perciò significativo osservare che nelle versioni dell'*Iter* di A, B e R il fiume non tocchi - come segnalato nella nota - Damasco, ma sfoci nel Mar Morto, ponendo così l'itinerario in linea con le nuove informazioni raccolte.

Non è dato sapere quale sia stato il modello per la mappa della Palestina utilizzato da Matthew Paris anche se, probabilmente, doveva trattarsi di una *mappa mundi* oggi perduta, la cui realizzazione parrebbe databile intorno al 1230.<sup>53</sup> A tale modello figurativo di base sono poi da aggiungere anche uno o più testi di descrizione della

53 Cf. Harvey 2012, 70-2.

Terra Santa (verosimilmente in latino), insieme a delle possibili informazioni di prima mano, provenienti da chi ha avuto esperienza personale di quei luoghi, come ad esempio Riccardo di Cornovaglia. Fratello di re Enrico III e conte di Cornovaglia (1225-72), Riccardo è considerato uno dei principali informatori di Matthew Paris, al quale era profondamente legato.<sup>54</sup> Per questo, si è soliti mettere in relazione la mappa della Palestina con la spedizione crociata del conte del 1240-41,<sup>55</sup> nel corso della quale non furono combattute battaglie, ma vennero imbastiti una serie di accordi diplomatici volti al rilascio di numerosi prigionieri cristiani, insieme alla ricostruzione delle fortificazioni di Ascalona, distrutte da Saladino nel secolo precedente. Riccardo rientrò in Inghilterra nel 1242, ragion per cui Edson (1994, 21) vedeva in questa data il *terminus ante quem* per la stesura della mappa di Oxford, che avrebbe giovato immediatamente dei racconti in prima persona di Riccardo. Tuttavia, crediamo che anche postdatando la realizzazione di qualche anno, il legame (concreto e ideale) con la spedizione del conte non venga intaccato. Anzi, dati gli stretti rapporti che intercorrevano tra Matthew e Riccardo, si può senz'altro considerare quest'ultimo una delle possibili fonti della mappa, oltrèché uno dei suoi ispiratori. E questa è una connessione che tornerà, in modo ancor più esplicito, anche nell'*Iter*.

Ci sono poi giunte quattro versioni differenti di mappe della Gran Bretagna, tradite da altrettanti testimoni.<sup>56</sup> Due di queste sono particolarmente interessanti per noi da un punto di vista codicologico, dal momento che fanno parte dello stesso oggetto-libro dell'*Iter*. Si tratta delle mappe della Gran Bretagna tramandate dai nostri R e B, rispettivamente ai ff. 5v e IVv. In entrambi i manoscritti le mappe dell'isola si trovano al *verso* dell'ultimo foglio dell'*Iter*, contenente la conclusione dell'opera con Gerusalemme, l'Africa e parte di Aciri. Gli altri due testimoni latori delle mappe sono: London, British Library, Cotton Claudius D VI (f. 12v) e London, British Library, Cotton Julius D VII (f. 49v).<sup>57</sup> Le quattro mappe sono tutte autografe di Matthew Paris, con la sola eccezione parziale della versione del Cotton Julius D VII, che fu iniziata

<sup>54</sup> Cf. Vaughan 1958, 13.

<sup>55</sup> Cf. Edson 1994, 21. Sulla crociata di Riccardo di Cornovaglia si vedano Denholm-Young 1947, 38-44; Powicke 1962, 80-119, in particolare 104-6; Runciman 1967, 2: 871-6.

<sup>56</sup> Le mappe della Gran Bretagna sono state oggetto di numerosi studi, tra cui si segnalano Mitchell 1933, 27-34; Vaughan 1958, 242-4; Lewis 1987, 364-72; Harvey 1987, 464-501, in particolare 495-6; 1991, 71-7; 1992, 109-21; Breen 2005, 59-93; Sansone 2009, 29-35; Connolly 2009a, 173-91; 2009b, 196-203.

<sup>57</sup> Di entrambi i manoscritti si è già parlato *supra*, dal momento che il Cotton Claudius D VI tramanda anche altre due opere latine autografe di Matthew Paris: l'*Abbreuiatio chronicorum Angliae* e la *Cronica sub compendio abbreuiata*; mentre il Cotton Julius D VII è un manoscritto miscelaneo assemblato a Saint Albans da John di Wallingford, ed è relatore di una copia della *Cronica sub compendio abbreuiata*.

dal nostro ma completata da John di Wallingford (m. 1258), il quale aggiunse di propria mano numerosi toponimi, pur mantenendo la struttura generale che resta autografa di Matthew. In seguito la mappa fu incorporata da John al f. 49 dell'attuale codice cottoniano che la conserva, insieme ad altri suoi lavori storici, originali o copie di Matthew Paris. Il foglio che tramanda la mappa della Gran Bretagna misura all'incirca 400 × 330 mm,<sup>58</sup> risultando dunque troppo grande per rientrare nel volume di John di Wallingford (cc. 200 × 165 mm);<sup>59</sup> per questo fu piegato in quattro, in modo da rientrare nelle dimensioni del codice. Al verso del foglio della mappa, ora staccato dal resto del manufatto e conservato separatamente con la segnatura Cotton Julius D VII/1,<sup>60</sup> le quattro facciate bianche ricavate dalla nuova fascicolatura furono riempite con varie note di mano di John.

A partire da una dettagliata analisi cartografica, Harvey (1992, 109-21) ha descritto le differenze e le analogie che intercorrono tra le quattro mappe, arrivando così a proporre una condivisibile successione tra i vari testimoni. Lo studioso, pur non fornendo una cronologia della realizzazione delle mappe, vede nella carta di R la versione più antica, per il suo carattere meno curato, poco organizzato e generalmente più confuso. Ad R seguirebbero poi, in ordine, le versioni del Cotton Julius, di B e infine del Cotton Claudius, considerato da Harvey l'ultima redazione, per l'attenzione organizzativa che la contraddistingue. Quella del Cotton Claudius è la versione maggiormente strutturata, in cui i toponimi e le varie descrizioni presenti si sposano più armonicamente con l'apparato iconografico, trasmettendo un generale senso di compiutezza grafico-testuale. Tuttavia questa maggiore coesione strutturale non sempre corrisponde a una effettiva precisione contenutistica, soprattutto nel posizionamento dei vari toponimi:

It seems as if Matthew thought it better to put a name in the wrong place than to leave it out altogether, an interesting sidelight on his cartographic concepts. (Harvey 1992, 117)

Questo è un aspetto che è evidente nelle mappe della Gran Bretagna ma, come vedremo, appare sistematicamente anche all'interno dell'Iter.

Rispetto ai modelli utilizzati da Matthew, è stato mostrato che, con ogni probabilità, tutte le mappe discendono da una comune *mappa*

**58** Le misure sono approssimative dal momento che i margini della mappa sono stati danneggiati dal fuoco durante l'incendio del 1731. Cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

**59** Si veda il catalogo online: British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

**60** Anche la mappa del Cotton Claudius è stata staccata dal resto del codice, e dal 7 febbraio 1929 è conservata sotto la segnatura Cotton Claudius D VI/1.

*mundi*,<sup>61</sup> ma attraverso due differenti versioni intermedie oggi perdute: da una prima mappa deriverebbe la versione di R, mentre da una seconda le versioni di Cotton Julius, B e Cotton Claudius.<sup>62</sup> È stato ipotizzato che il primo modello utilizzato per la stesura di R sarebbe stato sprovvisto di fiumi, che risulterebbero inseriti solo successivamente. Mentre per le altre tre mappe, realizzate in seguito, il modello (o i modelli) utilizzati sarebbero stati più dettagliati, e dotati anche dei vari corsi fluviali inglesi, che di fatto trovano ampiamente posto nelle tre versioni di questa 'seconda redazione'.<sup>63</sup>

Dunque, come detto, quella di R sarebbe un primo abbozzo di mappa della Gran Bretagna, realizzata con non molta cura, forse per il poco tempo che Matthew aveva a disposizione con il primo modello di *mappa mundi*, o forse per una scarsa dimestichezza con le misure e con le proporzioni vigenti tra la fonte e il supporto pergameneo di cui disponeva per la copia. Farebbe propendere verso questa seconda possibilità una nota autografa del nostro, posta nella metà inferiore della mappa di R, in corrispondenza dell'ideogramma di Londra, che riporta: «Si pagina pateretur, hec totalis insula longior esse deberet».

Questa annotazione è importante perché ci permette di osservare da vicino il processo redazionale di Matthew che, verosimilmente all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans, copiava con qualche difficoltà il perimetro della Gran Bretagna da una *mappa mundi* di dimensioni evidentemente maggiori a quelle del foglio che aveva a disposizione. Anche in questo caso Matthew Paris dimostra una sensibilità artistica e una coscienza autoriale notevoli. Il monaco, probabilmente, si rende conto della problematicità pratica nella resa della mappa, e del conseguente divario vigente tra la scala di rappresentazione della *mappa mundi* e quella della sua copia, che risulta poco fedele in rapporto alla lunghezza dell'isola. È chiaro, e questo va da sé, che un monaco benedettino vissuto nell'Inghilterra del Duecento non ragionava *de facto* in termini di scale di rappresentazione geografiche e di rapporti tra distanze sulla carta e distanze corrispondenti sul terreno. Ma anche solo restando in un ambito pragmaticamente impressionistico tra la raffigurazione di un modello e la sua copia, è comunque da rimarcare il grado di consapevolezza artistica che Matthew Paris dimostra di avere con l'inserzione di questa nota di teoria cartografica dal sapore così 'moderno' alla sua prima mappa della Gran Bretagna.

**61** Un esempio di *mappa mundi* di produzione insulare è la nota *Anglo-Saxon world map* o *Cotton map*, una mappa databile al secondo quarto dell'XI secolo e tramandata dal ms London, British Library, Cotton Tiberius B V (f. 56v). Sono state segnalate dalla critica significativi punti di contatto con la morfologia delle coste dell'isola, un dato che collegherebbe le mappe di Matthew Paris a una *mappa mundi* perduta del tipo della *Cotton map*. A riguardo cf. Harvey 1992, 113 e Sansone 2009, 30-1.

**62** Cf. Mitchell 1933, 32-4; Harvey 1992, 114-15; Sansone 2009, 30.

**63** Cf. Harvey 1992, 114-15; Sansone 2009, 30.

Non resta ora che domandarci cosa abbia spinto Matthew a copiare queste mappe dell'isola, e perché queste siano state inserite - in particolare per R e B - nei codici che le tramandano. Per fare luce su queste due questioni si deve fare nuovamente riferimento alla natura delle mappe, che come l'*Iter* assolvono a una funzione prefatoria rispetto alle opere del nostro. Se per R e B la loro posizione all'interno delle rispettive unità codicologiche - allestite da Matthew Paris in quanto manoscritti autografi - è stata già chiarita *supra*, occorre qui evidenziare che lo stesso vale di certo per il Cotton Claudius D VI, e molto probabilmente anche per il Cotton Julius D VII.

Per quanto riguarda il Cotton Claudius la mappa della Gran Bretagna si trova a f. 12v, ed è preceduta dalla *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (ff. 5v; 10v-11v) e da una serie di miniature raffiguranti i re d'Inghilterra (ff. 6r-9v). Anche in questo codice il peso dell'autorialità di Matthew Paris è evidente, essendo la mano del nostro quella maggiormente presente, e avendo - come sempre finora - vergato di suo pugno il materiale prefatorio nella sua interezza. Rispetto alla mappa del Cotton Julius D VII, si è già detto che è tramandata da un codice assemblato da John di Wallingford, dove la nostra carta è stata inserita *a posteriori*. È per questa ragione che la mappa della Gran Bretagna trova posto solo a f. 49v e non all'inizio di un codice, dove invece, con ogni probabilità, doveva essere destinata nel progetto iniziale di Matthew.<sup>64</sup>

Il carattere introduttivo di queste mappe è allora indiscutibile da un punto di vista codicologico, ma è particolarmente significativo anche in un'ottica tematico-funzionale rispetto all'unitarietà dei vari oggetti-libro in cui sono state collocate dal loro autore. Di fatto, le mappe dell'isola sembrano essere, funzionalmente, un corrispettivo iconografico delle descrizioni geografiche della Gran Bretagna, che aprivano le grandi opere storiche di autori quali Beda, Henry di Huntingdon o Goffredo di Monmouth.<sup>65</sup> Inoltre, è riscontrabile anche una spiccata continuità tematica all'interno dei codici in questione, i quali tramandano gli scritti storici di Matthew Paris, sempre fortemente connotati in un'ottica insulare e, in due casi (R e Cotton Claudius), di esclusiva materia inglese.<sup>66</sup>

In virtù di questi aspetti, dalla nostra prospettiva, Matthew decise di realizzare le mappe dell'isola e di inserirle nei suoi codici autografi - accanto all'*Iter* (in B e R) e al restante materiale prefatorio,

<sup>64</sup> È senz'altro possibile che il codice in origine predisposto ad accogliere la suddetta mappa non fosse, come poi è stato, il Cotton Julius D VII. Del resto, come si è visto *supra*, le dimensioni della mappa sono circa il doppio rispetto a quelle del codice.

<sup>65</sup> Cf. Harvey 1992, 121; Sansone 2009, 34-5.

<sup>66</sup> Si ricordi che troviamo in B la seconda parte dei *Chronica Maiora*, in R l'*Historia Anglorum* e la terza parte dei *Chronica Maiora*, e nel Cotton Claudius D VI l'*Abbreviatio chronicorum Angliae*.

e prima delle opere storiche latine – perché funzionali all'idea di oggetto-libro che aveva in mente. Ci troviamo dinanzi a dei codici di lusso notevoli, di grande formato, al cui interno sono conservate delle storie enciclopediche declinate tanto su scala universale quanto locale, secondo un'ottica tipicamente medievale. Questi preziosi manoscritti, all'occorrenza, dovevano anche poter essere mostrati ai potenti signori o alle nobili dame di passaggio a Saint Albans. Per questo motivo, una pregevole sezione introduttiva che rispondesse al gusto estetico e, se vogliamo, all'immaginario dei suoi potenziali fruitori, era considerata di primaria importanza nell'idea di oggetto-libro che Matthew Paris aveva in qualità di *concepteur* dei codici.

La particolare cura che il monaco dimostra per le sezioni prefatorie delle sue opere è anche riscontrabile nell'autografia che le caratterizza. Infatti, queste sono interamente autografe in ciascuno dei testimoni fin qui analizzati, a differenza di ciò che avviene per le restanti parti dei codici, per le quali Matthew si avvale sistematicamente dell'ausilio di collaboratori. Ciò risponde senz'altro a un normale funzionamento della distribuzione del lavoro in un grande *scriptorium* di abbazia, e il dato in sé non è significativo. Ma d'altro canto, il fatto che unicamente per le opere prefatorie – che si configurano come delle composizioni complesse, elaborate, riccamente miniate – non avvenga una divisione del lavoro, che resta tutto nelle mani di Matthew Paris, è sicuramente un dato da dover mettere a sistema, e di cui tener conto.

## 2.4 Autorialità

Autografia e autorialità sono concetti a cui si è fatto riferimento più volte fin qui, e si è visto come siano strettamente collegati, ma non necessariamente in maniera univoca. Il macrotesto di Matthew Paris è ricco di opere in cui è ben riconoscibile la sua autorialità, ma senza che queste siano integralmente autografe. Basti pensare ai codici idiografi quali il Cotton Nero D V (ii), il Cotton Vitellius A XX e il Corpus Christi College, 26.<sup>67</sup> In questi casi pur non figurando massicciamente la mano di Matthew scrivente, è chiaramente riscontrabile il suo 'peso' autoriale, con le abbondanti note a margine e le fitte correzioni a testo di suo pugno, che indicano una supervisione costante da parte tanto dell'*auctor* quanto del direttore dello *scriptorium*.

Nel caso delle opere prefatorie fin qui analizzate, autorialità e autografia sono invece un tutt'uno, e l'unitarietà codicologica che caratterizza i manufatti che le tramandano è segno evidente di una densità tematico-funzionale assunta da ciascun pezzo che compone il

<sup>67</sup> Su questi testimoni e le relative sezioni idiografe che tramandano si veda *supra*.

macrotesto del monaco. All'interno di questo ecosistema il suo autore è, *in toto*, conscio di essere tale. Quando si parla di autorialità di Matthew Paris bisogna tenere a mente una consapevolezza marcata, assolutamente non scontata per l'epoca, in virtù della quale ciascuna scelta redazionale (che sia di ordine testuale, iconografico o materiale) è da leggere in un'ottica globale e, diremmo, sistemica. Ciascun aspetto è dunque da inserire all'interno di un'architettura letteraria pensata, realizzata e portata a termine dall'ingegno di Matthew Paris. Il monaco mostra di esserne conscio, e ciò si evince non solo a un livello di lettura più profondo del suo macrotesto, ma anche, restando in superficie, dal fatto che è solito autonominarsi e autoraffigurarsi nelle sue opere. È il caso, ad esempio, del v. 1692 della *Vie de Saint Edmond*: «Faz ge Maheu en livre mettre», oppure della miniatura di se stesso a f. 6r di R che reca anche la nota: «Frater Mathius Parisiensis».

Ancora più significativo, crediamo, è il dato che il suo peso autoriale, o per dirlo alla maniera di Alberto Varvaro, *l'alto gradiente di autorialità* di Matthew a Saint Albans era tale che, dopo la sua morte nel giugno 1259, i suoi collaboratori – che divennero da quel punto in poi i continuatori dei *Chronica Maiora* – marcarono con nettezza il punto tra la fine dell'opera ascrivibile a Matthew autore e il suo prosieguo. A tal riguardo fu redatto un significativo *colophon* rubricato con una miniatura raffigurante il monaco,<sup>68</sup> con gli occhi chiusi e con in mano un volume dei suoi *Chronica*. Ci troviamo dinanzi a una autorialità – e a un riconoscimento di autorialità – assolutamente notevole per il XIII secolo, che dà la misura di ciò che fu Matthew Paris per i suoi contemporanei.

Anche la forma-libro dei manufatti che ci sono giunti, e in particolare di quelli che tramandano *l'Iter*, è parte integrante della significativa espressione autoriale del monaco, e in quanto tale è da tenere bene a mente per un'analisi critica globale del macrotesto. Rispetto all'importanza della materialità del codice in rapporto ai manoscritti autografi, Paolo Chiesa parla di «autografo come 'forma dell'opera'»:

Chi produceva un'opera ne determinava perciò non soltanto i contenuti e la lingua (in una parola *il testo*), ma anche la configurazione fisica (in una parola *il libro* nel quale il testo doveva essere ospitato). Il libro non era una forma 'standard' preesistente e multifunzionale, a cui il testo si adattava, come è un quaderno di oggi, ma veniva di volta in volta preparato tenendo in conto delle necessità del testo che vi doveva essere ospitato; era l'autore a determinare le sue caratteristiche (dimensioni, impaginazione, decorazioni, paratesti ecc.), caratteristiche che, in quanto intenzionali e

68 Il testo del colophon è stato riportato *supra* e si ritrova nei *Chronica Maiora*, 5: 747-8.



correlate alla prima realizzazione fisica del testo, non sono prive di significanza. Tale significanza implica che la ricostruzione – o l'individuazione, o almeno la comprensione – dell'aspetto fisico che l'opera doveva avere all'origine rientra fra i compiti della filologia. [...] Il libro medievale nasce – e non diversamente poi si diffonde – come sinolo di materia e forma, per mutuare un'espressione aristotelica: dove la materia è il supporto di scrittura, la forma è il testo che tale supporto va a ospitare. Un'opera nasceva, nel Medioevo, in un determinato manoscritto: non era concepibile *un testo* in quanto tale, ma soltanto *un testo ospitato in un particolare libro*, così come non si dava *un libro* bianco, veicolo generico e potenziale di un testo qualsiasi, ma soltanto *un libro creato per ospitare un particolare testo*. (Chiesa 2015, 367-9; corsivo originale)

Il rapporto tra testo e codice, tra filologia testuale e filologia materiale, dovrebbe rappresentare un punto di partenza per qualsiasi studio che abbia come oggetto un testo letterario medievale. Questa constatazione diventa ancora più importante se si ha a che fare con delle opere autografe, fino a diventare imprescindibile se il peso specifico dell'autorialità in questione è quello di un autore come Matthew Paris. Nei manoscritti del monaco, e in particolare quelli che tramandano l'Iter, colpisce una grande attenzione alla dimensione materiale dei testimoni che, oltre a essere riccamente miniati e dotati di impressionanti apparati iconografici, presentano alcune peculiarità codicologiche notevoli.

In particolare, in A e R, che tramandano le versioni complete dell'itinerario, troviamo rispettivamente ai ff. IIIrv e 4rv dei lembi di pergamena supplementari pieghevoli, cuciti alle estremità superiori e laterali dei fogli.<sup>69</sup> Questi sono pezzi integranti dell'Iter, facendo parte a tutti gli effetti dell'itinerario di viaggio. Il lembo di pergamena al margine superiore dei fogli contiene la Sicilia, è di forma triangolare e tramanda al *recto* i toponimi e gli ideogrammi dei principali centri siciliani, mentre al *verso* trovano posto delle didascalie legate all'isola. Il secondo pezzo supplementare di pergamena è cucito al margine destro dei fogli, e in entrambi i codici è posto in corrispondenza dell'ingresso a Roma. In A la cucitura segue il margine del foglio in tutta la sua lunghezza, mentre in R è di dimensioni sensibilmente minori. Al *recto* di A è raffigurata una pianta a volo d'uccello di Roma, particolarmente significativa in ambito storico-artistico,<sup>70</sup> con una lunga descrizione della città, mentre al *verso* trovano posto vari

<sup>69</sup> Cuciture del genere si ritrovano nelle stesse posizioni anche al f. IIIrv di B. Per questo presumiamo che in origine ritagli pergamenei dello stesso tipo dovessero essere presenti anche in B. Questi però, date le condizioni precarie dell'Iter in questo testimone, sono andati perduti.

<sup>70</sup> A riguardo si veda Sansone 2012, 213-22.

ideogrammi e didascalie di *Outremer*. Il lembo di R, invece, essendo di dimensioni minori tramanda solo la pianta di Roma al *recto* e una breve didascalia sulla fondazione dell'Urbe al *verso*.

A nostra conoscenza soluzioni materiali del genere, in cui si ritrovano porzioni di pergamena pieghevoli, cuciti alle estremità di un codice e funzionali allo sviluppo dell'*intreccio* dell'opera di cui fanno parte, non hanno precedenti nell'ambito della codicologia medievale occidentale. Oltre all'artificio meccanico in sé, vogliamo porre l'attenzione sulla sensibilità artistica di Matthew, che dà ai ritagli di pergamena raffiguranti la Sicilia una forma triangolare, come a voler rappresentare plasticamente l'effettivo profilo dell'isola. Ciò permette di instaurare una perfetta corrispondenza didascalica tra la forma del codice e il testo che tramanda. A f. IIIv di A troviamo la descrizione dell'isola che riporta: «Cest ille *est* de trois angles», e ugualmente a f. 4v di R viene spiegato che la Sicilia è detta anche Trinacria: «Quia per formam trianguli tribus principalibus montibus includitur». L'interdipendenza e la correlazione vigente nell'*Iter* tra testo e immagine è allora garantita, come in questo caso, dalla sua dimensione codicologica, da cui è inscudibile e imprescindibile. È in questa simmetria di equilibri che l'autorialità di Matthew Paris, insieme alla suo spiccato ingegno, garantisce unitarietà alla «forma dell'opera» che, come ricordava Chiesa, è compito della filologia individuare, e come si vedrà tra poco, talvolta anche rivendicare.

## 2.5 Verso l'Iter. Cronologia e rapporti tra i testimoni

Datate l'*Iter* nelle sue differenti versioni non è compito facile. L'opera, come evidenziato finora, è caratterizzata da una significativa complessità strutturale, che di per sé consente pochi appigli cronologici. A ciò è da aggiungere anche la metodologia di lavoro di Matthew, basata su un continuo processo di revisione e rimaneggiamento dei suoi scritti. Da uno sguardo globale al macrotesto del monaco emerge la figura di un autore «extremely unsystematic»<sup>71</sup> e mai domo, che nel corso della sua vita ha riscritto, modificato, ripensato e rielaborato costantemente le sue opere. Va da sé che per via di questo incessante lavoro, che può essere tanto un *labor limae* superficiale quanto una ristrutturazione globale, è particolarmente difficile determinare con certezza un arco cronologico per la redazione delle quattro versioni dell'*Iter*. Nel redigere le sue opere Matthew non seguiva una linea retta, omogenea e strutturata, quanto piuttosto un movimento ondivago, fatto di interruzioni e riprese, accelerazioni e brusche frenate, accumulazione di nuove informazioni e cambiamenti di rotta improvvisi.

<sup>71</sup> Sulla metodologia di lavoro di Matthew Paris si veda Vaughan 1958, 117.

Tuttavia, questa metodologia di lavoro sincopata e poco sistematica non crea difficoltà insormontabili per la datazione delle sue opere storiche (e agiografiche). In questi casi si ha a che fare con scritti in cui Matthew fa esplicitamente riferimento a cose, fatti, persone precisamente collocabili nel tempo e nello spazio. In più, trattandosi di opere più estese, il cui testo copre centinaia di carte manoscritte - in buona parte autografe - gli strumenti messi a disposizione dalla paleografia risultano essere molto preziosi nel contribuire a collocare cronologicamente un'opera in una fase della produzione del monaco piuttosto che in un'altra. Per le opere cartografiche, invece, come si ha avuto modo di notare nel § 2.3, questi due fattori non risulteranno, purtroppo, dirimenti per datare le varie mappe che ci sono giunte. Di fatto, per queste opere, il testo che tramandano (toponimi e descrizioni di luoghi), insieme all'apparato iconografico (ideogrammi e raffigurazioni delle città), molto spesso non sono sufficienti di per sé a stabilire una precisa successione temporale. Si è dunque costretti a restare nell'ambito della congettura, cercando di muoversi con molta cautela, e analizzando le varie mappe su base macrostrutturale, invece di seguire singole tracce toponimiche o ideogrammatiche, che potrebbero risultare fuorvianti (se non contraddittorie), oltreché poco solide. In ultima istanza ha probabilmente ragione Olvrey quando, parlando della pur condivisibile successione temporale da lui proposta per mappe della Gran Bretagna, afferma con disincanto che:

while this proposed sequence seems the most likely, it is still entirely conjectural, and may be completely wrong. (Harvey 1992, 117)

I dati strutturali e comparativi su cui possiamo fare affidamento indicano che l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* possa essere considerato, piuttosto pacificamente, il punto d'arrivo della produzione cartografica di Matthew Paris. Qui trovano spazio, all'interno di una complessa architettura grafica, contenutistica e funzionale, tutti gli aspetti ancora solo *in potenza* delle varie mappe fin qui mostrate. L'itinerario si presenta come un'opera a tutti gli effetti compiuta, frutto di elaborazioni teoriche e sperimentazioni tecniche che cominciarono negli anni Quaranta del Duecento, con la *mappa mundi*, la mappa della Palestina e le versioni iniziali della mappa della Gran Bretagna. Le prime prove cartografiche di quegli anni erano contraddistinte da una generale approssimazione e da una scarsa cura dei dettagli, che denotavano una non particolare dimestichezza con gli strumenti della rappresentazione cartografica. Facciamo riferimento ai vari elementi grafico-funzionali che s'incontrano, come le bozze degli ideogrammi, gli accenni di percorso di *strip map*, le grezze indicazioni di distanza tra un centro e l'altro, le problematiche proporzioni delle mappe, l'approssimativa distribuzione spaziale delle città e la loro conseguente resa su foglio.

Queste iniziali sperimentazioni ci restituiscono l'immagine di un Matthew Paris che cerca di prendere le misure con un nuovo mezzo espressivo. Il salto di qualità che avviene con l'Iter, circa un decennio dopo le prime mappe, porta con sé una maggiore attenzione ai dettagli iconografici e a un generale funzionamento della mappa, che arriva ad assumere, come si vedrà, altri significati oltre quelli puramente descrittivi e impressionistici delle precedenti.<sup>72</sup> Inoltre, la grande portata innovatrice dell'Iter risiede nelle descrizioni, nelle lunghe didascalie mediorientali redatte in anglo-normanno, che mancano nelle mappe precedenti e che sono, del resto, uno dei principali motivi di interesse del presente studio.

Ad ogni modo, si è generalmente concordi nel considerare le quattro redazioni dell'Iter di A, B, C e R collocabili negli anni Cinquanta del XIII secolo.<sup>73</sup> Del resto, nel corso dell'ultima decade di vita del monaco furono realizzate la maggior parte delle sue opere. Inoltre – e questo tema sarà sviluppato nel dettaglio al § 2.7 – l'idea prima e la realizzazione poi dell'itinerario sono da mettere in relazione con il progetto di crociata di Enrico III, che il 6 marzo 1250 prese ufficialmente la croce a Westminster, dove giurò di partire per la Terra Santa. Ed è proprio intorno al 1250 che è da collocare il *terminus post quem* per la realizzazione della prima versione giuntaci dell'Iter.

Disponiamo poi di dati materiali che ci indirizzano con certezza verso gli anni Cinquanta del Duecento. Il primo è la raffigurazione delle mura di Montmusard in A, B e R; si tratta di un sobborgo di Acri, la cui cinta muraria fu ricostruita e rinforzata da Luigi IX tra il 1252-54. Sappiamo dai *Chronica Maiora* e dal *Liber Additamentorum* che Matthew venne a conoscenza del restauro delle mura di Montmusard da una lettera di Joseph de Chauncy, priore dell'Ordine degli Ospitalieri, datata 6 maggio 1252.<sup>74</sup> La parte mediorientale delle versioni dell'Iter di A, B e R, dunque, non può che essere posteriore al maggio 1252.

Un secondo punto di riferimento cronologico è dato dalla presenza di al-Manşūra («La Masceir») in A e R. La città egiziana fu il teatro della clamorosa disfatta riportata durante la settima crociata da Luigi IX, l'8 febbraio 1250. Nei *Chronica Maiora* è presente la copia di una missiva (sprovvista di data) inviata a Riccardo di Cornovaglia, in cui vengono descritti gli avvenimenti della battaglia, con

<sup>72</sup> L'unica eccezione tra le mappe fin qui mostrate è data dalla versione Cotton Claudius della carta della Gran Bretagna, l'ultima a essere stata realizzata secondo Harvey 1994. Questa è la sola che per completezza formale e attenzione ai dettagli pare essere paragonabile all'Iter.

<sup>73</sup> Cf. Miller 1895-98, 3: 90-1.; Vaughan 1958, 245; Lewis 1987, 324-6; Harvey 2001, 171-3; Sansone 2009, 124-31.

<sup>74</sup> Cf. Sansone 2009, 127. Per la lettera di Joseph de Chauncy si vedano *Chronica Maiora*, 5: 305-6; 6: 205-7.

la sconfitta dell'esercito crociato, la cattura di Luigi IX e la morte di Roberto d'Artois, fratello minore del sovrano.<sup>75</sup> Probabilmente la suddetta lettera fu fornita a Matthew direttamente dal conte di Cornovaglia, in virtù degli stretti rapporti vigenti tra i due. La presenza della città egiziana nell'*Iter* sarebbe allora significativa dal momento che, come osservato da Harvey (2001, 171), nessun'altra mappa medievale nota dà notizia di al-Manṣūra.

Cercando di proporre una successione tra i testimoni dell'*Iter*, indichiamo qui la versione di C come la più antica, a cui seguirebbero poi quelle di R, B e infine A. Mettendo a confronto le quattro redazioni, è stato possibile notare un significativo processo evolutivo dell'opera, che abbiamo isolato attraverso due linee progressive: la prima strutturale, la seconda contenutistica. Per entrambe, il punto iniziale pare coincidere con C e il punto conclusivo con A.

Per 'linea strutturale' intendiamo l'impalcatura grafica dell'itinerario, che muta da un testimone all'altro e che mostra una graduale evoluzione della complessità iconografica e 'architettónica' su cui poggia l'opera. Tra la sezione continentale e quella mediorientale questa tendenza è rilevabile per mezzo di indicatori differenti. Nel caso della *strip map* europea la progressione della linea strutturale può essere esemplificata dall'incremento dalle varianti di percorso attraverso cui si snoda l'itinerario, e dal maggior numero di ideogrammi e centri urbani entro cui muoversi. Nei fogli oltremarini, invece, dal momento che presentano una impostazione differente, il parametro è fornito dalla complessiva gestione dello spazio sul foglio, e del rapporto che intercorre tra testo e immagine.

Per 'linea contenutistica' ci si riferisce all'apparato testuale, particolarmente apprezzabile nelle didascalie relative a Roma, alla Sicilia e alla Terra Santa. Le leggende qui riportate divengono man mano più estese, riportando maggiori dettagli e più lunghe digressioni entro cui è possibile ricavare rapporti di tipo evolutivo tra i vari testimoni.

Alla luce della progressione tra la linea strutturale e la linea contenutistica è allora verosimile considerare quella di C la più antica redazione dell'itinerario, e insieme, il punto di partenza del nostro tracciato ideale. L'*Iter* di C appare come una sorta di versione di prova, incompleta - partendo dall'Inghilterra per fermarsi in Puglia - e ancora poco rifinita. È quasi completamente sprovvista di didascalie, e da un punto di vista grafico-formale appare essenziale e poco curata. Ogni aspetto delle due carte dell'itinerario fa pensare a questa come una bozza, in cui prendere le misure per le successive versioni della *strip map*. A suffragare l'idea di una *sketch version* vi è anche il dato codicologico, essendo la versione di C tramandata ai ff. 183v-184r della miscellanea del *Liber Additamentorum*, tra

<sup>75</sup> Cf. *Chronica Maiora*, 5: 165-9.

annotazioni e appunti più o meno estemporanei che avrebbero poi trovato posto in un secondo momento nelle grandi opere storiche. Questa generale provvisorietà rende aleatorio qualsiasi tentativo di una precisa datazione, e per questo collochiamo la versione di C intorno al 1250, quando l'idea dell'*Iter* così come lo conosciamo doveva aver preso oramai forma nella mente di Matthew Paris.

La seconda versione dell'itinerario, la prima completa, comprendente non solo la *strip map* ma anche la mappa topografica di Terra Santa, potrebbe essere tramandata da R. A supporto di questa ipotesi ci sarebbero alcuni tratti che ricondurrebbero a uno stadio evolutivo dell'itinerario caratterizzato da una certa provvisorietà strutturale, insieme a un'organizzazione del lavoro ancora in divenire. Questi dettagli sarebbero riscontrabili in una sezione del percorso italiano lasciata incompleta, da una gestione dello spazio sul foglio talvolta non del tutto ottimale, dalla presenza di alcune doppie lezioni, da un apparato testuale ancora scarno. L'*Iter* di R ci restituisce un'opera con una forma generalmente definita, all'interno della cui architettura, però, alcuni tratti restano solo abbozzati o indeterminati, in attesa di essere poi rifiniti nelle successive versioni. La struttura in *progress* di R corrisponde però, solo all'apparenza paradossalmente, a una maggiore attenzione nella confezione dell'*Iter*, che appare nel manoscritto londinese estremamente curato, sia materialmente con l'applicazione di preziose foglie d'oro decorative, sia graficamente, attraverso una *mise en page* ampia e ariosa, che dà spazio a grandi e dettagliati ideogrammi. Inoltre, ad aggiungere accuratezza grafica a R troviamo, all'interno della *strip map*, la raffigurazione di strade che collegano tutte le città che si incontrano nel percorso. E questo è un aspetto, come si vedrà, peculiare del solo R. Queste caratteristiche dell'*Iter* di R danno forma a una versione non del tutto definita strutturalmente, ma molto curata esteticamente e ordinata graficamente.

Guardando più da vicino gli aspetti riconducibili alla linea della struttura, notiamo che una sezione del percorso italiano compresa tra Perugia e Roma, e contenente le città di Assisi, Foligno, Spoleto, Viterbo e Sutri, è stata lasciata incompleta da Matthew. Questa parte di itinerario peninsulare è posta a f. 4r, nella metà inferiore del foglio, ed è stata vergata con un inchiostro bruno molto più chiaro rispetto a quello utilizzato nel resto dell'opera. Il carattere incompiuto di questa sezione è evidente: abbiamo solo dei disegni a penna, senza l'aggiunta di alcun colore, e senza gli ideogrammi cittadini di Perugia, Assisi, Foligno e Spoleto.<sup>76</sup> L'analogo segmento di percorso centro-italiano si ritrova anche in A, dove invece gli ideogrammi e i toponimi delle città sono raffigurati, come d'abitudine, in una veste compiuta e a colori.

<sup>76</sup> Per Sansone 2009, 130 si tratterebbe solo di una sezione aggiunta in un secondo momento da Matthew, ma mai portata a termine.

Anche la gestione dello spazio sul foglio fatta da R sarebbe sinónimo di una struttura non ancora definitiva, come potrebbe mostrare il caso di f. 4r del cammino dalla Puglia a Acri e quello relativo all'Armenia e all'Arca di Noè a f. 4v. Qui riportiamo il primo testo:

Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver au chef de Poille. Ço est a saver a Ortrente, ki est devers la mer de Venise la plus proceinne vile de Acre, ki seit en Poille.

L'autre chemin sur mer.

E l'autre chemin sur mer a ar[i]ver landroit a la Maisun le patriarche de Acre sunt isles: la primere est l'esle de Mes[chine] e lesse hom Secille a senestre, e Meiaute a destre, ki est la costere de Barbarie. Après trove hom Crete a senestre, après Cipse a senestre.

Notiamo subito che si tratta di un testo che presenta molte abbreviazioni - fatto piuttosto insolito per l'Iter - e che appare vergato in modo molto fitto, a causa del poco spazio a disposizione. Il modulo è poi più piccolo rispetto a quello dei testi vicini, e la scrittura appare meno posata e curata. Evidentemente, Matthew si è reso conto troppo tardi di una suddivisione errata dello spazio su quella porzione di foglio, oppure, forse, ha deciso di inserire la nota sul cammino dalla Puglia a Acri solo in un secondo momento. In tal caso si sarebbe trovato obbligato a scrivere in una sezione di pergamena inizialmente non adibita ad accogliere testo.<sup>77</sup> In A, invece, lo stesso testo trova posto in modo meno problematico rispetto alla *mise en page* del foglio che la contiene. Nella versione di A si assiste dunque a una revisione - con relativa evoluzione - strutturale anche di questa sezione di foglio, in cui un'annotazione in R graficamente problematica, forse vergata in maniera estemporanea, trova una nuova collocazione, meglio inserita nel contesto materiale del f. IIIr di A. E infatti, quest'annotazione in A diviene funzionale all'intera economia dell'itinerario, essendo accompagnata dal *signum* di cui si è discusso nel § 2.2.

Lo stesso andamento progressivo è riscontrabile anche rispetto all'Armenia e all'Arca di Noè, tra f. 4v di R e f. IIIv di A. In R troviamo una semplice nota in inchiostro bruno e in modulo più piccolo, a cavallo di una cucitura che la rende quasi illeggibile, che recita: «En H[ar]menie est la arche Noé». Di contro, in A troviamo una didascalia rubricata più corposa, insieme a una significativa miniatura dell'Arca. Anche in questo caso R - rispetto ad A - pare essere un passo indietro. La piccola annotazione vergata da Matthew doveva forse fungere da

<sup>77</sup> E in effetti non pare apprezzabile alcun tipo di rigatura, come invece di solito avviene per l'apparato testuale dell'Iter.

promemoria per l'inserimento mai realizzato dell'ideogramma dell'Arca di Noè anche in R. O forse, anche in questo caso, è la traccia di un'errata suddivisione dello spazio sul foglio, poi 'sanata' in A.

Per quanto riguarda gli aspetti rapportabili alla linea del contenuto, si segnala in R la presenza di due doppie lezioni, che risultano essere per noi di particolare interesse. La prima si trova a f. 2v e riguarda il toponimo di Bar-sur-Seine; al di sopra di «Seine» è vergato, in modulo più piccolo, «*vel Aube*». Probabilmente, questa doppia lezione è dovuta a un'indecisione nell'identificazione di questo centro. Distanti circa 40 km l'uno dall'altro, sia Bar-sur-Seine che Bar-sur-Aube si trovano nell'odierno dipartimento dell'Aube, nella regione del *Grand Est*. Nel dubbio, Matthew metterà a testo «Seine», ma lasciando aperta la possibilità che la tappa possa essere ad «Aube». Al f. 3r è presente l'altra doppia lezione, questa volta riferita al toponimo di Aiguebelle. Al di sotto di «Egue Bele», si trova in modulo più piccolo «Blanke». Questa doppia lezione è dovuta a una nuova incertezza di Matthew, ora nell'identificazione tra Aiguebelle e Aigueblanche, entrambi centri in Savoia, distanti circa 50 km tra loro. È interessante notare che queste decisioni figurano solo in R, mentre sono assenti negli altri testimoni, che riportano senza tentennamenti «Bar-sur-Seine» e «Egue Bele». <sup>78</sup> Probabilmente, nel corso della redazione della sezione francese di R, Matthew ha utilizzato fonti - scritte o forse orali - <sup>79</sup> che riportavano toponimi divergenti. Anche la presenza delle doppie lezioni nel solo R, dunque, rappresenterebbe come ancora *in fieri* il cantiere dell'opera, per il quale erano ancora in corso ricerche da parte del monaco. <sup>80</sup>

L'ultimo punto di cui dar conto riguarda il complessivo apparato testuale di R, che rispetto a quello di B - ma soprattutto di A - appare piuttosto scarno. Specialmente nella sezione mediorientale, quella caratterizzata dalla maggiore presenza di didascalie, R tramanda dei testi che poi verranno inglobati e amplificati nelle altre versioni dell'opera. Si veda qui a titolo esemplificativo il caso relativo alla leggenda di Gerusalemme:

R: Ceste cité ki ad nun Jerusalem est la plus digne cité ki soit, kar tant dit Jerusalem cum une [cité] de pes. Là sufri Deus mort, e la est le mitlui du mund.

<sup>78</sup> Ci si riferisce ad A e C. Non si prende in considerazione B poiché, come detto *supra*, il manoscritto cantabrigense è difettivo - fra gli altri - anche dei fogli contenenti la sezione francese.

<sup>79</sup> Sulle fonti dell'Iter si veda *infra*, al § 2.6.

<sup>80</sup> Facciamo notare che la questione delle doppie lezioni in Matthew Paris è stata già problematizzata da Brunetti, 2014: 82-3 rispetto al ms 177 del Trinity College di Dublino. Qui, secondo la studiosa, da un lato si potrebbe supporre la presenza di un antigrafo con varianti «scrupolosamente riportate», dall'altro, invece, un atteggiamento particolarmente interventista di Matthew.



B: Ceste cité ki est apelee Jerusalem est la plus digne cité ki soit, par plusures raisons: kar la fu le país le Saveur, e la sufri il mort pur restorer le mund, e la fu il enseveli, e la fu il cunversant, e la precha. Jerusalem est en mi le mund, e la fu dit mut avant devoit Deus homme sauver. E la furent Adam e Eve enseveliz, e li Patriarche Abraham, Isaac e Iacob. E la furent li apostle cunversant, e seint [Jake] le Menur eveské. E la furent Davi e Salomon, e li grant roi regnant ke Deus tant ama e honura.

A: Ierusalem est le plus digne cité e liu du mund, kar ço est le chef du país Nostre Seigneur, u li plout nestre e mort, pur nus tuz sauver, sufri. E la est le midliu du mund, cum li prophete Davi e plusurs autres avoient avant dit ke la nesterait le Sauveres. David, li grant rois, a Deu pleisanz, e si fiz Salomon, ki tant fu de sens estorez, en fu rois, e plusurs autres de grant renume. E la cunversa Deus e precha, e fist le grant vertuz. E cela apela il tuz jurs, a custume en la <n>eu loi, sa cité demeine.

L'aggiunta di ulteriori particolari e nuovi dettagli che si riscontra nelle corrispondenti didascalie di B e A dimostrerebbe, crediamo, che anche l'Iter fosse parte integrante dell'assiduo lavoro di revisione a cui Matthew sottoponeva il suo macrotesto. Nel caso dell'itinerario di viaggio, però, l'operazione che veniva compiuta non era - come per le opere storiche latine - finalizzata alla sottrazione di materiale testuale per mezzo di «abridgment and expurgation»,<sup>81</sup> ma anzi, appare di segno contrario. La modalità di lavoro è qui incentrata sull'accrescimento e l'accumulazione di materiale, insieme testuale e iconografico, strutturale e contenutistico, con lo scopo di aumentarne la densità e la complessità interna, in coerenza con quanto visto per le precedenti opere cartografiche.

A differenza di C, nel caso di R disponiamo di un dato testuale interno che ci permette di avere un *terminus post quem* abbastanza preciso per la realizzazione di questa versione. Al f. 4r di R, in corrispondenza della Puglia, viene data notizia dell'offerta della corona del regno di Sicilia fatta da papa Innocenzo IV a Riccardo di Cornovaglia:

A ceste terre tute a voir fu li quens Ricard, frere le roi de Engleterre, apelez k'il en fust rois. Mais pur la cuveitise e la traïsun de la curt de Rumme, li duna sun cunseil k'il n'i alast. Ço fu el tens Innocent pape quart, ki li fist l'ofre en l'an de grace MCCLIII.

Questa annotazione, a differenza di quanto sostenuto da Lewis (1987, 324) che la considera come una «incidental explanatory note», pare

<sup>81</sup> Questo è infatti il titolo del capitolo VII della monografia di Vaughan 1958, 110-24, dedicato alla metodologia di lavoro di Matthew per le versioni abbreviate delle sue opere storiche.

invece con ogni probabilità essere stata redatta come parte integrante del progetto di R. E infatti, come nota Sansone (2009, 128), in corrispondenza del testo è presente una rigatura in inchiostro che rende la nota, a tutti gli effetti, contemporanea alla stesura di R e non un'integrazione posteriore. Lo studioso, tuttavia, giudica la data del 1253, riportata dallo stesso Matthew, come erronea, dal momento che l'offerta di Innocenzo IV a Riccardo di Cornovaglia sarebbe avvenuta nel 1252. Sansone riporta anche il passaggio dei *Chronica Maiora* in cui l'evento è narrato, e questo è effettivamente collocato negli annali del 1252.<sup>82</sup> In verità, le offerte papali al conte «ad regnum Apuliae, Siciliae et Calabriae» furono molteplici in quegli anni. Nell'agosto 1252 il papa scrisse a Enrico III, chiedendo al sovrano di intercedere con il fratello per spingerlo ad accettare la sua offerta.<sup>83</sup> Nel gennaio 1253 Enrico rispose ad Innocenzo IV, ringraziandolo per aver scelto il fratello Riccardo come possibile re di Sicilia.<sup>84</sup> Il rifiuto finale del conte, però, avvenne solo nel giugno 1253.<sup>85</sup> Dunque Matthew, come sempre ben informato sulle vicende della corte, e in particolar modo di quelle relative al conte Riccardo, riporta il 1253 come anno di riferimento dell'offerta del papa.

È interessante anche sottolineare altri due aspetti. Da un lato troviamo un soggetto sottinteso, riferito al consiglio di non accettare l'offerta di Innocenzo («li duna sun *cunseil* k'il n'i alast»). Il soggetto della frase principale è il sovrano Enrico III, nominato poco prima («le roi de Engleterre»). Recentemente, però, Violante (2018, 54-5 nota 20) ha messo in discussione questa identificazione, a favore di Corrado IV di Svevia, erede di Federico II.<sup>86</sup> Ma il dato che ci preme maggiormente sottolineare per datare l'Iter di R, riguarda l'utilizzo di tempi verbali al perfetto per riferirsi agli eventi descritti: *fu apelez, fust, duna, fust*. Questo potrebbe farci pensare che fosse oramai trascorso tempo a sufficienza da avvertire l'episodio come avvenuto e concluso nel passato.<sup>87</sup> Scrive Matthew «Ço fu el tens Innocent pape quart», suggerendo probabilmente che il tempo del papato di Innocenzo IV fosse oramai terminato. Il pontefice morì a Napoli il 7 dicembre 1254, pochi giorni dopo la sconfitta riportata a Foggia del suo esercito contro le

<sup>82</sup> *Chronica Maiora*, 5: 346-7.

<sup>83</sup> Per la suddetta bolla papale si vedano i *Foedera* stampati da Rymer-Sanderson 1816-69, 1: 284.

<sup>84</sup> Il testo della lettera è conservato nei *Close Rolls* del regno di Enrico III. Cf. *Close Rolls* 1902, 449.


<sup>85</sup> Cf. Denholm-Young 1947, 81-2.

<sup>86</sup> Riteniamo qui la proposta di Violante non convincente, soprattutto da un punto di visto logico. Corrado IV - a differenza di Enrico III - non viene menzionato in queste poche frasi.

<sup>87</sup> Cf. Sansone 2009, 128.

forze sveve capitanate da Manfredi. Per questo, crediamo verosimile considerare compiuta la stesura dell'*Iter* di R tra il 1255-56.

Più complessa risulta la datazione della versione di B, dal momento che gli elementi su cui basarsi sono estremamente scarni a causa della forma lacunosa del testimone, manchevole dei primi fogli della *strip map* inglese e francese e della metà inferiore dei fogli rimanenti. Da ciò che rimane di B ci appare una versione dell'itinerario quasi intermedia tra R e A. Tanto da un punto di vista strutturale quanto in un'ottica contenutistica, infatti, sono riscontrabili similarità con entrambe le versioni di R e A. Nello specifico, la suddivisione di B in quattro colonne dell'ultimo segmento di percorso italiano pare riprendere l'impostazione di R. Lo stesso vale anche per la dimensione delle porzioni di pergamena, oggi perdute, che sarebbero state originariamente cucite ai lati di f. IIIr<sup>v</sup>. Qui sono ancora apprezzabili due cuciture, una collocata al margine superiore e l'altra all'estremità destra del foglio, che paiono di dimensioni decisamente ridotte, e dunque dello stesso tipo di quelle di R. Altre similitudini riscontrabili con il testimone della British Library sono date dal posizionamento del piccolo ideogramma di Roma e del Tevere, posti in entrambi i testimoni all'interno della *strip map* italiana, e dall'indicazione della distanza da percorrere tra Nazareth e Betlemme indicata con «iiii leuee», unica attestazione nell'*Iter*, presente solo in questo stesso punto in B e R.

Dall'altro lato, B potrebbe essere visto come versione di passaggio verso A anche per la presenza del *signum* , già discusso *supra*, a f. IIIr. Sia per una valenza pratica sia per la forma con cui appare, la funzione del *signum* di B pare essere quasi preparatoria rispetto ad A, e innovatrice nei confronti di R, dove invece i *signa* mancano del tutto. Di matrice simile sembrano le raffigurazioni di B dell'arca di Noè - assenti in R e presenti in A in forma più curata -, e la gestione della *mise en page* dell'ultimo foglio dell'itinerario, raffigurante Gerusalemme. Qui, alla sinistra della Città Santa, è presente in maniera estremamente ridotta l'episodio apocrifo dell'albero dell'Obbedienza, nel quale una palma si piega per offrire cibo a Maria nel deserto:

B: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li ewangeliste ne fist point de mentiun, cum del arbre de obedience, ki s'enclina a Nostre Dame quant ala en Egipte.

La stessa leggenda si trova anche in A, questa volta alla destra di Gerusalemme, dove è accompagnata anche da un disegno dell'albero. In A l'episodio appare più esteso e dettagliato, rappresentando quasi un'evoluzione rispetto alla semplice e piana didascalia di B.

A: Ço est l'arbre de obedience, apelee pur ço ke quant Nostre Dame Seinte Marie s'enfui en Egipte of sun enfant e Joseph, avint ke la Dame out talent de manger du fruit. L'arbre estoit haute e le fruit

au sumet. Li enfes acena l'arbre e sun fruit, e l'arbre of tut sun fruit s'enclina e se abessa cum si ele debonairement sun fruit li tendist e dunast, e pus se rendresca. E au repairer cele arbre s'enclina a li, cum si ele la saluast, e dunc remist curbe.

Inoltre, solo nei due testimoni cantabrigensi B e A trova posto – sotto il mar Morto e alla sinistra di Betlemme – l'ideogramma di Gerico, che invece manca in R. Dall'insieme di questi dati testuali e iconografici, dunque, nella versione di B emergono elementi in egual misura riconducibili tanto ad R quanto ad A. Riteniamo perciò verosimile considerare B quale versione intermedia, dal momento che B sembrerebbe aver avuto a disposizione R ma non A, mentre A parrebbe successivo a B e R, trovandosi nella possibilità di attingere da entrambi.

Alla luce di queste considerazioni, proponiamo di collocare, in ultima istanza, la stesura di B intorno al 1256-57. È però di altro parere Sansone (2009, 127-8), per il quale l'Iter di B sarebbe precedente al 1252, essendo la prima versione completa dell'opera dopo C. Lo studioso basa la sua ipotesi su due dati: la mancanza in B dell'offerta della corona di Sicilia a Riccardo di Cornovaglia (che è fissata erroneamente al 1252) e l'assenza della raffigurazione delle mura merlate per il sobborgo di Montmusard (frutto dell'opera di restauro di Luigi IX, realizzata tra il 1252-54). Gli elementi adottati da Sansone ci paiono però poco convincenti. La mancanza della nota relativa al conte Riccardo può essere vista da un lato come non necessaria per la destinazione dell'Iter di B e, invece, poteva essere funzionale per R.<sup>88</sup> Dall'altro lato, l'assenza di questa notizia non ci sembra particolarmente dirimente per la collocazione cronologica di B, poiché la nota manca anche in A. Anche la cinta muraria non merlata di Montmusard non ci sembra un aspetto probante, dal momento che la versione di B risulta essere generalmente non curata con la stessa attenzione ai dettagli che invece hanno R e A. Per questo, allora, crediamo che l'assenza delle mura merlate di Montmusard potrebbe essere più facilmente correlata a una minore raffinatezza estetica che caratterizza B, piuttosto che a uno stato della conoscenza di Matthew precedente al restauro di Luigi IX, iniziato nel 1252.

Le linee della struttura e del contenuto di B, per quanto intaccate dalle condizioni materiali dei fogli, parrebbero anch'esse seguire un tracciato progressivo, che avrebbe come fine la versione tramandata da A. E infatti, seguendo questi due indicatori, A appare come la versione più espansa, più complessa, e come tale anche la più confusa, sia sulla linea della struttura che sulla linea del contenuto. In generale, è riscontrabile una tendenza all'aumento della complessità in ogni versione dell'Iter, con l'immissione progressiva in ciascun

<sup>88</sup> Ma sulla destinazione delle varie versioni dell'itinerario cf. *infra* al § 2.7.

testimone di più materiale possibile, sia esso testuale o iconografico. Nel caso di A, si può notare che a una maggiore densità dell'opera corrisponda un maggiore disordine interno, evidenziato anche da un più elevato numero di accidenti compilatori di varia natura. Analogie in tal senso sono riscontrabili anche in alcune sezioni dei *Chronica Maiora*, che riteniamo coeve all'*Iter* di A. Molto probabilmente questi accidenti sono indicativi anche dell'età avanzata di Matthew e di una conseguente minore attenzione dell'autore, come nota anche Luard per la cronaca latina:

That it was written by Paris in his old age, and when his powers were failing, is clear enough; there is less care shown in the construction of his sentences, a frequent forgetfulness at the end of a clause as to how it began, many important words omitted, frequent and tedious repetitions, as if the author had forgotten what he had already written. (Luard 1872-83, 5: xv)

Errori di questo tipo sono riscontrabili anche nell'*Iter* di A, sia nel testo sia nell'apparato iconografico. È il caso ad esempio degli ideogrammi di Troyes, Fleurey-sur-Ouche, Luzarches e Sens, tutti situati nella *strip map* di f. Iv. La resa di questi centri - sia concettuale per lo sviluppo del percorso sia grafica nella lettura dei vari toponimi - risulta essere, rispetto all'analogia sezione di R, estremamente confusa e di difficile comprensione.

Senza entrare qui in gravose spiegazioni sulla poca verosimiglianza rispetto alla successione geografica dei centri in questione, facciamo notare che tra i toponimi e gli ideogrammi di questa porzione di itinerario regna il caos. La sosta della città di Troyes è ripetuta due volte, una sul percorso di sinistra e l'altra sul percorso centrale. Nel caso dell'ideogramma del percorso centrale viene vergato per due volte il toponimo «Trois», sia al di sopra della figura che sulle mura; su queste ultime è presente una leggera rasura di difficile spiegazione, dal momento che, di fatto, non intacca in alcun modo la leggibilità del toponimo. Sulla variante di sinistra, invece, è possibile intravedere delle lettere maiuscole in rosso erase, dove pare vergato «Tro», mentre in corsivo in inchiostro bruno - anche qui eraso - si trova un più leggibile «Trois». Anche in R figurano due ideogrammi di Troyes, collocati nella stessa posizione di A, ma senza rasura. Discorso simile per Fleurey-sur-Ouche («Fluri», «Flurie»), che è presente in A con due ideogrammi, il primo sul percorso centrale e il secondo sulla variante di sinistra. Questa ripetizione - che non figura in R - è da leggersi nell'ottica di una generale proliferazione della complessità strutturale del percorso, e insieme, di accumulo di informazioni che rendono il percorso più intricato, con varianti e deviazioni che s'intrecciano tra loro.

Per quanto riguarda la resa di Luzarches e Sens, che in R non pone alcun problema, è necessaria qualche parola. Il toponimo del primo

centro in A è ripetuto due volte, in inchiostro rosso e poi in inchiostro bruno in modulo più piccolo. Questa ripetizione sembra quasi un'indicazione, un *memorandum* per la rubricatura successiva del centro, alla quale doveva poi forse seguire una rasura non effettuata. Per quanto concerne Sens, in questo caso abbiamo un doppio toponimo («Santonas in Burgundia» rubricato e «Sanz» in bruno) per un solo ideogramma di grandi dimensioni, valevole come sosta sia per il percorso centrale che per la variante di destra. In R è invece presente una sola sosta per il percorso di destra, a ulteriore testimonianza della progressiva complessità - e disomogeneità - dell'evoluzione strutturale che l'Iter conobbe tra la versione londinese e quella cantabrigense.

Ci troviamo probabilmente dinanzi alla stessa metodologia di accumulo di informazioni già incontrata per le differenti versioni delle mappe della Gran Bretagna, in cui una maggiore mole di toponimi e dettagli cartografici non corrisponde a una effettiva precisione contenutistica.<sup>89</sup> Forse nel caso dell'Iter di A abbiamo a che fare con un Matthew che - anche per via dell'età, com'è stato notato da Luard per i *Chronica Maiora* - è sempre meno preciso sia rispetto alla coerenza del percorso sia verso il processo di copia. Ciò che muove intrinsecamente lo storico è, ancora una volta, l'accumulazione indiscriminata di nomi, dati, strade e storie. È in virtù di questi fattori che, forse, possono essere spiegati anche gli errori testuali presenti in A. Come si noterà nel testo edito alla fine del volume, interveniamo su A in maniera molto più significativa rispetto a tutti gli altri testimoni. Certamente si tratta di interventi minimi, dovuti a errori prevalentemente meccanici quali confusioni di lettere, dittografie, aplografie, parole erase non sostituite, e lezioni altrimenti prive di senso, che vengono sanate dal confronto con gli altri testimoni. La 'corruzione' del testo di A è tanto più significativa se si tiene conto del fatto che l'Iter resta un'opera piuttosto breve, e gli errori meccanici che figurano negli altri tre testimoni sono sensibilmente inferiori.

Ci sono poi alcuni *loci* di A che crediamo possano fornire altri indizi circa la posteriorità del testimone cantabrigense. Di fatto, due errori potrebbero forse dimostrare che, nel momento della stesura di A, Matthew avesse sotto mano all'interno dello *scriptorium* le versioni di B e R. Da queste copierebbe - o meglio, rielaborerebbe alla sua maniera - alcune didascalie che si trovano in A, i cui errori, dunque, potrebbero unicamente derivare da versioni precedenti dell'itinerario. Ci riferiamo a due testi di f. IVr di A, il primo inerente all'episodio apocrifo del *campus cicerum*, il secondo all'Africa.

A: De l'autre part un grant champ i a u hom trove unes peres ki semblent chiches, pur ço ke quant Nostre Seingnur conversa en

<sup>89</sup> Cf. Harvey 1992, 117.

terre e vit un vilain semmer, il li demanda e dit: «Prudem, ke semmes tu ?» E cist respundi par eschar: «Peres» ; e Nostre Sire dist: «E peres soient!». E tutes les chiches ke li vileins semma u out a semmer devindrent <peres>, ki sunt une manere de pois. La culur e façun i remeint, mais duresce unt de pere.

B: E des peres ki semblent [chiches] dunt mut en i a en un champ. Kar Nostre Seingnur quant en terre conversa, demanda un vilein ki semma chiches, quei il semma; e li vileins par eschar respundi: «Peres», e Nostre Sire dist: «E peres soient», e tutes ses chiches devindrent peres, uncore en trove hem en champ. E mut d'autres merveilles ke puis dire. (Enfasi aggiunta)

Siamo in Terra Santa, e qui viene collocato il racconto di Gesù che punisce un contadino arrogante in un campo di ceci. L'episodio è retto dunque dalla dicotomia tra i ceci che il contadino coltiva, e le pietre che questi diventeranno, in seguito alla punizione che cadrà sul villano.

La frase sottolineata in A potrebbe mostrare una dipendenza rispetto all'analogo passaggio di B. La lezione erronea, poi sanata in sede di edizione, che tramanda A nel manoscritto è «chiches», in luogo del corretto «peres» che invece riporta B. Sarebbe forse possibile vedere in questa confusione lessicale tra i due elementi attorno cui ruota l'episodio un'errore di distrazione di Matthew, che nell'*amplificatio* dell'episodio trasmesso da B ripete per due volte lo stesso sostantivo a breve distanza.

Il secondo episodio riguarda invece la lunga didascalia dell'Africa, all'interno della quale ritroviamo:

A: Poi unt blé, ke la terre ne puet verdur [nurir] ne sufrir.

R: Poi unt blé, kar la terre ne puet verdur nurir ne sufrir.

Protagonisti del blocco testuale africano sono le genti che vi abitano, e che vengono qui descritte, secondo gli stilemi dell'epoca, come uomini malvagi e bestiali. Nel passaggio sopra riportato, in particolare, si parla delle caratteristiche delle loro terre e della loro alimentazione. Nella lezione originaria di A, prima della nostra correzione, non figurava il verbo «nurir», facendo venir meno il senso logico (e sintattico) della frase, che presupponeva due verbi all'infinito per due negazioni. La terra degli africani, dunque, non può nutrire («nurir») né permettere («sufrir») la sussistenza di piante («verdur»).<sup>90</sup> Questa lacuna può essere dunque sanata tramite il confronto con R, che

<sup>90</sup> Inteso tanto come «verdure, green growth» che nel senso di «greenness, freshness». Cf. Anglo-Norman Dictionary: <https://www.anglo-norman.net/entry/verdur>.

riporta esattamente la stessa frase, insieme al verbo che in A era rimasto nella penna di Matthew.

Infine, un'ultima mancanza di A che può essere sanata mediante il confronto con un'altra versione dell'*Iter* è data da:

A: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li [ewangelistes] ne funt mentiu.

B: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li ewangeliste ne fist point de mentiun.

In sede di edizione l'ampia rasura di A che lasciava il sintagma incompiuto è stata riempita ricorrendo all'analogo passaggio di B, che riporta la lezione completa. Anche in questo caso la carenza di precisione di A pare essere riconducibile a una generale mancanza di lucidità che caratterizza questa versione. Forse la stanchezza dovuta all'età, e i cantieri ancora aperti dei *Chronica Maiora* - che si chiuderanno solo con la morte di Matthew nel giugno 1259 - fanno venir meno un'ultima revisione dell'opera, che avrebbe potuto risolvere alcuni piccoli nodi testuali come quelli qui riportati. L'assenza di un'ultima mano in A sembrerebbe evidenziabile anche in ambito iconografico, soprattutto ai ff. IIV-IIIr, dove mancano completamente le raffigurazioni delle strade atte a collegare le varie città del percorso italiano, che invece sono presenti in R.

D'altro canto, però, si notano in A degli elementi che indicherebbero la compiutezza di un processo evolutivo che era ancora in corso nelle versioni precedenti. Di alcuni di essi si è già parlato *supra*, come l'assenza di doppie lezioni, la rifinitura di sezioni altrove incomplete (Sutri, Arezzo, Viterbo, ecc.), la raffigurazione dell'Arca di Noè, una gestione dello spazio sul foglio maggiormente risolta. Tutti questi aspetti renderebbero quella di A la versione dell'itinerario più compiuta e consapevole, portando tanto gli elementi della linea della struttura, quanto quelli della linea del contenuto, al culmine del proprio andamento progressivo. Saremmo dunque propensi a collocare la realizzazione dell'*Iter* di A negli ultimissimi anni della vita di Matthew Paris, tra il 1257-59.<sup>91</sup>

Un ultimo aspetto di cui bisogna dare conto, legato alla nostra proposta di successione cronologica dei quattro testimoni autografi

<sup>91</sup> Una datazione posteriore al 1257 era stata già proposta da Harvey 2001, 171-3 sulla base della presenza solo in A di alcune strutture all'interno di Acri, come la chiesa dei Templari, la catena del porto e la casa del Patriarca. Per lo studioso la notizia di questi luoghi fu data a Matthew da alcuni visitatori che giunsero a Saint Albans nel 1257, come il priore della chiesa di San Tommaso di Canterbury ad Acri. Sansone 2009, 128-9 confuta la tesi di Harvey, collocando la realizzazione della mappa tra il 1254-55. Con la nostra proposta 1257-59, basata su nuovi elementi testuali e iconografici, riapriamo il dibattito sulla posteriorità di A.



dell'*Iter*, riguarda la questione paleografica dell'evoluzione della scrittura di Matthew Paris nel corso degli anni. All'interno di questo volume si è fatto più volte riferimento allo studio paleografico di Vaughan (1953), ma soprattutto alla recente Tesi di Dottorato di Muñoz García (2018), che è risultata spesso di grande importanza per dirimere la datazione di varie opere. Perciò crediamo necessario riportare qui anche il parere di Muñoz García,<sup>92</sup> che in ottica paleografica ritiene il materiale prefatorio di R successivo a quello degli altri testimoni, contrariamente alla nostra tesi. Per lo studioso A, B e C sarebbero riconducibili a una 'fase 1' della produzione della mano del nostro, «which is approximately 1240-50». L'*Iter* di R, invece, ricadrebbe nella 'fase 3', che copre l'ultimi anni della vita di Matthew, tra il 1255-59.

Attraverso il framework Archetype, in una versione denominata MParisPal, e con un approccio multi-metodologico di base quantitativa,<sup>93</sup> lo studio di Muñoz García si basa sull'evoluzione di alcuni tratti significativi della mano del monaco, quali: la forma della *a*; l'asta ascendente di *b*, *h* e *s*; il grado di apertura dell'angolo tra l'asta ascendente della *d* e la base della lettera; i cambiamenti nei tratti che compongono la *e*; i diversi tipi di *g*; le forme di varie abbreviazioni; la distribuzione nell'utilizzo dei *puncti*, ecc.<sup>94</sup> Questa metodologia d'indagine, che unisce l'approccio paleografico agli strumenti delle *Digital Humanities*, è stata molto preziosa per fornire una visuale d'insieme sull'evoluzione della scrittura di Matthew Paris,<sup>95</sup> ma non può avere una valenza assoluta in sede di edizione.

I tratti individuati da Muñoz García sono spia dell'evoluzione diacronica della scrittura del monaco, e indicano piuttosto una tendenza che fotografa delle fasi più o meno distinte della sua mano, sviluppatasi su quasi vent'anni di produzione manoscritta. Questo è un dato di fatto, ed è un'acquisizione sicuramente importante per gli studi su Matthew Paris. Come detto, però, si tratta di elementi riconducibili a delle tendenze della mano del monaco, che acquisiscono valore significativo da un punto di vista statistico - trattandosi per l'appunto di un'indagine quantitativa - solo se si ha a che fare con una mole considerevole di dati (dunque di scritti autografi). Applicare questa strategia d'indagine alle centinaia di fogli che compongono le opere storiche latine, o alle lunghe agiografie volgari, in cui è fittamente presente la mano di

<sup>92</sup> Cogliamo qui l'occasione di ringraziare Muñoz García per la gentilezza e il parere fornitoci riguardo la datazione delle varie redazioni dell'*Iter*.

<sup>93</sup> Cf. Muñoz García 2018, 39-80; 2022, 515-29.

<sup>94</sup> Per una più dettagliata panoramica sui tratti analizzati si veda Muñoz García 2018, 98-127.

<sup>95</sup> E soprattutto nell'identificazione delle mani dei suoi collaboratori all'interno dello *scriptorium*, che rappresenta uno degli aspetti più innovativi del lavoro dello studioso.

Matthew, può di certo portare a dei risultati significativi. Ma va da sé che nel caso del materiale prefatorio dei nostri manoscritti, e in particolare per i pochi fogli che tramandano l'Iter, frutto di una commistione costante tra testo e immagine, la risultante quantitativa che ne deriverà dovrà essere analizzata dal filologo con la dovuta cautela. Ed è proprio in questo caso, crediamo, che il valore statistico dell'indagine quantitativa di Muñoz García perda buona parte della sua forza.

In un'ottica di mutamenti della mano di Matthew, allora, potrebbe destare qualche perplessità la netta distinzione in tre fasi del macro-testo del nostro, soprattutto con confini stabiliti a così breve distanza gli uni dagli altri. È il caso in particolare della cosiddetta 'fase 2' (1250-55) e 'fase 3' (1255-59), che coprono l'arco temporale in cui collochiamo qui le quattro versioni dell'Iter.<sup>96</sup> Per questo, tenderemmo a essere piuttosto cauti nell'accogliere *in toto* le suddivisioni cronologiche di Muñoz García. Del resto, l'evoluzione della mano di un autore è forse difficilmente apprezzabile in un lasso di tempo così ravvicinato, e in più bisogna tenere sempre conto - come ricordato più volte - dell'incessante lavoro di revisione e rimaneggiamento che il monaco ha compiuto sulle sue opere, in fasi diverse della sua vita e fino alla morte. Questo è probabilmente uno dei fattori che rende più incerta una netta ripartizione cronologica su base paleografica in compartimenti stagni così prossimi tra loro.

## 2.6 Appunti di viaggio. Le fonti

Un altro aspetto dell'Iter de Londinio in Terram Sanctam in cui emerge la varietà d'interessi di Matthew Paris, il suo animo eclettico e la sua metodologia di lavoro - sempre tesa allo studio e alla ricerca di nuove informazioni - riguarda la modalità di utilizzo delle fonti per la realizzazione della sua opera. Data la diversità contenutistica e strutturale tra la sezione della *strip map* europea e quella di mappa topografica della Terra Santa, ha probabilmente ragione Sansone (2009, 83) nel postulare l'uso di fonti differenti tra i due blocchi dell'opera. In effetti, è possibile constatare una mescolanza di modelli figurativi e testi scritti, come è stato riscontrato anche per la restante parte della produzione cartografica del monaco.

Il *modus operandi* di Matthew Paris pare dunque basarsi su una costante contaminazione tra i cosiddetti *itineraria picta* e *itineraria adnotata*,<sup>97</sup> a cui si dovrebbe la peculiare natura ibrida dell'Iter. Per

<sup>96</sup> C: cc. 1250; R: 1255-56; B: 1256-57; A: 1257-59.

<sup>97</sup> Riprendiamo da Sansone 2009, 78-84 questa calzante categorizzazione tra le differenti tipologie di *itineraria*, che possono essere *picta*, ovvero dipinti e caratterizzati per lo più da illustrazioni e raffigurazioni grafiche del percorso, oppure *adnotata*, in

la prima tipologia di modelli è possibile fare solo congetture, dal momento che non ci è giunto alcun tipo di testimonianza coeva (eccezione fatta per la cosiddetta *Tabula Peutingeriana*).<sup>98</sup> Inoltre, soprattutto nella sezione topografica dell'*Iter*, sembrano in linea generale riscontrabili delle similitudini iconografiche con varie *mappae mundi* medievali,<sup>99</sup> un dato che potrebbe denunciare qualche rapporto di dipendenza con modelli circolanti all'epoca e oggi in gran parte perduti.<sup>100</sup>

Discorso diverso per la seconda categoria di modelli, nella quale rientrano le più comuni guide di viaggio verso Gerusalemme e i territori di *Outremer*, che conobbero una certa fortuna lungo tutto il Medioevo latino e volgare.<sup>101</sup> Tuttavia, per la peculiare natura dei testi delle guide di pellegrinaggio che ci sono giunti, risulta piuttosto difficile orientarsi nella ricerca di possibili fonti utilizzate dal monaco. In più, come nota giustamente Gabriele Giannini:

Nous sommes mal renseignés au sujet des formes de circulation des textes que nous appelons guides de Terre Sainte, car ils s'adressent aux pèlerins et leur montrent le chemin de la visite. Les seuls spécimens en langue vernaculaire qui nous sont parvenus apparaissent sous forme d'interpolations au sein d'ouvrages de grande envergure [...], ou bien, en tant que textes indépendantes remplissant quelques pages, dans les marges des manuscrits, là où la copie d'un texte a laissé des feuillets blancs à la fin d'un cahier ou d'un volume, ou noyés au sein de recueils de textes souvent hétérogènes. Nous ne savons presque rien sur leurs formes de circulation primaire et nous pouvons tout juste imaginer leur commerce à grande échelle

cui trovano posto in forma scritta descrizioni geografiche, leggende di luoghi e informazioni di vario tipo.

**98** La *Tabula* è l'unico *itinerarium pictum* tardo-antico sopravvissuto, giuntoci attraverso una copia medievale forse dell'inizio del XIII secolo tramandata da un rotolo di sette metri con segnatura Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis 324. Sulla *Tabula Peutingeriana* si vedano Bosio 1983, 165-74; Gautier Dalché 2003, 43-52; Salway 2005, 119-35.

**99** Come l'*Anglo-Saxon world map* o *Cotton map* di cui si è parlato *supra*. A questa è da aggiungere almeno la *Sawley map* del ms Cambridge, Corpus Christi College, 66 (probabilmente la più antica *mappa mundi* di produzione insulare a essere sopravvissuta) e le famose *Hereford map* e *Ebstorf map*. A riguardo cf. Woodward 1987, 286-368.

**100** Sulla questione si rimanda nel dettaglio ad Harvey 2001, 173-6; Sansone 2009, 90-5.

**101** Per una panoramica generale sulla letteratura di viaggio nel Medioevo romano cf. Minervini 1994, 297-308, in particolare 300-1 sugli itinerari di pellegrinaggio. Si veda poi il recente volume di Giannini 2016, per un denso quanto interessante studio di una guida di pellegrinaggio francese, che mostra una significativa connessione tra Oriente latino e Toscana. Infine, altrettanto importante risulta il lavoro di Romanini, Saletti 2012 sui *Pelrinages communes* e i *Pardouns de Acre*.

sur des supports éphémères dans les principales escales de la Méditerranée [...], au cours du XIII<sup>e</sup> siècle. Il est évident que les formes de transmission des spécimens conservés, éminemment livresques et somme toute tardives, en ont affecté sévèrement la physionomie d'origine. (Giannini 2015, 63)

Nonostante una generale opacità riscontrabile rispetto alle forme di circolazione di questi testi, nel caso di Matthew Paris è forse possibile risalire – almeno per alcuni blocchi di testo – a dei (più o meno ipotetici) modelli, che sarebbero potuti giungere sul suo banco di lavoro nello *scriptorium* di Saint Albans. Una delle testimonianze di viaggio che Matthew avrebbe potuto conoscere e utilizzare per la sezione continentale dell'opera (in particolare per il tratto italiano), potrebbe essere l'itinerario di viaggio di Filippo Augusto (1180-1223). L'allora re di Francia, insieme a Riccardo Cuor di Leone (1189-99), fu tra i principali animatori della terza crociata (1189-92). Per questa spedizione oltremarina partì al seguito di Riccardo anche Roger di Howden (m. 1201), storico e testimone diretto degli eventi della crociata.<sup>102</sup> Nell'agosto 1191 Filippo Augusto fece ritorno a Parigi, e Roger rientrò in Europa assieme al sovrano capetingio. Il viaggio di ritorno dalla Terra Santa è minuziosamente raccontato dallo storico nei suoi *Gesta Henrici II et Ricardi I*, un'opera annalistica molto dettagliata che va dal 1170 al 1192.<sup>103</sup>

È realistico considerare i *Gesta* come una possibile fonte dell'*Iter*, dal momento che sono riscontrabili delle significative similitudini nelle sequenze e nelle forme di vari toponimi, oltreché in alcuni attributi dei toponimi, che si ritrovano unicamente nelle due opere.<sup>104</sup> Riportiamo, quindi, nella colonna centrale della tabella che segue, le soste italiane del percorso dei *Gesta*, nella colonna di sinistra le corrispettive dell'*Iter* (laddove presenti), e infine nella colonna di destra l'odierna denominazione.

**102** Sulla figura di Roger si vedano Stenton 1953, 574-82 e la relativa voce «Roger of Hoveden» dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

**103** I *Gesta* di Roger of Howden sono editi da Stubbs 1867, anche se lo studioso ne attribuì erroneamente la paternità a Benedetto di Peterborough. Il materiale dei *Gesta* fu in un secondo momento riversato da Roger nella più completa *Chronica magistri Rogeri de Houedene*, che copre il periodo tra il 732 e il 1201. La *Chronica* è stata pubblicata ugualmente da Stubbs 1868-71.

**104** Cf. Sansone per le similitudini tra le soste dei due itinerari 2009, 86-8. Mentre per il testo esteso del percorso di ritorno in Europa nei *Gesta* cf. l'edizione Stubbs 1867, 2: 227-31.

## 2 • L'Iter de Londinio in Terram Sanctam

<b>Iter</b>	<b>Gesta</b>	<b>Corrispondente italiano</b>
Ortrente (A, B, C, R)	Octrente	Otranto
	La Liche	Lecce
Brandiz (A, B, C, R)	Brundusium	Brindisi
	Monople	Monopoli
Bar Seint Nicholas (A), Seint Nicholas du Bar (R), Seint Nicholas de Bar (B, C)	Bar [...], ubi requiescit sanctissimum et incompactum corpus Sancti Nicholai	Bari
Trane (A, R, B, C)	Trane	Trani
Barlette (A, R, B, C)	Barlet	Barletta
	Salpe	Salpi
	Sanctus Laurentius de Carmina	San Lorenzo
	La Truie	Troja
	Sanctus Luctredus	Sant'Eleuterio
Poille (A, R, B, C), Apulia (A, B), Appulia (A)	Apulia	Puglia
Terra leporis (A), Terre de labur (A, R), terre de labor (C)	Terra laboris	Terra di Lavoro
Bonevent (A, R, C), Benevent (B)	Beneventanum	Benevento
	Matelune	Maddaloni
Capes (A, R, B, C)	Capuam	Capua
	Calve	Calvi
	Tyane	Teano
	Caian castellum	Caianello
	Mignan castellum	Mignano
	Sanctum Germanum	San Germano (odierna Cassino)
Munt Cassie (A), Munt de Cassie (R, C), Munt de Cassin (B)	Montis Cassiae	Monte Cassino
	Aquinam	Aquino
	Frisillum	Frosinone
	Anagne	Anagni
	Muntfortin	Montefortino
	Romam	Roma
	Campania	Campania
Sutre (A, R, C)	Tuscana	Toscana
	Sutre	Sutri
Biterbe (A, C), Biterbum (R)	Biterve	Viterbo

## 2 • L'Iter de Londinio in Terram Sanctam

<b>Iter</b>	<b>Gesta</b>	<b>Corrispondente italiano</b>
Munt Flascun (A, C), Munt Seint Flascun (R)	Munt Flascun	Montefiascone
Lai Seinte Crestine (A, C)	Sanctam Christinam	Lago di Bolsena
	Ekependante	Acquapendente
	Redecoe	Radicofani
	La Briche	?
Seint Clerc (A, C)	San Clerc	San Quirico
	Bon Cuvent	Buonconvento
Sene la veille la vile (A), Sene la veille (R), Seine la veille (C)	Senes la Velle	Siena
	Marche castellum	?
	Seint Michel castellum	San Michele
	Castellum Florentin	Castelfiorentino
	Seint Denis de Bonrepast	San Miniato?
	Arle le Blanc	Corrispondente ad un punto di attraversamento dell'Arno, presso Fucecchio
	Arle le Nair	Altro punto di attraverso dell'Arno presso Ponte a Cappiano
	Grasse Geline	Galleno
Hautepas hospital (C)	Hospital	Ospedale di Atopascio
Lukes (A, R, B, C)	Luchek	Lucca
	Munt Cheverol	Capriola
	Seint Leonard	San Lionardo
Lune (A, C), Lune la maudite (R)	Lune maledictam	Luni
Sardaine (A) Sardainne (A, C)	Sanctam Mariam de Sardena	Sarzana
	Lealvile	Villa Franca
Punt Tremble (A, C), Punt de Tremble (R, B)	Punt Tremble	Pontremoli
Munt Bardun (A, R, B, C), Le munt de Bardulf (B)	Munt Bardun	Monte Bardone
	Seint Beneit in monte Bardun	Montelungo
	Seint Morant in Monte Bardun	Berceto
	Cassem Milan	Cassio
	Furnos	Fornuovo
	Burc Seint Domin (A), Burg Seint Domin (R)	Seint Domin
	Florentin	Fiorenzuola d'Arda

<i>Iter</i>	<i>Gesta</i>	Corrispondente italiano
Plesence (A, R, B, C)	Plesence	Piacenza
Pavie (A, R, B, C)	Papiam	Pavia
Morters (A, R, B)	Morters	Mortara
	Roable	Robbio
Verzeus (A, R), Verceus (C)	Werzeas	Vercelli
Val de Moriane (A, R, C)	Vallem de Moriana	Maurienne

Come si evince dalla tabella, su 67 soste totali dell'itinerario di Filippo Augusto ben 30 sono in comune con l'*Iter*. Tra queste, 14 toponimi risultano identici, trattandosi in entrambe le opere di nomi francesi. Se per l'*Iter* questo aspetto è ovvio e non desta problemi, il discorso appare diverso per i *Gesta*, essendo questa un'opera storica interamente in latino. I motivi che hanno portato Roger a copiare questi toponimi in francese possono essere vari. Un'ipotesi più che convincente è stata fornita da Varvaro,<sup>105</sup> il quale ritiene che Roger utilizzi un portolano, per via dell'estrema precisione delle indicazioni e per la presenza di numerose località in cui il sovrano sicuramente non fece tappa.<sup>106</sup> Dunque:

questo portolano, se è esistito, [...] doveva essere in francese, come è evidente dalla forma dei toponimi e come poteva convenire a marinai che andavano dalla Francia in Terrasanta e comunque a cortigiani al seguito di re Riccardo. (Varvaro 2000, 87)

Varvaro tocca qui un'importante questione linguistica relativa alle fonti di Roger. Va da sé che l'utilizzo di un modello francese è un tema che interessa anche il nostro *Iter*, e su questo punto torneremo tra poco.

Restando ancora sulle similitudini tra il testo dei *Gesta* e il percorso italiano dell'*Iter*, facciamo notare anche delle connessioni relative alla sezione siciliana di A, dove figura l'Etna e una leggenda relativa a Sant'Agata:

A: Ethna. C'est le munt ki tuz jurs art. E dist hom ke iluec est une gule de enfer kar le feu put, si en vent sufre. E de ço est la grant merveille ke a saetisme an, acustu[meement], ist le fu e se deree. E gasteroit tut le país, mais [par] le veil seinte Agathe est rechacé.

<sup>105</sup> Cf. Varvaro 2000, 82-91.

<sup>106</sup> Nel suo articolo Varvaro fa riferimento al viaggio di andata verso la Terra Santa, quando lo storico era al seguito di re Riccardo, ma il ragionamento è lo stesso anche per l'itinerario di ritorno di Filippo Augusto.

*Gesta*: Quadam autem die, cum ignis vehementius solito arderet, et exiret a fornace Montis Gebel, et appropinquasset civitati Catinensium, ubi corpus sanctissimum beatae Agatae virginis requiescit; paganorum multitudo, fugiens ad sepulcrum ejus, tulerunt velum ejus contra incendium. (Stubbs 1867, 2: 124)

Vediamo come in A si ritrovino dei dettagli presenti anche nella più estesa narrazione dei *Gesta*, di cui si è riportato qui solo un breve estratto. In entrambi i testi troviamo una descrizione simile dell'Et-na che arde ma, soprattutto, la presenza del salvifico del velo di Sant'Agata. Quest'ultimo viene portato in processione dai fedeli per fermare la lava del vulcano, che altrimenti avrebbe devastato la città di Catania.

Oltre all'opera di Roger, anche gli 'appunti di viaggio' di Riccardo di Cornovaglia, con buona ragione, sono stati considerati tra le possibili fonti testuali di Matthew Paris.<sup>107</sup> Di fatto, non ci sono giunte informazioni sull'esistenza di questi appunti; tuttavia, la si può supporre dal momento che i diari di viaggio erano in quei secoli molto diffusi,<sup>108</sup> e dal dato che il conte Riccardo era transitato in molti dei luoghi toccati da Matthew nel suo *Iter* quando attraversò l'Italia nel 1242, di ritorno dalla Terra Santa, in seguito alla sua spedizione crociata del 1240-41. Inoltre, è bene sottolineare nuovamente come Riccardo fosse una preziosa fonte per Matthew, tant'è vero che anche nei *Chronica Maiora* è dedicato ampio spazio alle imprese oltremarine del conte, al suo viaggio di ritorno in Inghilterra e a un significativo incontro avvenuto tra i due a Saint Albans nel 1240, poco prima della partenza per la Terra Santa.<sup>109</sup> Ci pare senz'altro possibile, quindi, alla luce dei rapporti personali che intercorrevano tra Matthew e Riccardo, che il monaco abbia potuto ricavare qualche informazione dal conte, dai racconti che avrebbe potuto ascoltare delle sue avventure o tramite i suoi 'appunti di viaggio'.

È evidente che si potrebbe fantasticare a lungo sull'identità di altri possibili informatori, che sarebbero transitati a Saint Albans nel corso degli anni. Ma così facendo, sarebbe di fatto impossibile riuscire a orientarsi 'concretamente' tra le informazioni fornite al monaco da pellegrini e nobili avventurieri di passaggio in abbazia, nonostante Vaughan abbia stilato una lista delle personalità con cui di certo Matthew è venuto in contatto.<sup>110</sup>

In questo magma di presunti informatori e ipotetici modelli è comunque possibile delimitare un perimetro entro cui muoversi,

<sup>107</sup> Cf. Sansone 2009, 88-90.

<sup>108</sup> A tal proposito, cf. Porcasi 2010, 187-210.

<sup>109</sup> *Chronica Maiora*, 4: 43-7, 138-48, 166-7, 180.

<sup>110</sup> Vaughan 1958, 13-17.



attraverso delle similitudini testuali tra l'*Iter* e i *Chronica Maiora*. Un raffronto tra le due opere ci permette da un lato di identificare delle possibili fonti per alcuni blocchi dell'itinerario, e dall'altro di evidenziare dei significativi rapporti di intertestualità tra le due opere, che si configurano a tutti gli effetti come dei prodotti - culturali e materiali - da leggere all'unisono.

È il caso ad esempio della didascalia presente a f. IIIv di A, dove tra l'Armenia e Ninive è raffigurata l'Arca di Noè. Il testo dell'*Iter* pare essere desunto, con ogni probabilità, dai racconti dei visitatori armeni che giunsero a Saint Albans nel 1252, e che Matthew riporta nei *Chronica Maiora*.

*Chronica*: Est autem, ut aiunt, terra eorundem Armeniorum distans a Jerusalem triginta dietis; et ultimi fines eorum attingunt usque ad primas partes Indiae, quae in magna parte per Tartaros est vastata. Sciendum est, quod in Armenia illa quievit Archa Noe, sicut scriptum est. Sed hoc mirabile est quod adhuc durat; sed ad illam, quia super duorum altissimorum montium statuitur cacumina, et ibidem venenatorum serpentium et trahentium habitat multitudo, nemo praevalet pervenire. (*Chronica Maiora*, V: 340-1; corsivo originale)

*Iter*: Vers ces parties, ço est a saver vers boire de Ierusalem a vint jurnees, est Armenie ki est crestiene. U l'arche Noé se reposa après le deluvie, e uncore i est arestee es muntaines en la sauvagine. L'arche u nuls ne puet avenir pur le desert e la vermine. E sace hom ben ke ceste terre marchist a Inde.

Il testo dell'*Iter* pare dipendere dal racconto fatto nei *Chronica*. In entrambi troviamo: l'Arca di Noè situata in Armenia, tra inaccessibili montagne e circondata da serpenti; la presenza esotica dell'India, terra lontana ma raggiungibile dall'Armenia; la distanza di viaggio da Gerusalemme per arrivare in Armenia (che curiosamente nel testo latino è attestata a trenta giorni, mentre nell'*Iter* a venti).

Analoghe somiglianze si trovano anche in altri punti dell'itinerario, come nelle didascalie relative all'Ebreo Errante e a Gog e Magog. Nel primo caso la mitica figura del *Wandering Jew* è presente a f. 4v di R, mentre nei *Chronica Maiora* negli annali del 1228 viene riportato il lungo racconto di un arcivescovo armeno che nel 1228 giunse a Saint Albans:

R: Vers cestes parties, ço est a saver vers boire de Jerusalem, a vint jurnees est Armenie ki est crestiene, u l'arche Noé est, k'uncore dure. La meint Joseph Cartaphila, ki vit u hom mena Nostre Seignur a crucifier; Ananie, ki baptiza seint Pol, le baptiza.

*Chronica Maiora*: Verum post passionem Domini, crescente fide catholica, idem Cartaphilus baptizatus fuit ab Anania, qui baptizavit beatum Paulum Apostolum, et vocatus est Joseph. Habitat autem frequenter in utraque Armenia et in aliis regionibus orientis, vivens in ter episcopus et alios ecclesiae praelatos. (*Chronica Maiora*, 3: 163)

Anche in questo caso è possibile riscontrare delle analogie tra l'*Iter* e la cronaca latina, dove troviamo in maniera speculare l'episodio dell'Ebreo Errante, che fu battezzato da Anania, vescovo di Damasco e protagonista della conversione di Paolo di Tarso. In entrambi i testi l'Ebreo viene chiamato Cartafilo, per poi cambiare nome in Giuseppe dopo aver ricevuto il sacramento. All'altezza degli annali del 1228, come già detto *supra*, il racconto dei *Chronica Maiora* non è ancora originale, ma dipende per la gran parte dai *Flores Historiarum* di Roger di Wendover. Solo dal 1236 in poi il lavoro di Matthew sarà indipendente e 'originale'. Per questo, l'episodio di Cartafilo/Giuseppe è in realtà desunto interamente dal Wendover,<sup>111</sup> che risulta essere una delle fonti più antiche dell'attestazione della leggenda di Cartafilo.<sup>112</sup>

Ad ogni modo, ciò che è importante sottolineare qui è il riutilizzo di materiali leggendari operato da Matthew non solo nel suo macro-testo, ma soprattutto all'interno di opere che fanno parte della stessa unità codicologica, come nel caso dell'*Iter* e dei *Chronica Maiora*. La stessa dinamica si ritrova anche nell'episodio relativo al mitico sovrano Gog e al suo popolo, Magog, e alla loro segregazione dal resto del mondo civilizzato dovuta ad Alessandro Magno.<sup>113</sup> In questo caso la leggenda è presente nell'*Iter* di A, B e R, in due punti diversi dei *Chronica* (all'altezza degli annali del 1240 e del 1241) e nel *Liber Additamentorum*.<sup>114</sup>

Un altro aspetto da tenere in considerazione riguardo alle fonti utilizzate da Matthew Paris è, come detto, relativo all'ambito linguistico. Come notava già Laura Minervini:

Occorre considerare la possibilità che Matthew utilizzasse, oltre alle informazioni fornite dai pellegrini di passaggio a St. Albans, alla cronaca di Ruggero di Howden, agli 'appunti di viaggio' di Riccardo di Cornovaglia, anche un testo francese che unisse la dimensione

<sup>111</sup> *Flores Historiarum*, 2: 352-5.

<sup>112</sup> Il materiale leggendario attorno alla figura dell'Ebreo Errante è ricco e vario. Sulla fortuna letteraria del *Wandering Jew* nelle sue varie declinazioni, tra cui quella di Cartafilo, si vedano Bezzola 1993, 25-70 e Falchi 2007, 109-27.

<sup>113</sup> Sulla questione ci permettiamo di rimandare nel dettaglio a Pitocchelli (2023, 26-33), dove è stata analizzata la genesi della leggenda e i rapporti testuali tra le didascalie dell'*Iter* e il testo latino dei *Chronica*.

<sup>114</sup> *Chronica Maiora*, 4: 77-8, 131-2; 6: 75.

dell'*itinerarium* a quello della *descriptio*, come è comune, almeno per la Terra Santa, dal XII secolo in poi. (Minervini 2012b, 197)

Un modello francese che unisca *itinerarium* e *descriptio* potrebbe forse essere rappresentato da un testo del tipo de *La Terre des Sarazins*, un'opera che si presenta come una silloge di materiale oltremarino, che spazia dalla guida di pellegrinaggio alla letteratura di viaggio. Oltre a racchiudere digressioni storico-geografiche, l'opera è ricca di echi biblici, leggende apocriefe ed elementi etnografici. Redatta probabilmente dopo il 1217, questa è una traduzione in volgare della cosiddetta *Relatio tripartita ad Innocentium III de viribus Agarenorum*, un rapporto inviato a papa Innocenzo III dal patriarca di Gerusalemme Raoul de Mérencourt. Si tratta di un resoconto in latino contenente tutte le informazioni necessarie in vista di una nuova spedizione crociata, suddiviso in tre parti e contenente: la storia e la genealogia del sultano ayyubide al-ʿĀdil, notizie relative all'Egitto e una descrizione dalla Terra Santa.<sup>115</sup> Sia la *Relatio* che la *La Terre des Sarazins* non seguono una narrazione cronologica, ma si fondano invece su una disposizione di tipo tematico, in cui si susseguono blocchi narrativi di varia estensione. Questa struttura malleabile ha senz'altro favorito la circolazione, il riutilizzo e il riadattamento della materia trattata. Tra i compilatori successivi in cui sono state riscontrate interpolazioni dalla *Relatio* figurano, tra gli altri, Riccardo di San Germano, Roger di Wendover, Vincenzo di Beauvais, Jean de Vignay, uno dei continuatori Rothelin di Guglielmo di Tiro e lo stesso Matthew Paris.<sup>116</sup>

*La Terre des Sarazins* conobbe un notevole successo insulare, tant'è vero che ci sono giunti otto manoscritti in anglo-normanno, generalmente suddivisi in quattro gruppi a seconda della lunghezza del testo.<sup>117</sup> Parrebbero riscontrabili svariati punti di contatto tra *L'Iter* e *La Terre des Sarazins*, in particolar modo per la presenza in entrambe le opere di didascalie relative al Santuario della Madonna di Ṣaydnāyā, all'albero dell'Obbedienza, e al vecchio della montagna. Questi blocchi testuali dell'*Iter*, è bene chiarirlo, non dipendono direttamente da *La Terre des Sarazins*. Tuttavia, per alcune somiglianze lessicali, per la presenza dello stesso tipo di materia leggendaria, per la commistione tra *itinerarium* e *descriptio* e per la lingua delle due opere, potrebbe essere riscontrabile in qualche misura una eco di un testo del tipo de *La Terre*.

<sup>115</sup> Per una visione d'insieme sulla *Relatio* cf. Pitts 2015, 297-8; 2018, 131-4.

<sup>116</sup> Cf. Pitts 2015, 297 e 314-15.

<sup>117</sup> Le quattro versioni sono denominate: *amplified*, *standard*, *summary*, *truncated*. Le prime tre furono individuate da Hunt 1998, 119-29, che ha fornito anche l'edizione della *standard version*. La *truncated version* (di cui non esiste edizione) è stata invece riconosciuta da Pitts, editore delle versioni *summary* e *amplified*, cf. rispettivamente Pitts 2015, 297-325; 2018, 131-69.

Cionondimeno, è da tener presente che i luoghi e le leggende in comune tra le due opere circolano in modo vorticoso nei testi continentali e insulari in francese,<sup>118</sup> con rapporti di dipendenza spesso opachi e non facilmente districabili. In più, a questo stato delle cose, è da aggiungere anche la metodologia di lavoro di Matthew Paris, sempre volta alla rielaborazione alla contaminazione di molteplici modelli. Tutti questi aspetti rendono l'Iter ciò che è: una guida di viaggio isolata, posta in una posizione eccentrica rispetto all'insieme delle famiglie testuali di guide latine e vernacolari medievali. Però, nonostante le reciproche differenze – talvolta anche significative – possiamo notare, tra l'Iter e *La Terre*, una qualche solidarietà di fondo, sebbene nell'Iter appaia più sfumata, neutralizzata dall'utilizzo che l'autore faceva dei propri modelli.

Riportiamo qui alcuni passaggi speculari dell'Iter e de *La Terre des Sarazins*,<sup>119</sup> cominciando dal Santuario della Madonna di Şaydnâyâ:

*Iter* (A): A Sardainne, ki est a meimes de Damas, ad une tablette de trois pez u quatre de lung, e meins lee ke tant. E i a une image peinte de Nostre Dame of sun enfant a ouvre grezesche dunt oille en curt. E quant [est] estuee, devient gumme u char. Cest oille est seinte e mescinale.

*La Terre des Sarazins*: E si ad une eglise de Cristiens a cinke liues de la vile, en un seint liu dedenz une montaigne ke l'om apele Sardenay. Illuc est une eglise de Nostre Dame. En cele eglise sunt duze nonaynes virgines e viij. moygnes. Illuc est une table de fust de un aune de long e demi aune lee. De cele table ist oyle suef flayrant plus de baume; e ki est oynt de cel oyle, de quel' enfermeté ke il seit pris, si ert gari. En cel' table est une ymage de Nostre Dame depeynte e entaliee. E en cele eglise venent les Sarazins del pays envirun deus fez le an, a la feste Nostre Dame en aust; en septembre si l'aurent e offrent. Cele table fu fete en Costantinoble; un patriarch le purchaça en Jerusalem cum il vint en pelrimage, e puis le dona a une abbesse de cel liu ke le fist porter a Sardaney. (Pitts 2015, 306; enfasi aggiunta)<sup>120</sup>

**118** Come mostra Minervini 1995, 1-12, nei casi delle leggende relative alla montagna che cammina e alla Madonna di Şaydnâyâ.

**119** Per ragioni di spazio verrà inserita qui solo una delle tre versioni editate della *Terre des Sarazins*; tuttavia, si invita al confronto sistematico anche con le altre non inserite a testo i cui rimandi saranno segnalati in nota.

**120** Cf. le edizioni Hunt 1998, 123 e 2018, 166 e 168.

Continuando con l'episodio apocrifo dell'albero dell'obbedienza:

*Iter (A)*:<sup>121</sup> Ço est l'arbre de obedience, apelee pur ço ke quant Nostre Dame Seinte Marie s'enfui en Egipte of sun enfant e Joseph, avint ke la Dame out talent de manger du fruit. L'arbre estoit haute e le fruit au sumet. Li enfes acena l'arbre e sun fruit, e l'arbre of tut sun fruit s'enclina e se abessa cum si ele debonairement sun fruit li tendist e dunast, e pus se rendresca. E au repaierer cele arbre s'enclina a li, cum si ele la saluast, e dunc remist curbe.

*La Terre des Sarazins*: La soleit Nostre Dame laver les dras sun cher fiz quant ele fu en Egipte pur Herodes. Li Sarazins aportent grant honor a cel lu, e volunters vunt la chescun an a la Tiphanie, si se levent. Al Kayre ad un paumer ou Nostre Dame esgarda les dates e desira le frut. E li arbre se abessa devant li, e ele prist del frut. E le arbre se redressa veiant les Sarazins, e les Sarazins la cope-rent; e l'endemein la troverent enterre. E pus tuzjurs les Sarazins ont honoré e honurent cel arbre. (Pitts 2015, 308; enfasi aggiunta)<sup>122</sup>

E con la didascalìa relativa al vecchio della Montagna:

*Iter (R)*:<sup>123</sup> Tute ceste terre ki grant est e riche, est en la seigneurie des Sarrazins. E entres les autres poissantz i meint li Veuz de la Muntainne, ço est a saver li suverins de hautz assis, ki portent les cuteus e ocient celui dunt [unt] il cumandement de lur suverein, e cele obedience, ço dient, les sauvera.

*La Terre des Sarazins*: Et est pais près des parties d'Antioche ou les Hassasis habitent; et demorent en chasteaux et en forteresces souz le Viel de la Montaigne lur seigneur qi est homme mult redoubté de touz et de prés et de loing. Et soloit par ses Hassasis faire occire mult de granz seignurs, roys et princes et autres. Et ses Hassasis n'ont nule loy fors cele qe pouour lur donne. Il habitent sanz difference a totes fammes – meres, seurs et autres – aussi come se il fuissent propres. Et dés qe il sont es berceulz, il sont norriz el pais et aprennent touz langages. Et sount enseignez a craindre et a doubter lur seigneur sus totes choses et a obeir lui jusqes a la mort. Et croient bien qe par ceste obeissance, il doivent venir a la joye de Paradiz, et dient qe cil qe murt en obedience est saintefié come angre. (Pitts 2018, 168; enfasi aggiunta)<sup>124</sup>

**121** L'episodio è presente anche in forma ridotta nella versione di B.

**122** Cf. in particolare Hunt 1998, 126; Pitts 2018, 150.

**123** La didascalìa trova posto anche in A e B, ma in modo più stringato.

**124** Cf. Hunt 1998, 123-4; Pitts 2015, 306-7.

Tra i modelli principali dell'*Iter* per la sezione mediorientale, dunque, pare lecito supporre la presenza di uno o più testi francesi, che unissero *itinerarium* e *descriptio*, e non è da escludere che qualcuno di questi, in origine, provenisse da *Outremer*.<sup>125</sup> Di fatto, nell'angolo-normanno dell'*Iter* è possibile individuare un arabismo lessicale molto raro, che permetterebbe di ipotizzare come oltremarina la provenienza di una delle fonti di Matthew per la sezione della Terra Santa. La spia lessicale è data dal sostantivo *farise*, dal significato di «giumenta» al f. 5r di R:

[De] espices mut vivent e de chars des bestes ki la sunt: [el]efa[ns], bugles, chameus, muls e asnes unt a plenté; chev[aus] poi, e plus volenters chevauchent les jumentes, ke il apelent farises, ke le[s] chevaus masles. (Enfasi aggiunta)

Termini come *farise* sono documentati solo in testi scritti negli avamposti crociati di Terra Santa, laddove l'arabo è lingua di adstrato.<sup>126</sup> Questo lessema è dunque esclusivamente proprio dell'Oriente latino, e designa (come altri arabismi) un elemento che appartiene al mondo delle referenze quotidiane, ma «malgré cela ils sont restés cantonnés à l'Outremer».<sup>127</sup>

Bisogna tuttavia ricordare che anche altri itinerari di viaggio europei, come quelli studiati da Giannini,<sup>128</sup> presentano fenomeni di commistione linguistica tipici di *Outremer*, dove il francese è continuamente a contatto con lingue quali l'arabo, il greco e l'italiano, che lasciano significative impronte a livello lessicale.<sup>129</sup> Per questo, più che di un modello proveniente da Oltremare, ci troveremmo con ogni probabilità dinanzi a un testo originariamente redatto nell'Oriente latino, poi mediato da copie continentali - che ne avrebbero attenuato i francesismi di *Outremer* più vistosi - e che sarebbe infine giunto a Saint Albans.<sup>130</sup>

<sup>125</sup> Per una visione d'insieme culturale, storica e letteraria su *Outremer*, si veda Minervini 2001, 611-48.

<sup>126</sup> Minervini 2012a, 109.

<sup>127</sup> Cf. Minervini 2012a, 175.

<sup>128</sup> Cf. Giannini 2016, 139-40.

<sup>129</sup> Per uno studio sistematico delle tracce arabe e greche nel lessico del francese oltremarino si veda il fondamentale lavoro di Minervini 2012a, 99-198.

<sup>130</sup> Dinamiche simili di produzione e circolazione manoscritta tra Europa e *Outremer* di itinerari di viaggio verso la Terra Santa sono ben descritte da Giannini, il quale parla di un Oriente latino che «comme espace de production et de transmission culturelle, en tant qu'arrière-plan où certains axes culturels sont cultivés et privilégiés, ou encore sous forme de concrétion de l'imaginaire occidental au pouvoir de fascination intact - a dû jouer le rôle de catalyseur». Cf. Giannini 2016, 140.

## 2.7 Viaggi reali, viaggi immaginari

Negli ultimi vent'anni il dibattito scientifico sull'*Iter*, sulla sua finalità e i suoi ipotetici destinatari si è riaperto, in particolar modo nel mondo anglosassone, con gli studi di Connolly, Gaudio, Breen e Harvey.<sup>131</sup> Una fortunata rilettura dell'itinerario di Matthew Paris si deve però ai lavori di Daniel K. Connolly,<sup>132</sup> le cui tesi di fondo, di chiara matrice postmoderna, hanno trovato il generale accordo della critica successiva. Nel 2009, in contemporanea con il volume di Connolly, è stata pubblicata da Sansone la prima monografia in italiano dedicata all'*Iter*, al cui interno lo studioso giunge a conclusioni radicalmente opposte rispetto a quelle del collega americano.

Per cercare d'individuare la destinazione (concreta o ideale) dell'itinerario, i suoi fruitori, e dunque il fine ultimo che portò Matthew Paris a comporre l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, ci concentreremo qui su tre aspetti distinti, ma profondamente interconnessi tra loro, vale a dire il contesto (socio)linguistico, il contesto storico e il contesto codicologico.

Il contesto linguistico e sociolinguistico dell'Inghilterra della metà del XIII secolo è sicuramente un punto di partenza imprescindibile per tentare una comprensione *tout court* dell'*Iter* e della sua destinazione. Si è già visto in § 1.3.2 quanto la produzione volgare di Matthew Paris sia fortemente connotata in un'ottica di corte, con una significativa propensione per l'encomio nei confronti della *conquering aristocracy* anglo-normanna, che comprendeva figure di alto rilievo (quali varie nobildonne e la stessa regina), fino ad arrivare a re Enrico III e la sua più stretta cerchia di collaboratori (uno su tutti il fratello del sovrano Riccardo di Cornovaglia). Questa correlazione tra opere volgari e corte è dovuta a un semplice ma fondamentale motivo, spesso non tenuto sufficientemente in considerazione dalla critica: la scelta di comporre l'*Iter* – così come le agiografie – in anglo-normanno è dovuta a motivi pratici, oltreché concettuali, che dovevano essere ben chiari a Matthew e ai destinatari delle rispettive opere. Solidarietà e intercomprensibilità linguistica tra mittente e destinatario, del resto, sono delle condizioni imprescindibili per la codifica di un messaggio.<sup>133</sup> Meritano particolare attenzione, poi, le scelte linguistiche compiute in contesti di diglossia, di bilinguismo o plurilinguismo, tanto in sincronia quanto in diacronia. E questo è proprio il caso dell'Inghilterra

**131** Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Harvey 2001, 165-77; Breen 2005, 59-93; Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010; Harvey 2012, 74-93. Tra questi studi quelli di Harvey sono di carattere eminentemente cartografico, e dunque sono da tenere solo parzialmente in considerazione rispetto al discorso.

**132** Cf. Connolly 1999, ma soprattutto 2009a.

**133** A riguardo sono ben note le tesi di Jakobson 1966, 181-218.

alla metà del XIII secolo, dove vigeva un trilinguismo piuttosto evidente, in cui convivevano anglo-normanno, latino e *middle-english*.<sup>134</sup>

La prima era la lingua più diffusa presso la corte, tant'è vero che fu la lingua materna dei re inglesi da Guglielmo il Conquistatore fino a Enrico IV (1399-1413); solo con Enrico V (1413-22) l'inglese cominciò a prevalere a corte, soprattutto come sentimento di rivalità anti-francese, dovuto all'inasprirsi dei rapporti con la Francia, che culminò in quegli anni nella fase più cruenta della guerra dei Cent'anni (1337-1453). Il latino rimaneva invece la lingua del clero e della quasi totalità dei documenti scritti ufficiali, oltreché la lingua della scienza e della filosofia, mentre il *middle-english* si configurava come lingua materna della maggioranza della popolazione.<sup>135</sup> Appare evidente il prestigio di cui godeva all'epoca di Matthew Paris l'anglo-normanno, in quanto lingua del re e della corte,<sup>136</sup> della nobiltà locale e dell'aristocrazia vicina ai regnanti, avvertita come varietà diastraticamente alta: un chiaro esempio di lingua di una minoranza che si impone alla maggioranza dei parlanti per il suo prestigio. Esemplificativa in tal senso è l'immagine evocata da Clanchy, per cui «a royal message to a sheriff in the thirteenth century might have been spoken by the king in French, written out in Latin, and then read to the recipient in English».<sup>137</sup>

Va da sé che la tripartizione appena descritta non è da prendere alla lettera, dal momento che sarebbe improprio considerare la lingua e i processi linguistici come degli automatismi nettamente circoscrivibili, in virtù dei quali una lingua è rigidamente e univocamente associata a un gruppo sociale, o a una specifica funzione pratico-comunicativa. Piuttosto, bisognerebbe immaginare questa compresenza in maniera molto più fluida, come una generale convivenza tra le varie lingue. All'interno di queste camere comunicanti il discrimine nell'utilizzo del francese era dato dall'estrazione sociale, e da una maggiore o minore prossimità con gli ambienti di corte.<sup>138</sup>

All'interno di questo complessivo quadro sociolinguistico della società inglese del XIII secolo, pare che la scelta di comporre l'*Iter* in

<sup>134</sup> La bibliografia sulla situazione linguistica dell'Inghilterra medievale è vasta. Si ricordano qui almeno Rothwell 1976, 445-66; 1978, 1075-89; Short 1980, 467-79; Lusignan 2004; Trotter 2013, 139-77. Si rimanda al § 3.2 per un più ampio prospetto bibliografico.

<sup>135</sup> Ovvero quella variante dell'inglese medievale che convenzionalmente si fa succedere all'*old-english* (ca. 400-1066), in seguito alla conquista normanna.

<sup>136</sup> Sulle corti anglo-normanne in Inghilterra, sul loro funzionamento interno, sull'opera di mecenatismo dei sovrani e sul rapporto tra questi e gli intellettuali dell'epoca si veda il chiarificatore lavoro di Varvaro 1999b, 1, t. 2: 253-301.

<sup>137</sup> Cf. Clanchy 1993, 206.

<sup>138</sup> Per una più ampia disamina sull'argomento cf. Lusignan 2004, 155-210, in particolare 177-85.



anglo-normanno possa essere legata all'utilizzo che veniva fatto del francese sull'isola. Del resto, i re plantageneti e la loro corte erano i principali fautori della francesizzazione dell'Inghilterra in quel periodo, e sotto Enrico III questa tendenza crebbe ancora di più, soprattutto per la presenza e l'operato della regina consorte Eleonora di Provenza.<sup>139</sup> A corte, dunque, risiedevano i destinatari, o meglio ancora, i possibili fruitori, nonché 'ispiratori', dell'opera.

Occorre ora concentrarci sul contesto storico dell'Inghilterra alla metà del Duecento, e in particolar modo sulle tensioni e le aspirazioni che animavano la corte di Londra negli anni in cui Matthew concepì e realizzò *l'Iter*. L'evento che ha segnato gli anni Cinquanta del secolo è la cerimonia solenne di Westminster del 6 marzo 1250, in cui re Enrico III prese la croce e giurò di partire alla volta della Terra Santa.<sup>140</sup> È opinione condivisa che il progetto di crociata di Enrico III fu mosso da una volontà di rivalsa nei confronti di Luigi IX e della sua crociata del 1248 che, nonostante la sconfitta finale, conferì al re francese grande onore e prestigio in tutta Europa.<sup>141</sup>

Del resto, si è già notata nelle agiografie di Matthew, e in particolar modo nella *Vie de Saint Edmond*, una tensione dovuta all'implicita competizione con il sovrano francese, con la costante svalutazione di quest'ultimo, e il conseguente encomio rivolto a Enrico III. Negli ambienti della corte plantageneta, dunque, vigeva una dinamica di rivalità sistemica verso l'operato di Luigi IX, e al contempo un desiderio di emulazione delle nobili gesta del sovrano francese. La competizione che viveva Enrico era però quella di un uomo pio, dotato di una fede profonda, che certamente aspirava a essere riconosciuto politicamente come paladino della cristianità (con tutti gli onori che ne sarebbero derivati), ma allo stesso tempo le sue azioni erano mosse da un autentico sentimento religioso. Enrico ambiva sinceramente a liberare la Terra Santa dalla dominazione saracena, a prescindere dagli intrighi politici e delle imprese militari ovviamente connessi alla crociata.<sup>142</sup>

Dinamiche di questo tipo mostrano quanto le azioni dei suoi principali attori fossero mosse da spinte differenti, solo in apparenza

**139** Di fatto, la regina si prodigò alacremente per accrescere il numero e l'importanza dei suoi compatrioti presso la corte di Londra. Ciò provocò non pochi malcontenti e antipatie, anche nello stesso Matthew Paris. A riguardo cf. Vaughan 1958, 142.

**140** È da ricordare che il sovrano plantageneto prese nominalmente la croce già a nove anni, all'inizio del suo regno nel 1216, su consiglio dei suoi ministri. Cf. Carpenter 2020, 513.

**141** Per un quadro storico degli eventi dell'epoca, su Enrico III e la crociata si vedano: Forey 1973, 229-47; Tyerman 1988, 111-23; Lloyd 1988, 198-232; 1989, 97-120, ma soprattutto il recente e fondamentale Carpenter 2020, 512-67, che può essere considerato a tutti gli effetti l'equivalente inglese del capolavoro della storiografia francese di Jacques Le Goff 1996 su San Luigi. Sulla crociata di Luigi IX, invece, cf. Runciman 1967, 2: 902-33; Strayer 1969, 2: 487-518 e Flori 2001, 56-9. Per uno studio dettagliato sui rapporti tra San Luigi e Enrico III nel corso degli anni cf. Carpenter 2005, 1-30.

**142** Carpenter 2020, 516.

contraddittorie, ma in verità estremamente coerenti con la mentalità dell'epoca, in cui religione, politica, scontri armati e conflitti diplomatici erano facce diverse di uno stesso movimento che aspirava - in forme e modi diversi - a raggiungere la Terra Santa.

Lo spirito di crociata pervadeva ogni livello della corte, e investì anche la regina Eleonora di Provenza, che aveva intenzione di partire per la Terra Santa insieme ad Enrico, così come fece la sorella Margherita, moglie a sua volta di Luigi IX.<sup>143</sup> Dal 1250 in poi i reali si fecero promotori di un'imponente preparazione artistico-ideologica per quella che doveva essere una spedizione imminente, commissionando opere di vario genere di tematica oltremarina.<sup>144</sup> Di fatto, vi è notizia che nel maggio 1250 la regina Eleonora si assicurò dal Maestro del Tempio un non meglio precisato manoscritto contenente le imprese relative all'assedio di Antiochia (1097-98) durante la prima crociata.<sup>145</sup> Nell'estate del 1251 il re decretò che una camera del palazzo reale di Westminster si sarebbe dovuta chiamare 'la camera di Antiochia'.<sup>146</sup> Nel medesimo periodo il sovrano fece dipingere la storia di Antiochia in una camera della Torre di Londra, e gli stessi dipinti furono poi realizzati al castello di Winchester e alla residenza di Clarendon, dove si trovava anche un dipinto raffigurante un duello tra Riccardo Cuor di Leone e Saladino.<sup>147</sup> La preparazione della crociata conobbe un altro evento significativo che ebbe luogo il 14 aprile 1252 a Westminster, a cui probabilmente, per la vividezza della descrizione, prese parte anche Matthew Paris.<sup>148</sup> In quest'occasione il sovrano, alla presenza della corte e dei cittadini di Londra, giurò che sarebbe partito per la Terra Santa da lì a quattro anni. La partenza per *Outremer* fu quindi ufficialmente fissata per il 1256.

Tutto lasciava presupporre una buona riuscita del progetto che Enrico mise in piedi meticolosamente in quegli anni, sia su un piano di esibizioni pubbliche che di effettive disposizioni organizzative per la partenza. Fu predisposta una tassazione esclusivamente per la crociata, furono pianificati i trasporti via mare delle truppe prima e del sovrano poi (Enrico avrebbe raggiunto le sue truppe un anno dopo la partenza).<sup>149</sup> Al contempo, d'accordo con il papa, fu stabilito che in ogni chiesa del regno venisse recitata una volta al giorno un'apposita preghiera, per proteggere il re dal demanio e dai nemici

**143** Carpenter 2020, 516.

**144** Sansone 2009, 134.

**145** Cf. Howell 1998, 60 e Carpenter 2020, 517.

**146** Carpenter 2020, 518.

**147** Cf. Sansone 2009, 123 e Carpenter 2020, 518.

**148** La descrizione dell'evento si trova nei *Chronica Maiora*, 5: 281-2.

**149** Carpenter 2020, 525.

contro cui si sarebbe scontrato. Con lo stesso fine fu inoltre stabilito che in ogni parrocchia, una volta al mese, si sarebbe dovuta celebrare una processione con la Croce.<sup>150</sup>

È questo il contesto storico di quegli anni, durante i quali ogni aspetto della vita (a corte e nel resto del paese) era permeato dall'idea dell'imminente crociata, che avrebbe finalmente innalzato Enrico allo stesso livello di Luigi, tanto agli occhi di Dio quanto a quelli dei suoi contemporanei. Tuttavia, nonostante gli sforzi profusi dal sovrano e dal clero, i vassalli del re – coloro che sarebbero dovuti partire concretamente per la Terra Santa – risposero con poco calore alla chiamata alle armi tra il 1250 e il 1252. Per Carpenter, principale studioso del regno e della persona di Enrico III, «part of the problem was Henry himself».<sup>151</sup> Il re, per sua naturale propensione, non era un condottiero. Non era mai stato su un campo di battaglia, non aveva mai impugnato una lancia o montato un cavallo, e per questo molti dei suoi cavalieri ritenevano che la crociata fosse solo uno stratagemma per imporre ulteriori tasse e tributi.<sup>152</sup>

A complicare i piani di Enrico contribuirono anche due eventi che scossero lo scacchiere geopolitico europeo del periodo: la rivolta dei baroni in Guascogna del 1253-54 e il cosiddetto *negotium Siciliae*, riguardante la disputa per la corona del regno di Sicilia, in seguito alla morte dell'imperatore Federico II di Svevia (1220-50).<sup>153</sup> Queste due vicende determinarono il fallimento della spedizione del sovrano plantageneto, dal momento che videro Enrico impegnato – economicamente, militarmente e politicamente – su più fronti contemporaneamente, rendendo la Terra Santa solo un'idea, e sempre più lontana. Di fatto, la rivolta in Guascogna portò Enrico a interrompere ogni tipo di preparazione per la crociata, dal momento che nell'estate del 1253 il sovrano dovette partire personalmente per cercare di salvare ciò che restava dei domini inglesi nel continente.

L'insurrezione anti-plantageneta fu violenta, e la rivolta, dovuta a un'annosa insofferenza nei confronti dell'amministrazione inglese della regione, fu acuita dalle dure politiche del luogotenente in Guascogna di Enrico, Simone V di Montfort (1239-65) (figlio di Simone IV di Montfort, conte di Tolosa). La rivolta dei baroni guasconi fu poi supportata da Alfonso X di Castiglia (1252-84), che aveva antiche

<sup>150</sup> Carpenter 2020, 525-6.

<sup>151</sup> Carpenter 2020, 526.

<sup>152</sup> Queste preoccupazioni saranno poi, in un secondo momento, fatte proprie anche dalla Chiesa d'Inghilterra, quando la tassazione per la crociata giunse a toccare anche le istituzioni ecclesiastiche. Cf. Carpenter 2020, 550. Questo tema trova ampio spazio anche nei *Chronica Maiora*, 5: 170-2, 282, 327.

<sup>153</sup> Sulla situazione guascona si vedano Powicke 1962, 108-19; Carpenter 2020, 489-511 e 568-82; mentre per le vicende legate alla corona di Sicilia si rimanda a Powicke 1962, 120-3; Weiler 2000, 71-92; Clanchy 2014, 243-7; Carpenter 2020, 582-609.

mire sulla regione.<sup>154</sup> Enrico III riuscì a stipulare solo nel 1254 una pace col *Sabio*, ponendo così fine alla pretese castigliane sulla Guascogna. La spedizione guascona, però, dissanguò le casse inglesi, costringendo Enrico ad attingere al denaro destinato alla crociata, oltretutto a richiedere ingenti prestiti al fratello Riccardo di Cornovaglia e ai Lusignano.<sup>155</sup>

A ciò è poi da aggiungere la vicenda del *Sicilian business*, che contribuì a distogliere l'attenzione di Enrico dalla crociata. Di fatto, dopo la morte dell'imperatore Federico II nel 1250, papa Innocenzo IV cominciò a cercare per il trono del suo feudo siciliano un candidato da opporre ai figli del suo acerrimo nemico: Corrado IV di Svevia prima, e poi, dopo la morte di questo nel 1254, Manfredi. Per questo, venne offerta la corona a Riccardo di Cornovaglia, che rigettò l'offerta definitivamente nel 1253.<sup>156</sup> Nell'estate dello stesso anno il trono siciliano fu offerto al fratello di Luigi IX, Carlo d'Angiò (1226-1285), futuro re di Napoli, ma anche da Parigi giunse un rifiuto. Nel dicembre 1253 il papa individuò in Edmondo, secondogenito maschio di Enrico III, il nuovo pretendente alla corona siciliana. Il 12 febbraio 1254 Enrico accettò a nome del figlio l'offerta del pontefice, che comprendeva gran parte dell'Italia meridionale, tra cui Napoli, la Puglia, la Sicilia tutta.

Henry's establishment there would utterly transform the balance of power in Europe. Having failed to recover the Angevin empire, he would now establish his dynasty as a Mediterranean power. He could use Sicily as a base for a crusade to the Holy Land [...]. He would surpass the achievements even of his uncle Richard the Lionheart [...]. With Henry's profound reverence for the papacy the offer of the kingdom seemed a gift from God. (Carpenter 2020, 584)

La prospettiva politica che si apriva per Enrico e la dinastia plantageneta era allettante, ed era pronta per essere colta. Quello siciliano era un regno ricco e florido, e l'isola avrebbe potuto fungere da base per la futura spedizione in Terra Santa. Tuttavia, l'accordo con Roma prevedeva che Edmondo conquistasse il trono autonomamente, combattendo con il proprio esercito contro i figli di Federico. Per questo il nuovo papa Alessandro IV (1254-61) commutò il voto di crociata di Enrico in spedizione armata per risolvere il *Sicilian business*. In aggiunta, i plantageneti avrebbero dovuto versare delle ingenti somme di denaro nelle casse del papato, che continuava a essere prelevato

<sup>154</sup> Carpenter 2003, 345.

<sup>155</sup> Carpenter 1996, 123.

<sup>156</sup> Del rifiuto di Riccardo si è già parlato *supra*, essendo questa una notizia presente nell'*Iter* di R.

in Inghilterra tramite imposte per finanziare ancora nominalmente la crociata.<sup>157</sup> Per far fronte alle spese, tra il 1255 e il 1257 Enrico chiese a più riprese aiuto economico dal parlamento, che però contribuì solo in minima parte.<sup>158</sup> La situazione precipitò nel 1258. Enrico continuava a temporeggiare, nell'invio sia delle armate in Sicilia per reclamare il trono agli Hohenstaufen, sia del denaro richiesto a Roma. Il papa, dal canto suo, mandò a Londra un'ambasceria in cui minacciava Enrico di scomunica qualora non avesse agito al più presto su entrambi i fronti in sospeso. Il parlamento non mostrava intenzione di aiutare il sovrano, e il malcontento tra i baroni aumentava. Le tensioni interne montarono fino a culmine dell'aprile 1258, quando i baroni fecero irruzione nel palazzo di Westminster e obbligarono il sovrano a promulgare le cosiddette Disposizioni di Oxford, con cui il peso dei baroni nell'amministrazione del regno aumentò sensibilmente.<sup>159</sup> Nel dicembre dello stesso anno papa Alessandro IV decretò cadute le pretese al trono siciliano di Edmondo.

Enrico III non partì mai per la Terra Santa, e gli eventi del 1258 segnarono la definitiva conclusione dei progetti e delle speranze crociate del re. Tuttavia, si è visto come la preparazione per la spedizione, nel corso degli anni Cinquanta, fosse pienamente in atto, e quanto questa impattasse sulla corte e sul regno in molteplici aspetti del vivere quotidiano. Del resto, la preparazione era senz'altro politica e organizzativa, ma anche artistica e culturale. È in questa tempeste storica che Matthew Paris compose la sua opera, che risulta essere, in ultima istanza, indissolubilmente legata alle vicende di quegli anni, in cui politica e religione, Londra e Gerusalemme, erano un tutt'uno. *L'Iter*, allora, è da inserire con ogni probabilità in questa dimensione, così influenzata storicamente e ideologicamente dalla crociata. Inoltre, alla luce della profonda vicinanza tra il re, la corte, Saint Albans e Matthew Paris, non si può non rimarcare l'incidenza che gli eventi di quegli anni potevano avere nella produzione artistica, letteraria e culturale connessa alla corte, di cui *L'Iter* appare un riflesso e un prodotto,<sup>160</sup> in linea con il resto della produzione francese del monaco, che si configura *in toto* come destinata ai membri della corte reale.

Di primaria importanza è anche il contesto codicologico che determina il nostro itinerario, che risulta imprescindibile per comprendere appieno l'opera; ciò appare fondamentale anche rispetto all'utilizzo che può venir fatto dell'opera stessa, in quanto parte integrante di una data unità codicologica, a cui è legata (ovvero cucita) non solo

<sup>157</sup> Cf. Sansone 2009, 133-4; Carpenter 2020, 583-7.

<sup>158</sup> Weiler 2006, 158.

<sup>159</sup> Sansone 2009, 134; Carpenter 2020, 695-7.

<sup>160</sup> Sansone 2009, 135 a tal proposito parla di «*koinè* artistico-culturale».

materialmente, ma anche, come nel nostro caso, funzionalmente e concettualmente.<sup>161</sup> Si è visto che oltre l'Iter il materiale prefatorio dei manoscritti A, B e R è piuttosto variegato,<sup>162</sup> e comprende mappe (del mondo e dell'Inghilterra), calendari, diagrammi dei venti, varie miniature e la *Cronica sub compendio abbreviata*.<sup>163</sup> Questo materiale, distribuito in modo diverso tra i tre testimoni, è generalmente riconducibile a una stessa duplice matrice, di ordine artistico-estetico oltretutto funzionale. Di fatto, il gusto che accomuna le carte di apertura dei nostri testimoni è indubbio. Si tratta di opere estremamente curate, riccamente miniate e assemblate con attenzione, che contribuiscono a rendere i manoscritti che le tramandano dei manufatti preziosi, da esporre in quanto oggetti artistici di pregio.

Questo materiale prefatorio ha lo stesso ruolo anche da un punto di vista funzionale, dal momento che riveste una uguale funzione di collante connettivo e introduttivo rispetto alle opere latine che seguono. Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'Iter, delle mappe della Gran Bretagna, della *Cronica sub compendio abbreviata* e della serie di miniature dei re inglesi. Si tratta di un corredo - testuale e/o iconografico - che anticipa e dà forma (concreta e ideale) ai luoghi e ai protagonisti che popoleranno i *Chronica Maiora* (A, B, R) e l'*Historia Anglorum* (R)s. Del resto, entrambe le cronache hanno come principale focus i sovrani inglesi, mentre i luoghi delle vicende narrate si concentrano ampiamente tra Gran Bretagna e Terra Santa. Tutto ciò viene restituito (o meglio, anticipato) nelle carte introduttive di tutti e tre i codici, fornendo una sorta di *flashforward* estetico-artistico e contenutistico-funzionale delle cronache seguenti.

Concentrandoci in particolare sull'Iter, sulla stessa linea di pensiero si pongono le considerazioni di Lewis, Sansone e Violante,<sup>164</sup> per i quali l'opera è volta a fornire al lettore un ulteriore strumento per la comprensione delle cronache successive, attraverso una concettualizzazione grafica e spaziale dei luoghi che si incontreranno da lì a poco nel manoscritto. L'unitarietà codicologica dell'Iter con le restanti opere prefatorie e gli scritti storici è, a questo punto, fuori di dubbio. È per questo motivo, a nostro avviso, che sono da rigettare le ipotesi che non tengono sufficientemente conto della materialità dei manoscritti, e che tendono a vedere l'Iter come l'opera scissa dal contesto storico e codicologico in cui, invece, necessariamente deve

**161** E in effetti cf. *supra* con le parole di Paolo Chiesa riguardo la «forma dell'opera».

**162** Si tralascia qui la versione di prova trasmessa da C, che in quanto *sketch version* risulta poco funzionale al nostro discorso.

**163** La distribuzione del materiale prefatorio nei vari manoscritti è stata indagata nel dettaglio *supra*.

**164** Cf. Lewis 1987, 321-3; Sansone 2009, 131-9; Violante 2018, 58-9.

essere inserita e indagata.<sup>165</sup> Questa visione delle cose ha portato a un fraintendimento dei fini ultimi dell'opera, letta forse impropriamente come un pellegrinaggio mentale dell'immaginazione.

Dal canto nostro, invece, riteniamo che i caratteri storico-politici dell'*Iter* siano riconoscibili sia a livello testuale che figurativo. Vi sono innanzitutto significative contrapposizioni in più luoghi dell'itinerario tra «Crestiens» e «Sarrazins»,<sup>166</sup> che evidenziano una netta dicotomia - tipicamente medievale - tra i cristiani e i musulmani. Sono inoltre presenti digressioni di carattere socio-economico relative ad *Outremer*, terra di mercanti e di commerci, in cui vengono riportate anche le rendite annue che città come Acri o Damasco fanno guadagnare ai loro signori. Da un punto di vista testuale è poi da segnalare la presenza della nota relativa a Riccardo di Cornovaglia di cui si è già discusso, oltre agli attributi che vengono dati ad Acri, che si configura come «esperance e refui as tuz crestiens ki en la Terre Seinte vunt e remenantz sunt». Di contro, invece, accanto al centro nevralgico della cristianità in Oriente, Gerusalemme, si parla di una «terre corrumpee e au diable apropiée».

E proprio il ruolo di Acri e Gerusalemme, figurativo e funzionale per la sua *mise en page*, è un dato dirimente per un'interpretazione politica dell'opera.<sup>167</sup> Acri viene rappresentata di dimensioni significativamente maggiori rispetto a Gerusalemme, coprendo in tutti e tre i testimoni completi dell'itinerario la metà inferiore di due fogli contigui, in maniera continuativa. Gerusalemme, invece, è posta al centro dell'ultimo foglio del percorso, ed è rappresentata da un piccolo ideogramma di forma quadrata. Anche i dettagli interni tra le due città sono notevoli: Acri è ricca di particolari topografici, contando più di 10 ideogrammi al suo interno, in cui vengono raffigurati gli edifici maggiormente rappresentativi dei poteri politici ed economici che governavano la città, mentre nella ridotta Gerusalemme se ne trovano solo 3. Inoltre, grande importanza iconografica viene conferita al porto di Acri, che con il suo doppio attracco si configurava come il principale centro portuale della regione, per pellegrini, mercanti e soldati.

Proprio al largo della città, nella versione di A, si trova raffigurata un'imbarcazione di dimensioni maggiori rispetto alle altre, la cui vela reca lo stendardo reale di Enrico III, con tre leoni rossi rampanti.<sup>168</sup> Tutto lascia pensare che il reale centro d'interesse nella regione, tanto per Matthew quanto per gli ispiratori/destinatari

<sup>165</sup> Ci riferiamo a Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Breen 2005, 59-93; Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010.

<sup>166</sup> Cf. Sansone 2009, 136.

<sup>167</sup> Cf. Sansone 2009, 135.

<sup>168</sup> Come notato con perspicacia da Sansone 2009, 136.

dell'Iter, fosse proprio Acri. La città era infatti il vero centro propulsore, economico e politico, degli interessi europei di *Outremer*. Questa era fondamentale per i collegamenti con il continente, e rappresentava un crocevia strategico – iniziale o finale, a seconda della direzione commerciale intrapresa – con l'entroterra asiatico, come dimostrato tra l'altro anche dalla raffigurazione di animali da soma adibiti al trasporto merci. Da lì a qualche anno Acri sarebbe diventata anche l'ultimo baluardo crociato in Terra Santa, che i musulmani riuscirono a espugnare solo nel 1291. Per questo, la città si configura come la vera protagonista della sezione medio-orientale dell'Iter, essendo dotata di una dimensione storica, terrena e concreta che Gerusalemme aveva quasi completamente perduto, essendo caduta già dal 1187 in mano saracena.<sup>169</sup>

Nell'Iter emerge l'immagine di una Città Santa incastonata in una dimensione idealizzata del passato, quasi astorica, in cui un tempo camminavano Maria, i santi, gli apostoli, Gesù e i grandi re del passato come Davide e Salomone. Alla metà del XIII secolo questa appare una terra perduta, desolata, dove regnano i sovrani musulmani. Sono qui avvertibili, probabilmente, i primi segni di consapevolezza della grande stagione crociata che stava volgendo inesorabilmente al proprio termine.

Il maggiore peso specifico di Acri è ancora più significativo se si considera ciò che la città rappresentava nell'immaginario dei contemporanei:

Acre was not considered by Christians part of the Holy Land, it had no claim of sanctity, nor could it boast of any holy sites. (Jacoby 2001, 112)

A maggior ragione, allora, la dimensione politica dell'opera non può non essere presa in considerazione.

Dunque, così come si è visto per il contesto storico-linguistico, anche gli aspetti iconografici, materiali e codicologici dell'Iter ci portano a individuare i membri della corte anglo-normanna di Londra come i committenti e i destinatari (concreti e/o ideali) dell'opera. È difficile dire se esistesse un'unica figura di riferimento, ma molto probabilmente l'itinerario non era destinato a un solo esponente della corte, così come, allo stesso modo, i codici che ne trasmettono le varie versioni hanno differenti potenziali fruitori, identificabili solo genericamente.

---

**169** Con il breve intervallo 1229-44 in cui la Città Santa tornò in mano cristiana, in seguito al trattato stipulato da Federico II con il sultano al-Malik al-Kāmil, nel corso della sesta crociata.



Nel caso particolare di R, poi, è molto probabile che questa sia la vera e propria *royal version* dell'opera.<sup>170</sup> Qui, l'*Iter* e la seguente *Historia Anglorum* sono pensati appositamente con questa finalità: per essere mostrati agli importanti visitatori di passaggio a Saint Albans, in una modalità sicura e 'ufficiale', che rispondesse al gusto dei regnanti, i quali erano evidentemente coloro che avrebbero dovuto sfogliare, leggere o in qualche modo esperire il manoscritto R. Si è visto quanto Matthew Paris fosse vicino alla corte, e quanto le sue opere francesi fossero piene di encomi e lodi per i sovrani; va sottolineato, però, che sarebbe errato considerare per questo la figura del monaco come quella di un passivo cortigiano del re. Infatti, nelle sue opere latine, e in modo particolare nei *Chronica Maiora*, emerge limpidamente una personalità orgogliosa e altera; non a caso i *Chronica* pullulano di violente invettive nei confronti di re Enrico III, considerato a più riprese arrogante, inetto, debole, dilapidatore di risorse economiche.<sup>171</sup> Di tutto questo, però, non c'è traccia nell'*Historia Anglorum*. Come detto *supra*, questa è una versione ridotta dei *Chronica Maiora*, relativa ai soli fatti inglesi, ed è anche l'unica opera latina in cui Matthew i suoi collaboratori sistematicamente omisero passaggi poco lusinghieri nei confronti del sovrano e della corte. In tutti i manoscritti che trasmettono i *Chronica* sono infatti presenti numerose annotazioni a margine, indicanti passaggi di testo offensivi verso Enrico da dover essere poi espunti nel momento della realizzazione dell'*Historia Anglorum*. Le annotazioni più ricorrenti sono: «vacat quia offendiculum», «offendiculum vacat», «cave quia offendiculum», «impertinens Anglorum historiae».<sup>172</sup>

Il fatto che sia stata compiuta un'operazione così precisa e certa-sina sui passaggi offensivi verso Enrico ci dà, con buona ragione, la misura della destinazione concreta dell'opera. Forse, l'*Historia Anglorum*, e dunque il suo manoscritto relatore R, erano stati concepiti da Matthew come un'oggetto da esporre al sovrano o qualche alto notevole di corte, in cui si dava conto della gloriosa storia inglese, dalla conquista normanna dell'isola del 1066 fino ad arrivare al 1253, in pieno regno di Enrico III, quando il re credeva ancora di partire crociato, prima del *Sicilian business* e della rivolta in Guascogna. Trovandosi in apertura della stessa inscindibile unità codicologica, allora, la versione di R dell'*Iter* sarebbe quella più direttamente connessa

<sup>170</sup> Appellativo attribuito da Connolly 2009a, 173-91, seppur poi lo studioso mette in dubbio - in un modo assai discutibile - la paternità di Matthew per questa versione. A riguardo cf. *infra*.

<sup>171</sup> Cf. Vaughan 1958, 146-7.

<sup>172</sup> Cf. Vaughan 1958, 64-5, 117, 123. Ad ogni modo, questo repentino cambio di tono di Matthew nei confronti del sovrano avvenne intorno al 1247, quando il monaco ricevette un «sudden royal patronage», in occasione della traslazione del sangue di Cristo a Westminster, il 13 ottobre 1247. Cf. Greasley 2021, 245-6.

ai reali. Si ricordi che questa è la versione più pregiata tra quelle che ci sono giunte, essendo stata impreziosita da foglie d'oro decorative, oltre a essere caratterizzata da una maggiore cura generale. Lascerrebbero pensare a una *royal version* anche, tra il restante materiale prefatorio del codice, una mappa della Gran Bretagna e le otto miniature raffiguranti alcuni re inglesi con in mano le loro fondazioni religiose, che partono da Guglielmo il Conquistatore fino ad arrivare a Enrico III, quasi a voler rappresentare la continuità e – insieme – il culmine della storia dei dominatori normanni e anglo-normanni.

Stesso discorso, ma con qualche differenza, anche per le unità codicologiche di A e B. È stato detto che nei *Chronica* – le cui prime due sezioni sono tramandate proprio dai due testimoni cantabrigensi – trovano spazio numerose invettive nei confronti del sovrano, ma non mancano accuse e rimproveri rivolti anche ad altri membri della corte, come la regina e i suoi famigliari. Questi, dunque, sono manufatti che, a differenza di R, con ogni probabilità non furono pensati per essere mostrati in contesti ufficiali, che comprendessero il re e i membri dell'aristocrazia. Per questo, si è soliti considerare A e B come manoscritti di abbazia, in quanto non destinati a un pubblico al di fuori della cerchia dello *scriptorium* e della biblioteca di Saint Albans.<sup>173</sup>

I *Chronica* di A e B, del resto, sono delle storie universali, inizialmente inserite in un unico codice, e solo successivamente, intorno al 1250, suddivise in due volumi separati.<sup>174</sup> Con il progredire della narrazione, l'opera diviene via via sempre più autonoma e originale, di pari passo con l'emersione della figura di Matthew Paris autore, che realizza una cronaca 'fagocitatrice' dei *Flores Historiarum* del Wendover, enciclopedica e destinata alla biblioteca della sua casa madre, come d'abitudine per il Medioevo europeo.<sup>175</sup> *L'Iter* si inserisce in questa dimensione abbaziale – concettuale e codicologica – senza alcuna forzatura, secondo le modalità artistico-estetiche e contenutistico-funzionali di cui si è parlato prima.

Anche se è cambiata in qualche modo la 'destinazione' dei codici che trasmettono l'itinerario, non cambiano i connotati dell'opera, perché rimane immutata la storicità in cui è stata concepita e realizzata. Allo stesso modo che in R, *L'Iter* di A e B resta un'opera d'arte, che impreziosisce e arricchisce in apertura i codici che lo trasmettono. Perciò, anche nei due testimoni cantabrigensi il ruolo di opera prefatoria resta immutato, e la funzione introduttivo-connettiva rispetto ai *Chronica* che seguono resta la stessa. Del resto, la Terra

<sup>173</sup> Cf. Connolly 2009a, 19-22.

<sup>174</sup> Cf. Vaughan 1958, 56-7.

<sup>175</sup> Per una panoramica sulla realizzazione di cronache nel Medioevo, incentrata sulla produzione in Gran Bretagna e Irlanda si vedano Jahner, Steiner, Tyler 2019.

Santa permeava l'immaginario (estetico e politico) dell'epoca, e la crociata restava un'aspirazione tanto a Londra quanto a Saint Albans.

È però di parere differente Connolly, per il quale l'Iter di A sarebbe stato composto da Matthew per permettere ai suoi confratelli a Saint Albans un pellegrinaggio dell'immaginazione a Gerusalemme.<sup>176</sup> Questi, vivendo una vita di solitudine monacale, scandita dalla preghiera e dal lavoro, non avrebbero mai potuto compiere un vero pellegrinaggio a Gerusalemme. Di conseguenza, la versione di A sarebbe da leggere in funzione di un *imagined pilgrimage* in cui l'itinerario inviterebbe il lettore al viaggio, attraverso alcune caratteristiche della mappa che implicherebbero un ruolo attivo del corpo e della mente dei suoi destinatari.<sup>177</sup> I monaci di Saint Albans, dunque, sarebbero invitati a vivere un'esperienza dinamica, di tipo estatico-religioso, attraverso elementi quali i lembi di pergamena extra cuciti ai lati dei foglio, di cui si è già parlato *supra*, e l'indicazione dei tempi di viaggio attraverso la parola «jurnee». I primi vengono definiti da Connolly «dynamic flaps», e denoterebbero un invito a una non meglio specificata *peregrinatio in stabilitate*,<sup>178</sup> mentre la parola/misura di viaggio, vergata talvolta in modo ampio e arioso («ju~~ r~ r~ r~~ n~ ee») simulerebbe il movimento e il dinamismo del viaggio mentale del pellegrino.

Per quanto affascinante sia la proposta di Connolly, questa ci pare del tutto ingiustificata, dal momento che sembra non tener conto di nessuno dei contesti linguistici, storici e culturali fin qui descritti. Inoltre, questa tesi sembra scindere del tutto l'Iter anche dall'unità codicologica (e più in generale macrotestuale) in cui è inserita, isolandola e circoscrivendola dal resto del manoscritto, sia per significato sia per funzionalità. In questa sede, pur concordando con una destinazione monastica per A (e aggiungiamo qui, anche per la versione di B), escludiamo qualsivoglia riferimento di tipo metatestuale a un *imagined pilgrimage* di stampo religioso.

Del resto, questa dimensione di *voyage en chambre* sembra prendere corpo più tardi, soprattutto a partire dal XIV secolo, in un contesto culturale, socio-religioso e politico del tutto diverso. L'esempio più eclatante è dato dalla guida toscana trecentesca chiamata *Via-gi ke debbono fare li pelegri ke vanno oltramare*,<sup>179</sup> talmente disinteressata agli aspetti concreti e materiali del pellegrinaggio (topografia, distanze, direzioni di viaggio, ecc.) che le fu aggiunto, alla fine, un *vademecum* delle distanze tra alcuni luoghi menzionati nel

<sup>176</sup> Cf. Connolly 1999, 598-622 ma soprattutto 2009a, in particolare 19-49.

<sup>177</sup> Connolly 2009a, 28-39.

<sup>178</sup> Questa categorizzazione, come afferma lo stesso Connolly 2009a, 40-3, di fatto non è documentata né attestata in alcun testo medievale.

<sup>179</sup> Il testo di questa guida è edito da Antonelli 2015, 57-60.

testo.<sup>180</sup> Nel caso della guida toscana, poi, le intenzioni sono dichiarate fin dal principio:

Questi sonno e viaggi ke debbono fare li pelegrini ke vanno oltramare per salvare l'anima loro, e che può fare ciascuna persona stando nella casa sua pensando in ciascun luogo ke di sotto è scritto e in ogni santo luoco dica uno Paternostro con Avemaria. (Antonelli 2015, 60)

È evidente che si tratta di un'opera agli antipodi, per impostazione e finalità, rispetto al nostro itinerario. Per quanto riguarda invece l'Iter di R, Connolly arriva a mettere in dubbio anche la paternità di Matthew Paris, basandosi su tanto generici quanto discutibili dati storici e paleografici.<sup>181</sup> Per lo studioso americano la versione londinese dell'itinerario sarebbe da collocare intorno al 1290, dal momento che il destinatario dell'opera non sarebbe più Enrico III, ma suo figlio Edoardo I (1272-1307). Per Connolly l'itinerario di R sarebbe da leggere in relazione al progetto politico con cui Edoardo I tentava di affermarsi anche come re di Scozia, all'epoca ancora regno indipendente. Ciò sarebbe dimostrabile dal fatto che la mappa della Gran Bretagna di R, posta al verso dell'ultimo foglio contenente l'Iter, reca la nota «Britannia», senza i consueti muri che dividevano i suoi popoli. In particolare, non figurano divisioni tra inglesi e scozzesi, invece presenti nelle altre mappe dell'isola.<sup>182</sup>

In virtù di questo progetto unificatore, Edoardo I avrebbe richiesto alle principali abbazie inglesi, tra cui Saint Albans, di inviare a corte tutta la documentazione possibile per poter giustificare le sue pretese espansionistiche (anche se lo studioso non cita alcuna documentazione specifica a riguardo). Per Connolly (2009a, 191) la riprova materiale della sua ipotesi sarebbe fornita dallo «stitching that runs along the right-hand side of the page, that suggests its violent separation from the main body of the *Historia Anglorum*». Questa cucitura dimostrerebbe che la pagina contenente la mappa - e con sé il recto dell'ultimo foglio dell'Iter - sarebbe stata strappata per essere poi inviata a Londra dal sovrano. Si tratta di un'ipotesi certamente suggestiva; tuttavia, basare supposizioni su autorialità, datazione e destinazione di un'opera su una cucitura che suggerirebbe uno strappo violento appare, crediamo, quantomeno azzardato. Dal

<sup>180</sup> A riguardo si veda Giannini 2016, 159.

<sup>181</sup> Cf. Connolly 2009a, 173-94; 2009b, 159-204.

<sup>182</sup> Si ricordi che le altre tre mappe della Gran Bretagna, trādite oltreché dal nostro B anche dai Cotton Claudius D VI e Cotton Julius D VII, sono tutte versioni posteriori, piú dettagliate e maggiormente rifinite rispetto ad R, che è generalmente considerata come la piú antica e la meno elaborata graficamente tra le quattro. Nel dettaglio cf. *supra* al § 2.3.

canto nostro, invece, la paternità di Matthew per quanto riguarda R resta fuori di discussione.

In conclusione, abbiamo cercato qui di ricostituire un'organicità concettuale e strutturale dell'*Iter*, non solo come opera letteraria autonoma, ma anche come parte integrante e costitutiva di codici differenti, concepiti e assemblati consapevolmente da Matthew Paris, a seconda dei vari destinatari (ideali o concreti) a cui erano indirizzati. In tal senso, ci sembrano particolarmente pregne di significato le parole di Alberto Varvaro rispetto alla nozione di testualità medievale:

Per capire cosa sia il testo che leggiamo, dobbiamo partire dall'esame della sua materialità, dal rapporto che essa istituisce tra testo ed utente, attraverso l'analisi della quale possiamo cercare di risalire al rapporto tra testo ed autore. (Varvaro 1999a, 390)

L'esame della materialità del testo dell'*Iter* ci ha condotto, in ultima battuta, nel cuore degli anni Cinquanta del Duecento, sulla strada lunga 35 km che collegava Londra a Saint Albans in un solo giorno di viaggio. In questa breve distanza trovavano spazio i sogni di crociata di Enrico III, che animavano all'unisono le speranze del re e della corte, di Matthew e dei suoi confratelli in abbazia. Ma la Terra Santa era oramai un orizzonte sempre più lontano e, date le vicissitudini storiche e politiche del decennio, quasi morente. L'*Iter* di Matthew Paris riesce a cogliere, e a restituire alla posterità, questo momento storico e queste speranze collettive come in pochi in quegli anni erano riusciti a fare. Ma per i contemporanei *Outremer* resterà solo un ideale, una sfocata quanto remota ambizione, destinata a concludersi tragicamente di lì a poco, con l'ultima fallimentare spedizione del secolo (1270)<sup>183</sup> e con la caduta di Acri del 1291, che segnerà la fine di un'epoca irripetibile per l'Europa medievale.

**183** Ci riferiamo all'ottava crociata di Luigi IX, nel corso della quale lo stesso re francese perse la vita durante l'assedio di Tunisi. Nel 1271-72 ci fu un'altra spedizione guidata da Edoardo I d'Inghilterra, talvolta considerata come una crociata a sé stante. La maggioranza degli storici, tuttavia, pare concorde nel ritenere questa spedizione come una continuazione dell'ottava crociata. Cf. Fluri 2001, 59.



## 3 Testo critico

**Sommario** 3.1 Criteri di edizione. – 3.2 La lingua dell'*Iter*

### 3.1 Criteri di edizione

Oltre a un generale ripensamento dell'*Iter* all'interno del macrotesto di Matthew Paris, l'obiettivo del presente studio – date le premesse e le questioni linguistico-filologiche precedentemente analizzate – non può che essere una nuova edizione del testo dell'opera.

L'edizione principale ancora attualmente in uso, limitata però esclusivamente alla sezione della Terra Santa, risale alla seconda metà del XIX secolo ed è a cura di Henri Michelant e Gaston Raynaud.<sup>1</sup> Questa, oltre a essere estremamente datata, presenta una serie di criticità e problematiche notevoli. Innanzitutto, tra i quattro manoscritti utilizzati dai due studiosi, tre sono autografi di Matthew Paris (A, B e R), mentre uno (L), è una copia posteriore di XVI secolo. Quest'ultimo testimone è sicuramente di una certa importanza, non solo in quanto dimostrazione del duraturo interesse nel mondo inglese per Matthew Paris e l'*Iter*, ma anche perché L si dimostra un testimone utile per i casi (piuttosto circoscritti e limitati a poche lettere e parole) in cui il suo antigrafo R non risulti ben leggibile. Tuttavia, la scelta di raggruppare

---

<sup>1</sup> Cf. Michelant-Raynaud 1882, xxii-xxiv e 123-39.

all'interno di un'unica edizione sinottica i manoscritti autografi di Matthew con una copia tarda, risulta essere abbastanza singolare, oltretutto non necessaria, dal momento che L è essenzialmente un *descriptus* di R. Inoltre, è bene tenere a mente che la suddetta edizione è, di fatto, incompleta, dal momento che riguarda solo la parte dell'*Iter* dedicata alla Terra Santa. Un'altra criticità riscontrabile nell'edizione di Michelant e Raynaud è anche la deliberata omissione di interi paragrafi (soprattutto nella trascrizione di B), oltre a numerosi errori nello scioglimento delle abbreviazioni e nella confusione di lettere.

Errori del genere ritornano anche in trascrizioni recenti dell'*Iter* come quelle di Lewis, riprese poi da Sansone e Connolly nei rispettivi studi.<sup>2</sup> Per questi motivi risulta necessaria una nuova edizione dell'*Iter*, che parta da una maggiore consapevolezza dei problemi filologici e linguistici offerti dal testo.

Una delle sfide più complesse che l'edizione dell'opera porta con sé riguarda senza dubbio la resa editoriale dell'itinerario, data la sua estrema particolarità grafico-strutturale e di *mise en page*, tanto per la sezione europea quanto per quella medio-orientale. Per questo motivo, al fine di cercare di restituire la complessità dell'architettura dell'*Iter*, si è scelto di intraprendere un'edizione il più possibile 'imitativa'. Vale a dire che si è cercato di rispettare - soprattutto per la sezione della *strip map* - l'andamento progressivo del percorso, seguendo le varie direttrici di viaggio così come appaiono sul manoscritto. Per questo, si è deciso, laddove possibile, di impostare un'edizione che preveda per (all'incirca) ciascun foglio del manoscritto una riproduzione fotografica a fronte. Si è scelto poi di organizzare il testo in edizioni separate per ciascun testimone, dal momento che si tratta di quattro itinerari autografi, autonomi e indipendenti gli uni dagli altri, redatti da Matthew Paris con differenze significative tra loro. In questo caso un'unica edizione critica avrebbe dato vita, in sostanza, a un testo che avrebbe tradito ciascuna delle realtà manoscritte autografe che ci sono pervenute.

Il testo edito presenta: una punteggiatura moderna; l'inserimento delle maiuscole dove si è reputato necessario; la divisione delle parole secondo le convenzioni dell'ortografia moderna; l'accentazione sulle parole ossitone che terminano in *-é*, *-és*; la dieresi su *ai*, *oi* in iato; la distinzione tra *u* e *v*, *i* da *j*, *c* da *ç*; lo scioglimento delle abbreviazioni in corsivo. Sono inserite parentesi unciniate laddove si corregge qualche errore dell'autore; sono inserite tra parentesi quadre lettere e parole mancanti, dovute a dimenticanze; sono inserite tra parentesi graffe lettere e parole illeggibili o non immediatamente comprensibili, a causa del deterioramento materiale del manoscritto o per via dell'inchiostro evanido. È inserito in maiuscoletto il termine JURNEE

<sup>2</sup> Lewis 1987; Sansone 2009; Connolly 2009a.



laddove questo appaia vergato in verticale o in obliquo per collegare un centro all'altro. Sono infine presenti due tipologie di note: *en bas de page* sono inserite note ecdotiche, mentre in chiusura trovano posto le note esplicative volte principalmente al chiarimento del testo e dello sviluppo dell'itinerario.

L'ordine dei testimoni editi è: A, R, B, C. Abbiamo optato per questa successione in virtù del tasso di completezza delle quattro versioni. Per non appesantire ulteriormente l'apparato di note si rimanda agli indici dei luoghi e dei nomi per le corrispondenze dei toponimi e dei personaggi che si incontrano lungo il percorso. Le entrate lessicali degli indici si basano sempre sul testo di A. Allo stesso modo, dettagli particolari dell'itinerario e dei luoghi, se comuni a più testimoni, trovano spiegazione solo una volta nelle note di chiusura di A, così da evitare ripetizioni.

### 3.2 La lingua dell'*Iter*

Non è questa la sede per un'indagine approfondita sull'anglo-normanno, su cui esiste una vasta bibliografia.<sup>3</sup> Segnaliamo solo alcuni fenomeni tipici del francese d'Inghilterra che si ritrovano anche nell'*Iter*.

Tra i tratti grafico-fonetici presenti nell'anglo-normanno segnalati da Short (2013) figurano:<sup>4</sup>

- *u* < *ou*. Confluiscono nella grafia *u* (pronunciata [u]) gli esiti tanto di lat. *Ō* e *Ū* (*lur, chalur, Seignur, culur, labur* ecc.), quanto di *o* nasalizzato (*fundu, punt, nun, dunast* ecc.) e di *ou* tonico o atono in posizione iniziale di parola (*burg, tut, turner, jurnee* ecc.);
- *ei* esito di lat. *Ē* / *Ī*: *lei, peissun, beivres*, quando non ridotto a *e* (cf. *infra*);
- riduzione di dittonghi e tritonghi: *ai* > *e* (*pees, lesse*); *ie* > *e* (*costere, manere, terce, peges, vent*); *ei* > *e* (*saver*); *ui* > *u* (*pus*); *ieu* > *iu* (*liu*);
- *i* atona per *e* in forme come *chimin* e *primere*;
- uso di *k* e *w* per /*k*/ e /*v*/ : *ki, kar, gesk'a, Aufrike, eweschee, ewangelistes*;
- uso della forma *chescun* in luogo nel francese *chascun*;
- esito *of* < *od*;

<sup>3</sup> Come si sa la bibliografia sull'anglo-normanno è ampia e corposa. Si rimanda qui almeno a Wilson 1943, 37-60; Pope 1952; Legge 1965, 327-49; Rothwell 1976, 445-66; 1978, 1075-89; 1979, 287-96; Short 1980, 467-79; Rothwell 1991, 173-96; Rigg 1992; Dean-Boulton 1999; Trotter 2003, 43-54; Lusignan 2004; Short 2009, 245-62; 2013; Trotter 2013, 139-77; 2015, 25-34.

<sup>4</sup> Nel dettaglio, facciamo riferimento a Short 2013, 45-69, §19.13, §27.3\*, §24.2\*\*, §24.4, §24.5, §25.2\*, §25.2, §30.2, §23.5, §20.4, §21.3, §26.1, §25.3, §1.8, §31.2, §34.9.

- conservazione delle dentali come in *midliu, medlif* e in fine di parola come in *ad < HABET*;
- terminazioni in *-dz* e *-tz*: *laidz, poisunementz, nuitz, gentz, poisantz, haultz, mortz, alemantz*;
- presenza del digramma *-sc-* come in *mescinale, duresce, rendresca, lunerascas*;
- marcata tendenza alla scrittura geminata: *apostoille, estoille, ille, oille, Sarrazins, Marroch, enginner, semeinne, proceinne, Ancoinne, innhabié, vinne, subjecciu, lecchers, Rumme, semmer, radde, ottrei*;
- /s/ preconsonantica in taluni casi si conserva come tale (*isles, disnee*), in altri scompare (*hilles, deree*) o evolve a semivocale /j/, palatalizzando la consonante seguente (*dignee*);
- doppio esito di *k + A*, che può produrre consonante palatale /tʃ/ o mantenere l'occlusiva velare /k/ (*charnels, chastel, Ricard, camelus*, ma anche *chameus*);
- /ts/ dal latino *P + J*: *sace < SAPIAT*.

In anglo-normanno la forma maschile dell'articolo determinativo e del pronome personale si può usare anche per il femminile; così nell'*I-ter*: *le noire montainne, Ierusalem est le plus digne cité*, insieme a più numerosi casi di usi 'regolari'.

Si segnala inoltre la conservazione del caso soggetto dell'articolo determinativo maschile singolare e plurale *li* (*li enfes acena, li paen unt la suvereine*), in alternativa a *le* (*le cimetire Seint Nicholas*) e *les* (*les muntz sunt haultz*). *Li* è anche forma del pronome personale obliquo (maschile) (*apelerent il après li Martem*). Del sistema casuale viene conservata solo sporadicamente la desinenza *-s* del caso soggetto singolare (*li suverains de haultz asis; li quens Ricard*). Il possesso è talvolta espresso mediante la giustapposizione di nomi all'obliquo assoluto: *li seint apostle Deu; la lei Jhesu Crist; le privilege seint Pere*, o di luoghi: *la maisun le patriarche; la maisun le cunestable*.

Tra le forme verbali anglo-normanne si notano esiti di perfetto indicativo come *out, plout, vout*, oltre alla forma *remist* e al già citato esito del presente indicativo *ad < HABET*. Non si segnalano forme verbali al futuro; un senso di posteriorità dell'azione, una sorta di futuro nel passato, in taluni casi è espresso dal condizionale (*li prophete Davi e plusurs autres avoient avant dit ke la nesteroit le Sauveres*), come da prassi nelle lingue romanze medievali.

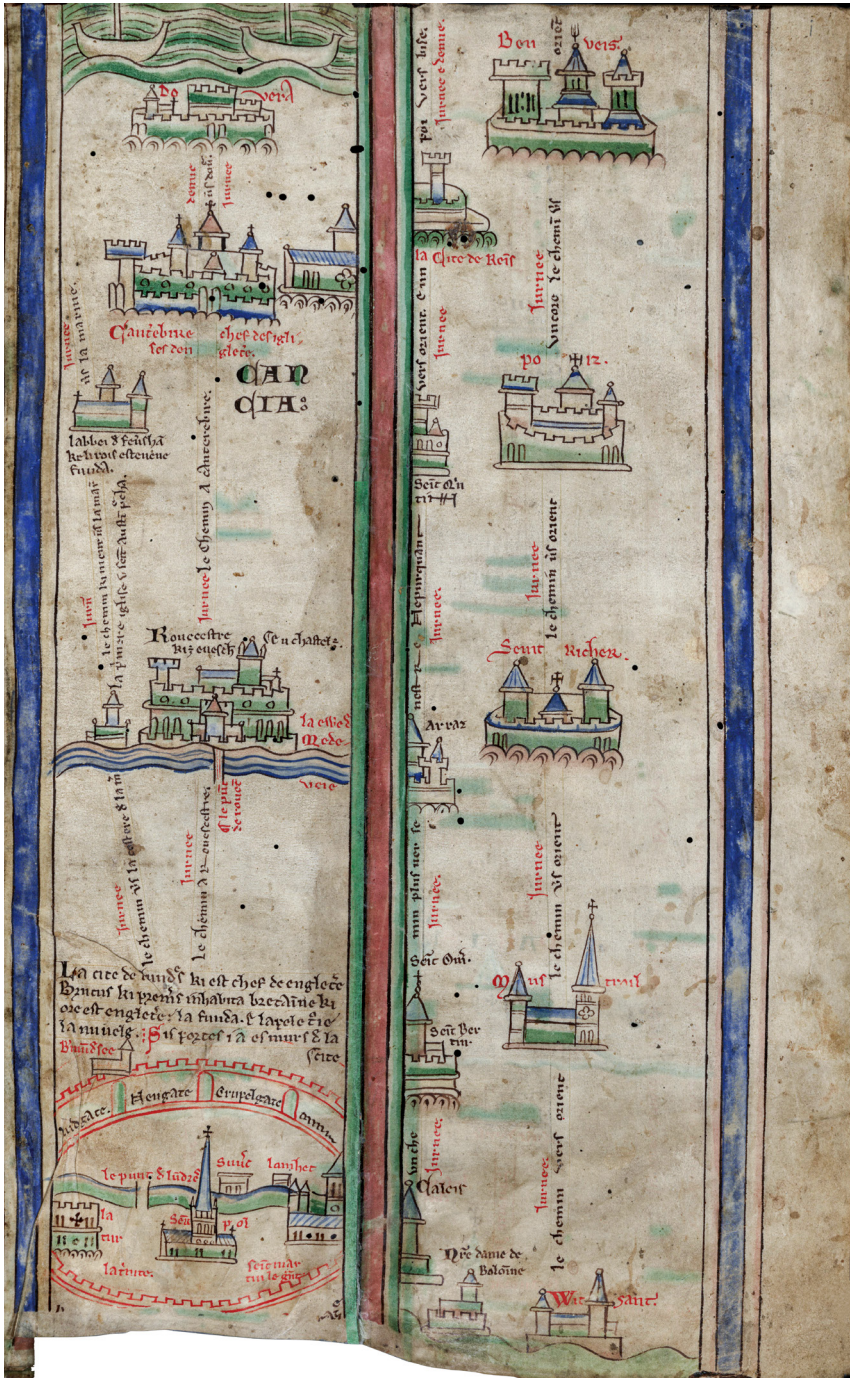
Da un punto di vista sintattico segnaliamo la combinazione di *si / se + imperfetto congiuntivo* seguito da condizionale: *si nuls cupable fuist a cel ymage cum a refui e garantie quites serroit*.

**L'Iter**

Edizione dei testi



## **Testo A**



Full acknowledgement is made to The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge.  
 Cambridge, Corpus Christi College, 26, f. 1r

## f. 1r

La cité de Lundres ki est chef de Engleterre. Brutus, ki premiers inhabita Bretagne, ki ore est Engleterre, la funda. E l'apele Troie la nuvele.<sup>1</sup> Sis portes i a es murs de la cité.<sup>2</sup>

Ludgate, Neugate, Crupelgate.<sup>3</sup> Le punt de Lundres, Suuerc, Lamhet; La tur, Seint Pol, La Trinité, Seint Martin le Grant. Bermundsee.

JURNEE  
Le chemin vers la costere de la mer

JURNEE  
Le chemin a Rouecestre

Le punt de Rouecestre; La ewe de Medeveie  
Rouecestre ki est eveschee, ce u chastel est<sup>4</sup>

JURNEE  
Le chemin ki meu<t><sup>i</sup> vers la marine

JURNEE  
Le chemin a Canterebire

La primere iglise u seint Austin precha<sup>5</sup>  
L'abbei de Feversham ke li rois Estevene  
funda

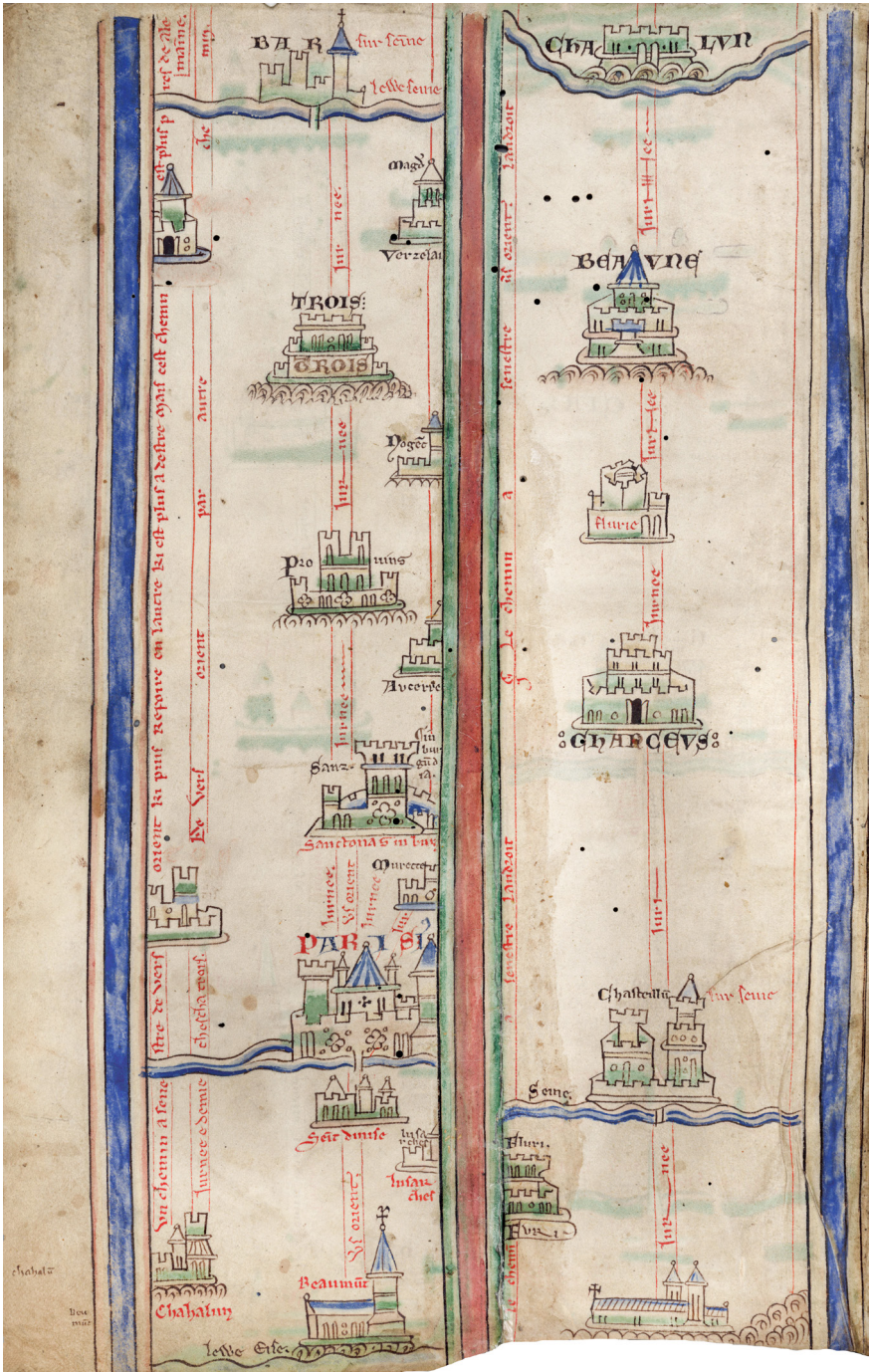
JURNEE  
Vers la marine

Cancia  
Canterebire chef des iglises d'Engleterre

DEMIE JURNEE  
Vers Dovre  
Dovera<sup>6</sup>

Caleis	Nostre Dame de Boloinne	Witsant
Un chemin plus ver senestre, nepurquant vers orient e un poi vers bise		JURNEE Le chemin vers orient Mustroil
JURNEE Seint Bertin, Seint Omer		JURNEE Le chemin vers orient Seint Richer
JURNEE Arraz		JURNEE Le chemin vers orient Poiz
JURNEE Seint Quentin		JURNEE Uncore le chemin vers orient Beuveis
JURNEE La cité de Reins		
JURNEE E DEMIE		

<sup>i</sup> meu<t> ] meur



Cambridge, Corpus Christi College, 26, f. iv



## f. Iv

## L'ewe Eise

Chahalun	Beaumunt	Lusarches <sup>7</sup>
Un chemin a senestre devers orient ki puis repoire en l'autre ki est plus a destre, mais cest chemin est plus pres de Alemainne.	VERS ORIENT Seint Dinise Parisius	<Parisius> <sup>8</sup> JURNEE Murette
Jurnee e demie <jesch'a> <sup>ii</sup> Trois Devers orient par autre chemin <sup>9</sup>	JURNEE, VERS ORIENT Sanctonas in Burgundia, <sup>10</sup> Sanz <sup>11</sup>	<Sanz> <sup>12</sup>
	JURNEE Provins	Aucerre
	JURNEE Trois <sup>13</sup>	Nogent <sup>14</sup>
	JURNEE L'ewe Seine Bar sur Seine	Magdaleine Verzelai <sup>15</sup>
	JURNEE <sup>16</sup> Chasteillun sur Seine	
Le chemin a senestre landroit. Le chemin a senestre vers orient landroit Fluri <sup>17</sup>	JURNEE Chanceus	
Seine	JURNEE Flurie <sup>18</sup>	
	JURNEE Beaune	
	JURNEE Chalun	



## f. Iir

Seine  
Mascun

JURNEE  
Vers orient le droit chemin su-est

Ci part le empire e le regne de France<sup>19</sup>

L'une partie de Liuns sur le Roone  
L'autre partie de Liuns  
Punt; L'ewe ki ad nun la Soone  
La radde ewe ki est apelee le Roone  
Le punt<sup>20</sup>

JURNEE  
C'est le chemin vers Rumme e si avant  
devers orient  
Tur de Pin

Le Roone  
Ço est le chimin devers Provence

JURNEE  
Sapins e pins<sup>21</sup>  
Sapin u pin

Valence  
Viane<sup>22</sup>  
Seint Gile<sup>23</sup>

Chanberai

JURNEE  
Le chemin vers orient  
Egue bele

JURNEE  
Le chemin vers orient  
Seint Michel

VERS ORIENT  
Terminnum  
Terminnum est apele pur ço ke ço est: fin le val de Moriane

JURNEE  
VERS ORIENT  
Le munt Senis k'em passe ki va en Lumbardie  
Le hospital en pé du munt<sup>24</sup>



**f. Iiv**

Senis

Suse<sup>25</sup>

Torins

La premere vile de Lombardie

Avellane

Claveus

Ceste [rivere] ad [nun] le Pou. En latin ad nun Padus

Morteus

Verzeus

Melane

Pavie, la cité seint Augustin<sup>26</sup>

Lodes

Plesence

Cremune

Burc Seint Domin

Lumbardie vel Italia vel Lacium<sup>27</sup>

Ço est Lombardie la garnie<sup>28</sup>

Victorie<sup>30</sup>

Parme<sup>29</sup>

Rege

Munt Bardun<sup>31</sup>

Punt Tremble

Mosne

Sardaine<sup>32</sup>



## f. IIIr

Munt Bardols <sup>33</sup>		
Tortue <sup>34</sup>		
Punt de Tremble		
Moodne		Pise sus mer
Sardainne <sup>36</sup>		Boloinne la grosse <sup>35</sup>
Lune <sup>37</sup>		Ymole
Seint Clerc <sup>39</sup>		Lukes <sup>38</sup>
Sene la veille la vile <sup>40</sup>		La Martre
Munt Flascun		Florence
Aresce <sup>42</sup>		Le lai Seinte Crestine <sup>41</sup>
		Sutre
Biterbe	Peruse, la cité l'apost<le> <sup>iii</sup>	Asise, u seint Francist gist
Sutre <sup>43</sup>	Fulins	Spoletum, <sup>44</sup> ducatus et episcopatus, dunt le val est apelé <sup>iv</sup>
La Martre <sup>45</sup>		

---

<sup>iii</sup> l'apost<le> ] la post

Roma,<sup>46</sup> *Seint Pol, Seint Pere, Seint Johan de Latrane, le Trivre, Domine quo vadis,*<sup>47</sup> la porte *vers* Lumbardi, la por[t]e *devers* Poille

Ceste cité ki ad nun *Rumme* est chef de la crestienté. E fu jadis chef de tut le mund, quant li *grant* empeureur en furent sires e guvernurs, e *cunquistrent* tutes terres, si ke tut le mund la cremunt. Pur ço est le tite tel ki est en la bulle l'empeur de Rume: «Roma caput mundi tenet orbis frena rotundi».<sup>48</sup>

Li seint apostle Deu, seint Pere e seint Pol, la cunvertirent a la lei *Jhesu Crist*, e la sacrerent de lur seint sanc. E si *cum* ele estoit avant chef de tute mescreance e de errur, si vout Deu k'ele fust chef de la crestienté.

Remus e Romulus la funderent, ki furent fiz Martis. Mars fu li meudre chevaler e le plus sage guerreeres ki fust en mund en sun tens, e enseigna ses fiz *chevalerie* e *guerre*, par *quei* il furent bon *cunquisturs*. Quant fu mortz, li fi[z]<sup>v</sup> en sun *honur* firent un ymage, e *granterent* tel digneté a cel ymage ke si nuls cupable fuïst a cel ymage *cum* a refui e *garantie* *qites* serroit.<sup>49</sup> *Dunt* plusurs le cutiverent pur deu, e dorerent la ymage k'il apelerent la statue Martis.

Vint diable ki artillus est a almes enginner, e parla en l'ymage e ruçut *sacrifice* de eus e humages, e les fist par sa bosdie *granz* terres *conquerre*, *dunt* de plusurs urent victoire.<sup>50</sup> *Dunc* entitlerent il le terz jur de la semeinne en sun nun, e l'apelerent [marsdi]. E crurent e disoient k'il fu Deu de bataille. E uncore une estoille, ki cercle est pres du cercle le solail: apelerent il après li Martem.

Ore ad Deu fait iluec le sé le apostoille ki est *souverein prelat* de *Seinte* Iglise, a ki Deu ad *otrié* le *privilege* seint Pere de almes lier e deslier. E dignité ad de empire par l'*ottrei* e l'establie le noble empeureur Costentin,<sup>51</sup> ki par la grace de Deu gari de la lepre, e fu baptizé e devint crestien, e defendor de tute *Seinte* Iglise. Si *cum* recité est en tute *Seinte* Iglise en l'estoire de seint Selvestre.<sup>52</sup>

E pur ço ke Remus e Romulus funderent la cité de *Rumme*, apelee fu Rome de *Romulo*, kar Romulus, ki sur<v>esqui<sup>vi</sup> sun frere Remum, parfist la cité. E en teu manere fu la cité de Rome de Romulo apelee. E tant *avun* de Rome oï e entendu.

Seint Germein,<sup>53</sup> Munt Cassie

Bonevent

Foges

Nother<sup>54</sup>

Lientee<sup>55</sup>

Trane

Barlette

Bar *Seint* Nicholas<sup>56</sup>

Brandiz

Ortrene port de mer<sup>57</sup> 

**v** fi[z] ] fi *seguito da spazio bianco per rasura* di firent

**vi** sur<v>esqui ] suruuesqui




Appulus et calabrus sic[u]lus mihi affert?  
In sigillo imperator<sup>58</sup>


Apulia

Ci est l'entree de Poille devers la Marche de Ancone.

Ci est la terre de Poille.

A cest enseingne  amunt u la nef est peinte, a tel signe est le chemin de Acre en Poille. Ço est a save[r] gesk'a Ortrete, ki est devers la mer de Venice, la plus proceinne vile a Acre k'en Poille soit. A l'autre chemin sus mer, a ariver landroit a la maisun le Patriarche a Acre, sunt isles. La premere, Meschine,<sup>59</sup> lesse hom Sicille a senestre e Meaute a destre, ki est la costere de Barbarie. Après trove hom Crete. E après ço Cipe a senestre.

Par devers la mer de Venice, e devers Constantinople, e sur ceste costere sunt cestes viles ki sunt ci escrites. La premere est Ortrete, ki est en chef de Poille, e après Trane, la primere bone vile k'en trove en Poille, devers la Marche de Ancoinne.

 Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver a chef de Poille, ço est a saver a Ortrete, ki est devers la mer de Venice, la plus proceinne vile de Acre ki seit en Poille.

Al autre chimin sus mer, a ariver landroit a la meisun le Patriarche de Acre, sunt hilles. La premere est de Meschine e lesse hom Secille a senestre. E Mauste a destre, ki est la costere de Barbarie. Après trouve hom Crete. E après Cipe.

Ceste est la Terre de labur. Ele est apelee en latin Terra leporis, pur ço k'ele est plentive.<sup>60</sup>

Capes

Averse

Neapolis

Ceste costere est la costere de Calabre. E est sus la mer vers orient.

Salerne

Melphe

Rise

La terre de Secille<sup>61</sup>

Le far de Meschines, la cité de Meschines, le chastel Sarraguçe,<sup>62</sup> Ethna, Le munt Gibel,<sup>63</sup> Le munt Seint Julien, Trapes, Limerum,<sup>64</sup> Catainne, Kafes<sup>65</sup>



f. IIIv<sup>66</sup>

Ceste terre ad nun Sezille e en latin Sicilia e en autre nun Trinacria, pur ço ke trois muntainnes ad en sei *principales*, kar tant dit Trinacria cum *Trimuntan*. Tri vaut trois e acros muntainne: l'un ad nun *Pelorus*, l'autre *Pachinnus*, l'autre *Lilibeus*.<sup>67</sup>

## Ethna

C'est le munt ki tuz jurs art. E dist *hom* ke iluec est une gule de enfer kar le feu put, si en vent sufre. E de ço est la *grant merveille* ke a saetisme an acustu[meement] ist le fu e se deree. E *gasteroit* tut le país, mais [par] le veil *seinte Agathe* est rechacé.<sup>68</sup> Cest ille est de *trois angles*.

L'enclos des muntz de Caspie<sup>69</sup>

Ci meinne[n]t les *Gius* ke *Deus* enclost par la *prière* le roi *Alisandre*, ki isterunt devant le *Jur* de *Juise* e frunt *grant* occise de tutes maneres de gentz. Il *sunt* enclos es muntainnes hautz e *grant*. Ne poent issir.

Cest par{tie} devers bise [...] <sup>70</sup> regard de *Ierusalem*. Mais mut est loing *vers* *northeast* de *Acre* e de *Ierusalem*.

L'abitaciun le *Veil* de la *Muntaine* u il fait ses enfanz *nurir* e *aprendre*.<sup>71</sup>

Anthiochia<sup>72</sup>Le noire mointainne<sup>73</sup>

Ceste est la *renumee* cité de *Antioche* ke *Antiochus* jadis funda. *Seint Pere* la *cunverti*, e *euvesk<é>*<sup>vii</sup> i fu. Ele fu apelee *Cartaphilis*<sup>74</sup> pur ço ke cel fu la *premere grant* cité ke a *Jesu Crist* se *turna*. E il i a *patriarche* de la cité e prin[c]e.

Cest espace dure mut loing *vers* le north, vant k'em munte *vers* bise a *Antioche*. E mut i a sur la marine *renumees* cite[z] e viles e *chastés*, cum *Baruth* e autres plusurs ki ne porroient estre fait, ne nis *escrites* ne *marchees*. Mais la plus *renumee* e forte cité est *Sur*, ki est apelee en latin *Tyrus*. E pus i est un'autre ki est apelee *Sydon*, ço est *Saete*. E sace chescun ke *Nostre Seignur* *quant* en terre {u} *cunversant*, mut *repaira* *vers* cele parties, si {cum} *hom* lit en la *Euvangile*. *Sur* est de mut *gra[nt]* force, kar ele [est] mut *enclose* de mer.

vii euvesk&lt;é&gt; ] euveski

Saete ki en latin est apelee Sydon

Sur, Tyrus

Vers ces parties, ço est a saver vers boire de Ierusalem a vint jurnees,<sup>75</sup> est Armenie ki est crestiene. U l'arche Noé se reposa après le deluvie, e uncore i est arestee es muntaines en la sauvagine.<sup>76</sup>

L'arche u nuls ne puet avenir *pur* le desert e la *vermine*.

E sace *hom* ben ke ceste terre marchist a Inde.

Ermenie,<sup>77</sup> Ninive la *grant*, Jonas coco<sup>78</sup>

Tute ceste terre ki *grant* est e riche est en la seingnurie as Sarrazins. E entre les autres poissantz i meint li Veuz de la muntainne, ço est a savoir li suverains de hautz asis, ki portent les cuteus e ocient celi dunt il unt cumandement de lur s<u>veren.<sup>viii</sup> E cele obedi[n]ce, ço dient, les sauvera. Il sevent tuz languages, *cuntemenz* e *mesters*. En<sup>79</sup> paenime a un calif, ki meint au Mech, e un autre *grant* prelat de lur lei a Baudas. Si ad un descord entre ces deus e le *terz*, ki est kalif de Egipte. Dunt li *uns* des Sarrazins sunt *circuncis*, l'autre nent. Mut i a en paenime haut soudans: de Perse, de Babolonie, de Halap, de la Chamaille, de Damas.

Camelus<sup>80</sup>

Ci en a mut des riches marchantz. E cist de cestes parties sunt riche de or e d'argent, de peres *precius* e soie e especerie. De bugles, muls, chameus e chevaus *igneus* e ki mut poent *travaus* sufrir, e les jumentz plus ke les chevaus masles. Furment unt ki d'ailurs vent, vin poi, peissun de mer *point*, pleinté unt de oille, alemandes e figes e sucre: de ço funt lur beivres. Tant unt de *femmes cum* poent sustenir.<sup>81</sup>

Bubalus, Mulus<sup>82</sup>

Cest país est inhabitee de Bedewins e de vileins muntainers, ki se turnent cum fait li roseus au vent, kar, *quant* les crestiens unt victoire, il se tenent as crestiens e lur funt *grant* semblant de *amor* e leauté. E *quant* li paen unt la suveraine mein, dunt *porsuent* il les crestiens, e mut malement, kar il sevent tuz lur conseilz e les descovrent. Mais ne <put chaler>:<sup>ix</sup> il sunt pur teus cunuz, e pur ço sunt, e de ça e la, vius e serfs tenuz.<sup>83</sup>

La cité de Acre

C'est le burg ki est apelé Munt Musard, e est tut le plus *innhabié* de Engleis,<sup>84</sup> La porte vers Seint Nicholas, *Domus militum Sancti Lazari*,<sup>85</sup> La maison de seint Thomas le *Martir*,<sup>86</sup> Le cimitire Seint Nicholas u hom enterre les mortz,<sup>87</sup> Sepulchres, La tur maudite,<sup>88</sup> Ço est la porte vers le molin de Dokes,<sup>89</sup> La maison de l'Hospital<sup>90</sup>

Le chastel le roi de Acre,<sup>91</sup> La tur as Geneveis, La tur de Genevois,<sup>92</sup> Le temple,<sup>93</sup> La chaene,<sup>94</sup> La maison le Patriarche,<sup>95</sup> Hospital des Alemans,<sup>96</sup> La maison le cunestable<sup>97</sup>

viii s<u>veren ] siveren

ix put chaler ] puchaler

---

Ceste cité ki ore [est] apelee Acre fu jadis apelee Tholomaida. E est le refui des crestiens en la Terre Seinte pur la mer k'ele ad vers occident, par quei la navie i vent of force de gent e de vitaille e de armes. E unt tuit cist ki i *maintent grant* solaz des isles ki sunt en la mer, e de tute la gent de la crestienté {k}'i repaire. Dunt Sarrazins pur lur marchandises i reparent, e i funt mut de lur espleit, e l'autre mut i {ad} gent de religiun diverse, ki unt lur *grant rentes* de tute {la} crestienté par *quei* mut en est plus riche e renumfé}.

[C]este vaut a sun seignur chescun an cinquante mile livres d'argent. Ço *enquist* li *quens Ricard de Templers e Hospitalers*.<sup>98</sup>

{Mons Libanus}<sup>99</sup>

D[a]m[as]<sup>100</sup>

Albana, Farfar<sup>101</sup>

est eire de ses a pures  
mces. ca est a fin i e'oz  
g'adit naur a soignur  
A qre cinc cent liures  
argte. Cure la ouve ket  
ene est deruue e enbuo  
foz e e'gardit. a fu  
la fait nre pmi pe. t' la  
a terre enma e soloa.



**T**u est ceste pariet li ore sunt en subieccum des  
sarraxins adis furent zenes p'ir la p'edcaun seim  
saban chingelste. e des auter ap'ellet li saouent  
euz sont e cur lampidages. E li saouent q'adce d'at  
espre li plus fu. A'ad' he semuicheome ne aydho  
meth li nul honestere ne enleig'ad ne reddur  
de veru. n'adit delies charnelz li au coof ple  
seuz est id cure esse'g'at terre coruunpne o  
au diable Apopote. cu est une f'aste as'p'aturs.  
ur ia del muellet en la t're seuce d'ic li  
ne sunt menut. A l'adame lu est amie  
mes de damas ad une tablece de ris per v' que  
de lung. e meim lee hieraur. E i a une ymage pe  
tuce de nre dame of sun enfant a ouve gresehe  
dune osse en cure. E q'ur est uer deuenr gume  
v' char. cest osse est seime emesuale.  
**C**clair par. un q'ur chap' i a v'ho t're  
unes peret lu seblent chiehet. Pur co  
ke q'ur nre soignur g'ada en t're e vir un uilain femer. Al' de  
m'anda e dist. p'udem ke femer t'at l'est respundi par eschar.  
peres. C'ure fue dit. l'peres toient. l'cure les chiehet ke li vi  
leus femura v' our a femmer. deuidozent chiehet li sut  
une manie're poif. La culur e facun i reme'm'at d'uroite ut d'pe.



**C**o est l'arbie de  
obediene ap'leo  
pur co ke q'ur nre  
dame seice mas  
son fu en egi  
re of sun e'f'ur  
e ioseph. aut' ke  
la dame our adit  
de y'ad' du fruc  
l'arbie edur hau  
re e le fruc au sumec.  
L'entef. acend l'arbie  
o sun fruc.  
E l'arbie of  
cur sun fruc  
se abosta  
cu si ele debona'uement sun fruc  
li rendit e d'undit. l'pur se reddetof  
E au reparer cele arbie seu d'na al' cu  
si ele la saluast. l' d'ic venist en be  
G'rusalem est le plus digne eire e lu du mund  
kar co est le chef du par' nre seignur v' li plone  
netre e mozt p' nul t're saut' futur. E l'az  
le mud' du mund. cu li prophete d'ant e  
plusur auter auient d'ant dit ke la nef  
ceoit le sauerer. D'aud li q'anz roif a  
deu p'lesanz e si fit salomon lu ruz fu de  
sens estoz e en fu roif e plusur autre de  
g'ant renuuee. E la c'm'it' d'ous e p'cha  
e fit le q'anz iuz. l' cela ap'ela li ruz un  
a culume en la uen lot' la nre deime ne.

le chemin de h'ep' a ier'lin

le chemin de  
l'ap'et a al'caus.  
le chemin de



**C**este terre li est a destre co est ad'ane v' deus le fu li an'f'ic' est  
apelee e est la t're par' du mud'. Ambace m'it' de inde e de mauve  
re'tain e de egipte. e de barbarie e bugie. E de alitandze. l' de ochi  
ope u sunt gent' saunage e munistr'of. l' cure la terre lamiral' mur me  
lin hem'apele ayramumet'us. l' la t're de ayaroch ke fue est. li mur se  
prend de espace ut orient e occid'ent. auant ne mie t'ant de le. Mur nu  
vist e t're d'us gent' e malof. Sarraxins sanz lei e fe' e est. D'ic  
li plusur me'm'et' en boues' f'ut'ent' pur la chalur. kar li solanz est  
t'ur un' pres de sus out. li ad'ef est en fu. l' t'ous i a he li solanz le  
passe de' f'oz par an. p' q' il fit hat'ez h'ust'oz. no'is e l'at'z. De nre  
t'z mauual'le. e de un' rap'issent e reposit. Dessus li ch'ur' nre  
ayed'it' e c'ab'at'it'le. ne mie p' ch'ou'erie. ma'z d'ant' v'it'ez  
e p' pou'it' e fu g'oz. l' se'm'ee' yeg'oz. e fut' fosses en l'ine' a'f'eez.  
A deceure ch'et'ain' autre. Ne fut' p'ent'it' h'ant' par'at' f'oz ke deli  
ces de cest mud'. Poi un' ble. ly la t're ne p'uet idur ne f'ut'it'  
Poi un' vin ly. vinne ne p'uet t'ur. Dessus nre poif de mer ne  
de flume p' la chalur in p'at' p'ella d'ur'et. Despect' e de char'  
v'it' e de enues' z' u'et' e c'at'it' de es'p'ecet.

## f. IVr

Ceste cité of ses apurtenance, ço est a saver les ortz e gardins, vaut a seingnur de la cité cinc cenz livres d'argent. Tute la euve ke i vent est derivee e enbue es ortz e es gardins. [L]a fu Adam fait, nostre premer pere, e la terre cutiva e labora.<sup>102</sup>

Liban, Jor, Dan,<sup>103</sup> La Mer Morte, Munt Thabur, Nazareth, Jerico, Beethleem,<sup>104</sup> La vile de Babil{onie}. Le Kair, Alisandre sus mer

Vallis Josaphat, *ubi Sepulchrum est beate Marie*<sup>105</sup>

Ierusalem<sup>106</sup>

*Civitatum dignissima omnium. Tum quia in ipsa morti addictus est Dominus. Tum quia in medio mundi est, tum quia primam habitacio fuit.*

*Templum Domini,*<sup>107</sup> *Templum Salomonis,*<sup>108</sup> *Sepulchrum*<sup>109</sup>

Tutes cestes parties, ki ore sunt en subjecciu des Sarrazins, jadis furent crestienes, par la predicacium seint Johan ewangeliste e des autres apostles, ki savoient tuz sens e tuz languages, e ki avoient grace du Seint Esperit, ki plus fu. Mais ke l'entuschement Mathometh – ki nul honesteté ne enseingna ne reddur de vertu, mais delices charnels ki au cors plesent – est ja tute ceste grant terre corrupue e au diable apropiée, cum est une pasture as pasturs.<sup>110</sup>

Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li [ewangelistes]<sup>x</sup> ne funt mentiun. A Sardainne, ki est a meimes de Damas, ad une tablette de trois pez u quatre de lung, e meins lee ke tant. E i a une image peinte de Nostre Dame of sun enfant a ouvre grezesche dunt oille en curt. E quant [est] estuee, devient gumme u char. Cest oille est seinte e mescinale.<sup>111</sup> De l'autre part un grant champ i a u hom trove unes peres ki semblent chiches, pur ço ke quant Nostre Seingnur *conversa* en terre e vit un vilain semmer, il li demanda e dit: «Prudem, ke semmes tu ?» E cist respondi par eschar: «Peres»; e Nostre Sire dist: «E peres soient!». E tutes les chiches ke li vileins semma u out a semmer devindrent <peres>,<sup>xi</sup> ki sunt une manere de pois. La culur e façon i remeint, mais duresce unt de pere.<sup>112</sup>

Ierusalem est le plus digne cité e liu du mund, kar ço est le chef du país Nostre Seingnur, u li plout nestre e mort, pur nus tuz sauver, sufrir. E la est le midliu du mund, cum li prophete Davi e plusurs autres avoient avant dit ke la nesteroit le Sauveres. David, li granz rois, a Deu pleisanz, e si fiz Salomun, ki tant fu de sens estorez, en fu rois, e plusurs autres de grant renume. E la *conversa* Deus e precha, e fist le granz vertuz. E cela apela il tuz jurs, a custume en la <n>eu<sup>xiii</sup> loi, sa cité demeine.<sup>113</sup>

Ço est l'arbre de obedience, apelee pur ço ke quant Nostre Dame Seinte Marie s'enfui en Egipte of sun enfant e Joseph, avint ke la Dame out talent de manger du fruit. L'arbre estoit haute e le fruit au sumet. Li enfes acena l'arbre e sun fruit, e l'arbre of tut sun fruit s'enclina e se abessa cum si ele debonairement sun fruit li tendist e dunast, e pus se rendresca. E au repaire cele arbre s'enclina a li, cum si ele la saluast, e dunc remist curbe.<sup>114</sup>

x cf. l'analogia porzione di testo di B

xi peres ] chiches. cf. l'analogia porzione di testo di B

xii <n>eu ] ueu

La Masceir,<sup>115</sup> Arsur<sup>116</sup>

Deus jurnees de ci gesk'a Japhe

Kaifas

Chastel Pelerin<sup>117</sup>

Cesaire

Japhes, Le chemin de Japhes a Ierusalem, Le chemin de Japhes a Alisandre<sup>118</sup>

Ascaloinne

Le Darun

Damiette, ki [est] entree de Egipte

Ceste terre ki est a destre, ço est a saver devers le su, ki Aufrike est apelee, e est la *terce part du mund*,<sup>119</sup> ambrace munt de Inde e de Mauretaine<sup>xiii</sup> e de Egipte e de Barbarie e Bugie<sup>120</sup> e de Alisandre e de Ethiope, u sunt gent sauvage e munstres, e tute la terre l'amiral Murmelin, k'em apele Miramumelin,<sup>121</sup> e la terre de Marroch, ke sue est, ki mut *comprent* de espace *vers* Orient e Occident, mais ne mie tant de lé. Mut nurist e tent *diverses* genz e malos Sarrazins sanz lei e fei e pees, dunt li plusur *meinnent* en boves *susterins* pur la chalur, kar li solailz est tuz jurs pres desus eus, ki adés est en su. E tens i a ke li solailz les passe *deus* foiz par an, *per qui* il sunt haslez, huslez, noirs e laïdz. De nuitz travaillent, e de jurs tapissent e reposent. Desleus sunt e *luxurius*, medlifs e *cumbatillerus*, ne mie *par* chevalerie, mais *par* dartz entuschez e *par* poissuns e fu grezois. E *semment* peges, e *funt fossos cum* lunerascas a deceivre chescun autre. Ne *sunt* pensifs d'autre parais fors de delices de cest mund. Poi unt blé, ke la terre ne puet *verdur* [nurir]<sup>xiv</sup> ne sufrir. Poi unt vin ke vinne ne poet teir. Pessun n'unt *point* de mer ne de fluvie; *pur* la chalur, n'i poent pessun durer. D'especes e de chars vivent, e de euves zucrees e *cunfites* de especes.

**xiii** Mauretaine ] Maureretainne

**xiv** cf. *l'analogia porzione di testo di R*



## Note

- 1** Londra come 'nuova Troia' è da leggersi in virtù della leggendaria fondazione della città, narrata nell'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth. Londra sarebbe stata fondata da un esule troiano di nome Bruto, un discendente di Enea, che avrebbe battezzato la città con l'appellativo di *Troiam novam*. A riguardo si veda l'edizione dell'*Historia* a cura di Reeve-Wright 2007, 31.
- 2** Fuori la cinta muraria si trova la descrizione di Londra. Da qui partono due strade che conducono entrambe a Rochester.
- 3** Sono qui riportate solo tre delle sei porte d'accesso della città.
- 4** Si fa qui riferimento al vescovado di Rochester, fondato nel 604 da Giusto di Canterbury, grande amico di Sant'Agostino di Canterbury. Oltre al vescovado si trova anche una specifica - probabilmente poco limpida - relativa a un castello, ugualmente ubicato a Rochester. Il richiamo è al Castello di Rochester, una storica costruzione la cui travagliata esistenza è stata scandita da numerose vicende che hanno segnato la storia dell'Inghilterra medievale, fin dalla sua fondazione poco dopo la conquista normanna del 1066. Per uno sguardo d'insieme sulla storia del Castello di Rochester si veda Brown 1969.
- 5** Probabilmente si fa riferimento all'abbazia di sant'Agostino a Canterbury, fondata nel 598 e che oggi conserva i resti del santo.
- 6** All'altezza di Dover sono rappresentate delle imbarcazioni che indicano il porto della città come punto di partenza per attraversare la Manica.
- 7** Il toponimo è ripetuto due volte, sia in inchiostro rosso che in inchiostro bruno e in modulo più piccolo. Quest'ultima notazione era forse un *memorandum* per la rubricatura del centro. Del resto, note in bruno e in modulo più piccolo sono presenti anche per i toponimi dei vicini «Chahalun» e «Beaumunt», punti di partenza delle varianti di sinistra e di centro.
- 8** Consideriamo Parigi una sosta valida per entrambi i percorsi, e per questo inseriamo anche qui il toponimo già presente nel percorso centrale.
- 9** Lungo questa iscrizione verticale si ritrovano due ideogrammi con toponimi erasi. Per il primo ideogramma dopo «Chahalun» è possibile intravedere delle lettere maiuscole in rosso, forse «Tro», e in corsivo in inchiostro bruno un più leggibile «Trois». In effetti, Troyes si ritrova nella stessa posizione di questo ideogramma anche in R. Per quanto riguarda invece il toponimo del secondo ideogramma, qui la rasura impedisce, a oggi, una qualsiasi decifrazione.
- 10** Probabilmente qui Matthew ha calcolato male lo spazio per l'inserimento della parola. Al di sopra di questa iscrizione in rosso è vergato, in bruno, «in Burgundia». Questa indicazione della regione francese della Borgogna è posta in verticale tra Sens e Auxerre, entrambe città borgognone.
- 11** Pare qui presente una ripetizione della stessa sosta, l'odierna Sens, in due forme differenti. La prima, «Sanctonas in Burgundia» si presenta in inchiostro rosso, la seconda, «Sanz», in bruno. Probabilmente questa doppia nomenclatura può essere spiegata guardando alle dimensioni dell'ideogramma di Sens, posto a ridosso tra il percorso centrale e la variante di destra. In tal modo, allora, intendendo l'ideogramma come funzionale allo snodo di entrambi i percorsi, potrebbe essere così letto questo doppio toponimo: uno riferito al percorso centrale, l'altro alla variante di destra.
- 12** Come per Parigi, inseriamo qui la stessa sosta incontrata nel percorso centrale, ritenuta valida per entrambe le varianti.
- 13** Toponimo vergato due volte: prima sulle mura dell'ideogramma (con leggera rasura), e poi al di sopra della figura.
- 14** Centro d'incerta identificazione, dal momento che sono presenti svariati Nogent nella regione. Forse da identificarsi con Nogent-sur-Seine nel Grand Est.
- 15** Ci si riferisce qui alla Basilica di Vézelay, che nel Medioevo vantava di custodire le spoglie di Maria Maddalena.
- 16** Tra Bar-sur-Seine, ultimo centro della colonna di sinistra, e Châtillon-sur-Seine, primo centro della colonna di destra, si nota un ideogramma senza nome - probabilmente un edificio religioso, dal momento che è presente una croce - situato in corrispondenza della classica raffigurazione dell'*Iter* di un'altura o una catena montuosa.

La mancanza di toponimi per questi ideogrammi è forse dovuta a un accidente fortuito. Si può notare, infatti, che il margine inferiore destro del foglio - dove si trovano questi ideogrammi, e dove verosimilmente si sarebbero dovuti trovare i rispettivi toponimi - manca di qualche centimetro rispetto al margine inferiore sinistro; ciò può essere dovuto a uno strappo avvenuto su questa porzione di foglio (e in effetti, in prossimità del listello centrale del foglio è apprezzabile un intervento di restauro). Ad ogni modo, confrontando questa porzione di itinerario con R e C, si può immaginare, senza troppe congetture, che questi ideogrammi corrispondano ai «Puteres abbacia» e «Rus-selun monticulus» presenti negli altri due testimoni.

**17** Questo ideogramma si trova spostato verso sinistra rispetto al percorso principale, e fungerebbe, allora, da continuazione della variante di sinistra, interrotta a Troyes come ultimo centro. Questa sezione di percorso risulta però poco limpida, per svariati motivi. Prima di tutto, il toponimo di Fleury è ripetuto due volte: in corsivo sopra l'ideogramma e in maiuscolo al di sotto («Furi»); curiosamente, a dispetto di quanto avvenuto con l'ideogramma di Troyes, qui non c'è rasatura per una delle due iscrizioni. Un'altra questione problematica è data dal fatto che più avanti nel percorso, sulla stessa pagina, è presente un altro Fleury.

**18** Immaginando che la direzione di viaggio sia Chanceaux («Chanceus») - Saint-Benoît-sur-Loire («Flurie») - Beaune («Beaune»), ci troveremo dinanzi a una deviazione di più di 200 km verso ovest per raggiungere l'abbazia di Fleury, con una conseguente ulteriore deviazione verso est di altrettanti chilometri per arrivare a Beaune; ciò sposterebbe bruscamente la direttrice del percorso verso il Centro-Valle della Loira, in direzione totalmente opposta rispetto al naturale prosieguo dell'itinerario. Per questo, crediamo che il secondo ideogramma di Fleury sia più ragionevolmente identificabile con Fleurey-sur-Ouche, un centro in Borgogna situato sulla stessa direttrice di Chanceaux e Beaune. Qui si trovava il Prieuré Saint-Marcel, dipendente nei secoli medievali dall'importante abbazia - prima benedettina, poi cluniacense - di Saint-Marcel-lès-Chalon.

**19** Questa singolare descrizione riguardante Lione può essere spiegata guardando alla storia della città. Lione fu ufficialmente annessa al Regno di Francia solo nel 1312, prima di allora la città era fedele all'*Empire*, ovvero al Sacro Romano Impero. Di fatto, però, la città aveva sempre conosciuto una particolare libertà economica e politica, favorita anche dalla contiguità con il Regno di Francia. La città, all'epoca di Matthew Paris, fungeva da vero e proprio *punt* tra le suddette sponde: quella dell'*empire* e quella del *regne*. Questa descrizione si ritrova uguale anche in R.

**20** A questo punto c'è una biforcazione tra due cammini. La variante di destra discende verso sud e termina in Provenza, prima possibilità d'imbarco per la Terra Santa; la variante di sinistra prosegue l'itinerario continentale.

**21** Accanto alle illustrazioni raffiguranti i pini è visibile un'iscrizione erasa, da cui si può ricavare: «Abicetes et pinos», che forse fungeva da istruzione per le relative miniature.

**22** Valenza e Vienne qui sono invertite rispetto alla loro reale posizione geografica.

**23** Saint-Gilles in epoca medievale fu uno dei più importanti centri di pellegrinaggio cristiani del sud della Francia, noto soprattutto per la sua chiesa abbaziale, al cui interno sono conservate le reliquie di Sant'Egidio. Ciò fece di Saint-Gilles una tappa molto battuta sulle vie di pellegrinaggio dell'Europa occidentale, essendo tra l'altro una delle principali stazioni di sosta della via Tolosana verso Santiago de Compostela. Il centro era anche uno dei più attivi porti fluviali sul Rodano, da cui partivano pellegrini e crociati diretti a Roma e in Terra Santa.

**24** L'Ospizio del Moncenisio era nel Medioevo un'importante stazione di sosta della Via Francigena. Sull'Ospizio si veda Sergi 1994, 121-4.

**25** Siamo ora in Italia. A questo punto notiamo un cambiamento radicale rispetto alle sezioni del percorso inglese e francese: spariranno le strade che collegano un centro all'altro, come anche le indicazioni delle giornate di viaggio. L'itinerario appare ora, graficamente oltretutto contenutisticamente, meno lineare. La successione tra un centro e l'altro talvolta non segue la reale geografia della penisola, né è sempre ben chiara se la suddivisione delle città su due colonne parallele corrisponda, come in precedenza, a dei percorsi alternativi tra di loro, oppure queste se siano da leggersi in successione rispetto a un unico percorso. Si è scelto qui, per non appesantire ulteriormente l'apparato critico, di non specificare quando si incontra un errore nella collocazione

dei centri, né quando tra un centro e l'altro intercorra troppa distanza per essere ritenuto uno spostamento credibile.

**26** Nella città lombarda, all'interno della Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, sono conservate le ceneri del santo. Dal confronto con R - dove sono segnate le strade di collegamento tra i vari centri - si nota che da Pavia la strada si biforca: da un lato si prosegue per Lodi, dall'altro per Piacenza. Entrambe le strade si ricongiungeranno poi a Parma.

**27** Italia, Liguria e Lazio, erano alcuni dei toponimi con cui nel Medioevo si era soliti indicare la Lombardia. A riguardo si veda Andenna 2018, 14.

**28** Questa dicitura indica la prosperità della Lombardia, anche se di solito è associata a «Rome la garnie», oppure, nei testi epici, alla «France la garnie».

**29** Ancora dal confronto con il percorso tracciato di R, si noti come da Parma parta una biforcazione: a sinistra verso il Monte Bardone, a destra verso Reggio Emilia.

**30** Presente solo in A. Come fa notare Sansone 2009, 12, si tratta di Vittoria, un accampamento allestito nel 1247 da Federico II nei pressi di Parma per sedare una rivolta scoppiata in città.

**31** Si tratta del valico appenninico del Monte Bardone, oggi denominato Passo della Cisa. Sull'importanza di questo transito montano nei secoli medievali si vedano Oppl-Luzzati Laganà 1986, 57-75.

**32** Ci si riferisce qui a Sarzana, tappa molto battuta della via Francigena, e conosciuta negli itinerari latini come «Sanctam Mariam de Sardena».

**33** Qui e altrove nell'*Iter* di A vengono ripetuti per errore toponimi già incontrati in precedenza. Come si è detto *supra*, queste frequenti confusioni potrebbero essere ricollegate al fatto che il testimone cantabrigense fu redatto negli ultimi anni della vita di Matthew.

**34** Tra il Monte Bardone e Pontremoli è presente la raffigurazione di una tartaruga, al di sopra della quale si trova questa iscrizione, che forse non indica un toponimo, ma un semplice riferimento all'animale - che per qualche motivo ancora oscuro - era connesso alla Lunigiana. Del resto, raffigurazioni animali con la relativa denominazione non sono di certo nuovi nell'*Iter*. Basti pensare al «cinnole» nei pressi di Arezzo, al «camelus» fuori Acri e ai «bubalus» e «mulus» tra l'Armenia e Damasco.

**35** Bologna è ancora oggi conosciuta come «la grassa» per via della sua grande tradizione gastronomica, che la contraddistingueva già dal Medioevo.

**36** Sarzana è ripetuto nuovamente qui per errore.

**37** L'ideogramma della cittadina ligure di Luni è rappresentato qui con tre torri cadenti; in R la città viene indicata come «la maudite», e in C è ugualmente rappresentata con una torre cadente. In effetti, Luni nel Medioevo era divenuta una sorta di archetipo per indicare una città abbandonata, tant'è vero che anche Dante in *Par.* XVI, 73-8 ne parla in tal senso: «Se tu riguardi Luni e Orbisaglia | come sono ite, e come se ne vanno | di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia, | udir come le schiatte si disfanno | non ti parrà nova cosa né forte, | poscia che le cittadi termine hanno»

**38** Lucca spicca tra le altre città di questa sezione per la sua iscrizione in maiuscolo a due colori alternati e per la grande croce del suo ideogramma. Questa indica il reliquiario ligneo del Volto Santo, custodito nel Duomo della città, grazie al quale Lucca divenne un famoso centro religioso nel Medioevo, nonché un'importante tappa della via Francigena. A riguardo si veda Martinelli 2016.

**39** San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena. Questo piccolo centro era un punto nevralgico per i mercanti e i pellegrini umbro-marchigiani che si dirigevano verso l'entroterra toscano, in particolare verso Siena e Firenze. Cf. Uncini 1997, 161-73.

**40** L'aggettivo «veille» è da mettere in relazione allo stesso toponimo presente nell'itinerario di Filippo II Augusto, sulla cui importanza come una delle possibili fonti dell'*Iter* si è parlato *supra*. Del resto, il sintagma «Sena vetus» era ben diffuso già tra i secoli XI e XII, come dimostrano le monete senesi coniate a partire da quegli anni. Cf. *Corpus Nummorum Italicorum* 1929, 11: 349-67.

**41** Ci si riferisce qui al lago di Bolsena e alla santa martire a questo associato, Cristina di Bolsena.

**42** Continuando dal basso alla destra del listello blu. Attorno ad Arezzo è rappresentata una piccola scena di paesaggio campestre, in cui figurano una capra, un uccello con affianco vergato «cinnole» e un uomo con un mulo. Ad ogni modo, questa parola è

l'esito romanzo di \*ciconiola, un diminutivo di *cicōnina*. Cf. la voce \*CICONIOLA in Cano González, Germain, Kremer 2020, 365-6.

**43** Sutri è ripetuto nuovamente qui per errore.

**44** Spoleto è l'ultima sosta sulla mappa prima di entrare a Roma, che è posta su un lembo di pergamena aggiuntivo cucito alla destra del foglio.

**45** Stesso toponimo incontrato nella colonna di sinistra, che corrispondeva all'odierno Poggibonsi in provincia di Siena. Per questo secondo toponimo, invece, si concorda con l'identificazione di Violante in Massa Martana, nei pressi di Spoleto. Cf. Violante 2018, 56.

**46** La pianta della città è inserita in un rettangolo merlato che rappresenta la cinta muraria. Roma è fino a questo punto la città più importante incontrata sul percorso, come dimostra anche la grande porzione di testo a questa dedicata.

**47** Si fa riferimento alla Chiesa del 'Domine quo vadis', eretta nel luogo in cui, secondo i vangeli apocrifi, Gesù sarebbe apparso a Pietro; in questa occasione l'apostolo avrebbe formulato la famosa sentenza del 'Domine, quo vadis?'

**48** Questa frase latina, rubricata per segnalare l'importanza, era incisa sul sigillo imperiale di Federico II.

**49** Questo passaggio non è di immediata comprensione. Viene riportata una leggenda piuttosto particolare relativa a una statua raffigurante il dio Marte, padre di Romolo e Remo. Alla sua morte, i due figli fecero costruire in onore del padre una statua, la quale assunse una così grande fama che anche i criminali vi si recavano per cercare rifugio e protezione. Lewis 1987, 345 identifica la statua protagonista della leggenda con il Marforio, una scultura marmorea di epoca romana raffigurante forse il dio Tevere (o Nettuno, o forse Oceano). Attualmente la statua è conservata ai Musei Capitolini, ma durante il Medioevo doveva trovarsi nel Foro di Augusto - all'interno del tempio di Marte Ultore - noto anche col nome di Foro di Marte, dove in effetti la colossale scultura è stata rinvenuta. Per questo, nei secoli medievali, si credeva che si trattasse di una statua del dio Marte, così come riportano anche i *Mirabilia Urbis Romae*: «ante privatam Mamertini templum Martis, ubi nunc iacet simulacrum eius», cf. Accame, Dell'Oro 2004, 160-3. Tuttavia, un dato curioso da segnalare è che la statua del dio Marte non pare essere stato un monumento particolarmente significativo per i pellegrini medievali che visitavano Roma, così come la relativa leggenda - qui invece descritta in modo piuttosto dettagliato - non sembra aver avuto grossa fortuna.

**50** Anche questo passaggio necessita di un chiarimento. A questo punto sopraggiunge nella leggenda un diavolo, subdolo nell'ingannare le anime, il quale parla al posto dell'immagine del dio Marte («parla en l'image»). Del resto, l'utilizzo del verbo «parler + en» è attestato nell'accezione di «parler en qqn. 'faire entendre sa voix en quelqu'un d'autre'» cf. DMF, alla voce *parler*. Dunque, attraverso la statua di Marte, il diavolo riceve sacrifici e omaggi, probabilmente da parte dei romani («de eus»), che ci sembrano diventare i referenti sottintesi del sintagma. I romani, allora, per mezzo dell'inganno del diavolo, conquistarono grandi terre, riportarono grandi vittorie e, proprio in virtù di ciò, intitolarono un giorno della settimana in onore del dio.

**51** Diversamente da ciò che propone Lewis 1987, 345 nella sua traduzione, crediamo che il soggetto di questo passaggio non sia il nobile imperatore Costantino, che «justly inherited the dignity of empire», bensì la «Seinte Iglise» nominata nella frase precedente. Di fatto, in questa porzione di leggenda la protagonista è la Chiesa di Roma, a cui Dio ha concesso il primato spirituale («Deus ad otrié le privilege seint Pere de almes lier e deslier»). Di contro, il potere temporale alla Chiesa («dignité de empire») per gli uomini medievali era stato invece garantito dall'imperatore Costantino, tramite l'editto noto come *Constitutum Constantini*, che Lorenzo Valla riconobbe come falso nel 1440. In questa frase, allora, ci sarebbe un riscontro di ciò che per i contemporanei era una verità storica: il potere temporale alla Chiesa si doveva alla concessione e alla decisione («par l'ottrei e l'establie») del nobile imperatore Costantino.

**52** Probabilmente si fa qui riferimento ai cosiddetti *Actus Silvestri*, un'agiografia su Papa Silvestro I che conobbe grande fortuna nel Medioevo, e in cui si ritrovano gli avvenimenti leggendari appena citati, quali la guarigione dalla lebbra e il battesimo. A riguardo si veda Canella 2006.

**53** Una volta usciti da Roma si possono percorrere due strade. Si seguirà prima quella che attraversa la Puglia fino ad Otranto, porto di partenza per la Terra Santa; in seguito

si seguirà il secondo percorso, che attraversa Campania, Calabria e Sicilia. Si fa qui riferimento all'odierna città di Cassino, centro rappresentato ai piedi di Montecassino con il suo antico toponimo di San Germano, derivante dalle spoglie dell'omonimo santo, vescovo di Capua - e amico fraterno di San Benedetto - custodite fin dal 874 nella città frusinate. Solo in seguito all'Unità d'Italia, e più precisamente nel 1863, San Germano tornò all'antico nome latino di «Casinum», poi italianizzato.

**54** Identificabile con Lucera, un centro poco distante da Foggia. Si veda a riguardo Violante 2018, 52-3.

**55** Sosta di non facile identificazione. In R e in C questo centro è denominato «l'entree». Probabilmente è da accogliere la proposta di Sansone 2009, 16 nota 49, che ipotizza un'indicazione di entrata in Puglia. Aggiungiamo che la lezione di A potrebbe essere corrotta da un errore meccanico di scrittura, dovuto a un *lapsus calami* o a un'alterazione fonetica nell'atto di dettatura interiore del corretto «l'entree». Ad ogni modo, a sinistra del gruppo di città qui rappresentate sono raffigurate delle onde, che indicano il mar Adriatico.

**56** La città di Bari è qui indicata insieme al suo protettore San Nicola.

**57** Otranto è porto di mare perché da qui partono le navi per la Terrasanta. È inoltre qui presente il *signum* circolare con due punti nel mezzo di cui si è parlato *supra*.

**58** Questa enigmatica iscrizione è posizionata sopra la Puglia. Non abbiamo trovato alcuna attestazione simile.

**59** Abbreviazione di difficile interpretazione. Per questo si è fatto ricorso alla porzione di testo analoga di R.

**60** Si tornerà ora idealmente a Roma, per seguire il percorso alternativo, ovvero quello che attraversa Campania, Calabria e Sicilia.

**61** All'estremità superiore del foglio è rappresentato lo stretto di Messina con il mare e delle imbarcazioni. La Sicilia è raffigurata, invece, come Roma, su un lembo di pergamena cucito sul margine superiore dello stesso foglio. Questo lembo di forma triangolare, di cui si è parlato *supra*, pare voler raffigurare plasticamente la forma dell'isola, a testimonianza, ancora una volta, della grande sensibilità artistica di Matthew Paris.

**62** Siracusa. Interessante notare come la città siciliana sia qui indicata con lo stesso toponimo della più famosa Saragozza rolandiana («Fors Sarraguze, ki est en une muntaigne»). Questa dell'*Iter* è una rarissima attestazione di Siracusa come «Sarraguze».

**63** Gibel è un arabismo da *jabal* 'monte'. L'Etna è infatti conosciuto anche come Mongibello.

**64** Forse Termini Imerese, importante centro portuale poco distante da Palermo, sorto sulle rovine dell'antica colonia greca di Imera, nei pressi della foce dell'omonimo fiume. Per Lewis 1987, 346 e Sansone 2009, 15, il toponimo si riferirebbe invece a Lentini.

**65** Centro difficilmente identificabile con certezza. Lewis 1987, 346 e Sansone 2009, 15 leggono il toponimo come «Nafes», corrispondente alla città di Noto. Crediamo sia più verosimile leggere questo toponimo come un'antica forma indicante Cefalù, fondata dai greci con il nome di «Kephaloïdion» (derivante dal sostantivo greco *kefa* 'capo', per indicare il suo promontorio), città della Sicilia settentrionale a circa 70 km da Palermo. Come nota Arlotta 2005, 841-55, Cefalù nel Medioevo era una stazione molto battuta negli itinerari di viaggio siciliani, trovandosi sulla principale direttrice di collegamento tra Palermo e Messina. Lo studioso mostra come dalla tarda antichità - con la *Tabula Peutingeriana* - e fino ad arrivare al periodo medievale - con la costruzione di vari *hospitalia* - Cefalù fosse una sosta obbligata per i viaggiatori di passaggio in questa parte dell'isola. Inoltre, negli itinerari analizzati da Arlotta, Cefalù si trovava spesso in sequenza con Termini Imerese, altro centro presente nell'*Iter* e identificato nella nota precedente.

**66** Partiamo dal lembo di pergamena cucito sul margine superiore del foglio, dove si continua con la descrizione della Sicilia, già iniziata graficamente nel *recto* dello stesso foglio. È qui già evidente, da un primo sguardo d'insieme, un'impostazione strutturale differente rispetto ai fogli precedenti: la parola prende il posto dell'immagine, il testo è il protagonista principale, a discapito della rappresentazione figurativa. Siamo giunti in Terra Santa.

**67** Ci si riferisce rispettivamente a Capo Peloro, Capo Passero e Capo Lilibeo.

**68** Si fa riferimento a Sant'Agata, protettrice di Catania, e al suo velo miracoloso che sarebbe stato portato in processione dagli abitanti della città etnea nel 252 d.C.,

fermando così la lava del vulcano e salvando la città dalla distruzione. Sull'importanza del culto di Sant'Agata in Sicilia si veda Oldfield 2011, 439-56. Tuttavia, resta ancora privo di riscontro il riferimento temporale rispetto all'eruzione del vulcano ogni sette anni.

**69** Da questo punto del foglio IIIv, e fino alla conclusione del percorso, si ritorna alla convenzione cartografica medievale, che prevedeva il posizionamento dell'est in alto sul foglio. Ad ogni modo, si procederà seguendo prima le iscrizioni sulla sinistra del foglio, per poi spostarsi verso il centro e verso l'Armenia. I «muntz de Caspie» a cui fa riferimento qui Matthew sono da identificarsi con il muro che, secondo la leggenda, fu costruito da Alessandro Magno per contenere le mitiche tribù di Gog e Magog. Questo è raffigurato in alto a sinistra sul lembo di pergamena extra cucito al lato del foglio, al cui *recto* si trova la lunga descrizione di Roma.

**70** Illeggibile. Iscrizione posta sulla cucitura tra il pezzo di pergamena aggiuntiva e il foglio.

**71** Si fa riferimento alla leggenda, molto diffusa nel Medioevo, del Vecchio della Montagna, di cui parlerà poi anche Marco Polo. Sulla fortuna della leggenda si veda Minervini 2010, 121-40.

**72** Antiochia era la capitale dell'omonimo Principato, fondato nel 1098 durante la Prima Crociata e restato in mani cristiane fino al 1268.

**73** Sede di importanti centri monastici greco-ortodossi, georgiani, armeni, e dal 1098 in poi, anche latini. Cf. Weitenberg 2006, 1: 79-81.

**74** Per Pringle 2012, 204 questo appellativo riferito ad Antiochia forse deriverebbe dal greco *κάρτα φίλη* 'amato oltre misura'. Non abbiamo trovato alcuna ulteriore attestazione che associ tale appellativo alla città di Antiochia.

**75** Nei *Chronica Maiora*, in relazione alla visita di alcuni viaggiatori armeni a Saint Albans nel 1252, Matthew riporta una distanza di trenta giorni di viaggio: «Est autem, ut aiunt, terra eorundem Armeniorum distans a Jerusalem triginta dietis». Cf. *Chronica Maiora*, 5: 341.

**76** Si passa ora al margine superiore della parte centrale del foglio.

**77** Tra l'Armenia e Ninive è raffigurata l'Arca di Noè, che si trova tra inaccessibili montagne, attorniate da serpenti. Anche questa informazione pare essere desunta dai racconti dei visitatori armeni che giunsero a Saint Albans nel 1252, e che Matthew riporta nei *Chronica Maiora*: «Sciendum est, quod in Armenia illa quievit Archa Noe, sicut scriptum est. Sed hoc mirabile est quod adhuc durat; sed ad illam, quia super duorum altissimorum montium statuitur cacumina, et ibidem venenatorum serpentum et trahentium habitat multitudo, nemo praevaleret pervenire». Cf. *Chronica Maiora*, 5: 340-1.

**78** Al lato di Ninive è rappresentato il profeta Giona tra le fauci di un coccodrillo, facendo riferimento ai passi biblici dell'Antico Testamento (Gio 2,1-11) e del Nuovo Testamento (Mt 12,40) in cui si racconta che il profeta rimase per tre giorni e tre notti nel ventre di un mostro marino.

**79** In *En* figura una letterina guida in modulo più piccolo, in assenza del capolettera non realizzato.

**80** Vi è raffigurato un cammello.

**81** Questa iscrizione è posta alla destra di Ninive, sulla parte destra del foglio.

**82** Sono raffigurati, accanto a queste iscrizioni, un bufalo che traina un aratro e un mulo condotto da un uomo.

**83** Dunque, i Beduini e le altre genti che vivono nella regione sono considerati vili e servili da una parte come dall'altra, vale a dire tanto dai cristiani quanto dai pagani.

**84** Si comincia qui con il sobborgo di Montmusard, posto alla sinistra della città e inglobato nella nuova cinta muraria di Acri costruita tra il 1250 e il 1254 da Luigi IX. Sulla storia di Montmusard si veda Jacoby 1989, cap. 6.

**85** Presente anche in R con un'interessante iscrizione di cui si parlerà *infra*.

**86** Si tratta della sede dell'Ordine degli Ospitalieri di San Tommaso di Canterbury ad Acri, fondato nel 1191 da Riccardo Cuor di Leone e Filippo Augusto di Francia. L'accesso all'Ordine, noto anche con il nome di Cavalieri di San Tommaso, era ristretto ai soli inglesi. Per una panoramica sulla storia dell'Ordine cf. Forey 1977, 481-503.

**87** Fuori dalla cinta muraria è posto, come d'usanza, il cimitero.

**88** In prossimità della Porta San Nicola si trova la Torre Maledetta, definita da Lewis 1987, 358: «before the construction of the Montmusard wall by Louis IX, the weakest point of the enceinte».

**89** L'ultimo luogo che Matthew pone al di fuori delle mura è il mulino fortificato di Doc (Da'uk). Nei regni latini di Terra Santa il mulino era un'istituzione di primaria importanza per il sistema agrario della regione. Il mulino fortificato di Doc, di grande rilevanza strategica per il sostentamento della città, fu al centro di un'accesa disputa tra gli Ospitalieri e i Templari. A riguardo Nicholson 2010, cap. 7.

**90** Il quartier generale dell'ordine religioso cavalleresco degli Ospitalieri, posto a ridosso del muro che separava la città dal sobborgo di Montmusard. Per una storia di quest'ordine si veda Luttrell 1996, 75-91.

**91** Spostandoci verso destra e lasciando Montmusard, entriamo ad Acri. Qui è indicata la cittadella crociata, una grande struttura fortificata che, all'occorrenza, serviva da residenza reale.

**92** Sui motivi di questa curiosa ripetizione si riprende Sansone 2009, 108-9, per il quale la prima delle due torri, che presenta una rasura ancora leggibile su «Geneveis», sarebbe dovuta essere in realtà la torre dei pisani, come in effetti riporta anche il manoscritto R, che presenta una torre per entrambe le repubbliche marinare italiane. Di fatto, questa pare una spiegazione verosimile, sia per il confronto tra i due codici, sia perché la presenza di mercanti italiani ad Acri, tanto genovesi quanto pisani, era cospicua. Un altro elemento a supporto dell'identificazione con la torre pisana potrebbe essere dato dalla raffigurazione della croce rossa dei Templari all'interno dell'ideogramma della torre dei genovesi, che invece manca nella torre con iscrizione erasa destinata ai pisani. Proprio a Genova, infatti, i Templari avevano un loro quartier generale, all'interno della chiesa di Santa Fede.

**93** Probabilmente il castello e la chiesa dell'Ordine dei Templari, come si può evincere dalla presenza della tipica croce rossa dei Templari.

**94** Potrebbe trattarsi di un'associazione metonimica per indicare la Torre delle Mosche, una fortificazione - i cui resti sono visibili tutt'oggi - che sorgeva su un isolotto artificiale nella parte meridionale del porto. A questa torre di guardia, poi, veniva agganciata una catena che serviva a sbarrare l'accesso al porto. Questa identificazione sarebbe supportata anche dalla collocazione topografica della «catena» sulla mappa: all'estremità meridionale del porto, con il Tempio a ovest e la residenza del Patriarca a est. Sulla catena del porto di Acri si veda Jacoby 1979, 1-45.

**95** Già menzionata due volte nella sezione pugliese dell'itinerario.

**96** Iscrizione posta sul foglio seguente, il IVr, dal momento che la raffigurazione di Acri è su due fogli contigui. Ad ogni modo, questo edificio pare riferirsi alla presenza nella zona dell'Ordine Teutonico.

**97** Ugualmente al foglio IVr, indica il palazzo residenziale degli ufficiali di corte.

**98** Non è chiaro a cosa faccia riferimento qui Matthew Paris. Non ci risulta che Riccardo di Cornovaglia beneficiasse di qualche rendita da Acri, né tantomeno che questi presunti proventi fossero richiesti ai Templari o agli Ospitalieri.

**99** Iscrizione erasa ma ancora decifrabile, posta al margine superiore destro del foglio, alla sinistra di Damasco.

**100** Singolare è la raffigurazione di Damasco. Posta in alto a destra sul foglio, pare una rappresentazione monca: sono vergate solo due lettere del nome e ci si aspetterebbe che il castello tagliato a metà continui sul foglio successivo (come avviene per Acri, posta su due fogli contigui), ma così non è.

**101** Questi due fiumi che circondano Damasco corrispondono ai fiumi biblici menzionati nel secondo libro dei Re, l'Abana e il Parpar: «Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?» (2 Re 5,12).

**102** Questa iscrizione è posta in alto a sinistra sul foglio, a continuazione della raffigurazione di Damasco del foglio precedente. Si fa qui riferimento alla leggenda secondo cui il giardino dell'Eden sorgeva sul florido terreno damasceno.

**103** Il fiume Giordano è rappresentato diviso in due affluenti che si uniscono per sfociare nel mar Morto.

**104** Al di sopra Betlemme è raffigurata la stella cometa, come da racconto del Vangelo secondo Matteo (2,1-12).

**105** La valle di Giosafat, ubicata tra il Monte del Tempio e il Monte degli Ulivi. I due promontori e lo spazio pianeggiante che intercorre tra questi sono rappresentati plasticamente da Matthew. La presente iscrizione, che si ritrova simile anche in R e B, fa

riferimento alla credenza secondo cui la tomba della Vergine Maria si trova nella valle di Giosafat. Tale luogo è identificato ancora oggi dai cristiani nella Chiesa dell'Assunzione di Maria, ai piedi del Monte degli Ulivi.

**106** La città Santa è raffigurata al centro del foglio, con una cinta muraria di forma quadrata ai cui angoli sono poste delle torri. Come già detto, la rappresentazione di Gerusalemme risulta essenziale, quasi scarna rispetto al resto dell'itinerario. Solo tre luoghi sacri sono ricordati all'interno del perimetro delle mura, forse perché gran parte delle chiese furono distrutte dai musulmani nel 1244, quando conquistarono la città.

**107** Nome che i crociati attribuirono alla Cupola della Roccia. Effettivamente, anche nell'ideogramma qui presente è raffigurata una cupola di colore ocra.

**108** Moschea di al-Aqṣā. Conosciuta con questo toponimo latino perché, nel Medioevo cristiano, si credeva che la struttura facesse parte dell'antico Tempio di Salomone. Fu a lungo sede dei Templari, la cui denominazione si deve proprio al fatto che questi fossero i cavalieri a difesa dell'antico Tempio. Il complesso di edifici tra cui sorge la moschea di al-Aqṣā è uno dei luoghi più sacri dell'Islam, del Cristianesimo e dell'Ebraismo.

**109** Il Santo Sepolcro, che come il *Templum Domini* e il *Templum Salomonis*, è presente anche in R e B.

**110** Probabilmente ci troviamo dinanzi a una similitudine. La Terra Santa è stata corrotta ed è ora di proprietà del diavolo, proprio come un pascolo è di proprietà dei pastori.

**111** Si fa riferimento al Santuario della Madonna di Ṣaydnāyā, oggi in Siria, sosta obbligata per ogni pellegrinaggio in Terra Santa. A questa Madonna, venerata anche da Musulmani ed Ebrei, era collegata la leggenda di un olio curatore miracoloso che qui riporta Matthew. L'icona raffigurante la Madonna con il bambino viene definita «greca» poiché realizzata a Costantinopoli; fu poi portata a Gerusalemme da un monaco, e da qui prelevata da una badessa di Ṣaydnāyā. Sulla vasta fortuna che conobbe questa leggenda tra oriente e occidente si veda Minervini 1995, 1-12. Anche nei *Chronica Maiora*, come si è visto *supra*, è presente un lungo excursus sul miracolo di Ṣaydnāyā, cf. *Chronica Maiora*, 2: 484-8. Sull'importanza del Santuario negli itinerari di viaggio medievali si vedano Folda 2005, 121-2; Pringle 2010, 2: 219-21; Giannini 2016, 132-4.

**112** Probabilmente questo passo è collegato all'episodio del *campus cicorum*, appartenente alla tarda tradizione apocrifia. «Cristo, rivolgendosi all'uomo, gli avrebbe chiesto cosa seminava, per sentirsi rispondere causticamente 'sassi'; Cristo dunque avrebbe ribattuto 'e sassi raccoglierai', condannando in eterno il campo alla sterilità». Questa descrizione, presente in Romanini, Saletti 2012, 134 nota 81, è completamente sovrapponibile all'episodio narrato qui da Matthew Paris. Sul *campus cicorum* - in rapporto al *camp floriz*, corrispondente al *campus floridus* delle guide latine - si veda anche Giannini 2016, 211, 237. Ad ogni modo, i *simplices peregrini* credono che, su questo campo, inizierà il Giudizio Universale: «in quo plurimae lapidum congeries posita sunt, quos simplices peregrini illic ideo congesse se gaudent, quia in die iudicii in his sedibus se sessuros autumant», come riportato da Theodoricus nel *Libellus de loci sanctis*, la cui edizione è a cura di Tobler 1865. Tuttavia, questo filone che vede il Giudizio Universale iniziare dal *campum cicorum* non pare aver avuto molto seguito.

**113** La descrizione di Gerusalemme continua alla destra del quadrante raffigurante la città, accanto alla raffigurazione di un listello colorato di blu.

**114** Questo racconto, posto alla destra di Gerusalemme, è tratto dal Vangelo dello Pseudo-Matteo 20,1-2; 21,1. Viene qui riportato l'episodio del cosiddetto albero dell'obbedienza (nel Vangelo è più specificamente una palma) che si inclina per offrire un frutto a Maria. L'episodio - in forma ridotta - si trova anche in B.

**115** Al-Manṣūra è raffigurata sul lato destro dell'iscrizione che narra l'episodio dell'albero dell'obbedienza. La città è citata più volte nei *Chronica Maiora* per essere stata il teatro della disfatta della settima crociata, condotta da Luigi IX. Qui infatti, nel 1250, il sovrano stesso fu catturato, insieme al fratello Roberto d'Artois e a gran parte dell'esercito. Cf. *Chronica Maiora*, 5: 147-8, 151-3, 164-70.

**116** L'odierna Arsūf è posizionata distaccata rispetto alle altre città costiere ancora in mano ai regni crociati. La sua reale collocazione sarebbe tra Cesarea e Jaffa.

**117** La fortezza di Castello Pellegrino ad 'Atlit, a sud di Haifa, fu una delle principali roccaforti dei Templari in Terra Santa, oltretutto fondamentale base di evacuazione verso Cipro dopo la caduta di Acri. Per una più dettagliata storia della fortezza si veda Giannini 2016, 299-300.



- 118** Si fa partire per errore da Damietta questa via che collega Giaffa ad Alessandria.
- 119** Da ricordare che nell'immaginario medievale il mondo era diviso in tre continenti: Europa, Africa e Asia. Questa concezione era poi esemplificata cartograficamente nelle cosiddette mappe T in O, in cui il mar Mediterraneo, che fluiva seguendo una T, divideva i tre continenti emersi sopraccitati, tutti poi circondati da un grande oceano a forma di O.
- 120** Da identificarsi con l'Algeria. Oggi Bijāya, una provincia situata sulla costa algerina.
- 121** Del sultano Muḥammad al-Nāṣir, detto Miramumelin, si trova traccia anche nei *Chronica Maiora*, 2: 559-64. Qui, «audiente Mathaeo [...] et haec scripsit », il monaco riporta una bizzarra vicenda messa in discussione a più riprese dagli storici. Nel 1213 re Giovanni Senza Terra, padre del futuro re Enrico III, in preda alla disperazione per una situazione politica incerta e pericolosa (dovuta alla scomunica di papa Innocenzo III e a una rivolta dei baroni) avrebbe chiesto aiuto al Miramumelin. In cambio, Giovanni avrebbe offerto di convertirsi all'Islam e di rendere l'Inghilterra un regno musulmano. Il sultano avrebbe rifiutato sdegnato questa offerta.



**Testo R**



Le chastel de Douve l'entree e la clef de la Riche isle de Engleterre e au

prof de Jurnee.

l'abbeye seint Augustin



Canterbure. chef de iustice de engleterre

Jurnee



Roucestre ki est ewelchee

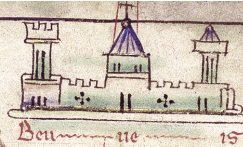
Jurnee

MUSEVM  
BRITAN  
NICVM

La cite de Lundes ki est chef d'engleterre.  
Lundis ki prime enhabita engleterre  
la funda. Elapre la trois la munele.



la cite de Lundes. la cite de Lundes. la cite de Lundes.



Beauvais

Reims

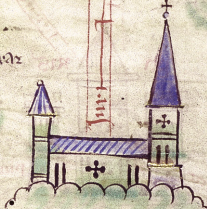


Poitiers

Seit qnan.



Saint Richer.



Arras

Amiens

Caen

Notre Dame de Baillou.



Notre Dame de Baillou.

## f. 2r

La cité de Lundres ki est chef d'Engleterre. Brutus, ki primes enhabita Engleterre, la funda. E l'apela Troie la nuvele.

Ludgate, Neugate, Crupelgate, Bissopesgate, Billingesgate, Alegate.

La tur, Westminstre, La grant rivere de Tamise, Lamheth; La iglise Seint Pol, Punt, La Trinité, Seint Martin

JURNEE

Rouechestre ki est eweschee  
L'ewe de Medeweie

JURNEE

Cantebire chef de iglises de Engleterre

Kent

L'abbeie seint Augustin

PRES DE JURNEE

Le chastel de Dovre, l'entree e la clef de la riche isle de Engleterre<sup>1</sup>

Caleis                      Nostre Dame de Boloinne<sup>2</sup>    Witsant port de mer cuntre Dovre<sup>3</sup>

JURNEE                      JURNEE  
Arraz<sup>4</sup>                      Mustrail

JURNEE                      JURNEE  
Seint Quentin              Seint Richer

JURNEE                      JURNEE  
Reins                      Pois

JURNEE                      JURNEE  
Beuveis



## f. 2v

	Eise ki i turt	
Chahalun	Beaumunt	Seint Veleri <sup>5</sup>
Ço est un chemin a senestre. Devers Chahalun a Trois, a jurnee e dim[i].	VERS ORIENT UNE JURNEE Seint Dinise	Abbeville, Summe
		Puntif
		VERS ORIENT Lusarches
Trois	Paris, <sup>6</sup> Grant punt, Petit punt, <sup>7</sup> Seine	
Le chemin a senestre on poi vers bise.	JURNEE Provins, la bone faire <sup>8</sup>	JURNEE VERS ORIENT Le chemin a destre Murette
	JURNEE Nogent	JURNEE Sanz
	JURNEE Trois en Burgoinne <sup>9</sup>	VERS ORIENT Chemin destre
	L'ewe ki ad nun Seine <sup>10</sup> Bar sur Seine <sup>11</sup>	
	Puteres abbacia, Russelun monticulus <sup>12</sup>	JURNEE VERS ORIENT A DESTRE
	JURNEE Chastellun sur Seine	Aucerre
	JURNEE Chanceus	
	JURNEE Flurie	VERS ORIENT POI VERS SU JURNEE Vercelai
	JURNEE Beune <sup>13</sup>	JURNE[E] VERS BISE
	JURNEE	





**f. 3r**

Chalun

JURNEE

Mascun

JURNEE

L'une partie de Liuns. Ci part l'empire e le regne de France, Sone, Le punt, Rone, Pons

JURNEE

Le chemin *vers Rumme* e si avant<sup>14</sup>

JURNEE

Le chemin d'aler en *Provence*

Tur de pin

JURNEE

Valence

Viane

Seint Gile

Chanberei

JURNEE

Egue Bele<sup>15</sup>

JURNEE

Seint Michel

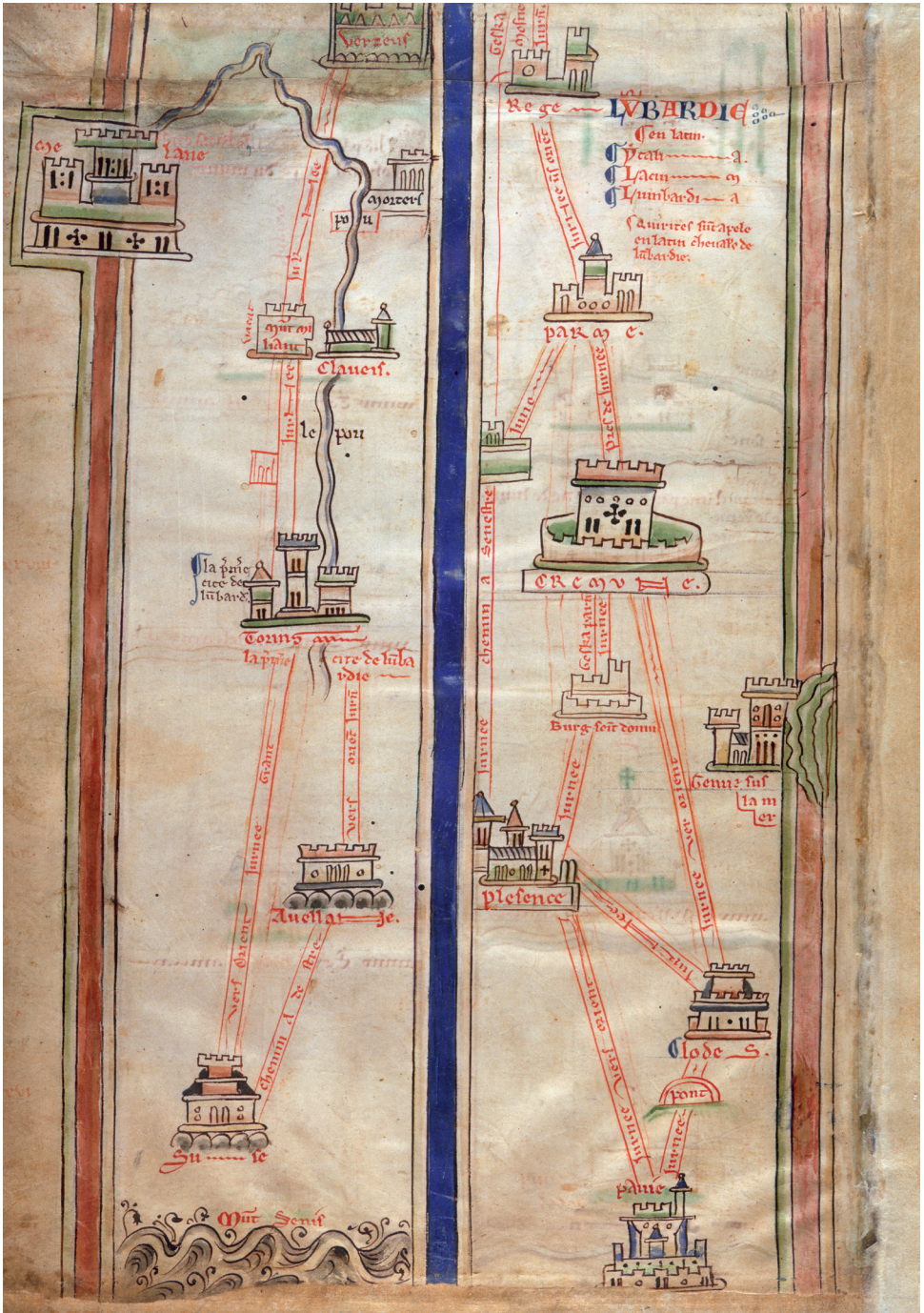
JURNEE

Terminnum, pur ço ke ci *termine* le Val de Moriane

JURNEE

Mont Senis, k'em passe ki va en *Lumbardie*.

L'ospital en pé du munt.



## f. 3v

Munt Senis

Suse<sup>16</sup>VERS ORIENT, JURNEE GRANT<sup>17</sup>

Chemin a destre

Avellane

VERS ORIENT, JURNEE

Torins, la premere cité de Lumbardie<sup>18</sup>

La premere cité de Lumbardie

JURNEE

Munt Miliant<sup>19</sup>

Le Pou

Claveis

JURNEE

Verzeus

Pou

Morters

Melane<sup>20</sup>Pavie<sup>21</sup>

JURNEE VERS ORIENT

JURNEE

Pont<sup>1</sup>

Plesence

Lodes

JURNEE VER ORIENT

JURNEE, chemin a senestre<sup>23</sup>

JURNEE

Burg seint Domin

Genua sus la mer<sup>1</sup>JU[R]NE[E]<sup>25</sup>JURNEE, gesk'a Parme  
CremunePRES DE JURNEE  
ParmeJURNEE VERS ORIENT  
Rege

Lumbardie, en latin: Ytalia, Laciun, Lumbardia.

Quirites sunt apele en latin [les] chevalers de Lumbardie<sup>26</sup>





## f. 4r

Punt de Tremble

Tortue<sup>27</sup>Pin<sup>28</sup>Le munt Bardun<sup>29</sup>

Modene

Vers orient hom l'est Pise a destre

Pise sus mer

La mer<sup>30</sup>

JURNEE VERS ORIENT

Boloinne la grosse<sup>31</sup>

JURNEE E PLUS

Ymole

Le chemin a senestre

Lune la maudite

JURNEE<sup>32</sup>

La vile de Lukes

Alio itinere

Hac iter est un chemin<sup>33</sup>

Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver au chef de Poille. Ço est a saver a Ortrente, ki est devers la mer de Venise la plus proceinne vile de Acre, ki seit en Poille.

L'autre chemin *sur mer*.<sup>34</sup>

E l'autre chemin *sur mer*, a ar[i]ver landroit a la maisun le patriarche de Acre, sunt isles: la primere est l'esle de Mes[chine] e lesse hom Secille a senestre, e Meiaute a destre, ki est la costere de Barbarie. Aprés trove hom Crete a senestre, après Cipre a senestre.

Le chemin<sup>35</sup>Faence<sup>36</sup>Le munt Seint Flascun<sup>37</sup>

JURNEE

Furlins

JURNEE

Sene la veille<sup>38</sup>

JURNEE

Bain Nostre Dame<sup>39</sup>

JURNEE

La vile de Florence

JURNEE<sup>40</sup>

JURNEE

Rieta

JURNEE

Aresce

---

JURNEE	
Biterbium <sup>41</sup>	Peruse <sup>42</sup>
Sutre	Asise
	Fulins
	Spoletum

Roma terminus itineris multorum et laborum inicium.  
Tiberis flumen<sup>43</sup>

Roma<sup>44</sup>

Seint Pol, Domine quo vadis, La porte devers le reaume de Poille, Seint Johan de La-trane, La porte vers Lumbardie, Seint Pere.

L'entree devers Rome

Munt de Cassie,<sup>45</sup> Seint Germein

Bonevent

Foges

Nother

L'entree<sup>46</sup>

Trane

Barlette

Seint Nicholas du Bar

Brandiz

Ortrente

Poille ki est reau[m]e

Introitus Apulie versus Marchiam de Anconia

Par dever la mer de Venise, e devers Constantinople, e sur ceste costere sunt cestes viles ki sunt ci escrites. La premere est Ortrente, ki est au chef del Poile, e après Trane, la premere bone vile ki hom trove en Poille, devers la Marche d'Ancoinne.

A ceste terre tute a voir fu li quens Ricard, frere le roi de Engleterre, apelez k'il en fust rois. Mais pur la cuveitise e la traïsun de la curt de Rumme, li duna sun conseil k'il n'i alast.

Ço fu el tens Innocent pape quart, ki li fist l'ofre en l'an de grace MCCLIII.<sup>47</sup>

Ter<re><sup>1</sup> de labur, plentive mut<sup>48</sup>

Capes

Averse

Naples, la costere de mer ki vait vers Pise e Gene e Marseille.

Ceste costere est la costere de Calabre e est sus la mer

Salerne

Melpe

Rise

L'ille de Secille<sup>49</sup>

Meschine,<sup>50</sup> La cité de Meschines, Chastel, Sarragusee, [Limerum],<sup>51</sup> Trinacria,<sup>52</sup> Le mu[n]t Gibel, Catainne,<sup>53</sup> Le munt Seint Julien. Trapes, ci ariva le cu[n]te Ricard quant vint de la Terre Seinte.<sup>54</sup>

#### f. 4v

Pelorus mons, Pachinnus mons, Lilibeus mons.

Insula Sicilie. Que dicitur Trinacria, a tris quod est tres et acros quod est mons. Quia per formam trianguli tribus principalibus montibus includitur. Nomina montium haec sunt: Pachinnus, Lilibeus et Pelorus.

*In medio autem est mon[s] Ethna*

La cité de Rumme. Remus e Romulus, fiz Martis *et* de une luve, la funderent. Ele fu faite des remasilles de Troie. Romulus l'apela Romme de sun nun.<sup>55</sup>

Ceste terre est loing vers bise. Ci mainnent les nefes lignees ke li rois Alisandre enclot Gog e Magot. De ci vindrent celes gentz k'em apele Tartarins; ço dit hom, ki tant unt les muntainnes – tut soient eles de dure roche – cicellé e tranché a force, ke issue unt cunquis. E mut unt grant terres cunquis e destrut Inde numeement.<sup>56</sup>

En H[ar]menie est la arche Noé.<sup>57</sup>

Vers cestes parties, ço est a saver vers boire de Ierusalem, a vint jurnees est Armenie ki est crestiene, u l'arche Noé est, k'uncore dure. La meint Joseph Cartaphila, ki vit u hom mena Nostre Seignur a crucifier; Ananie, ki baptiza seint Pol, le baptiza.<sup>58</sup>

Damas,<sup>59</sup> Porta Sein[t] Pauli<sup>60</sup>

Albana, Farfar

Nostre Dame de Sardaine<sup>61</sup>

i Terre ] Terere



Civitas damascenorum valet *domino* suo cotidie *quingentas* libras argenti.

Hic *conversantur* optimi mercatores *qui ante tempus* Machometi, *Mercurium deum* mercatorum coluerunt.<sup>62</sup>

Tute ceste terre ki *grant* est e riche, est en la seigneurie des Sarrazins. E entres les autres poissantz i meint li Veuz de la Muntainne, ço est a saver li suverins de hautz assis, ki portent les cuteus e ocient celui dunt [unt] il cumandement de lur suverein,<sup>ii</sup> e cele obediencie, ço dient, les sauvera.

Hic *sunt* procul *versus* boream manet Vetus de Monte.<sup>63</sup>

Hic habundant cameli, bubali, muli *et* asini, quibus utuntur institores inter orientales *et* occidentales *transmeantes*.<sup>64</sup>

Antiochia, *Domus*, *Domus Nigri Montis*

Ceste cité ki est de *grant* renumee est *vers northz*<sup>iii</sup> c'est de Acre, u il i a *patriarche* e prince. E est de Acre a [dis]<sup>65</sup> jurnees.

Ceste espace s'estent mut devers le northz, avant k'en munte *vers* bise a Antioche. E mut i a sur la marine numeement citez e viles e chasteus *avant*, mais la meillur est Sur, ki est apelee Tyrus. E *pus* Saete, ço est Sydon.

S[u]r<sup>66</sup>

La vile de Acre

Ço est le burg ki est apelé Munt Musard. Si est tut le plus *inhabité* de englois.<sup>67</sup>

*Domus Militum Ecclesiae* Seint Lazari *qui sunt in bello perambuli*,<sup>68</sup> La maison del Hospital Seint Johan,<sup>69</sup> La porte de *vers* Seint Nicholas, Le cimetire Seint Nicholas, u *hom* entere les mortz.

La tur maudite, La porte par devers le molin de Dokes<sup>70</sup>

Le chemin devers la cité e la terre de Damas,<sup>71</sup> Saphat

Ceste cité ki ore est apelee Acre fu ja apelee Tholomaida. Ele est esperance e refui as tuz crestiens ki en la Terre Seinte vunt e remenantz *sunt*, pur les sucurs k'ele a de la mer, ki li vent de tute Europe e de tutes les isles k'en la mer *sunt* e crestienes *sunt*.<sup>72</sup>

Ceste vile vaut a sun seignur chescun an *cinquante* mile l[i]vres d'argent.

La tur de pisans, La tur de geneveis, Le chastel le rei de Acre, Le temple, L'ospital de alemans, Ospital des alemantz,<sup>73</sup> La maison {d}u cunestable.

En latin est ces{t}e cit{é} apelee Tholomaida, e Achon e Acaron.

Chemin *sus* mer<sup>74</sup>

ii suverein ] suvereint

iii northz ] northz north

ceste cite of les pur-  
 tances vaur ches-  
 un iur au seigneur  
 de la uise cinc ceuz  
 iures de estingit.

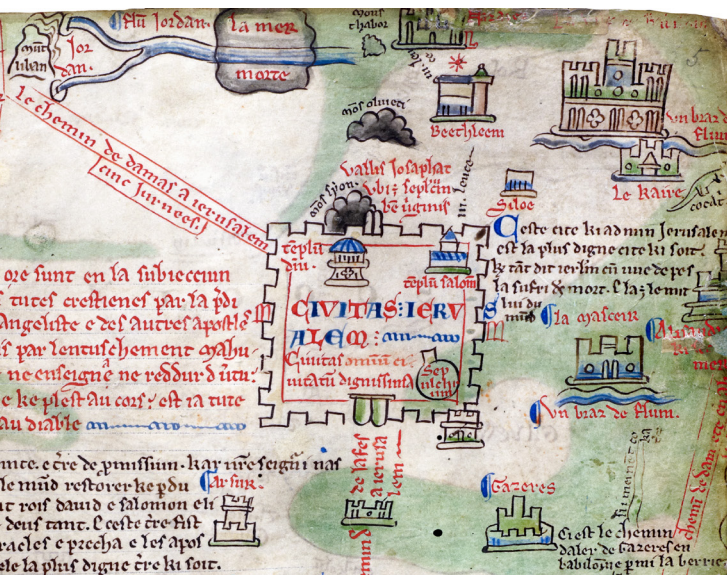
En fait ci  
 de curia

Ceste cite est apelee cite seime. e cite de pmissum. kay iure seignu nat  
 qui e moze sursu pur ent le mud restorer ke pdu fu. De ceste cite en furent rois dauid e salomon ch  
 autre que roi ancien ke deus tant. Ceste cite fist  
 des lei gurz iur e miracle e precha e les apos  
 tles apela. Pur co est ele la plus digne cite ki soit.

Ceste cite est apelee cite seime. e cite de pmissum. kay iure seignu nat  
 qui e moze sursu pur ent le mud restorer ke pdu fu. De ceste cite en furent rois dauid e salomon ch  
 autre que roi ancien ke deus tant. Ceste cite fist  
 des lei gurz iur e miracle e precha e les apos  
 tles apela. Pur co est ele la plus digne cite ki soit.

En fait ci  
 de curia

En fait ci  
 de curia



este corve ki est a destre co est a sauer deus le fu li auterke a  
 apelee ki est la terre saracie du mud embride mur de inde e de  
 yamesaine li est chioise. Egipee. barbarie. bugie e rure la  
 le quawumelin ki mur cupient de esplace de cite uerch ome  
 ocideye kar lunge est a co sen a desmesure. uerit e ceuz  
 sel geurz zmales. sarrazins sanz leie for e por. Enunt  
 chaudes e destempes. L'ent gent facadeur au par. C'ent  
 huf inmeit geuz u li solanz les passe deu feiz p an par  
 il suut ussez e nouf e laids. par qu il m'adunent en bouc  
 termes de uerf e trauailleu en lur gannage de nuces  
 desleus suut les uis al auerf. e hurnusuf. l'adidit e  
 batillereusuf nemue p chualerie mais y d'au. en aut ch  
 e y posumeuent e fu grezet. e semene peges. Et fu li  
 sel cite e luuerases a deceruo chascun auer. Et fu li  
 siff d'auere parait foi des delices de cest mund. Poi un  
 kar la cite ne puet adur nurir ne li s'au. Poi un  
 u de mer u de eue duce kar la u est loig e les  
 est une esue u ho se baigne. fer unt por y por nuarim  
 espices mur uerit e de charf des bestes ki la suut  
 plus uolent. cheuachent les uimozes ke il apelee par  
 set: ke le cheuach mastes. Soit un uer. e de saie le uer  
 e malement sunt uberger. Cheuach mur uer e bulchast ki pestent al m'edine  
 Bechiz un por e uer. e marchanz suut de or e peres p'ent

## f. 5r

{Or}tz de {D}amas

{La Ad}am fu fait, ci {la ter}re cutiva.<sup>75</sup>

Ceste cité of les purtenances vaut chescun jur au seignur de la vile cinc cenz livres de esterlings.

Le chemin de Damas a Ierusalem, cinc jurnees

Munt Liban, Jor, Dan, Flum Jordan, La Mer Morte, Mou[n]s Tabor, Naza{reth},<sup>76</sup> iii leuee,<sup>77</sup> Beethleem, {La vile de Babilonie},<sup>78</sup> Un braz du flum,<sup>79</sup> Le Kaire, Cocat{riz},<sup>80</sup> Siloe,<sup>81</sup> La Masceir, Alisand{re} ki {est sur}<sup>iv</sup> mer, Un braz de flum,<sup>82</sup> {Ç}o est le flum si i meinent ço ka[...]<sup>83</sup>

Mons Oliveti, Vallis Josaphat ubi est Sepulcrum beata Virginis, Mons Syon<sup>84</sup>

Tutes cestes parties, ki ore sunt en la subjecciu des Sarrazins, furent jadis tutes crestienes par la predicaciun seint Jehan euvangeliste e des autres apostles e disciples Deu. Mais puis par l'entuschement Mahumeth – ki nule honesteté ne enseigna<sup>v</sup> ne reddur de vertu, mais delices charneles e ke plest au cors – est ja tute corrumpeue e pasture au diable.

Ceste terre est apelee Terre Seinte e terre de promissiu, kar Nostre Seignur i nasqui e mort sufri, pur tut le mund restorer ke perdu fu. De ceste terre en furent rois David e Salomon e li autre grant roi ancien ke Deus tant [ama]. E ceste terre fist Deus les grant vertuz e miracles e precha e les apost{les} apela. Pur ço est ele la plus digne terre ki soit.

Civitas Ierusalem, Civitas ominum civitatum dignissima<sup>85</sup>

Templum Domini, Templum Salomonis, Sepulchrum

Ceste cité ki ad nun Ierusalem est la plus digne cité ki soit, kar tant dit Ierusalem cum une [cité] de pes. La sufri Deus mort, e la est le mitlui du mund.

Deus jurnees deci ke a Jafes<sup>86</sup>

Kaifas

Chastel Pelerim

Cesaire

Jafes

Escaloine

Gazeres, Ci est le chemin d'aler de Gazeres en Babiloine parmie la berrie<sup>87</sup>

Le Darun

Damiette, Le chemin de Dam{i}ete en Ali{san}d{re}

**iv** al margine destro del foglio. cf. con A

**v** a sovrascritta

[C]este terre ki est a destre, ço est a saver devers le su, ki Aufrike {est}<sup>88</sup> apelee, ki est la terçe partie du mund, embrace mut de Inde e de Mauretainne, ki est Ethiope, Egipte, Barbarie, Bugie e tute la ter{re} le Miramumelin, ki mut *cumprent* de espace de terre vers orient {e} occident, kar lunge est a ço sen a desmesure. Nurit e tent di{ver}ses gentz *et* males Sarrazins sanz lei e fei e peis, e mut s{unt} chaudes e destemprees, e la gent s'acordent au païs. E en c{es} lius i meinent gent u li solaiz les passe deu feiz *par* an, par {qui} il sunt uslez e noirs e laidz, par qu'il mainne{n}t en bove{s} {sus}terines de jurs e travaillent en lur gainnages de nuitz. Desleus sunt les uns as autres, e luxuriuses e medlifs e {cum}battillereuses ne mie *par* chevalerie, mais *par* dar{tz} entusch{ez} e *par* poisunementz e fu grezeis. E *semment* peges, e funt f{os}ses *cumme* lunerasces a deceivre chascun autre. Ne {s}unt p{en}sifs d'autre paraïs for des delices de cest mund. Poi unt {blé}, kar la terre ne puet *verdur* nurir ne sufrir. Poi {unt} {p}eisu{n} u de mer u de ewe duce, kar la mer est loing e les [...] <sup>89</sup> est une ewe u *hom* se baingne. Fer unt poi *et* poi mairim. {De} espices mut vivent e de chars des bestes ki la sunt: {el}efa{ns}, bugles, chameus, muls e asnes unt a plenté; chev{aus} poi, e plus volenters chevauchent les jumentes, ke il apellent farises, ke le{s} chevaus masles. Soie unt mut, e de soie se *vestent* e malement sunt *herbergez*. Chevres unt mut e bukesteins ki pessent as muntainnes. Berbiz unt poi e velues. Marchanz sunt de or e peres precieuses.

## Note

- 1 Qui sono disegnate delle navi che indicano il passaggio della Manica. Si riprende l'itinerario dal basso della parte destra del foglio, secondo il consueto movimento della *strip map* dal basso verso l'alto, dalla colonna di sinistra a quella di destra.
- 2 I due percorsi che continuano da Boulogne-sur-Mer e Calais occupano rispettivamente il centro e la parte sinistra della colonna. Si seguirà qui prima il percorso centrale - preponderante anche da un punto di vista iconografico - per poi tornare a Calais e riprendere la variante di sinistra.
- 3 Arrivati in Francia si hanno tre possibilità d'attracco: Wissant, Boulogne-sur-Mer e Calais.
- 4 Tra Calais e Arras si trova un ideogramma non rifinito e privo di toponimo. Dal confronto con A e C, probabilmente si tratta di Saint Omer, centro dell'Alta Francia dove sorge l'abbazia benedettina di St. Bertin.
- 5 In basso a destra, a cavallo del listello centrale del foglio, è vergato in un piccolo rettangolo, senza un proprio ideogramma, questo toponimo. Forse si tratta dell'odierno Saint-Valery-sur-Somme, presente solo in R. Questa tappa sembra essere un'aggiunta posteriore, per via della singolare posizione che occupa (di fatto fuori dal riquadro della mappa). Probabilmente, Matthew si è accorto solo in un secondo momento di non aver inserito Saint Valery, ulteriore punto di attracco nel continente, fino ad ora sfuggito agli studi. Ad ulteriore testimonianza dell'aggiunta successiva di questo centro, si noti che il toponimo è vergato in inchiostro bruno, mentre tutte le altre iscrizioni sono in inchiostro rosso. Saint-Valery-sur-Somme è anche riconosciuto come il luogo da cui salpò nel 1066 Guglielmo il Conquistatore con la sua flotta, alla volta dell'Inghilterra. Un ulteriore piccolo dettaglio che fa volgere la versione di R in direzione della corte anglo-normanna.
- 6 Da Parigi parte una deviazione verso destra in direzione di «Murette».
- 7 Si fa qui riferimento ai ponti sulla Senna.
- 8 Probabilmente questo appellativo è dovuto al fatto che Provins, centro situato a meno di 100 km da Parigi, in epoca medievale fu uno polo commerciale particolarmente florido, oltreché sede di una delle più importanti fiere della Champagne.
- 9 Troyes appare due volte, qui e nel percorso alternativo di sinistra.
- 10 Si riprende il percorso centrale da Troyes, interrotto nella colonna precedente.
- 11 Sulla doppia lezione qui presente «Bar sur Seine *vel* Aube» si è già discusso *supra*.
- 12 Queste iscrizioni sono poste in due riquadri neri, l'unico ideogramma raffigurato è quello di un piccolo monte.
- 13 A Beaune convergono i due percorsi, quello centrale e quello di destra.
- 14 Dopo Lione è presente una biforcazione, la via principale centrale procede verso Roma, mentre la variante di destra si dirige verso la Provenza.
- 15 Si presenta qui di nuovo la stessa situazione già incontrata a Bar-sur-Seine, con una doppia lezione («Egue Bele *vel* blanke») vergata in modulo più piccolo. A riguardo cf. *supra*.
- 16 Da Susa partono due strade alternative, che giungono entrambe a Torino.
- 17 È la prima volta che s'incontra questa espressione all'interno dell'*Iter*. Ci si aspetterebbe dunque una grande distanza da percorrere, ma in realtà Susa dista da Torino solo una cinquantina di chilometri, distanza sicuramente di poco conto rispetto a ciò a cui ci ha abituato Matthew. Probabilmente, «grant» è da intendersi nel senso di giornata di viaggio diretta, senza soste, dal momento che il cammino di sinistra non presenta nessuna sosta intermedia tra Susa e Torino, cosa che invece avviene nel percorso di destra con Avigliana.
- 18 Curiosamente, questa rubrica è ripetuta identica, in inchiostro bruno, al lato dell'ideogramma di Torino.
- 19 L'identificazione di questo centro risulta alquanto problematica. Riteniamo che possa trattarsi dell'odierno Montmélian in Savoia; per una più puntuale disamina su questa enigmatica sosta si rimanda a Pitocchelli (2023, 21-5). Da un punto di vista materiale, invece, accanto all'ideogramma è vergato in modulo più piccolo «vacat». Forse si tratta di un promemoria per l'inserimento del toponimo, aggiunto solo in un secondo momento; oppure, potrebbe fungere da *memorandum* per il non inserimento della sosta

nelle successive copie dell'*Iter*, riprendendo l'utilizzo che veniva fatto di «vacat» in margine di altre opere autografe di Matthew. A riguardo cf. Vaughan 1953, 64-5, 117, 123.

**20** Alla sinistra della colonna. Il capoluogo lombardo è rappresentato isolato rispetto alle altre città del foglio e presenta un ideogramma di dimensioni maggiori.

**21** Da Pavia partono due diramazioni. Questo tratto di percorso italiano appare molto articolato, tra strade che s'incrociano e giornate di viaggio che s'intersecano tra loro. Di conseguenza, la resa grafico-testuale risulta piuttosto complessa per questa porzione di itinerario. Basterà qui dire che Piacenza e Lodi, entrambe raggiungibili da Pavia, sono collegate tra loro; entrambe, poi, portano a Cremona.

**22** È qui raffigurato un ponte. Forse ci si riferisce al Ponte di Lodi, oggi Ponte Napoleone Bonaparte. La presenza di un ponte sull'Adda è attestata fin dall'antichità, e Matthew potrebbe riferirsi proprio a questo; del resto, B riporta esplicitamente «Le punt de Lodes».

**23** Percorso laterale che parte da Piacenza, con diramazione verso Parma. Alla fine di questa strada si trova un'iscrizione in prossimità di Reggio Emilia: «gesk'à mesne jurnee»; non è ben chiaro a quale tratto di percorso si riferisca. Lungo questa strada laterale è inoltre presente l'ideogramma di un castello senza toponimo.

**24** Genova si trova in pozione isolata rispetto al resto del percorso, a cavallo del listello di destra.

**25** Questa strada, che parte dal castello senza toponimo sulla direttrice di sinistra, conduce a Parma.

**26** Non abbiamo trovato alcuna attestazione che associ i cavalieri di Lombardia (o più genericamente, i lombardi) ai Quiriti latini. Forse è da intendere «quirites» nell'accezione di etnonimo attraverso cui i Romani, in età classica, si riferivano a loro stessi, in quanto dotati di cittadinanza romana. Questo etnonimo è attestato, tra gli altri, in Liv. *Ab urbe cond.* 1.13 e Sall. *Iug.* 85.1-9, 12-17. In questo senso, allora, gli uomini di Lombardia sarebbero «quirites».

**27** Come in A, qui è raffigurata una tartaruga.

**28** Ripetuto due volte, accanto al disegno di due pini.

**29** Da qui partono due strade parallele.

**30** È qui raffigurato il mar Tirreno.

**31** Da Bologna parte una strada che la collega a Imola.

**32** Questa è la prima delle due strade che esce da Imola, e conduce, seguendo la direttrice centrale, a Lucca.

**33** La seconda strada che da Imola, seguendo la direttrice della via Emilia, giunge a Faenza, posta nella seconda colonna del foglio.

**34** Iscrizione rubricata.

**35** Una freccia rossa collega questa iscrizione alla parte centrale del foglio, dove si trova Otranto.

**36** Passando alla seconda colonna del foglio, e procedendo dal basso verso l'alto, da Imola si giunge a Faenza.

**37** Montefiascone è rappresentato isolato alla destra della colonna, in prossimità del listello, e al di fuori di ogni percorso.

**38** Da Lucca si giunge a Siena, continuando il percorso dalla colonna di sinistra.

**39** Nel Medioevo Bagno di Romagna era una tappa molto battuta dai pellegrini nord europei diretti verso Roma, ed era conosciuta con il nome di «Balneum Sanctae Mariae».

**40** Da Firenze partono due strade, una che si congiunge con Rieti, l'altra che prosegue verso Arezzo, posta in basso nella terza colonna di destra.

**41** Viterbo e Sutri sono vergate in bruno. Come nel resto di questa sezione del foglio, è mancata la rifinitura finale.

**42** Altro percorso per entrare a Roma - questa volta attraverso Spoleto - posto sulla quarta colonna di destra. I *tituli* delle città di questa colonna sono tutti vergati in bruno, non sono accompagnati da alcun ideogramma e sono evidentemente caratterizzati da una provvisorietà della forma che mostra la mancanza di un rifinitura finale.

**43** Al di sotto dell'ideogramma di Roma è rappresentato il fiume Tevere che, come la restante parte di questa porzione di foglio, si presenta con un carattere di provvisorietà, mancando della rifinitura grafica finale.

**44** Si continua con Roma, posta come in A su un lembo di pergamena extra, cucito al margine destro del foglio. Il lembo qui è di dimensioni estremamente ridotte rispetto

all'omologo di A. Si presenta in forma rettangolare e con un disegno di mura merlate, corrispondente plasticamente al perimetro della città.

**45** Si procede per questa serie di centri secondo un verso contrario a quello abituale: dall'alto verso il basso. Si segue qui, all'uscita da Roma, prima l'itinerario che da Montecassino arriva ad Otranto, e poi, tornando idealmente a Roma, si seguirà la strada che discende in Campania fino ad arrivare in Sicilia.

**46** Si passa ora a sinistra, a ridosso del listello e delle onde, che come in A, indicano la presenza del mar Adriatico.

**47** Questa rubrica è particolarmente significativa in quanto, come già detto *supra*, fornisce una precisa informazione storica collocabile cronologicamente (l'offerta fatta da papa Innocenzo IV a Riccardo di Cornovaglia, fratello di re Enrico III, della corona del Regno di Sicilia).

**48** Si ritorna idealmente a Roma, e si segue il percorso alternativo che attraversa Campania, Calabria e Sicilia.

**49** La Sicilia è di nuovo raffigurata su un pezzo di pergamena extra di forma triangolare, cucita sul margine superiore del foglio.

**50** Anche qui come in A si attraversa lo Stretto per sbarcare a Messina. L'ideogramma di Messina presenta, a differenza di A, la croce rossa dell'Ordine dei Templari (già incontrata in A con l'ideogramma del Tempio di Acri e della torre dei genovesi). La città dello Stretto fu profondamente legata ai Templari durante il Medioevo, tant'è vero che fu la prima città italiana in cui l'Ordine s'insediò, già nel 1131, per via della posizione strategica del suo porto, nel cuore del Mediterraneo centrale.

**51** Eraso il *titulus* della città. Ugualmente in rasura s'intravedono alcuni segni: potrebbe trattarsi di un accenno di ideogramma della città. *Titulus* e ideogramma sono invece presenti in A.

**52** Il termine Trinacria indicava l'antico nome della Sicilia, in uso presso i Greci, come verrà spiegato nel verso del lembo siciliano. Oggi, invece, con Trinacria ci si riferisce al simbolo che rappresenta la Sicilia, raffigurato anche sullo stemma ufficiale della regione. Si tratta di una testa femminile con tre gambe piegate, che indicano i tre promontori dell'isola.

**53** Tra Catania e Messina è presente un ideogramma senza *titulus*. Dal confronto con A, potrebbe trattarsi di Cefalù.

**54** Il 1 luglio 1241 Riccardo di Cornovaglia sbarca a Trapani, di ritorno dalla sua spedizione in Terra Santa. Cf. *Chronica Maiora*, 4: 144. I ripetuti riferimenti di R a Riccardo - insieme alle sue gesta raccontate ampiamente nelle cronache latine - da un lato mostrano l'importante ruolo che rivestirono i racconti del conte (e i suoi ipotetici 'appunti di viaggio') tra le fonti di Matthew per la stesura dell'*Iter*, e dall'altro evidenziano ancora una volta un profondo legame di questa versione con gli ambienti di corte.

**55** La breve leggenda di Roma invece è posta sul lembo di pergamena extra cucito alla sinistra del foglio.

**56** Questa iscrizione è posta in alto a sinistra, chiusa graficamente in una catena montuosa.

**57** Iscrizione di dimensioni ridotte, posta in alto sul foglio a ridosso della cucitura del lembo di pergamena della Sicilia. Fungeva forse da promemoria per l'inserimento dell'ideogramma dell'Arca di Noè, mai realizzato, o forse è la traccia di un'errata suddivisione dello spazio sul foglio.

**58** Questo passo riguardante la figura dell'Ebreo Errante, di cui si è parlato *supra*, conobbe una certa fortuna nel Medioevo, e pare essere ripreso, ancora una volta, dai *Chronica Maiora*. A parlarne fu un arcivescovo armeno che nel 1228 giunse a Saint Albans. Cf. *Chronica Maiora*, 3: 163. Inoltre, al f. 74v di B (dove si trova il racconto dell'arcivescovo armeno) è possibile trovare un prezioso disegno di Matthew Paris raffigurante Cartafilo che schernisce Gesù mentre porta la croce.

**59** Alla destra dell'ideogramma di Damasco è presente un'iscrizione (forse una sola parola) non decifrabile a causa delle condizioni materiali di questa parte di foglio.

**60** La porta attraverso cui San Paolo fuggì da Damasco dopo essersi convertito al cristianesimo. L'episodio è descritto in Atti 9,5 e 2 Cor 11,33.

**61** Santuario della Madonna di Şaydnāyā, già incontrato in A. Qui, però, a differenza del manoscritto cantabrigense, il santuario non è solo menzionato all'interno di una leggenda, ma è dotato anche di un proprio piccolo ideogramma appena fuori Damasco.

Questa collocazione risulta estremamente precisa, dal momento che il santuario dista circa 40 km dall'odierna capitale siriana.

**62** Da leggersi in virtù dell'antica tradizione romana secondo cui Mercurio era il dio protettore dei mercanti.

**63** Questa iscrizione in bruno, accompagnata dal disegno di un monte, è posizionata al di sotto della rubrica riguardante la setta degli Assassini e la leggenda del Vecchio della Montagna.

**64** Sotto questa iscrizione è raffigurato un cammello.

**65** Integriamo qui una lacuna con l'aiuto dei *Chronica Maiora*, dove Matthew specifica che «ad Acon usque in Antiochiam decem sunt dietae» cf. *Chronica Maiora*, 6: 116.

**66** Tiro è posizionata in basso a sinistra. I margini del foglio si presentano danneggiati ma ancora leggibili. È inoltre qui vergato in inchiostro bruno e in corsivo «vile», poco sopra l'ideogramma di Tiro, con il *titulus* della città dipinto in maiuscolo e in inchiostro blu. Probabilmente, allora, dato il carattere di provvisorietà della prima iscrizione, «vile» funge da *memorandum* per l'inserimento dell'ideogramma della città.

**67** Si comincia dalla parte sinistra della città, quella relativa al sobborgo di Montmusard.

**68** Sulla singolare storia dell'Ordine di San Lazzaro, da curatore dei lebbrosi a ordine militare combattente si vedano i recenti studi di Hyacinthe 2013, 75-95; 2016, 209-24.

**69** Chiesa di San Giovanni, della quale oggi non restano tracce. A riguardo cf. Jacoby, Jacoby 1991. Questa chiesa era parte del complesso monumentale che ospitava il quartier generale dell'ordine degli Ospitalieri.

**70** Queste due iscrizioni sono poste sulla cinta muraria della città. Le mura di Acri, tra l'altro, in R circondano anche la parte di città che affaccia sul mare, a differenza di A dove questo dettaglio manca.

**71** Sul margine destro del foglio, al di fuori della cinta muraria di Acri. Questa iscrizione in verticale collega plasticamente Acri a Damasco, passando per Safad.

**72** Si è ora all'interno della città di Acri.

**73** Sul foglio successivo, il 5r. Come per A, anche in R Acri è posta su due fogli contigui. È qui ripetuta la stessa iscrizione due volte.

**74** È qui raffigurata una barca che attracca al porto di Acri.

**75** Queste iscrizioni sono poste in alto a sinistra sul foglio e si riferiscono a Damasco, che è collocata invece in alto a destra sul foglio precedente. Dunque, immaginando il manoscritto aperto, i due fogli in questione sono contigui, e questa iscrizione funge da completamento all'ideogramma di Damasco del foglio precedente. Il testo qui presente risulta danneggiato dallo stato di conservazione del manoscritto, ma è possibile integrare le lettere mancanti dal confronto con il testo corrispondente di A.

**76** Sull'estremità centrale del foglio, danneggiato.

**77** Questa iscrizione collega Nazareth a Betlemme. È interessante notare che questa unità di misura, la lega, è utilizzata, tra tutti i testimoni dell'*Iter*, solo qui e nella sezione analoga di B, e anche con estrema precisione, dal momento che Nazareth e Betlemme distano tra loro, di fatto, tre leghe, ossia circa 14 km.

**78** Quasi completamente illeggibile, ma il confronto con A permette d'identificare questo centro con Babilonia con una certa sicurezza.

**79** È qui rappresentato un fiume che scorre tra Babilonia e il Cairo. Forse si riferisce all'Eufrate, forse al Nilo.

**80** È qui raffigurato un coccodrillo.

**81** Da identificarsi con la piscina di Siloe, oggi Silwān, a Gerusalemme. Questo luogo è menzionato più volte nell'Antico Testamento, mentre nel Vangelo secondo Giovanni (9:1-41) fu teatro del miracolo di Gesù che cura un uomo cieco dalla nascita.

**82** Raffigurazione di un fiume accanto all'ideogramma di Alessandria d'Egitto. Si riferisce con ogni probabilità al Nilo.

**83** Iscrizione in modulo più piccolo, posta in verticale; pare collegare Damietta al Nilo. Incomprensibile lo scioglimento di questa abbreviazione.

**84** In A vi è solo la raffigurazione grafica dei due monti, senza i nomi invece qui presenti.

**85** «Ominum ci est» è leggermente eraso ma ancora chiaramente visibile.

**86** Prima della fascia costiera delle città ancora in mani cristiane. Questa iscrizione si riferisce ai tempi di percorrenza da Acri a Giaffa.



**87** Gaza è qui collocata in una posizione isolata, più in alto rispetto al resto delle città costiere. Si è scelto di inserirla tra Ascalona e Darum, dove è effettivamente posizionata geograficamente, e dove, con ogni probabilità, lo stesso Matthew intendeva collocarla. Di fatto, l'ideogramma di Gaza si trova più in alto proprio tra Ascalona e Darum. Forse si tratta di una iniziale dimenticanza del nostro, oppure di un errato calcolo delle distanze tra gli ideogrammi.

**88** La leggenda dell'Africa, situata nella metà inferiore del foglio, appare alquanto compromessa alla fine di ciascun rigo, per via delle condizioni materiali della pergamena all'altezza del margine destro del foglio. Si procederà confrontando le porzioni di testo non immediatamente decifrabili con i passi analoghi di A; quando ciò non sarà possibile si cercherà la soluzione da noi ritenuta più verosimile, tenendo conto del contesto e degli usi linguistici fin qui riscontrati nella scrittura di Matthew Paris.

**89** Illeggibile. Anche il confronto con A non riesce a sanare la lacuna qui presente.



## **Testo B**



En l'an de dieu l'année mil par  
 la priere le roi alexandre  
 li s'écurent devant le tur  
 de l'ist. Et furent grande  
 occise de gent eant  
 il plest a dieu. Les  
 murs sur haut  
 edurs.

montes caspior necessaries.

pacume.

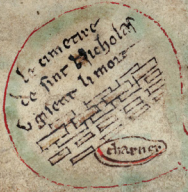
Hic manet uoc de moce  
 Ci meit lienz de la munaie  
 li est sur de hautz aist.



**C**o maituoc e comiteur une Richa. Et li unte d'etre orientaus eoe  
 edentaus. Riches sunt de or e d'arget. par deus de bras de fore. Et de espe  
 cerie. De chame. Engles. mult e a l'ent. Et de ad equent. Et li unte poe  
 mauz s'infra. Et sunt les unmez plus de auvees li les chens mult les  
**T**ornez une maiz da l'ur. Liur e aille une asez d'un poi. pe l'a  
 point. De zueve e de espere. Que liur venus. S'ouff s'it  
 a liur seient a liur s'it. V'ill seches s'it. Et ar une se  
 mes e li poent s'itenu. Par ce heent fame la lo an l'um.



Anchoche



la ruy moudice

Cest burg est en habitie  
 que le plus de engleis

LA CI  
 TE DE

le chastei le roi de Arge

la masun les  
 chenaiz seie

## f. IIIr

Melane<sup>1</sup>

Morters

Pavie

Le punt de Lodes

Plesence

Lodes

Genue sur mer

Le munt de Bardulf


Punt de Tremble, ki set au pé du munt Bardun

Boloinne la grosse

Pise ki set sus mer

Lukes<sup>2</sup>

Ymole

L'entree par devers Rome du reaume de [...] [...]rerane<sup>3</sup>  
Turnez cest foil.<sup>4</sup> Ci endroit est Rome, de l'autre part <sup>5</sup>

Roma,<sup>6</sup> Tiberis

Le munt de Cassin,<sup>7</sup> Seint Germein, l'agoiller par de suz

Benevent

Foeges

Ortrente<sup>8</sup>

Trane

Barlette

Seint Nicholas de Bar

B[ra]ndiz

Apulia

Ci est l'entree de Poille par devers la Marche de Ancun.

Par devers la mer de Venise e devers Constantinople e sus ceste costere seent cestes viles ki sunt ci escrites. La premiere est Ortrente, ki est au chef de Poille, e après Trane ki est la premiere bone vile k'em trove en Poille, devers la Marche d'Ancun.<sup>9</sup>

Capes<sup>10</sup>

Averse

Naples

Salerne

Melfe

Rise<sup>11</sup>

## f. IIIv

Ci enclot Deus les Gius par la priere le roi Alisandre, ki isterunt devant le Jur de Juise e frunt grant occise de gent, tant il plect a Deu. Les mu[n]tz *sunt* hauz e durs.

Montes Caspiorum, *inaccessibilens et intransmeabiles*

[Ar]cha<sup>12</sup> [No]é<sup>13</sup>

Montes Armenie altissimi

Ci mainnent e conversent mut rich<es>< march>anz<sup>i</sup> ki v{unt} entre orientaus e occidentaus. Riches sunt de or e argent, pere{s} precieuses, e dras de soie, e de especerie, de chameus, bugles, muls e as{nes} e chevaus egneus e ki mut poent maus sufrir, e sunt les jumentz plu{s}{ad}urees ke les chevaus masles. Furment unt mais d'aillurs, fruit [e] oille unt asez, vin poi, peissun point. De zucre e de especes sunt lur beivres. Serfs sunt a lur severeins.<sup>ii</sup> Vils lecchers sunt, e tant unt femmes cum poent sustenir. Pur ço heent femmes la loi Mahum.

Hic manet Vetus de Monte. Ci meint li veuz de la muntainne ki est sires de hautz asis cutelers.

Dama{s}

Ci fu seint Pol men{é}, Albana et Farfar flumes, Nostre Dame de Sardanai

Paenime

Antioche, L'abbaie de la noire muntainne

[..]une vers Antioche<sup>14</sup>

La cité de {Acre}

Le chastel le roi de Acre,<sup>15</sup> La maison de l'hospital Sei[nt] Jo{han}, [Ço est le burg ki est apelé]<sup>16</sup> de Munt Musard, Cest burg est enhabité tut le plus de engleis, La porte vers Seint Nicholas, La maison les chevalers seint La{zari}, Le cimetire de S{e}int Nicholas u ent{er}rent li mort, Charner, La tur maudite, La porte,<sup>17</sup> La porte vers le mulin de Doke.

C'est le chemin vers orient de Acre a Damas, ço est a sa{ver} [..]<sup>18</sup>

Saphat

<sup>i</sup> riches marchanz ] richanz cf. con il passo analogo di A

<sup>ii</sup> a lur severeins ] a lur severeins a lur suvereine





## f. IVr

Le gardin e les orz de Damas. Ci fu Adam fet

Jor, Dan, *Flumen* Jordanis, Mare Mortum, Nazareth u Nostre Dame geut le Saveur, Mansio Zacharie et Elizabeth, <sup>19</sup> iii leuee, <sup>20</sup> Bethleem u Deu nasqui, Stella nativitatit *Christi*, Jerico, Descuns, <sup>21</sup> La vile d[e Babilonie], <sup>22</sup> Un braz du flum, Kaire

Le Munt de Olivete, Le Val de Josaphat u Nostre [Dame] fu enterree, Munt Syon

Ieru{s}alem<sup>23</sup>

Visio pacis, <sup>24</sup> Portes oires, <sup>25</sup> Temple Dominus, Temple Salomonis, Sepulchrum, La tur Davi, <sup>26</sup> La porte par devant Jafe

Ceste cité ki est apelee Ierusalem est la plus digne cité ki soit, par plusures raisuns: *kar* la fu le pais le Saveur, e la sufri il mort *pur* restorer le mund, e la fu il enseveli, e la fu il *conversant*, e la precha. Ierusalem est en mi le mund, e la fu dit mut *avant* devoit Deus homme sauver. E la furent Adam e Eve enseveliz, e li Patriarce Abraham, Isaac e Iacob. E la furent li apostle *conversant*, e seint [Jake]<sup>27</sup> le Menur esveské. E la furent Davi e Salomon, e li grant roi regnant ke Deus tant ama e honura.

Tutes cestes parties ki ore sunt en subjecciu de Sarrazins, jadis furent *crestienes* par la predicaciun seint Johan ewangeliste, e les autres apostles ki savoient tuz sens e tuz languages, e ki avoient *grace* du Seint Esperit, ki lur fu tramise au jur de Pentecuste. Mais par l'entuschement Mahometh – ki *point* de honesteté ne enseingna ne reddur de vertu, mais delices charneles ke au cors pleisent – est ja tute corumpue<sup>iii</sup> e au diable *apropriée cum* est une pasture as pasturs e a lur che<n>s.<sup>28</sup>

Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li ewangeliste ne fist *point* de mentiu, *cum* del arbre de obedience, ki s'enclina a Nostre Dame *quant* ala en Egipte; e de la funteine mescinale u Nostre [Seignur] of ses disciples digna e en but.<sup>29</sup> E des peres ki semblent [chiches]<sup>iv</sup> dunt mut en i a en un champ. *Kar* Nostre Seingnur *quant* en terre *conversa*, demanda un vilein ki *semma* chiches, *quei* il *semma*; e li vileins *par* eschar respundi: «Peres», e Nostre Sire dist: «E peres soient», e tutes ses chiches devindrent peres, uncore en *trove hem* en champ. E mut d'autres merveilles ke puis dire.

Rames

Ci est le chemin d'aler de Jafes a Ierusalem. La gist est [a] Rames, e vos [est] a Ierusalem.

Gazeres

Ço est le chemin de Gazer[e]s en Babilonie parmi la berrie

Arsur<sup>30</sup>

Ces sunt les viles e les chesteus ki *sunt* a destre de Acre vers les parties de Babiloinne

Kaifas

Chastel Pelerin

Cesaire

<sup>iii</sup> corumpue ] corrumpeue *con segno di espunzione sotto la prima e*

<sup>iv</sup> cf. *con il passo analogo di A*

Japhes

Ascalun

Le Darun

Damette


Ceste est la voie vers Alisandre

Alis{a}nd{re}

Le Nil ki s'espant e aruse tute Egipte e la fait plentive. E a set braz principaus. Cocatriz  
i meinent.

Cocodrillus in Nilo<sup>31</sup>

## Note

- 1** L'*Iter* di B, oltre a essere lacero della metà inferiore dei fogli, è altresì sprovvisto della raffigurazione stradale che collega i vari centri. Per questo risulterebbe difficile, oltreché superfluo, anche solo ipotizzare dei collegamenti tra le varie città poste sulle colonne di questo frammento di *strip map*. Per questo, l'edizione di questo testimone si limiterà a seguire la successione dei centri così come s'incontrano sulla mappa.
- 2** Come in A e in R, anche qui spicca per dimensioni l'ideogramma di Lucca con una grande croce, a testimonianza della grande importanza rivestita dal centro toscano sulle vie di pellegrinaggio medievali, in quanto sede che conserva il crocifisso ache-ropita del Volto Santo.
- 3** Questa iscrizione, posizionata al margine destro del foglio, appare fortemente compromessa per le condizioni di questa sezione di pergamena.
- 4** Poco più in basso dell'iscrizione precedente; questa sezione di foglio è quasi del tutto illeggibile.
- 5** Il *signum* qui presente ricorda quello già incontrato in A () che rimandava ad Otranto come porto di partenza per la Terra Santa.
- 6** La rappresentazione di Roma, così come avviene anche in A e R, probabilmente non doveva trovarsi solo qui. Sansone 2009, 21-2 fa notare che, proprio come avviene negli altri due testimoni, sul margine destro del foglio, all'altezza dell'iscrizione riguardante la Terra di Lavoro, è presente una cucitura che farebbe pensare alla presenza di un lembo di pergamena extra su cui si sarebbe trovata Roma. Questa ipotesi è suffragata anche da un'iscrizione posta a ridosso della cucitura sopra indicata, che indica proprio il cammino verso Roma.
- 7** All'uscita da Roma si seguirà prima il percorso che da Montecassino giunge in Puglia.
- 8** L'ordine dei centri pugliesi, da Otranto in poi, risulta in questo testimone estremamente confusionario, oltreché privo di verosimiglianza geografica. È da notare, poi, che solo in B il porto di partenza per la Terra Santa risulta essere Brindisi e non Otranto.
- 9** Questa iscrizione si trova identica, per posizione e contenuto, anche in A e R.
- 10** Tornando idealmente a Roma si seguirà ora il percorso che discende in Campania fino ad arrivare in Calabria.
- 11** Come già notato per Roma, anche qui al margine superiore del foglio si nota la traccia di una cucitura, in corrispondenza della quale avrebbe dovuto trovare posto il lembo di pergamena aggiuntivo della Sicilia.
- 12** Come in A è qui rappresentata l'Arca di Noè. Crediamo sia ragionevole ipotizzare che le due lettere mancanti si trovassero alla sinistra del disegno dell'Arca, ma per qualche motivo a noi ignoto, forse da ricollegare alla generale poca cura della realizzazione dell'*Iter* di B, non sono mai state eseguite, o sono completamente evanide.
- 13** Anche per questa lettera potrebbe valere lo stesso discorso fatto sopra, inerente a una generale poca attenzione ai dettagli dell'*Iter* di B. Potrebbe anche trattarsi, meno probabilmente, della lettera finale di «Armenie», iscrizione presente anche in A in corrispondenza del margine superiore del foglio.
- 14** Iscrizione in verticale che collega Antiochia alla metà inferiore del foglio andato perduto. Se, come pare finora, l'impostazione strutturale dei tre manoscritti per la Terra Santa è piuttosto simile, si potrebbe immaginare in questo caso un collegamento con Tiro, che in A e R è posizionata più in basso nella stessa sezione del foglio.
- 15** L'unico ideogramma giuntoci dall'interno di Acri. Il resto della città, collocato nella metà inferiore dei fogli, è andato perduto. Gli altri luoghi qui riportati fanno parte del sobborgo di Montmusard, oppure si trovano al di fuori delle mura cittadine.
- 16** Questa iscrizione si sarebbe dovuta trovare sulla parte mancante del foglio. Intervieniamo dal confronto con A e R.
- 17** Queste ultime due iscrizioni sono poste sul foglio contiguo, il f. IVr, poiché anche qui Acri si sviluppa su due fogli.
- 18** Iscrizione posta in verticale sul margine destro del foglio, quasi completamente evanida.
- 19** Tra Nazareth e Gerico è raffigurato un monte con una didascalia che si trova solo in B, che indica la dimora dei genitori di San Giovanni Battista, Zaccaria e Sant'Elisabetta.

- 20** Questa indicazione, che si trova anche in R, è posta tra Nazareth e Betlemme.
- 21** Non siamo riusciti a individuare un sicuro riferimento per quest'iscrizione riferita a Gerico. È da notare che alla sinistra dell'ideogramma della città è disegnata una mezzaluna rossa. Ciò potrebbe forse indicare che la città ai tempi di Matthew era in mano a signori saraceni. Cosa in effetti vera: dal 1187 tutti i cristiani furono espulsi dalla città. Cf. Berney, Ring 1996, 4: 367-70.
- 22** Iscrizione quasi completamente evanida. Si confronta con A e R.
- 23** Paradossalmente, nel manoscritto meno curato e peggio conservato, Gerusalemme è rappresentata con maggiori dettagli rispetto alle più complete versioni di A e R.
- 24** Espressione probabilmente desunta dai primi versi di un inno molto diffuso nel Medioevo: «Urbs beata Ierusalem dicta pacis visio». Accanto a questa iscrizione è disegnato un sole rosso.
- 25** La Porta d'Oro, una delle più antiche porte d'accesso alla Città Santa, fu edificata tra il VI e il VII secolo a.C. Questa raffigurazione è presente solo in B.
- 26** Si tratta di una cittadella fortificata situata nella parte occidentale della Città Vecchia, nei pressi della Porta di Giaffa. Questa denominazione si deve ai bizantini, che identificarono erroneamente la cittadella come il sito su cui sorgeva il palazzo di Re Davide. Cf. Murphy-O'Connor 2008, 23-4.
- 27** Manca il nome del santo. Forse San Giacomo Minore, uno dei dodici apostoli e vescovo di Gerusalemme per più di vent'anni.
- 28** Questa parola non è di facile lettura, parrebbe trattarsi di «cheuns» (forse con abbreviazione nasale dopo la *u*) qui emendato in «chens». Ad ogni modo, ci troviamo dinanzi alla stessa similitudine già incontrata nell'analogo passo di A, in cui la Terra Santa è descritta come corrotta e di proprietà del diavolo, allo stesso modo in cui un pascolo è di proprietà dei pastori. Rispetto ad A, secondo la nostra interpretazione qui proposta, sono aggiunti anche i cani come ulteriore elemento all'interno della similitudine: la Terra Santa è del diavolo così come il pascolo appartiene ai pastori e ai loro cani.
- 29** Non siamo riusciti a identificare questo episodio in cui Gesù e gli apostoli mangiano e bevono nei pressi di una fonte d'acqua con proprietà curative.
- 30** Anche qui - come in A e R - Arsūf è posizionata più in alto rispetto alla catena di città costiere che si susseguono.
- 31** È qui raffigurato un coccodrillo tra le onde del Nilo.

## **Testo C**





## f. 183v

Lundres, ki est [chef] d'Engleterre

Les portes: Ludgate, Neugate, Alegate, Bissopesgate, Crupelgate, Billingesgate. La  
Tur, Westminstre, Tamise, London, Pons Lond{res}

JURNEE

Rofa

JURNEE

Cantuaria

DIMI JURNEE

Dovera, Real chastel clef d'Engleterre

La mer de Engleterre, La clef de Engleterre e entree

La mer, Witsant<sup>1</sup>

JURNEE

Seint Omer

JURNEE

Mustroil

JURNEE

Seint Richer

JURNEE

Arraz

JURNEE

Poiz

JURNEE

Seint Quentin en Vermundois<sup>2</sup>

JURNEE

JURNEE

Beuveis

Beaumont sur Eise

JURNEE

Seint Dinis

JURNEE

Reins

Paris,<sup>3</sup> Grant Punt

Rosai en Brie<sup>4</sup>

JURNEE

Chahalun

JURNEE

Provins

JURNEE

Nogent

JURNEE E DIMI

JURNEE



Trois en Burgoinne<sup>5</sup>

JURNEE

Bar sur Seine, Seine la ewe

Russellun monticulus, Puteres abbacia

JURNEE

Chasteillun sur Seine

JURNEE

Chanceus

JURNEE

Fluri

JURNEE

Beune

JURNEE

Chalun sur le Soune

JURNEE

Mascun

JURNEE

Liuns sur le Roune<sup>6</sup>

Pont, Sone, Rone, Pont

JURNEE

La Tur de Pin

Valence<sup>7</sup>

JURNEE

Munt de Chat

Viane

Ege belette, la disnee<sup>8</sup>

JURNEE

Chamberei, premere vile des Vaus de Moriane

**f. 184r**

JURNEE  
Egue Bele

JURNEE  
Seint Michel

JURNEE  
Terminnun, au pé du munt. Ci termine la Val de Moriane

Munt Senis, en latin *Mons Cinerum*, Hospital

JURNEE  
La Suse

JURNEE  
Torins, primere vile de Lumbard{ie}

JURNEE  
Claveis<sup>9</sup>

Munt Miliant

Verceus

Lumbardie ki en latin est apelee: Italia, Latium, Liguria  
Ço est le pais entre Melane

JURNEE  
Pavie

Liguria,<sup>10</sup> [M]elane  
Le Pou

JURNEE<sup>11</sup>  
Pons  
Lodes

JURNEE  
Plesence

JURNEE  
Cremune

JURNEE  
Parme

JURNEE  
Rege<sup>12</sup>

JURNEE

Mothne	Punt Tremble	
	Munt Bardun	
Boloinne	La digne <sup>13</sup>	
Ymole		
	JURNEE	
Faence		
Florence	Vile a jurnee <sup>14</sup>	
Furlins	Sardainne	
	JURNEE <sup>15</sup>	
Florence <sup>16</sup>		
Les Bains Nostre		
DameAlpes Bolo[i]nne <sup>17</sup>		
Lune		Pise sur mer
JUR[NEE]		
Lukes, Haute pas hospital <sup>18</sup>		
JURNEE		
Seint Clerc		
JURNEE		
La Martre		
JUR[NEE]		
Seine la veille		
JUR[NEE]		
Le munt Flascun, Le lai		
Seinte Crestine		
JURNEE		
Biterbe		
JURNEE		
Sutre		
JURNEE		
Rome		

L'entree de Poille devers la  
Marche de Ancone

Nother<sup>19</sup>

Foges

Bonevent

Le Munt de Cassie, *Seint Germein l'agoiller*, *Abbeie Seint Benoit*

L'entree

Trane

Barlette

*Seint Nicholas de Bar*

Brandiz

Ortrente

La terre de labor

Capes

Averse

*Naples sus mer*

Salerne

Melphe

Rise

## Note

- 1** Tra Dover e Wissant è raffigurato il Canale della Manica, ma a differenza di A ed R, senza imbarcazioni. Da Wissant partono due strade, una a sinistra e una centrale, che convergeranno poi a Troyes.
- 2** Il Vermandois è una regione storica piuttosto vasta, corrispondente nel Medioevo all'omonimo vescovado, che si estendeva nell'odierna regione dell'Alta Francia. Questa denominazione per Saint-Quentin è presente solo qui in C.
- 3** L'ideogramma di Parigi è raffigurato circondato dalla Senna
- 4** Unico ideogramma spostato sulla destra della colonna. Si tratta di Rozay-en-Brie nell'Île-de-France, un piccolo centro molto florido in età medievale, proprio perché situato su una delle principali vie di pellegrinaggio che da Parigi giungeva a Roma. Questo centro è presente solo qui in C.
- 5** A questo punto le due strade convergono a Troyes.
- 6** L'ideogramma di Lione, come per Parigi, è raffigurato con la città circondata dai due fiumi. È evidente come questa versione dell'*Iter* sia caratterizzata da una grande semplicità e uniformità figurativa, tanto per i piccoli centri quanto per le grandi città.
- 7** Valenza e Vienne, così come in A e R, sono poste alla destra de La Tour-du-Pin, e fungono da percorso alternativo per arrivare a Chambéry.
- 8** Da identificarsi probabilmente con Aiguebelette-le-Lac, un piccolo centro sulle sponde del lago di Aiguebelette, all'estremità meridionale del Massico del Giura. Questa identificazione spiegherebbe perché l'ideogramma di Aiguebelette-le-Lac sia posto a ridosso di quello del Mont du Chat, dal momento che è proprio questa la loro conformazione geografica. Questi ultimi due centri sono presenti solo qui in C. Forse, curiosamente, Aiguebelette-le-Lac viene anche indicato come posto dove desinare.
- 9** Da Chivasso parte una diramazione a destra verso «Munt Miliant», mentre il percorso centrale prosegue verso Vercelli.
- 10** Sul margine sinistro del foglio, così come in A e R, si trova Milano. Qui, però, il capoluogo lombardo è posto sotto un'iscrizione indicante la Liguria.
- 11** Dopo Pavia, sulla colonna centrale del foglio, è presente una biforcazione.
- 12** Dopo Reggio Emilia scorrono due strade parallele che si ricongiungeranno a Luni.
- 13** Anche in questo caso è forse indicato un posto in cui desinare.
- 14** Questa iscrizione è priva di ideogramma; il confronto con gli altri testimoni non suggerisce alcuna possibile identificazione.
- 15** A questo punto la variante centrale si ricongiunge a Luni con il percorso di sinistra.
- 16** Firenze è ripetuta nuovamente per errore.
- 17** Questi due toponimi sono vergati all'interno di una montagna. Per Stopani 1991, 91 si fa qui riferimento al Passo di Serra, presente solo in C.
- 18** Probabilmente si fa riferimento all'Ospedale di Altopascio, poco distante da Lucca, e sede di un ordine religioso che si occupava di assistenza viaria e manutenzione stradale. Queste erano funzioni estremamente importanti, data la gran mole di viaggiatori e pellegrini che percorrevano questa porzione di via Francigena. A tal proposito cf. Dadà, Fornaciari 2017, 1651-6.
- 19** Come in tutti gli altri testimoni, anche in C all'uscita da Roma si possono percorrere due strade: una verso la Puglia, l'altra verso la Campania e poi la Calabria. Si seguirà qui prima il percorso pugliese, poi quello Campano.



## **Indici e glossario**





## Indice dei luoghi

- Abbeie seint Augustin (**R** f. 2r),  
*Cf.* Primere iglise
- Abbeie seint Benoit (**C** f. 184r),  
*Cf.* Munt Cassie
- Abbeville (**R** f. 2v), *Abbeville (Dip. Somme)*
- Acaron, (**R** f. 4v), *Cf.* Acre
- Achon, (**R** f. 4v), *Cf.* Acre
- Acre (**A** ff. IIIr, IIIv; **R** ff. 4r, 4v; **B** ff. IIIv, IVr), *Acrici, in Terra Santa*
- Albana (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv),  
*Albana, fiume menzionato nella Bibbia insieme al Parpar. Corrisponde forse all'odierno Barada, che attraversa Damasco*
- Alemainne (**A** f. Iv), *Germania*
- Alegate (**R** f. 2r; **C** f. 183v), *Alegate, una delle porte storiche delle mura di Londra*
- Alisandre (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr),  
*Alessandria d'Egitto*
- Alpes Boloinne (**C** f. 184r), *Passo di Serra, valico montano sugli Appennini, in Emilia-Romagna*
- Anthiochia (**A** f. IIIv), Antioche (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv),  
Antiochia (**R** f. 4v), *Antiochia*
- Apulia (**A** f. IIIr; **B** f. IIIr), Appulus (**A** f. IIIr), *Cf.* Poille
- Aresce (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Arezzo*
- Armenie (**A** f. IIIv; **R** f. 4v), *Armenia*
- Arraz (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v),  
*Arras (Dip. Pas-de-Calais)*
- Arsur (**A** f. IVr; **B** f. IVr), *Arsūf, in Terra Santa*
- Ascaloinne (**A** f. IVr), *Ascalona, in Terra Santa*
- Ascalun (**B** f. IVr) *Cf.* Ascaloinne
- Asise, (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Assisi*
- Aucerre (**A** f. Iv; **R** f. 2v), *Auxerre (Dip. Yonne)*
- Aufrike (**A** f. IVr; **R** f. 5r), *Africa*
- Avellane (**A** f. IIv; **R** f. 3v), *Avigliana (Piemonte)*

- Averse (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**), *Aversa (Campania)*
- Babolonie (**A f. IIIv**), Babilonie (**A f. IIIv; R f. 5r; B f. IVr**), Babiloinne (**R f. 5r; B f. IVr**), *Babilonia*
- Bain Nostre Dame (**R f. 4r**), Bains Nostre Dame (**C f. 184r**), *Bagno di Romagna (Emilia-Romagna)*
- Bar Saint Nicholas (**A f. IIIr**), Seint Nicholas du Bar (**R f. 4r**), Seint Nicholas de Bar (**B f. IIIr; C f. 184r**), *Bari*
- Bar sur Seinne (**A f. Iv**), Bar sur Seine (**R f. 2v; C f. 183v**), *Bar-sur-Seine (Dip. Aube)*
- Barbarie (**A ff. IIIr, IVr; R ff. 4r, 5r**), *generico riferimento a terre non cristiane, da intendere qui come i possedimenti saraceni del nord Africa*
- Barlette (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**) *Barletta*
- Baruth (**A f. IIIv**), *Beirut*
- Baudas (**A f. IIIv**) *Baghdad*
- Beaumunt, (**A f. Iv, R f. 2v**), Beaumunt sur Eise (**C f. 183v**), *Beaumont-sur-Oise (Dip. Val-d'Oise)*
- Beaune (**A f. Iv**), Beune (**R f. 2v; C f. 183v**), *Beaune (Dip. Côte-d'Or)*
- Beethleem (**A f. IVr; R f. 5r**), Bethleem (**B f. IVr**), *Betlemme*
- Bermundsee (**A f. Ir**), *Abbazia di Bermondsey, nel sobborgo londinese di Southwark*
- Beuveis (**A f. Ir, R f. 2r; C f. 183v**), *Beauvais (Dip. Oise)*
- Billingsgate (**R f. 2r; C f. 183v**), *Billingsgate, una delle porte storiche delle mura di Londra*
- Bissopesgate (**R f. 2r; C f. 183v**), *Bishopsgate, una delle porte storiche delle mura di Londra*
- Biterbe (**A f. IIIr; C f. 184r**), Biterbum (**R f. 4r**), *Viterbo*
- Boloinne (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**), *Bologna*
- Bonevent (**A f. IIIr; R f. 4r; C f. 184r**), Benevent (**B f. IIIr**), *Benevento*
- Brandiz (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**) *Brindisi*
- Bretainne (**A f. Ir**), *Britannia*
- Bugie (**A f. IVr; R f. 5r**), *Bijāya, una provincia situata sulla costa algerina. Da identificarsi in generale con l'Algeria.*
- Burc Seint Domin (**A f. IIv**), Burg Seint Domin (**R f. 3v**), *Fidenza (Emilia-Romagna)*
- Calabre (**A f. IIIr; R f. 4r**), Calabrus (**A f. IIIr**), *Calabria*
- Caleis (**A f. Ir; R f. 2r**), *Calais (Dip. Pas-de-Calais)*
- Cancia (**A f. Ir**), *la contea inglese del Kent*
- Canterebire (**A f. Ir**), Cantebire (**R f. 2r**), *Canterbury*
- Cantuarua (**C f. 183v**)  
*Cf. Canterbire*
- Capes (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**), *Capua*
- Catainne (**A f. IIIr; R f. 4r**), *Catania*
- Cesaire (**A f. IVr; R f. 5r; B f. IVr**), *Caesarea, in Terra Santa*
- Chaene (la) (**A f. IIIv**), *Torre delle Mosche, ad Acri*
- Chahalun (**A f. Iv; R f. 2v, C f. 183v**), *Châlons-en-Champagne (Dip. Marne)*
- Chalun (**A f. Iv; R f. 3r**), Chalun sur le Soune (**C f. 183v**), *Chalon-sur-Saône (Dip. Saône-et-Loire)*
- Chamaille (la) (**A f. IIIv**), *Homs, in Siria*
- Chanberai (**A f. IIr**), Chanberei (**R f. 3r**), *Chamberei (C f. 183v), Chambéry (Dip. Savoie)*
- Chanceus (**A f. Iv; R f. 2v; C f. 183v**) *Chanceaux (Dip. Côte-d'Or)*
- Charner (**B f. IIIv**), *ossario all'interno del cimitero di San Nicola ad Acri*
- Chasteillun sur Seine (**A f. Iv; C f. 183v**), *Chastellun sur Seine*

- (**R** f. 2v), *Châtillon-sur-Seine*  
(*Dip. Côte-d'Or*)
- Chastel (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Castello di Matagrifone, a Messina*
- Chastel le roi de Acre (Ie) (**A** f. IIIv; **B** f. IIIv), Chastel le rei de Acre (Ie) (**R** f. 4v) *la cittadella crociata di Acri*
- Chastel Pelerin (**A** f. IVr; **B** f. IVr), Chastel Pelerim (**R** f. 5r), *Castello Pellegrino, fortificazione templare in Terra Santa*
- Cimitire Seint Nicholas (Ie) (**A** f. IIIv; Cimetire Seint Nicholas (Ie) (**R** f. 4v; **B** f. IIIv) *cimitero di San Nicola, fuori le mura di Acri*
- Cipre (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Cipro*
- Claveus (**A** f. IIv), Claveis (**R** f. 3v; **C** f. 184r), *Chivasso (Piemonte)*
- Costantinople (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr), *Costantinopoli*
- Cremune (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **C** f. 184r), *Cremona*
- Crete (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Creta*
- Crupelgate (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Cripplegate, una delle porte storiche delle mura di Londra*
- Damas (**A** ff. IIIv, IVr; **R** ff. 4v, 5r; **B** ff. IIIv, IVr), *Damasco*
- Damiette (**A** f. IVr; **R** f. 5r), Damiete (**R** f. 5r), Damette (**B** f. IVr), *Damietta, in Egitto*
- Dan (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr) *Cf. Jordan*
- Domine quo vadis (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Santa Maria in Palmis, conosciuta anche come la Chiesa del «Domine Quo Vadis» a Roma*
- Domus militum Sancti Lazari (**A** f. IIIv), Domus Militum Ecclesiae Seint Lazari (**R** f. 4v), *sede dell'Ordine di San Lazzaro ad Acri*
- Domus Nigri Montis (**R** f. 4v), *Cf. Noire Mointainne (Ia*
- Dovera (**A** f. Ir; **C** f. 183v), Dovre (**A** f. Ir; **R** f. 2r), *Dover, nella contea inglese del Kent*
- Ege belette (**C** f. 183v), *Aiguebelette-le-Lac (Dip. Savoie)*
- Egípte (**A** ff. IIIv, IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr), *Egitto*
- Egue Bele (**A** f. IIr; **R** f. 3r; **C** f. 184r), *Aiguebelle (Dip. Savoie)*
- Eise (l'ewe) (**A** f. Iv; **R** f. 2v), *fiume Oise, nel nord della Francia*
- Engleterre, Engletere (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Inghilterra*
- Ermenie (**A** f. IIIv), *Cf. Armenia*
- Escaloine (**R** f. 5r), *Cf. Ascaloinne*
- Ethiope (**A** f. IVr; **R** f. 5r), *Etiopia*
- Ethna (**A** ff. IIIr, IIIv; **R** f. 4v), *Etna*
- Europe (**R** f. 4v), *Europa*
- Faence (**R** f. 4r; **C** f. 184r), *Faenza*
- Far de Meschines (**A** f. IIIr), *Faro di Messina*
- Farfar (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv) *Parpar, fiume menzionato nella Bibbia insieme all'Albana. Corrisponde forse all'odierno A'waj, che scorre a sud di Damasco*
- Faversham abbei (**A** f. Ir), *Faversham, abbazia cluniacense nel Kent.*
- Florence (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **C** f. 184r), *Firenze*
- Fluri (**A** f. Iv; **C** f. 183v), Flurie (**A** f. Iv; **R** f. 2v), *Fleurey-sur-Ouche (Dip. Côte-d'Or)*
- Foges (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **C** f. 184r), Foeges (**B** f. IIIr), *Foggia*
- Fulins (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Foligno*
- Furlins (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **C** f. 184r), *Forlì*
- Gazeris (**R** f. 5r; **B** f. IVr), *Gaza, in Terra Santa*
- Gene (**R** f. 4r), Genua (sus la mer) (**R** f. 3v) Genue (sur mer) (**B** f. IIIr), *Genova*

- Halap (**A** f. IIIv), *Aleppo, in Sira*  
 Harmenie (**R** f. 4v), *Cf. Armenie*  
 Hautepas hospital (**C** f. 184r),  
*Ospedale di Altopascio, poco  
 distante da Lucca*  
 Hospital (**C** f. 184r) *Cf. Hospital en  
 pé du munt*  
 Hospital des Alemans (**A** f. IIIv),  
*Ospedale dei Tedeschi, quartier  
 generale dell'Ordine Teutonico  
 ad Acri*  
 Hospital en pé du munt (**A** f. IIr),  
*Ospizio del Moncenisio, sul  
 valico alpino del Colle del  
 Moncenisio, tra Francia e Italia*
- Ierusalem (**A** ff. IIIv, IVr; **R** ff. 4v, 5r;  
**B** f. IVr), *Gerusalemme*  
 Iglise Seint Pol (**R** f. 2r), *Cf. Seint  
 Pol*  
 Inde (**A** f. IIIv; **R** ff. 4v, 5r), *India*  
 Italia (**A** f. IIv; **C** f. 184r), *Ytalia (**R**  
 f. 3v), Italia*
- Japhe (**A** f. IVr), Japhes (**A** f. IVr;  
**B** f. IVr), Jafes (**R** f. 5r) Jafe (**B**  
 f. IVr), *Giaffa, in Terra Santa*  
 Jerico (**A** f. IVr; **B** f. IVr), *Jerico, in  
 Terra Santa*  
 Jor (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr)  
*Cf. Jordan*  
 Jordan (flum) (**R** f. 5r), *Jordanis  
 (flumen) (**B** f. IVr) fiume  
 Giordano, raffigurato diviso in  
 due affluenti: il Jor e il Dan*
- Kafes (**A** f. IIIr), *Cefalù*  
 Kaifas (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr),  
*Haifa, in Terra Santa*  
 Kent (**R** f. 2r), *Cf. Cancia*
- L'entree (**R** f. 4r; **C** f. 184r),  
*Cf. Lientee*  
 La Martre (**A** f. IIIr; **C** f. 184r),  
*Borgo Marturi, oggi  
 Poggibonsi (Toscana)*  
 La Martre (**A** f. IIIr), *Massa  
 Martana (Umbria)*  
 La Masceir (**A** f. IVr; **R** f. 5r), *al-  
 Manšūra, in Egitto*
- Lacium (**A** f. IIv), Laciun (**R** f. 3v),  
 Latium (**C** f. 184r) *Lazio*  
 Lai Seinte Crestine (**A** f. IIIr; **C**  
 f. 184r), *Lago di Bolsena*  
 Lamhet (**A** f. Ir, **R** f. 2r), *Lambeth  
 Palace, la residenza ufficiale  
 a Londra dell'Arcivescovo di  
 Canterbury*  
 Le Darun (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr)  
*fortezza crociata di Darum, in  
 Terra Santa*  
 Le Kair (**A** f. IVr), Le Kaire (**R** f. 5r),  
 Kaire (**B** f. IVr), *il Cairo*  
 Le Nil, Nilo (**B** f. IVr), *il Nilo*  
 Liban (**A** f. IVr), *Libano*  
 Lientee (**A** f. 3r), *forse  
 un'indicazione che segnala  
 l'entrata in Puglia*
- Liguria (**C** f. 184r), *Liguria*  
 Lilibeus (mons) (**A** f. IIIv; **R**  
 f. 4v), *Capo Lilibeo, punta  
 occidentale della Sicilia*  
 Limerum (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Termini  
 Imerese (Sicilia)*  
 Liuns (**A** f. IIr; **R** f. 3r), Liuns sur le  
 Roune (**C** f. 183v), *Lione*  
 Lodes (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **B** f. IIIr; **C**  
 f. 184r), *Lodi (Lombardia)*  
 Ludgate (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v),  
*Ludgate, una delle porte  
 storiche delle mura di Londra*  
 Lukes (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C**  
 f. 184r), *Lucca*  
 Lumbardie (**A** f. IIv; **R** ff. 3r, 3v; **C**  
 f. 184r), *Lumbardia (**R** f. 3v),  
 Lombardia*  
 Lundres (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v),  
 London (**C** f. 183v), *Londra*  
 Lune (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **C** f. 184r),  
*Luni (Liguria)*  
 Lusarches (**A** f. Iv; **R** f. 2v),  
*Luzarches (Dip. Val-d'Oise)*
- Magdaleine Verzelay (**A** f. Iv),  
*Basilica di Santa Maria  
 Maddalena, a Vézelay (Dip.  
 Yonne)*  
 Maisun de l'Hospital (**A** f. IIIv),  
 Maisun del Hospital Seint  
 Johan (**R** f. 4v), *Maisun de  
 Hospital Seint Johan (**B** f. IIIv),*

- Casa dell'Ospedale, quarier generale dell'ordine religioso cavalleresco degli Ospitalieri ad Acri*
- Maison de Seint Thomas le Martir (**A f. IIIv**), *Casa di San Tommaso martire, sede dell'Ordine degli Ospitalieri di San Tommaso ad Acri*
- Maison le cunestable (**A f. IIIv**), Maison du cunestable (**R f. 4v**), *Casa del Connestabile, palazzo degli ufficiali di corte ad Acri*
- Maison le Patriarche (**A f. IIIv; R f. 4r**), Meisun le Patriarche (**A f. IIIr**), *Casa del Patriarca, residenza del Patriarca di Acri*
- Maison les chevalers seint Lazari (**B f. IIIv**), *Cf. Domus militum Sancti Lazari*
- Marche de Ancone (**A f. IIIr; C f. 184r**), Marche Ancoinne (**A f. IIIr**), Marche d'Ancoinne, Marchiam de Anconia (**R f. 4r**), Marche de Ancun, Marche d'Ancun (**B f. IIIr**), *Marca di Ancona, corrispondente grossomodo all'odierna regione Marche*
- Marsille (**R f. 4r**), *Marsiglia*
- Mascun (**A f. IIr; R f. 3r; C f. 183v**), *Mâcon (Dip. Saône-et-Loire)*
- Mauretainne (**A f. IVr; R f. 5r**), *Mauritania*
- Mauste (**A f. IIIr**), *Cf. Meaute*
- Meaute (**A f. IIIr**), Meiaute (**R f. 4r**), *Malta*
- Mech (**A f. IIIv**), *La Mecca*
- Medeveie (la) (**A f. Ir**), Medeweie (**R f. 2r**), *fiume Medway, nell'Inghilterra meridionale*
- Melane (**A f. IIv; R f. 3v; B f. IIIr; C f. 184r**), *Milano*
- Melphe (**A f. IIIr; R f. 4r; C f. 184r**), Melfe (**B f. IIIr**), *Melfi (Basilicata)*
- Mer Morte (la) (**A f. IVr; R f. 5r**), Mare Mortum (**B f. IVr**), *Mar Morto*
- Meschine, Meschines (**A f. IIIr; R f. 4r**), *Messina*
- Molin de Dokes (**A f. IIIv; R f. 4v**), mulin de Doke (**B f. IIIv**), *il mulino fortificato di Da'uk, fuori le mura di Acri*
- Mons Cinerum (**C f. 184r**), *Cf. Munt Senis*
- Mons Libanus (**A f. IIIv**), Munt Liban (**R f. 5r**), *Monte Libano, catena montuosa che si estende lungo tutto il Libano*
- Mons Oliveti (**R f. 5r**), Munt de Olivete (**B f. IVr**), *Monte degli Ulivi, a Gerusalemme*
- Mons Syon (**R f. 5r**), Munt Syon (**B f. IVr**), *monte Sion, al di fuori della Città Vecchia di Gerusalemme*
- Montes Armenie (**B f. IIIv**), *Monti di Armenia, cioè l'Altopiano armeno*
- Morteus (**A f. IIv**), Morters (**R f. 3v; B f. IIIr**), *Mortara (Lombardia)*
- Mosne (**A f. IIv**), Moodne (**A f. IIIr**), Modene (**R f. 4r**), Mothne (**C f. 184r**), *Modena*
- Munt Bardols (**A f. IIIr**) *Cf. Munt Bardun*
- Munt Bardun (**A f. IIv; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**), Munt de Bardulf (**B f. IIIr**), *Oggi passo della Cisa, valico montano tra l'Appennino ligure e l'Appennino toscano*
- Munt Cassie (**A f. IIIr**), Munt de Cassie (**R f. 4r; C f. 184r**), Munt de Cassin (**B f. IIIr**), *Montecassino, monticello roccioso sopra Cassino, sede dell'omonimo monastero benedettino fondato nel 529 da san Benedetto da Norcia*
- Munt de Chat (**C f. 183v**), *Mont du Chat, monte del massiccio del Giura, una catena montuosa a nord delle Alpi che si estende tra Francia e Svizzera*
- Munt Flascun (**A f. IIIr; C f. 184r**), Munt Seint Flascun (**R f. 4r**), *Montefiascone (Lazio)*
- Munt Gibel (le) (**A f. IIIr; R f. 4r**) *Cf. Ethna*

- Munt Miliant (**R** f. 3v; **C** f. 184r),  
*Montmélian (Dip. Savoie)*
- Munt Musard (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv), *Montmusard, sobborgo di Aciri*
- Munt Seint Julien (le) (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Monte San Giuliano, altura in provincia di Trapani, a cui corrispondeva un omonimo centro cittadino.*
- Munt Senis (**A** f. IIr; **R** f. 3v; **C** f. 184r), *Mont Senis (R f. 3r), Moncenisio, valico alpino tra Francia e Italia*
- Munt Thabur (**A** f. IVr), Mouns Tabor (**R** f. 5r), *Monte Tabor, in Terra Santa*
- Muntz de Caspie (**A** f. IIIv), Montes Caspiorum (**B** f. IIIv), *catena del Caspio, tra il mar Nero e il mar Caspio*
- Murette (**A** f. Iv; **R** f. 2v), *Moret-Loingt-et-Orvann (Dip. Seine-et-Marne)*
- Mustroil (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Montreuil-sur-Mer (Dip. Pas-de-Calais)*
- Nazareth (**A** f. IVr; **R** f. 5r; **B** f. IVr), *Nazareth, in Terra Santa*
- Neapolis (**A** f. IIIr), Naples (**R** f. 4r; **B** f. IIIr) *Naples sus mer (C f. 184r), Napoli*
- Neugate (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Newgate, una delle porte storiche delle mura di Londra*
- Ninive (**A** f. IIIv;), *Ninive, città dell'antica Mesopotamia*
- Nogent (**A** f. Iv; **R** f. 2v; **C** f. 183v), *Nogent-sur-Seine (Dip. Aube)*
- Noire moutainne (le) (**A** f. IIIv), Noire muntainne (la) (**B** f. IIIv), *Monti Nur, catena montuosa della Turchia meridionale*
- Nostre Dame de Boloinne (**A** f. Ir; **R** f. 2r), *Boulogne-sur-Mer (Dip. Pas-de-Calais)*
- Nostre Dame de Sardaine (**R** f. 4v), Nostre Dame de Sardanaï (**B** f. IIIv), *Cf. Sardainne*
- Nother (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **C** f. 184r), *Lucera (Puglia)*
- Ortrente (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Otranto*
- Ospital de alemans (**R** f. 4v), *Ospital des alemantz (R f. 4v), Cf. Hospital des Alemans.*
- Ospital en pé du munt (**R** f. 3r), *Cf. Hospital en pé du munt*
- Pachinnus (mons) (**A** f. IIIv; **R** f. 4v), *Capo Passero, punta sud-orientale della Sicilia*
- Padus (**A** f. IIv), *l'antico nome latino del Po, Cf. Pou*
- Paenime (**B** f. IIIv), *non meglio identificati possedimenti saraceni in Terra Santa*
- Parisius (**A** f. Iv), Paris (**R** f. 2v; **C** f. 183v), *Parigi*
- Parme (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **C** f. 184r), *Parma*
- Pavie (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Pavia*
- Pelorus (mons) (**A** f. IIIv; **R** f. 4v), *Capo Peloro, punta nord-orientale della Sicilia*
- Perse (**A** f. IIIv) *Persia*
- Peruse (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *Perugia*
- Pise (sus mer) (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr), *Pise (sur mer) (C f. 184r), Pisa*
- Plesence (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Piacenza*
- Poille (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Poile (R f. 4r; B f. IIIr), Puglia*
- Poiz (**A** f. Ir; **C** f. 183v), *Pois (R f. 2r), Poix-de-Picardie (Dip. Somme)*
- Pons Londres (**C** f. 183v) *Cf. Punt de Londres*
- Pont (**R** f. 3v), Pons (**C** f. 184r), *Cf. Punt de Lodes*
- Porta Seint Pauli (**R** f. 4v), *La Porta Kisan (Bāb Kīsān), una delle sette antiche porte della città di Damasco*

- Porte vers Seint Nicholas (la) (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv), *Porta San Nicola ad Acri*
- Portes oires (**B** f. IVr), *La Porta d'Oro a Gerusalemme*
- Pou (le), (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **C** f. 184r) *il fiume Po*
- Primere iglise (**A** f. Ir), *Abbazia benedettina di Sant'Agostino a Canterbury*
- Provence (**A** f. IIr; **R** f. 3r), *Provenza*
- Provins (**A** f. Iv; **R** f. 2v; **C** f. 183v), *Provins (Dip. Seine-et-Marne)*
- Punt (**R** f. 2r) Cf. Punt de Lundres
- Punt de Lodes (le) (**B** f. IIIr), *Ponte di Lodi, oggi Ponte Napoleone Bonaparte*
- Punt de Lundres (le) (**A** f. Ir), *London Bridge*
- Punt de Rouecestre (le) (**A** f. Ir), *il ponte di Rochester, costruito dai romani sul fiume Medway*
- Punt Tremble (**A** f. IIv; **C** f. 184r), Punt de Tremble (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr), *Pontremoli (Toscana)*
- Puntif (**R** f. 2v), *Pontoise (Dip. Val-d'Oise)*
- Puteres abbacia (**R** f. 2v; **C** f. 183v), *Abbazia di Pothières*
- Rames (**B** f. IVr), *Ramla, in Terra Santa*
- Rege (**A** f. IIv; **R** f. 3v; **C** f. 184r), *Reggio Emilia*
- Reins (**A** f. Ir, **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Reims (Dip. Marne)*
- Rieta (**R** f. 4r), *Rieti (Lazio)*
- Rise (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Reggio Calabria*
- Rofa (**C** f. 183v) Cf. Rouecestre
- Roma (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr), Rome (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), Romme (**R** f. 4v)
- Rumme (**A** ff. IIr, IIIr; **R** ff. 3r, 4r, 4v), Rume (**A** f. IIIr), *Roma*
- Roone (**A** f. IIr), Rone (**R** f. 3r; **C** f. 183v), Roune (**C** f. 183v), *fiume Rodano*
- Rosai en Brie (**C** f. 183v), *Rozay-en-Brie (Dip. Seine-et-Marne)*
- Rouecestre, Rouescestre (**A** f. Ir), Rouechestre (**R** f. 2r), *Rochester, nella contea inglese del Kent*
- Russellun monticulus (**R** f. 2v; **C** f. 183v), *Mont Lassois, una collina nel dipartimento della Côte-d'Or*
- Saete, Cf. Sydon (**A** f. IIIv; **R** f. 4v)
- Salerne (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Salerno*
- Sanctonas in Burgundia (**A** f. Iv), Cf. Sanz
- Sanz (**A** f. Iv; **R** f. 2v), *Sens (Dip. Yonne)*
- Saphat (**R** f. 4v; **B** f. IIIv), *Safad, in Terra Santa*
- Sardaine (**A** f. IIv) *Sardainne (A f. IIIr; C f. 184r), Sarzana (Liguria)*
- Sardainne (**A** f. IVr), *Santuario della Madonna di Saydnāyā, poco distante da Damasco*
- Sarraguce (**A** f. IIIr), *Sarragusee (R f. 4r), Siracusa*
- Seine (la) (**A** ff. Iv, IIr; **R** f. 2v; **C** f. 183v), *fiume Senna*
- Seint Bertin (**A** f. Ir), *Abbazia di San Bertino, antica abbazia benedettina situata a Saint Omer (Dip. Pas-de-Calais)*
- Seint Clerc (**A** f. IIIr; **C** f. 184r), *San Quirico d'Orcia (Toscana)*
- Seint Dinise (**A** f. Iv; **R** f. 2v), Seint Dinis (**C** f. 183v), *Saint-Denis (Dip. Seine-Saint-Denis)*
- Seint Germein (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Cassino*
- Seint Gile (**A** f. IIr; **R** f. 3r), *Saint-Gilles (Dip. Gard)*
- Seint Johan de Latrane (**A** f. IIIr; **R** f. 4r), *San Giovanni in Laterano, una delle quattro basiliche papali di Roma*
- Seint Martin le Grant (**A** f. Ir), Seint Martin (**R** f. 2r), *St. Martin's Le Grand, chiesa di Londra*

- Seint Michel (**A f. IIr; R f. 3r; C f. 184r**), *St. Michel-de-Maurienne (Dip. Savoie)*
- Seint Omer (**A f. Ir, C f. 183v**), *Saint-Omer (Dip. Pas-de-Calais)*
- Seint Pere (**A f. IIIr; R f. 4r**), *la basilica papale di San Pietro a Roma*
- Seint Pol (**A f. IIIr; R f. 4r**), *San Paolo Fuori le Mura, una delle quattro basiliche papali di Roma*
- Seint Pol (**A f. Ir**), *la cattedrale di St. Paul a Londra*
- Seint Quentin (**A f. Ir; R f. 2r**), *Seint Quentin en Vermundois (C f. 183v)*, *Saint-Quentin (Dip. Aisne)*
- Seint Richer (**A f. Ir, R f. 2r; C f. 183v**), *Saint-Riquier (Dip. Somme)*
- Seint Veleri (**R f. 2v**), *Saint-Valery-sur-Somme (Dip. Somme)*
- Sene (**A f. IIIr; R f. 4r**), Seine (**C f. 184r**), *Siena*
- Senis (**A f. IIv**) *Cf. Munt Senis*
- Sepulchrum (**A f. IVr; R f. 5r; B f. IVr**), *Chiesa del Santo Seplocro a Gerusalemme*
- Sicille (**A f. IIIr**), Sezille (**A f. IIIv**), Sicilia (**A f. IIIv**), Sicilie (**R f. 4v**)  
Secille (**A f. IIIr; R f. 4r**), *Sicilia*
- Siloe (**R f. 5r**), *piscina di Siloe, oggi Silwān, a Gerusalemme*
- Soone (**A f. IIr**), Sone (**R f. 3r; C f. 183v**), *la Saona, fiume della Francia orientale, affluente del Rodano*
- Spoletum (**A f. IIIr; R f. 4r**), *Spoletto*
- Summe (**R f. 2v**), *la Somme, fiume della Francia settentrionale che sfocia nella Manica*
- Sur (**A f. IIIv; R f. 4v**), *Tiro*
- Suse (**A f. IIv; R f. 3v; C f. 184r**), *Susa (Piemonte)*
- Sutre (**A f. IIIr; R f. 4r; C f. 184r**), *Sutri (Lazio)*
- Suuerc (**A f. IIr**), *Southwark, sobborgo di Londra*
- Sydon (**A f. IIIv; R f. 4v**), *Sidone, in Libano*
- Tamise (**R f. 2r; C f. 183v**), *il fiume Tamigi*
- Temple (le) (**A f. IIIv; R f. 4v**) *il castello e la chiesa dell'Ordine dei Templari ad Aciri*
- Templum Domini (**A f. IVr; R f. 5r**), Temple Dominus (**B f. IVr**), *Cupola della Roccia, a Gerusalemme*
- Templum Salomonis (**A f. IVr; R f. 5r**), Temple Salomonis (**B f. IVr**), *Moschea di al-Aqṣā, a Gerusalemme*
- Terminnum (**A f. IIr; R f. 3r**), Terminnum (**C f. 184r**), *Termignon (Dip. Savoie)*
- Terra leporis (**A f. IIIr**), *Cf. Terre de labur*
- Terre de labur (**A f. IIIr; R f. 4r**), Terre de labor (**C f. 184r**), *Terra di Lavoro, regione storica dell'Italia meridionale tra Lazio, Campania e Molise*
- Terre de Marroch (la) (**A f. IVr**)  
*Marocco*
- Terre Seinte (**A f. IIIv, IVr; R ff. 4r, 4v**) *Terra Santa*
- Tholomaida (**A f. IIIv; R f. 4v**), *Cf. Acre*
- Tiberis (**R f. 4r; B f. IIIr**), *cf. Trivve (le)*
- Torins (**A f. IIv; R f. 3v; C f. 184r**), *Torino*
- Trane (**A f. IIIr; R f. 4r; B f. IIIr; C f. 184r**), *Trani (Puglia)*
- Trapes (**A f. IIIr; R f. 4r**), *Trapani*
- Trimuntan (**A f. IIIv**) *Cf. Trinacria*
- Trinacria (**A f. IIIv; R ff. 4r, 4v**), *antico nome della Sicilia*
- Trinité (la) (**A f. Ir; R f. 2r**), *Holy Trinity Church a Londra*
- Trivve (le) (**A f. IIIr**), *il Tevere*
- Troie (la nuvele) (**A f. Ir; R f. 2r**), *appellativo riferito alla città di Londra Cf. Lundres*
- Troie (remasilles de) (**R f. 4v**), *l'antica città di Troia, sulle coste dell'Asia Minore*



- Trois (**A** f. Iv, **R** f. 2v), Trois en Burgoinne (**R** f. 2v; **C** f. 183v), Troyes (*Dip. Aube*)
- Tur (Ia) (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), Torre di Londra
- Tur as geneveis (**A** f. IIIv); Tur de genevois (**A** f. IIIv), Tur de geneveis (**R** f. 4v), *la Torre dei genovesi, nel quartiere genovese di Acri*
- Tur Davi (**B** f. IVr), *Torre di Davide, cittadella fortificata a Gerusalemme*
- Tur de Pin (**A** f. IIr; **R** f. 3r; **C** f. 183v), *La Tour-du-Pin (Dip. Isère)*
- Tur de pisans (**R** f. 4v), *la Torre dei pisani ad Acri.*
- Tur maudite (**A** f. IIIv; **R** f. 4v; **B** f. IIIv), *la Torre Maledetta, ad Acri*
- Tyrus (**A** f. IIIv; **R** f. 4v), Cf. Sur
- Val de Moriane (**A** f. IIr; **R** f. 3r; **C** f. 184r), Vaus de Moriane (**C** f. 183v), *Valle di Moriana, una valle alpina nel dipartimento della Savoie*
- Valence (**A** f. IIr; **R** f. 3r; **C** f. 183v), Valence (*Dip. Drôme*)
- Vallis Josaphat (**A** f. IVr; **R** f. 5r), Val de Josaphat (**B** f. IVr) *Valle di Giosafat, a Gerusalemme*
- Venice (**A** f. IIIr), Venise (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr), *Venezia*
- Vercelai (**R** f. 2v), Cf. Magdaleine Verzelai
- Verzeus (**A** f. IIv; **R** f. 3v), Verceus (**C** f. 184r), *Vercelli*
- Viane (**A** f. IIr; **R** f. 3r; **C** f. 183v), Vienne (*Dip. Isère*)
- Victorie (**A** f. IIv), *Vittoria, città-accampamento tra Parma e Fidenza*
- Westminstre (**R** f. 2r; **C** f. 183v), *Westminster*
- Witsant (**A** f. Ir; **R** f. 2r; **C** f. 183v), *Wissant (Dip. Pas-de-Calais)*
- Ymole (**A** f. IIIr; **R** f. 4r; **B** f. IIIr; **C** f. 184r), *Imola*



## Indice dei nomi

- Abraham (**B f. IVr**), *il patriarca Abramo*
- Adam (**A f. IVr**; **R f. 5r**, **B f. IVr**), *Adamo*
- Alisandre (le roi) (**A f. IIIv**, **R f. 4v**, **B f. IIIv**), *Alessandro Magno*
- Ananie (**R f. 4v**), *Anania di Damasco, discepolo di Gesù e vescovo di Damasco*
- Antiochus (**A f. IIIr**), *Antioco, padre di Seleuco I Nicatore (358 a.C – 281 a.C.), primo sovrano dell'impero seleucide e fondatore nel 300 a.C. di Antiochia, così chiamata in onore del padre*
- Beata Virginis (**R f. 5r**) Cf. Nostre Dame
- Beate Marie (**R f. 5r**) Cf. Nostre Dame
- Brutus (**A f. 1r**; **R f. 2r**), *Bruto, esule troiano e discendente leggendario di Enea, nonché fondatore di Londra.*
- Cartaphilis (**A f. IIIv**), *Cartafilo, uno dei nomi con cui era noto*
- l'Ebreo Errante durante il Medioevo*
- Costentin (empereur) (**A f. IIIr**), *Costantino I (306-37), imperatore romano*
- Dame (la) (**A f. IVr**) Cf. Nostre Dame
- David (**A f. IVr**; **R f. 5r**), *Davi (A f. IVr; B f. IVr), David, secondo re d'Israele*
- Elizabeth (**B f. IVr**), *sant'Elisabetta, madre di san Giovanni Battista*
- Estevene roi (**A f. 1r**), *Stefano di Blois (1135-54) re d'Inghilterra, fondò l'abbazia benedettina di Faversham nel 1148*
- Eve (**B f. IVr**), *Eva*
- Gius (**A f. IIIv**; **B f. IIIv**), *Ebrei*
- Gog e magot (**R f. 4v**), *il mitico sovrano Gog e il suo popolo, Magog*
- Iacob (**B f. IVr**), *il patriarca Giacobbe*

- Innocent pape quart (**R f. 4r**),  
*papa Innocenzo IV (1243-54)*
- Isaac (**B f. IVr**), *il patriarca Isacco*
- Jhesu Crist (**A f. IIIr**), Jesu Crist (**A f. IIIv**), *Gesù*
- Jonas (**A f. IIIv**), *il profeta Giona*
- Joseph (**A f. IVr**), *san Giuseppe*
- Joseph Cartaphila (**R f. 4v**) Cf. Cartaphilis
- Martis (**A f. IIIr**; **R f. 4v**), *Marte, divinità romana*
- Mathometh (**A f. IVr**), Machometi (**R f. 4v**), Mahumeth (**R f. 5r**), Mahum (**B f. IIIv**) Mahometh (**B f. IVr**), *Maometto*
- Mercurium (**R f. 4v**), *Mercurio, divinità romana*
- Miramumelin (**A f. IVr**; **R f. 5r**), *Muhammad al-Nāšir (1199-1213), detto Miramumelin, sultano di Maghreb e di al-Andalus*
- Murmelin (**A f. IVr**) Cf. Miramumelin
- Noé (**A f. IIIv**, **R f. 4v**, **B f. IIIv**), *Noè, patriarca biblico*
- Nostre Dame (**A f. IVr**, **B f. IVr**), *la Vergine Maria*
- Nostre Dame Sainte Marie (**A f. IVr**) Cf. Nostre Dame
- Nostre Seingnur (**A f. IVr**; **B f. IVr**), Nostre Seignur (**A ff. IIIv**, **IVr**; **R ff. 4v**, **5r**; **B f. IVr**), Nostre Sire (**A f. IVr**, **B f. IVr**), *Nostro Signore Gesù Cristo*
- quens Ricard (**A f. IIIv**, **R f. 4r**)  
cunte Ricard (**R f. 4r**), *Riccardo conte di Cornovaglia (1225-1272), fratello di re Enrico III*
- Remus (**A f. IIIr**; **R f. 4v**) Remum (**A f. IIIr**), *Remo, fratello del leggendario fondatore di Roma Romolo*
- Roi de Engleterre (le) (**R f. 4r**), *Enrico III re d'Inghilterra (1216-72)*
- Romulus (**A f. IIIr**; **R f. 4v**), Romulo (**A f. IIIr**), *Romolo, leggendario fondatore e primo re di Roma*
- Salomun (**A f. IVr**), Salomon (**R f. 5r**; **B f. IVr**), *Salomone, figlio di David e terzo re d'Israele*
- Sauveres (le) (**A f. IVr**), Saveur (le) (**B f. IVr**), Cf. Nostre Seingnur  
seint Augustin (**A f. IIv**), *sant'Agostino d'Ippona (354-430)*
- seint Austin (**A f. Ir**), Seint Augustin (**R**), *sant'Agostino di Canterbury (534-604)*
- seint Francist (**A f. IIIr**), *san Francesco d'Assisi (1181/82-1226)*
- seint Jake le Menur (**B f. IVr**), *san Giacomo il Minore, uno dei dodici apostoli*
- seint Johan ewangeliste (**A f. IVr**; **B f. IVr**), seint Jehan ewangeliste (**R f. 5r**), *san Giovanni evangelista*
- seint Pere (**A ff. IIIr**, **IIIv**), *san Pietro*
- seint Pol (**A f. IIIr**; **R f. 4v**; **B f. IIIv**), *san Paolo*
- seint Selvestre (**A f. IIIr**), *san Silvestro (m. 31 dicembre 335)*
- sainte Agathe (**A f. IIIv**), *sant'Agata (229/235-251), santa protrettice della città di Catania*
- Tartarins (**R f. 4v**), *i Tartari*
- Veil de la Muntaine (**A f. IIIv**), Veuz de la Muntainne (**A f. IIIv**; **R f. 4v**), Vetus de Monte (**R f. 4v**, **B f. IIIv**), *il Vecchio della Montagna*
- Zacharie (**B f. IVr**), *Zaccaria, padre di san Giovanni Battista e marito di santa Elisabetta*

## Glossario

Il presente glossario è costituito per lo più da voci di particolare interesse lessicologico. Inoltre, dal momento che non si offre una traduzione dell'opera, abbiamo scelto di includere anche alcune forme che potrebbero non essere immediatamente comprensibili al lettore non specialista. I dizionari utilizzati sono:

- AND* = *Anglo-Norman Dictionary (AND2 Online Edition)*. 2023. Aberystwyth University. <https://anglo-norman.net>.
- DEAF* = Baldinger, K.; Möhren, Fr. (1975-). *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. Tübingen-Québec: Niemeyer-Les Presses de l'Université Laval. <http://www.deaf-page.de/fr/index.htm>
- DMF* = *Dictionnaire du Moyen Français (DMF 2020)*, <http://www.atilf.fr/dmf>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.
- FEW* = von Wartburg, W. et al. (1922-2002). *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Basel: Klopp/Winter/Teubner/Zbinden. 25 voll.
- Gdf* = Godefroy, F. (1881-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*. Paris: Bouillon, 10 voll.
- GdfC* = Godefroy, F. (1895-1902). *Complément au Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*. Paris: Bouillon, 3 voll.
- TL* = Tobler, A.; Lommatzsch, E.F. (1925-2018). *Altfranzösisches Wörterbuch*. Wiesbaden: Steiner, 12 voll.
- TLFi* = *Trésor de la langue Française informatisé*. <http://www.atilf.fr/tlfi>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.

a.it.	antico italiano	ar.	arabo
afr.	antico francese	lat.	latino
anfrcn.	antico francone	germ.	germanico

**agoiller** sost. m., B f. IIIr; C f. 184r, 'astuccio per aghi', ma anche 'colui che fa gli aghi'. Si trova correlato al toponimo di Cassino «Seint Germein l'agoiller», non solo nell'*Iter* ma anche nella *Cronaca del Templeare di Tiro* (Minervini 2000, 106) e nelle *Grandes Chroniques de France* (Viard 1920-53, 7: 239). Il significato di questo sostantivo associato alla città frusinate resta oscuro (*GdfC* 8: 56c; *TL* 1: 217; *FEW* 24: 120b; *TLFi* s.v. *aiguillier*; *DMF* s.v. *aiguillier*; *AND* s.v. *aguiller1*).

**apurtenance** sost. f., A f. IVr, 'possedimenti'. Riferito alla rendita derivante dai possedimenti di Damasco: «Ceste cité of ses apurtenance, ço est a saver les ortz e gardins, vaut a seingnur de la cité cinc senz livres d'argent» (*GdfC* 8: 139b; *TL* 1: 431; *FEW* 25: 34b; *TLFi* s.v. *appartenance*; *DMF* s.v. *appartenance*; *AND* s.v. *apurtenance*).

**(arder)** v. tr. e intr., **art** 3° pr. ind., A f. IIIv, 'ardere' (*Gdf* 1: 384b; *TL* 1: 507; *FEW* 25: 140a; *TLFi* s.v. *ardre*, *ardent*; *DMF* s.v. *ardre*, *arder*, *ardent*; s.v. *AND arder*).

**artilus** agg., A f. IIIr, 'astuto, abile' (*Gdf* 1: 415a; *TL* 1: 556; *FEW* 25: 60a; *DMF* s.v. *artilleux*; *AND* s.v. *artilous*).

**(aruser)** v. trans., **aruse** 3° pr. ind., B f. IVr, 'bagnare' (*Gdf* 3: 224a; *GdfC* 8: 188a; *TL* 1: 544; *FEW* 25: 339b; *TLFi* s.v. *arroser*; *DMF* s.v. *arroser*, *enroser*; *AND* s.v. *aruser1*).

**(beivre)** v. tr. e intr., **but** 3° pf. ind., B f. IVr, 'bere' (*Gdf* 1: 676c; *GdfC* 8: 312a; *TL* 1: 1037; *FEW* 1: 348a; *TLFi* s.v. *boire1*, *beivre1*, *beivre2*; *DMF* s.v. *boire1*; *AND* s.v. *beivre2*).

**berbiz** sost. m. e f., R f. 5r, 'pecora' ma anche attestato al maschile come 'ovino maschio

castrato allevato per la sua pelle'. Nel caso dell'*Iter* è probabile che sia da intendersi al femminile: «Berbiz unt poi e velues» (*GdfC* 8: 370b; *TL* 1: 1131; *FEW* 14: 337a; *TLFi* s.v. *brebis*; *DMF* s.v. *brebis*; *AND* s.v. *berbiz*).

**berrie** sost. f., R f. 5r; B f. IVr, 'deserto'. Dall'ar. *barrīya* 'spazio aperto, pianura', attestato in afr. fin dal sec. XII e prevalentemente in cronache di crociata (*Gdf* 1: 627c; *TL* 1: 930; *FEW* 19: 29a; *DMF* s.v. *berrie1*; Minervini 2012, 111-12).

**bise** sost. f., A ff. Ir, IIIr; R ff. 2v, 4v, 'nord, nord-est'. Per metonimia della direzione dell'omonimo vento freddo che soffia da nord. Si tratta di un'indicazione di viaggio che si trova in più punti dell'itinerario, ad es.: «Le chemin a senestre on poi vers bise», «Un chemin plus ver senestre, nepurquant vers orient e un poi vers bise». Forse derivante dal germ. \**bîsjō*, la forma è documentata in afr. dalla fine del sec. XI nelle glosse giudeo-francesi di Rashi (*GdfC* 8: 326c; *TL* 1: 979; *FEW* 15: 117a; *TLFi* s.v. *bise1*; *DMF* s.v. *bise1*; *AND* s.v. *bise1*).

**boire** sost. m. e f., A f. IIIv; R f. 4v, 'nord'. Espressione metonimica per il vento boreale che soffia da settentrione. Derivante dall'a.it. *boira* < lat. *BOREA*(M). «Vers ces parties, ço est a saver vers boire de Ierusalem». La forma è tipica del fr. di *Outremere* ed è documentata dal sec. XII in cronache e itinerari di viaggio oltremarini. La più antica attestazione si trova nell'*Estoire de la Guerre Sainte* di Ambroise (*TL* 1: 1030; *FEW* 1: 441b; Colantuoni 2017, 314-15).

**boisdie** sost. f., A f. IIIr, 'inganno' (Gdf 1: 673b; TL 1: 1032; FEW 15/1: 84a; DMF s.v. *boisdie*; AND s.v. *boisdie*).

**(bove)** sost. f., **boves** pl., A f. IVr; R f. 5r, 'cava, grotta' (GdfC 1: 714a; TL 1: 1101; FEW 1: 473a; DMF s.v. *bove*; AND s.v. *bove1*).

**(bukestein)** sost. m., **bukesteins** pl., R f. 5r, 'capra selvaggia di montagna, stambecco' (GdfC 8: 355b; TL 1: 1061; FEW 17: 225b; TLFi s.v. *bouquetin*; DMF s.v. *bouquestin*; AND s.v. *bukestein*).

**calif, kalif** sost. m., A f. IIIv, 'califfo, successore di Maometto che raccoglie su di sé poteri spirituali e temporali'. La voce deriva dall'ar. *ḥalīfa* ed è attestata in afr. a partire dal sec. XII (GdfC 8: 413b; TL 2: 17; FEW 19: 64a; TLFi s.v. *calife*; DMF s.v. *calife*; AND s.v. *califfe*; Minervini 2012, 132-3).

**chaler** v. impers., A f. IIIv, 'avere importanza, importare'. «Mais ne put chaler», ovvero: 'non può essere causa di preoccupazioni, poco importa' (GdfC 9: 29c; TL 6: 775; FEW 2/1: 82b; TLFi s.v. *chaloir*; DMF s.v. *chaloir1*; AND s.v. *chaler1*).

**(chiche)** sost. f., **chiches** pl., A f. IVr; B f. IVr, 'cece'. Il sostantivo si trova all'interno della leggenda apocrifa relativa al *campus cicerum* (GdfC 9: 79a; TL 2: 382; FEW 2/1: 664a; TLFi s.v. *chiche2*; DMF s.v. *chiche1*; AND s.v. *chiche1*).

**(ciseler)** v. trans., **ciçellé** part. pass., R f. 4v, 'ritagliare, scolpire, tagliare' (GdfC 9: 100b; TL 2: 445; FEW 2/1: 40a; TLFi s.v. *ciseler*; DMF s.v. *ciseler*; AND s.v. *chiseler*).

**deceivre** v. trans., A f. IVr; R f. 5r, 'tendere agguati, ingannare, intrappolare'. Ci si riferisce ai saraceni africani, che

per la loro malvagità s'ingannano tra di loro: «e funt fosses cumme lunerasces a deceivre chascun autre» (Gdf 2: 441b; GdfC 9: 280a; TL 2: 1245; FEW 3: 25a; TLFi s.v. *décevoir*; DMF s.v. *décever, décevoir*; AND s.v. *deceivre*).

**(desleal)** agg., **desleus** pl., A f. 4r; R f. 5r, 'sleale, infedele' (GdfC 9: 434b; TL 2: 1629; FEW 5: 240a; TLFi s.v. *déloyal*; DMF s.v. *déloyal*; AND s.v. *desleal*).

**(desreier)** v. rifl., **se deree** 3° pr. ind., A f. IIIv, 'rompere gli argini, straripare in modo incontrollabile'. La voce si riferisce al fuoco che dall'Etna discende la cresta del vulcano, e che come un fiume in piena avanza in modo incontrollabile: «E de ço est la grant merveille ke a saetisme an acustumeement ist le fu e se deree» (Gdf 2: 639c; TL 2: 1723; FEW 1: 145a; DMF s.v. *desroyer*; AND s.v. *desreier*).

**(destempéré)** agg., **destemprees** pl., R f. 5r, 'malato' in senso figurato, ma anche nell'accezione di 'senza freni, eccessivo'. Si fa riferimento ai saraceni che sono sanguigni e senza misura: «e mut sunt chaudes e destemprees» (Gdf 2: 670c; TL 2: 1470; FEW 13/1: 173a; DMF s.v. *désattempré*; AND s.v. *destempéré*).

**(disner)** v. intrans., **digna** 3° pf. ind., B f. IVr, 'mangiare' (Gdf 2: 722b; GdfC 9: 391a; TL 2: 1950; FEW 3: 94b; TLFi s.v. *dîner1, dîner2*; DMF s.v. *dîner1, dîner2*; AND s.v. *disner1*).

**disnee**, sost. f., C f. 183v, **dignee** C f. 184r, 'pasta'. L'indicazione di una sosta dove desinare accompagna il toponimo di Aiguebelette-le-Lac: «Ege belette, la disnee», mentre la forma con consonante nasale

- palatata si documenta solo in testi insulari (*Gdf* 2: 722a; *TL* 2: 1950; *FEW* 3: 94b; *TLFi* s.v. *dinée*; *DMF* s.v. *dinée*; *AND* s.v. *disnee*; *DEAF*pré: s.v. *disner*).
- (emboire)** v. trans., **enbue** part. pass., A f. IVr, 'riempire, innaffiare, irrigare'. «Tute la euve ke i vent est derivee e enbue es ortz e es gardins». Si fa qui riferimento al sistema idrico di Damasco, che rende la città florida e rigogliosa, ricca di orti e giardini. Del resto, la città era nota fin dall'antichità per essere un luogo mite e prospero, tant'è vero che molte leggende lì collocavano il giardino dell'Eden (*Gdf* 3: 30a; *TL* 3: 44; *FEW* 24: 25a; *TLFi* s.v. *embreuer*, *abreuer*; *DMF* s.v. *emboivrer*, *embreuver*, *abreuver*; *AND* s.v. *enbeverer*).
- endreit** avv., B f. IIIr, 'vicino'. Locuzione per indicare che nei pressi dell'iscrizione: «Ci endreit est Rome» si trova la raffigurazione della città di Roma (*Gdf* 3: 134c; *TL* 3: 292; *FEW* 3: 88a; *TLFi* s.v. *endroit*; *DMF* s.v. *endroit*; *AND* s.v. *endreit*).
- (ensevelir)** v. trans., **enseveliz** 6° pf. ind., B f. IVr, 'seppellire' (*Gdf* 3: 236c; *TL* 3: 529; *FEW* 11: 477a; *TLFi* s.v. *ensevelir*; *DMF* s.v. *ensevelir*; *AND* s.v. *ensevelir*).
- (entusché)** agg., **entuschez** pl., A f. IVr, R f. 5r, 'avvelenato' (*Gdf* 3: 270c; *TL* 3: 614; *FEW* 4: 771b; *DMF* s.v. *entosche*; *AND* s.v. *entosche*).
- entuschement** sost. m., A f. IVr; R f. 5r; B f. IVr, 'avvelenamento'. (*Gdf* 3: 271a; *TL* 3: 529; *FEW* 4: 771b; *DMF* s.v. *entoschement*; *AND* s.v. *entuschement*).
- (esterling)** sost. m., **esterlings** pl., R f. 5r, 'sterlina' (*Gdf* 10: 714a; *TL* 3: 1389; *FEW* 17: 229a; *TLFi* s.v. *esterlin*; *DMF* s.v. *esterlin*; *AND* s.v. *esterling*).
- (farise)** sost. f., **farises** pl., R f. 5r, 'giumenta'. Forma adattata dall'ar. *farasa*, f. di *faras* 'cavallo'. Questo arabismo è molto raro, ed è documentato solo in testi francesi redatti a *Outremere* (*FEW*: \*19: 43b; *DEAF*: s.v. *farise*; Minervini 2012, 127).
- fu grezois, fu grezeis** sost. m., A f. IVr; R f. 5r, 'liquido incendiario composto da pece, zolfo, salnitro e calce viva, utilizzato durante le battaglie soprattutto per dare alle fiamme le navi nemiche e per difendere le posizioni di difesa sulla cinta muraria.' La voce è attestata in francese dal sec. XII (*TL* 3: 1786-7; *FEW* 4: 210; *DMF* s.v. *feu gregeois*; *AND* s.v. *feu grezeis*).
- (gainage)** sost. m., **gainages** pl., R f. 5r, 'coltivazione, campo coltivabile'. Si tratta di un germanismo, derivante dall'anfrcn. \*waiðanjan, probabilmente penetrato in francese in epoca carolingia. «par qu'il mainnent en boves susterines de jurs e travaillent en lur gainages de nuitz» (*Gdf* 4: 190c; *TL* 4: 5; *FEW* 17: 462a; *TLFi* s.v. *gagnage*; *DMF* s.v. *gagnage*; *AND* s.v. *gainage*; *DEAF* s.v. *gaaignier*).
- (hasler)** v. trans., **haslez** part. pass. e agg., A f. IVr, 'bruciato dal sole'. Il passaggio è riferito alla pelle degli abitanti dell'Africa, bruciata da un sole perenne che si abbassa solo due volte all'anno (*Gdf* 4: 405c; *Gdf* 9: 743c; *TL* 4: 956; *FEW* 25: 575b; *TLFi* s.v. *hâler*; *DMF* s.v. *hâler*; *AND* s.v. *hasler*).
- kalif** sost. m., A f. IIIv cf. *calif*
- landroit** avv., A ff. Iv, IIv; R f. 4r, 'là' (*Gdf* 3: 134c; *TL* 3: 292; *FEW* 3: 88a; *DMF* s.v. *endroit*; *AND* s.v. *landreit*).
- (ligné)** sost. f., **lignees** pl., R f. 4v, 'lignaggio, stirpe' ma anche



'tribù'. Si fa qui riferimento alle tribù perdute di Israele, che secondo la leggenda vivevano isolate dal resto del mondo, in un esilio eterno. Il numero di tribù perdute è di solito variabile, in base alle diverse interpretazioni dei passaggi biblici inerenti all'esilio e alla dispersione degli ebrei. Nell'*I-ter* le tribù sono nove, e sono identificate con Gog e Magog: «Ci mainnent les nefz lignees ke li rois Alisandre enclot Gog e Magot» (*Gdf* 4: 783c; *Gdfc* 10: 83a; *TL* 5: 452; *FEW* 5: 353b; *TLFi* s.v. *lignée*; *DMF* s.v. *lignée*; *AND* s.v. *ligné*)

(\***lunerasce**) agg., **lunerasces** pl., A f. IVr; R f. 5r, 'lunatico'. «E semment peges, e funt fossos cum lunerasces a deceivre chescun autre». La voce è un *hapax* in afr. e non risulta attestata altrove. Per l'*AND* si tratterebbe di una lezione errata, da correggere in: «luve[s] [i]rascés», 'lupi arrabbiati'. Riteniamo questa spiegazione poco economica, dal momento che comporterebbe un intervento piuttosto 'massiccio' dell'editore, e in più, in questo modo, si presupporrebbero due identici errori di copia non colti dall'autore, all'interno della stessa frase sia in A che in R (*FEW*: \*5: 446a/\*5: 455b; *AND* s.v. *lunerasce*).

**mairim** sost. m., R f. 5r, 'legname da costruzione' (*Gdf* 5: 88c; *TL* 5: 853; *FEW* 6/1: 486b; *TLFi* s.v. *merrain*; *DMF* s.v. *merrain*; *AND* s.v. *merim*).

(**maudire**) v. trans. e intrans., **maudite** part. pass. e agg., A f. IIIv; R. ff. 4r, 4v; B f. IIIv, 'maledetta' (*Gdfc* 10: 110c; *TL* 5: 1282; *FEW* 6/1: 83a; *TLFi* s.v. *maudire*; *DMF* s.v. *maudire*; *AND* s.v. *maldire*).

(**medlif**) agg., **medlifs** pl., A f. IVr; R f. 5r, 'litigioso' (*Gdf* 5: 289b; *TL* 5: 1654; *FEW* 6/2: 164b; *DMF* s.v. *mêlif*; *AND* s.v. *medlif*).

**numeement** avv., R f. 4v, 'soprattutto, specialmente' (*Gdfc* 10: 206c; *TL* 6: 765; *FEW* 7: 180a; *TLFi* s.v. *nommément*; *DMF* s.v. *nommément*; *AND* s.v. *nomeement*).

(**otreier**) v. trans., **otrié** part. pass., A f. IIIr, 'concedere' (*Gdf* 5: 661c; *TL* 6: 1402; *FEW* 25: 817b; *TLFi* s.v. *octroyer*; *DMF* s.v. *octroyer*; *AND* s.v. *otreier*).

**ottrei** sost. m., A f. IIIr, 'concessione' (*Gdf* 5: 660c; *TL* 6: 1398; *FEW* 25: 819b; *TLFi* s.v. *octroi*, *ottroye*; *DMF* s.v. *octroi*, *octroie*; *AND* s.v. *otrei*).

(**pastur**) sost. m., **pasturs** pl., A f. IVr; B f. IVr, 'pastore'. Nell'*I-ter* la voce è utilizzata all'interno di una similitudine che la lega a un campo da pascolo: «cum est une pasture as pasturs» (*Gdfc* 10: 293a; *TL* 7: 466; *FEW* 7: 758b; *TLFi* s.v. *pasteur*; *DMF* s.v. *pasteur*; *AND* s.v. *pastur*).

**pasture** sost. f., A f. IVr; R f. 5r; B f. IVr, 'terreno adibito al pascolo'. In A: «tute ceste grant terre corrupue e au diable apropiée, cum est une pasture as pasturs». (*Gdf* 6: 36c; *Gdfc* 10: 294a; *TL* 7: 474; *FEW* 7: 763a; *TLFi* s.v. *pâture*; *DMF* s.v. *pâture*1; *AND* s.v. *pasture*).

(**pege**) sost. m., **peges** pl., A f. IVr; R f. 5r, 'trappola' (*Gdfc* 10: 336a; *TL* 7: 917; *FEW* 8: 122a; *TLFi* s.v. *piège*; *DMF* s.v. *piège*1; *AND* s.v. *pege*).

**pere** sost. f., **peres** pl., A ff. IIIv, IVr; R f. 5r; B ff. IIIv, IVr, 'pietra' (*Gdf* 6: 151a; *Gdfc* 10: 336a; *TL* 7: 919; *FEW* 8: 313b; *TLFi* s.v. *pierre*; *DMF* s.v. *pierre*; *AND* s.v. *pere*2).

(**puir**) v. intrans., **put** 3° p. ind., A f. IIIv, 'puzzare'. Voce utilizzata

- per descrivere l'odore solfureo del fuoco che fuoriesce dall'Et-na: «E dist hom ke iluec est une gule de enfer kar le feu put, si en vent sufre» (*Gdf* 6: 460a; *TL* 7: 2056; *FEW* 9: 623a; *DMF* s.v. *puir*; *AND* s.v. *puir*).
- (rechacer)** v. trans., **rechacé** p. pass., A f. IIIv, 'tornare indietro, scacciare, condurre dietro'. Voce legata all'azione del velo miracoloso di Sant'Agata, che ha fermato la lava dell'Etna salvando così la città di Catania: «E de ço est la grant merveille ke a saetisme an acustumement ist le fu e se deree. E gasteroit tut le païs, mais par le veil seinte Agathe est rechacé» (*Gdf* 6: 658b; *GdfC* 10: 498c; *TL* 8: 408; *FEW* 2/1: 322a; *TLFi* s.v. *rechasser*; *DMF* s.v. *rechasser*; *AND* s.v. *rechacer*).
- sapin** sost. m., pl. **sapins**, A f. IIr, 'abete' (*Gdf* 7: 314b; *GdfC* 10: 628b; *TL* 9: 173; *FEW* 11: 214b; *TLFi* s.v. *sapin*; *DMF* s.v. *sapin1*; *AND* s.v. *sapin*).
- sé** sost. s., A f. IIIr, 'seggio'. In questo caso 'seggio apostolico' per riferirsi al papato: «Ore ad Deus fait iluec le sé le apostoille» (*Gdf* 7: 417c; *TL* 9: 628; *FEW* 11: 409a; *DMF* s.v. *sée* / *sié*; *AND* s.v. *see1*).
- semmer** v. trans., **semmes** 2° pr. ind., **semma** 3° perf. ind., A f. IVr; B f. IVr, 'seminare'. **semmement** 6° pr. ind., A f. IVr; R f. 5r, con l'accezione di 'disseminare trappole' (*Gdf* 10: 659a; *TL* 9: 407; *FEW* 11: 433b; *TLFi* s.v. *semer*; *DMF* s.v. *semer*; *AND* s.v. *semer1*).
- (soudan)** sost. m., **soudans** pl., A f. IIIv, 'sultano'. Dall' ar. *sultān* 're, capo', derivante dalla radice *sulṭa* 'forza, autorità'. La voce è attestata in afr. dalla fine del sec. XII, nell'accezione generica di sovrano musulmano (*Gdf* 10: 692c; *TL* 9: 996; *FEW* 19: 164a; *TLFi* s.v. *soudan*; *DMF* s.v. *soudan*; *AND* s.v. *soldan*).
- sufre** sost. m., A IIIv, 'zolfo' (*GdfC* 10: 694c; *TL* 9: 1015; *FEW* 12: 420b; *TLFi* s.v. *soufre*; *DMF* s.v. *soufre*; *AND* s.v. *sulfre*).
- subjecciun** sost. f., A f. IVr; R f. 5r; B f. IVr, 'dominazione' (*GdfC* 10: 726b; *TL* 9: 1047; *FEW* 12: 337b; *TLFi* s.v. *sujétion*; *DMF* s.v. *sujétion*; *AND* s.v. *subjectiun*).
- (susterin)** agg., **susterins** pl. 'sotterraneo' (*GdfC* 10: 705b; *TL* 9: 975; *FEW* 12: 364b; *TLFi* s.v. *souterrain*; *DMF* s.v. *souterrain*; *AND* s.v. *suzterrien*).
- (usler)** v. trans., **huslez**, **uslez** part. pass. e agg., A f. IVr; R f. 5r, 'scottato dal sole'. «E tens i a ke li solailz les passe deus foiz par an, per qui il sunt haslez, huslez, noirs e laidz». La voce è di solito utilizzata come sinonimo di *hasler*. Per quanto simili nella forma, i due termini hanno una differente etimologia: ASSŪLARE > *hasler*; ŪSTŪLARE > *usler* (*Gdf* 8: 123a; *TL* 11: 35; *FEW* 14: 75b; *DMF* s.v. *uller2*; *AND* s.v. *usler1*).
- (velu)** sost. m. e agg., **velues** pl., R f. 5r, 'coperto di peli' (*Gdf* 8: 163c; *GdfC* 10: 836b; *TL* 11: 145; *FEW* 14: 458b; *TLFi* s.v. *velu*; *DMF* s.v. *velu*; *AND* s.v. *velu*).
- verdur** sost. f., A f. IVr; R f. 5r, 'verde, colore della vegetazione, vegetazione'. «Poi unt blé, ke la terre ne puet verdur nurir ne sufrir», passo riferito alla terra d'Africa, che non può nutrire né permettere la sussistenza di vegetazione (*Gdf* 8: 186c; *GdfC* 10: 844b; *TL* 11: 253; *FEW* 14: 509a; *TLFi* s.v. *verdeur*; *DMF* s.v. *verdeur1*; *AND* s.v. *verdur*).

## Bibliografia

---

### Abbreviazioni

- AND = *Anglo-Norman Dictionary* (AND2 Online Edition). 2023. Aberystwyth University. <https://anglo-norman.net>.
- Chronica Majora* = Luard, H.R. (1872-83). *Matthaei Parisiensis. Chronica Majora*. 7 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 57/1-7.
- DEAF = Baldinger, K.; Möhren, Fr. (1975-). *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. Tübingen; Québec: Niemeyer-Les Presses de l'Université Laval. <http://www.deaf-page.de/fr/index.htm>
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF 2020). <http://www.atilf.fr/dmf>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.
- FEW = von Wartburg, W. et al. (1922-2002). *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. 25 Bde. Bonn; Heidelberg; Leipzig; Berlin; Basel: Klopp/Winter/Teubner/Zbinden.
- Gdf = Godefroy, F. (1881-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. 10 vols. Paris: Bouillon.
- GdfC = Godefroy, F. (1895-1902). *Complément au Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. 3 vols. Paris: Bouillon.
- Historia Anglorum* = Madden, F. (1866-69). *Matthaei Parisiensis. Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor. Item eiusdem Abbreviatio Chroniconum Anglie*. 3 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 44/1-3.
-

- TL = Tobler, A.; Lommatzsch, E.F. (1925-2018). *Altfranzösisches Wörterbuch*. 12 Bde. Wiesbaden: Steiner.
- TLFi = *Trésor de la langue Française informatisé*. <http://www.atilf.fr/tlfi>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.

## Studi

- Accame, M.; Dell'Oro, E. (2004). *I Mirabilia urbis Romae*. Tivoli: Tored.
- Andenna, G. (2018). *Storia della Lombardia Medievale*. Novara: Interlinea edizioni.
- Anderson, A.R. (1932). *Alexander's Gate, Gog and Magog, and the inclosed nations*. Cambridge, Massachusetts: The Medieval Academy of America.
- Antonelli, A. (2015). «I viaggi ke debbono fare li pellegrini ke vanno oltremare: edizione con restauro linguistico di un testo senese del Trecento». *Letteratura italiana antica*, 16, 57-60.
- Arlotta, G. (2005). «Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale». Oldoni, M. (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambienti del pellegrinaggio meridionale = Atti del Congresso Internazionale di Studi* (26-29 ottobre 2000). Salerno: Levaglia Editore, 841-55.
- Atkinson, R. (1876). *Vie de seint Auban: A Poem in Norman-French*. London: Murray.
- Backhouse, J.; De Hamel, C. (1988). *The Becket Leaves*. London: British Library.
- Baker A.T. (1929). «La vie de saint Edmond archevêque de Cantorbéry». *Romania*, 55, 332-81.
- Beazley, C.R. (1901). *The Dawn of Modern Geography*. Oxford: Clarendon Press, 3 voll.
- Berney, K.A.; Ring, T. (1996). *International Dictionary of Historic Places*. 5 vols. Chicago; London: Fitzroy Deaborn Publishers.
- Bezzola, V. (1993). «L'Ebreo Errante: origini (Cartaphilus), variazioni soprattutto in Italia (Buttadio), affermazione nella Germania del Seicento (Ahasverus)». Fintz Menascé, E. (a cura di), *L'Ebreo Errante. Metamorfosi di un mito*. Milano: Cisalpino, 25-70.
- Binski, P. (1990). «Reflections on *La estoire de Seint Aedward le rei*: Hagiography and Kingship in Thirteenth-Century England». *Journal of Medieval History*, 16(4), 333-50. [https://doi.org/10.1016/0304-4181\(90\)90032-v](https://doi.org/10.1016/0304-4181(90)90032-v).
- Binski, P. (1991). «Abbot Berkyng's Tapestries and Matthew Paris's *Life of St. Edward the Confessor*». *Archaeologia*, 109, 85-100. <https://doi.org/10.1017/s026134090001403x>.
- Binski, P. (1995). *Westminster Abbey and the Plantagenets: Kingship and the Representation of Power 1200-1400*. New Haven: Yale University Press.
- Binski, P.; Panayotova, S. (eds) (2005). *The Cambridge Illuminations. Ten Centuries of Book Production in the Medieval West*. London: Harvey Miller.
- Binski, P.; Sauerberg, M.L. (2007). «Matthew Paris in Norway: The Fåberg St Peter». Nadolny, J. et al. (eds), *Medieval Painting in Northern Europe: Techniques, Analysis, Art History. Studies in Commemoration of the 70th Birthday of Unn Plahter*. London: Archetype Publications, 230-47.
- Bolton, B. (2004). «'Pastor Bonus': Matthew Paris's *Life of Stephen Langton, Archbishop of Canterbury* (1207-28)». *Dutch Review of Church History*, 84, 57-70.

- Bosio, L. (1983). *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Breen, K. (2005). «Returning Home from Jerusalem: Matthew Paris's First Map of Britain in Its Manuscript Context». *Representations*, 89, 59-93. <https://doi.org/10.1525/rep.2005.89.1.59>.
- Breen, K. (2010). *Imagining an English Reading Public, 1150-1400*. Cambridge: Cambridge University Press.
- British Library. Archives and Manuscripts Catalogue. <https://www.bl.uk/>.
- Brooke, C. (1977). «St Albans: The Great Abbey». Runcie, R. (ed.), *Cathedral and City. St Albans Ancient and Modern*. London: Martyn Associates, 43-70.
- Brown, R.A. (1969). *Rochester Castle, Kent*. London: Her Majesty's Stationery Office.
- Brunetti, G. (2014). *Autografi francesi medievali*. Roma: Salerno Editrice.
- Canella, T. (2006). *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*. Spoleto: CISAM.
- Cano González, A.M.; Germain, J.; Kremer, D. (2020). «\*CICONIOLA (lattard.) petite cigogne». *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane*. Vol. III/2, *Les animaux 2: Les oiseaux, poissons et invertébrés*. Berlin; Boston: De Gruyter, 365-6.
- Carpenter, D. (1996). *The Reign of Henry III*. London: Hambledon Press. <https://doi.org/10.5040/9781472599087>.
- Carpenter D. (2003). *The Struggle for Mastery: Britain 1066-1284*. Oxford: Oxford University Press.
- Carpenter, D. (2005). «The Meetings of Kings Henry III and Louis IX». Prestwich, M; Britnell, R.; Frame, R. (eds), *Thirteenth Century England X = Proceedings of the Durham Conference* (Durham, 2003). Woodbridge: Boydell & Brewer, 1-30.
- Carpenter, D. (2007). «King Henry III and Saint Edward the Confessor: The Origins of the Cult». *The English Historical Review*, 122(498), 865-91. <https://doi.org/10.1093/ehr/cem214>.
- Carpenter, D. (2014). «Chronology and truth: Matthew Paris's *Chronica Majora*». Clark, J. (ed.), *Matthew Paris Essays*.
- Carpenter, D. (2020). *Henry III: The Rise to Power and Personal Rule, 1207-1258*. New Haven: Yale University Press. <https://doi.org/10.12987/yale/9780300238358.001.0001>.
- Chiesa, P. (2015). «Autografi medievali e filologia. In margine a un convegno paleografico». *Carte Romanze*, 3(1), 359-74.
- Clanchy, M. T. (1993). *From Memory to Written Record. England 1066-1307*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Clanchy, M.T. [1983] (2014). *England and its Rulers. 1066-1307*. Chichester: Wiley Blackwell.
- Clark, J.G. (2004). *A Monastic Renaissance at St. Albans: Thomas Walshingham and his Circle, c. 1350-1440*. New York; Oxford: Clarendon Press.
- Clements, J.H. (2013). «The Construction of Queenship in the Illustrated *Estoire de Seint Aedward Le Rei*». *Gesta*, 52(1), 21-42.
- Close Rolls of the Reign of Henry III* (1902). London: H.M. Stationery Office.
- Colantuoni, A. (2017). *La Cronaca della Morea. Edizione e studio della versione francese* [tesi di dottorato]. Napoli: Università degli Studi di Napoli «Federico II».

- Colker, Marvin L. (1991). *Trinity College Library Dublin: Descriptive Catalogue of the Mediaeval and Renaissance Latin Manuscripts; with Introduction by William O'Sullivan*. Aldershot: Scholar Press.
- Collard, J. (2008). «Flores Historiarum Manuscripts the Illumination of a Late Thirteenth-Century Chronicle Series». *Zeitschrift Für Kunstgeschichte*, 71(4), 441-66.
- Connolly, D.K. (1999). «Imagined Pilgrimage in the Itinerary Maps of Matthew Paris». *The Art Bulletin*, 81(4), 598-622. <https://doi.org/10.2307/3051336>.
- Connolly, D.K. (2009a). *The Maps of Matthew Paris. Medieval Journeys through Space, Time and Liturgy*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Connolly, D.K. (2009b). «Copying Maps by Matthew Paris: Itineraries fit for a King». Johnson Brummett, P. (ed.), *The 'Book' of Travels: Genre, Ethnology, and Pilgrimage, 1250-1700*. Leiden; Boston: Brill, 159-204. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004174986.i-332.23>.
- Corpus Nummorum Italicorum* (1929). s.v. <https://www.numismaticadelostato.it/web/pns/iuno-moneta/biblioteca/corpus>.
- Corti, M. (1976). *Principi della comunicazione letteraria*. Milano: Bompiani.
- Dadà, M.; Fornaciari, A. (2017). «Luni, Lucca e l'Appennino nel Medioevo: ospedali e strade tra città e montagna». Belli, G.; Capano, F.; Pascariello, M.I. (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione = Atti dell'VIII Congresso AISU (Napoli, 7-9 settembre 2017)*. Napoli: CIRICE, 1651-6.
- Dean, R.J.; Boulton, M.B.M. (1999). *Anglo-Norman Literature: A Guide to Texts and Manuscripts*. London: Anglo-Norman Text Society.
- Denholm-Young N. (1947). *Richard of Cornwall*. New York: William Salko.
- Dutschke, C.W. (1989). *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library*. 2 vols. San Marino (CA): Huntington Library Press.
- Edson, E. (1994). «Matthew Paris' 'Other' Map of Palestine». *The Map Collector*, 66, 18-22.
- Encyclopedia Britannica* (2020). s.v. «Roger Of Hoveden». <https://www.britannica.com/biography/Roger-of-Hoveden>.
- Encyclopedia Britannica* (2022). s.v. «Stephen Langton». <https://www.britannica.com/biography/Stephen-Langton>.
- Encyclopedia Britannica* (2023). s.v. «William Camden». <https://www.britannica.com/biography/William-Camden>.
- Faivre d'Arcier, L. (2006). *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès le Phrygien (VIIIe-XVe siècles)*. Paris: École des Chartes.
- Falchi, S. (2007). «L'Ebreo Errante dalle origini al XVI secolo». *Annali della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Sassari*, 4, 109-27.
- Fenster, T.S.; Wogan-Browne, J. (2008). *The History of Saint Edward the King by Matthew Paris. Translated by Thelma S. Fenster and Jocelyn Wogan-Browne*. Tempe, Arizona: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.
- Flori, J. (2001). *Les croisades. Origines, réalisations, institutions, déviations*. Paris: Éditions Gisserot.
- Folda, J. (2005). *Crusader Art in the Holy Land, From the Third Crusade to the Fall of Acre*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Forey, A. J. (1973). «The Crusading Vows of Henry III». *Durham University Journal*, 65, 229-47.

- Forey, A.J. (1977). «The Military Order of St Thomas of Acre». *English Historical Review*, 92, 481-503. <https://doi.org/10.1093/ehr/xcii.ccclxiv.481>.
- Galbraith, V.H. (1944). *Roger Wendover and Matthew Paris*. Glasgow: University of Glasgow Publications.
- Gaudio, M. (2000). «Matthew Paris and the Cartography of the Margins». *Gesta*, 39(1), 50-7. <https://doi.org/10.2307/767153>.
- Gautier-Dalché, P. (2003). «La trasmissione medievale e rinascimentale della *Tabula Peutingeriana*». Prontera, F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*. Firenze: Olschki, 43-52.
- Geaman, K. (2012). «Modernizing Matthew Paris: The Standards and Practices of the First Printed Editions» *Quidditas*, 33, 117-51.
- Gerould, G.H. (1945). «Library Notes & Queries: With Special Reference to Princeton». *The Princeton University Library Chronicle*, 6(4), 200-3. <https://doi.org/10.2307/26400742>.
- Gerould, G.H. (1948). «A Text of *Merlin's Prophecies*». *Speculum*, 23(1), 102-3. <https://doi.org/10.2307/2853678>.
- Gesta abbatum* = Riley, H.T. (1867-69). *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo Secundo, ejusdem ecclesiae præcentore, compilata*. 3 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 28/4.1-4.3.
- Giannini, G. (2015). «Guides de pèlerinage, Orient latin et anglo-français». Floquet, O.; Giannini, G. (éds), *Anglo-français. Philologie et linguistique*. Paris: Classiques Garnier, 63-90.
- Giannini, G. (2016). *Un guide français de Terre Sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*. Paris: Classiques Garnier.
- Gransden, A. (1974). *Historical Writing in England c. 550 to c. 1307*. 2 vols. London; New York: Routledge.
- Greasley, N. (2021). «Revisiting the Compilation of Matthew Paris's *Chronica Majora*: New Textual and Manuscript Evidence». *Journal of Medieval History*, 47(2), 230-56. <https://doi.org/10.1080/03044181.2021.1897651>.
- Guenée, B. (1980). *Histoire et culture historique dans l'Occident medieval*. Paris: Éditions Aubier-Montaigne.
- Hagger, M. (2008). «The *Gesta Abbatum Monasterii Sancti Albani*: Litigation and History at St. Albans». *Historical Research*, 81(213), 373-98. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2281.2007.00410.x>.
- Haney, K. E. (1995). «The St Albans Psalter: A Reconsideration». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 58, 1-28. <https://doi.org/10.2307/751502>.
- Harden, A.R. (1968). *La vie de saint Auban*. Oxford: Basil Blackwell for the Anglo-Norman Text Society.
- Harvey, P.D.A. (1987). «Local and Regional Cartography in Medieval Europe». Harley, J.B.; Woodward, D. (eds), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*. Vol. 1, *The History of Cartography*. 6 vols. Chicago: University of Chicago Press, 464-501.
- Harvey, P.D.A. (1991). *Medieval Maps*. London: British Library.
- Harvey, P.D.A. (1992). «Matthew Paris's Map of Britain». Cross, P.R.; Lloyd, S.D. (eds), *Thirteenth Century England IV = Proceedings of the Newcastle-upon-Tyne Conference* (1991). Woodbridge: Boydell Press, 109-21.

- Harvey, P.D.A. (2001). «Matthew Paris's Maps of Palestine». Prestwich, M.; Britnell, R.; Frame, R. (eds), *Thirteenth century England VIII = Proceeding from the Durham Conference* (1999). Woodbridge: Boydell Press, 165-77.
- Harvey, P.D.A. (2012). *Medieval Maps of the Holy Land*. London: British Library.
- Hewlett, H.G. (1886-89). *Rogeri de Wendover. Liber qui dicitur flores historiarum*. 3 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 84/1-3.
- Howell, M. (1998). *Eleanor of Provence: Queenship in Thirteenth-Century England*. Oxford: Oxford University Press.
- Hunt, R. W. (1978). «The Library of the Abbey of St. Albans». Parkes, M.B.; Watson, A.G. (eds), *Medieval Scribes Manuscripts and Libraries: Essays Presented to N.R. Ker*. London: Scholar Press, 251-77.
- Hunt, T. (1998). «Haymarus's Relatio Tripartita in Anglo-Norman». *Medieval Encounters*, 4(2), 119-29. <https://doi.org/10.1163/157006798X00061>.
- Hyacinthe, R. (2013). «'Living for the Dead of Jerusalem': Medical Isolation and Holy Deeds in the Leprosarium of Jerusalem during the Crusades». Bonfield, C.; Reinartz, J.; Huguet-Termes, T. (eds), *Hospitals & Communities (1100-1960)*. Bern: Peter Lang, 75-95.
- Hyacinthe, R. (2016). «*De Domo Sancti Lazari milites leprosi*: Knighthood and Leprosy in the Holy Land». Bowers, B.S. (ed.), *The Medieval Hospital and Medical Practice*. London: Routledge, 209-24.
- Iafrate, A. (2011). «*Si sequeris casum, casus frangit tibi nasum*: la raccolta delle sorti del ms. Ashmole 304». *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 85(2), 457-88.
- Iafrate, A. (2013). «Of Stars and Men: Matthew Paris and the Illustrations of Ms. Ashmole 304». *Journal of the Courtauld and Warburg Institutes*, 76(1), 139-77.
- Iafrate, A. (2016). *Le Moine et le Hasard: Bodleian Library, MS Ashmole 304*. Paris: Classiques Garnier.
- Jacoby, D. (1979). «Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography». *Studi medievali. Serie Terza*, 20, 1-45.
- Jacoby, D. (1989). «Montmusard, Suburb of Crusader Acre: The First Stage of its Development». Jacoby, D. (ed.), *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315204055-6>.
- Jacoby, D. (2001). «Pilgrimage in Crusader Acre: The *Pardouns d'Acre*». Yitzhak, H. (ed.), *De Sion exhibit lex et verbum domini de Hierusalem: Essays on Medieval Law, Liturgy, and Literature in Honour of Amnon Linder*. Turnhout: Brepols, 105-17.
- Jacoby, D.; Jacoby, Z. (1991). s.v. «Acri». *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/acri\\_%28Enciclopedia-dell'Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/acri_%28Enciclopedia-dell'Arte-Medievale%29/).
- Jahner J.; Steiner, E.; Tyler, E. (2019). *Medieval Historical Writing: Britain and Ireland, 500-1500*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jakobson, R. (1966). «Linguistica e poetica». Heilmann, L. (a cura di), *Saggi di Linguistica Generale*. Milano: Feltrinelli, 181-218.
- James, M.R. (1912). *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Corpus Christi College*. 2 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- James, M.R. (1920). *La Estoire de Seint Aedward le Rei*. London: Roxburghe Club.
- Jaroslav, F. (2005). *Crusader Art in the Holy Land, from the Third Crusade to the Fall of Acre, 1187-1291*. Cambridge: Cambridge University Press.



- Ker, N. R. (1964). *Medieval Libraries of Great Britain: A List of Surviving Books*. London: Offices of the Royal Historical Society.
- Ker, N.R. (1969-2002). *Medieval Manuscripts in British Libraries*. 5 vols. Oxford; New York: Clarendon Press.
- Laurence, A. (1999). s.v. «Saint Albans». *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/saint-albans\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/saint-albans_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/).
- Laurent, F. (1998). *Plaire et édifier: les récits hagiographiques composés en Angleterre aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. Paris : H. Champion.
- Laurent, F. (2019). «Hagiographie anglo-normande et conscience identitaire. *La Estoire de seint Aedward le rei et La Vie de saint Edmond Rich* de Matthieu Paris». Lodén, S.; Obry, V. (éds), *L'expérience des frontières et les littératures de l'Europe médiévale*. Paris: Champion, 177-92.
- Lawrence, C. H. (1960). *St. Edmund of Abingdon: A Study in Hagiography and History*. Oxford: Clarendon Press.
- Lawrence, C. H. (1996). *The Life of St. Edmund by Matthew Paris*. Oxford: Sutton.
- Le Goff, J. (1996). *San Luigi*. Torino: Einaudi.
- Leach, H.G. (1909). «The Relations of the Norwegian with the English Church, 1066-1399, and Their Importance to Comparative Literature». *Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences*, 44(20), 531-60.
- Lecoq, D. (1995). «Mathieu Paris de l'itinéraire à la représentation du monde». Bousquet-Bressollier, C. (éd.), *L'œil du cartographe et la représentation géographique du Moyen Age à nos jours*. Paris: C.T.H.S., 19-38.
- Legge, D. (1965). «La précocité de la littérature anglo-normande». *Cahiers de civilisation médiévale*, 31-2, 327-49.
- Lewes Gee, L. (2002). *Women, Art and Patronage from Henry III to Edward III 1216-1377*. Woodbridge; Rochester: Boydell Press.
- Lewis, S. (1987). *The Art of Matthew Paris in the Chronica Majora*. Berkeley: University of California Press.
- Liebermann, F. (1879). *Ungedruckte anglo-normannische Geschichtsquellen*. Strasbourg: Trübner.
- Lloyd, S. (1988). *English Society and the Crusade: 1216-1307*. Oxford: Clarendon Press.
- Lloyd, S. (1989). «King Henry III, the Crusade and the Mediterranean». Jones, M.; Vale, M. (eds), *In England and her Neighbours, 1066-1453: Essays in Honour of Pierre Chaplais*. London: Bloomsbury Academic, 97-120. <https://doi.org/10.5040/9781472598844.ch-006>.
- Lloyd, S.; Reader, R. (2010). s.v. «Paris, Matthew (c. 1200-1259), Historian, Benedictine Monk, and Polymath». *Oxford Dictionary of National Biography*. <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/21268>.
- Loud, G.A. (1999). «Il regno normanno-svevo visto dal regno d'Inghilterra». Musca, G. (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo = Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve* (Bari, 21-24 ottobre 1997). Bari: Edizioni Dedalo, 175-95.
- Luard, H.R. (1858). *Lives of Edward the Confessor. I. - La Estoire de Seint Aedward le Rei. II. - Vita beati Edvardi regis et confessoris. III. - Vita Æduuardi regis qui apud Westmonasterium requiescit*. London: Longman.
- Luard, H.R. (1872-83). *Matthaei Parisiensis. Chronica Majora*. 7 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 57/1-7.
- Luard, H.R. (1890). *Matthaei Westmonasteriensis, Flores Historiarum*. 3 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 95/1-3.

- Lusignan, S. (2004). *La langue des rois au Moyen Âge: Le français en France et en Angleterre*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Luttrell, A. (1996). «Gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme dal continente alle isole». Tommasi, F. (a cura di), *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*. Ponte San Giovanni: Quattroemme, 75-91.
- Luxford, J. M. (2009). «A Fifteenth-Century Version of Matthew Paris' Procession with the Relic of the Holy Blood and Evidence for its Carthusian Context». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 72, 81-101. <https://doi.org/10.1086/jwc140593765>.
- Madden, F. (1866-69). *Matthaei Parisiensis. Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor. Item eiusdem Abbreviatio Chronicorum Anglie*. 3 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 44/1-3.
- Martinelli, S. (2016). *L'immagine del Volto Santo di Lucca. Il successo europeo di un'iconografia medievale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Mason, J. (2004). «Diceto, Ralph de (d. 1199/1200)». *Oxford Dictionary of National Biography*. <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/7591>.
- Meyer, P. (1885). *Fragments d'une vie de saint Thomas de Cantorbery, en vers accouplés publiés pour la première fois d'après les feuillets de la collection Goethals-Vercruyse avec un fac-similé en héliogravure de l'original, par M. Paul Meyer*. Paris: Firmin Didot pour la Société des anciens textes français.
- Michelant, H; Raynaud, G. (1882). *Itinéraires de Jérusalem et descriptions de la Terre Sainte rédigés en française aux XI<sup>e</sup>, XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. Genève: Imprimerie Jules-Guillaume Fick.
- Miller, K. (1895-98). *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*. 6 Bde. Struttgart: J. Roth.
- Minervini, L. (1994). «La letteratura di viaggio». Di Girolamo, C. (a cura di), *Le letterature romanze medievali*. Bologna: il Mulino, 297-308.
- Minervini, L. (1995). «Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del Medioevo». *Romance Philology*, 49(1), 1-12.
- Minervini, L. (2000). *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*. Napoli: Liguori Editore.
- Minervini, L. (2001). «Outremer». Boitani, P.; Mancini, M.; Varvaro, A. (dir.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, t. 2, *Il Medioevo volgare. La produzione del testo*. 6 voll. Roma: Salerno Editrice, 611-48.
- Minervini, L. (2010). «Da Oriente a Occidente: Il Vecchio della Montagna nella tradizione epica». Gigante, C.; Palumbo, G. (a cura di), *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI secolo)*. Bruxelles: Peter Lang, 121-40.
- Minervini, L. (2012a). «Les emprunts arabes et grecs dans le lexique français d'Orient (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)». *Revue de Linguistique Romane*, 76, 99-198.
- Minervini, L. (2012b). Recensione di Sansone 2009. *Medioevo Romanzo*, 36(1), 196-8.
- Mitchell, J.B. (1933). «The Matthew Paris Maps». *The Geographical Journal*, 1, 27-34. <https://doi.org/10.2307/1783890>.
- Mittman, A.S. (2013). «Forking Paths? Matthew Paris, Jorge Luis Borges, and Maps of the Labyrinth». *Peregrinations: Journal of Medieval Art and Architecture*, 4(1), 134-60.
- Morgan, N. (1988). «Matthew Paris, St Albans, London, and the Leaves of the Life of St Thomas Becket». *Burlington Magazine*, 130, 85-96.
- Muñoz García, M. (2018). *The Script of Matthew Paris and His Collaborators: A Digital Approach* [PhD dissertation]. London: King's College.

- Muñoz García, M. (2022). «The Script of Matthew Paris and his Collaborators (c. 1200-1259). A Multi-Methodological Approach». Shailor, B.A.; Dutschke, C. (eds), *Scribes and the Presentation of Texts (from Antiquity to c. 1550) = Proceedings of the 20th Colloquium of the Comité international de paléographie latine*. (Beinecke Rare Book & Manuscript Library. Yale University, New Haven, September 6-8, 2017). Turnhout: Brepols, 515-29.
- Murphy-O'Connor, J. (2008). *The Holy Land: An Oxford Archeological Guide from Earliest Times to 1700*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Nicholson, H. (2010). *A Brief History of the Knights Templar*. London: Constable & Robinson Ltd.
- Oldfield, P. (2011). «The Medieval Cult of St Agatha of Catania and the Consolidation of Christian Sicily». *The Journal of Ecclesiastical History*, 62(3), 439-56. <https://doi.org/10.1017/s0022046911000844>.
- Oppl, F.; Luzzati Laganà, F. (1986). «L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo». *Quaderni Storiaci*, 21(61), 57-75.
- Paravicini, F. de (1898). *Life of St. Edmund of Abingdon: Archbishop of Canterbury*. London: Burns & Oates.
- Parks, G.B. (1954). *The English Traveler to Italy: The Middle Age (to 1525)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Perugi, M. (2014). *Saint Alexis. Genèse de sa légende et de la Vie française*. Genève: Droz.
- Pioletti, A. (2003). «Macrotesto e macrotesti. Appunti non conclusivi». Carbonaro, G.; Creazzo, E.; Tornesello, N. (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente = Atti del IV colloquio internazionale* (Vico Equense, 26-29 ottobre 200). Catanzaro: Rubbettino, 529-36.
- Pitocchelli, B. (2023). «Note a margine di una nuova edizione dell'Iter di Matthew Paris». *Critica del testo*, XXVI(2), 9-33.
- Pitts, B.A. (2015). «La Terre des Sarazins: The Summary Version». *Medium Aevum*, 84(2), 297-325. <https://doi.org/10.2307/26396537>.
- Pitts, B.A. (2018). «La Terre des Sarazins: The Amplified Version». *Crusades*, 17(1), 131-69. <https://doi.org/10.1080/28327861.2018.12220510>.
- Poirel, D. (1997). *Ugo di San Vittore: storia, scienza, contemplazione*. Milano: Jaca Book.
- Pope, M.K. (1952). *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman; Phonology and Morphology*. Manchester: Manchester University Press.
- Porcasi, P. (2010). «La letteratura di pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo». Cuozzo, E. (a cura di), *Studi in onore di Guglielmo de' Giovanni-Centelles*. Salerno: SISAUS, 187-210.
- Powicke, F.M. (1941). «Notes on the Compilation of the *Chronica Majora* of Matthew Paris». *Modern Philology*, 38(3), 305-17.
- Powicke, F.M. (1944). «The Compilation of the *Chronica Majora* of Matthew Paris». *Proceedings of the British Academy*, 30, 147-60.
- Powicke, F.M. [1953] (1962). *The Thirteenth Century. 1216-1307*. Oxford: Oxford University Press.
- Preest, D.; Clark, J.G. (2005). *The Chronica Maiora of Thomas Walsingham (1376-1422)*. Woodbridge: Boydell & Brewer.
- Pringle, D. (2010). *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus*. 4 vols. Cambridge: Cambridge University Press.

- Pringle, D. (2012). *Pilgrimage to Jerusalem and the Holy Land, 1187-1291*. Farnham: Ashgate Publishing. <https://doi.org/10.4324/9781315600499>.
- Reader, R. (1994). *Matthew Paris and Anglo-Saxon England: A Thirteenth-Century Vision of the Distant Past* [PhD dissertation]. Durham: Durham University.
- Reeve, M.D.; Wright, N. (2007). *Geoffrey of Monmouth: The History of the Kings of Britain. An Edition and Translation of the De gestis Britonum (Historia regum Britanniae)*. Woodbridge: Boydell.
- Rigg, A.G. (1992). *A History of Anglo-Latin Literature. 1066-1422*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Riley, H.T. (1870-71). *Johannis Amundesham Annales*. 2 voll. London: Longmans.
- Riley, H.T. (1872-73). *Registra Johannis Whethamstede, Willelmi Albon, et Willelmi Walingforde, Abbatum Monasterii Sancti Albani*. 2 voll. London: Longman.
- Romanini, F.; Saletti, B. (2012). *I Pelrinages Communes, i Pardouns de Acre, e la crisi del regno crociato. Storia e testi*. Padova: Libreria universitaria.it edizioni.
- Rossi, C. (2008). *La Vie Saint Thomas le Martyr*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rothwell, W. (1976). «The Role of French in Thirteenth-Century England». *Bulletin of the John Rylands Society*, 58, 445-66. <https://doi.org/10.7227/bjrl.58.2.8>.
- Rothwell, W. (1978). «A quelle époque a-t-on cessé de parler français en Angleterre?». *Mélanges de philologie romane offerts à Charles Camproux*. Montpellier: Centre d'études occitanes de l'Université Paul-Valéry, 1075-89.
- Rothwell, W. (1979). «Anglo-French Lexical Contacts, Old and New». *Modern Language Review*, 74(2), 287-96. <https://doi.org/10.2307/3727782>.
- Rothwell, W. (1991). «The Missing Link in English Etymology: Anglo-French». *Medium Aevum*, 60, 173-96. <https://doi.org/10.2307/43632563>.
- Runciman, S. (1967). *Storia delle Crociate*. 2 voll. Torino: Einaudi.
- Russell Smith, T. (2020). «Further Manuscripts of Matthew Paris' *Flores Historiarum* and Continuations», *Notes and Queries*, 67(1), 6-7. <https://doi.org/10.1093/notesj/gjz166>.
- Russell, D. (2003). «The Campsey Collection of Old French Saints' Lives: A Re-examination of its Structure and Provenance». *Scriptorium*, 57, 51-83. <https://doi.org/10.3406/scrip.2003.1975>.
- Rymer, T.; Sanderson, R. (1816-69). *Foedera Conventiones Litterae Et Cujuscunque Generis Acta Publica Inter Reges Angliae Et Alios Quosvis Imperatores Reges Pontifices Principes Vel Communitates: Ab Ingressu Gulielmi I. in Angliam A.d. 1066 Ad Nostra Usque Tempora Habita Aut Tractata*. 4 voll. Record commission ed. Londoni: publisher not identified.
- Salway, B. (2005). «The Nature and Genesis of the Peutinger Map». *Imago Mundi*, 57(2), 119-35. <https://doi.org/10.1080/03085690500094867>.
- Sansone, S. (2009). *Tra cartografia politica e immaginario figurativo: Matthew Paris e l'Iter de Londinio in Terram Sanctam*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Sansone, S. (2010). «Tra immagine e racconto. Matthew Paris e l'organizzazione del lavoro nello scriptorium di Saint-Alban». Quintavalle, A.C. (a cura di), *Medioevo: le officine = Atti del XII Convegno Internazionale di Studi* (Parma, 22-27 settembre 2009). Milano: Mondadori Electa, 434-9.
- Sansone, S. (2012). «Una Roma poco nota nell'immaginario figurativo di Matthew Paris». De Vincentiis, A. (a cura di), *Roma e il papato nel Medioevo: studi in onore di Massimo Miglio. Percezioni, scambi, pratiche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 213-22.

- Sergi, G. (1994). *L'aristocrazia della preghiera: politica e scelte religiose nel medioevo italiano*. Roma: Donzelli editore.
- Short, I. (1980). «On Bilingualism in Anglo-Norman England». *Romance Philology*, 33(4), 467-79.
- Short, I. (2009). «*Anglice loqui nesciunt*: Monoglots in Anglo-Norman England». *Cultura Neolatina*, 69(3), 245-62.
- Short, I. (2013). *Manual of Anglo-Norman*. Oxford: Anglo-Norman Text Society.
- Short, I.; Careri, M.; Ruby, C. (2010). «Les Psautiers d'Oxford et de Saint Albans: liens de parenté». *Romania*, 128(509/510), 29-45. <https://doi.org/10.3406/roma.2010.7271>.
- Stenton, D.M. (1953). «Roger of Howden and Benedict». *The English Historical Review*, 68, 574-82. <https://doi.org/10.1093/ehr/lxviii.cclxix.574>.
- Stopani, R. (1991). *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*. Firenze: Le Lettere.
- Strayer, J.R. (1969). «The Crusades of Louis IX». Wolff, R.L.; Hazard, H.W. (eds), *The Later Crusades, 1189-1311*. Vol. 2, *A History of the Crusades*. 2 vols. Madison: University of Wisconsin Press, 487-518. <https://doi.org/10.9783/9781512819564-021>.
- Stubbs, W. (1867). *Gesta Regis Henrici Secundi Benedicti Abbatis. The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, 1169-1192, Known Commonly Under the Name of Benedict of Peterborough*. 2 vols. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 49/1-2.
- Stubbs, W. (1868-71). *Chronica magistri Rogeri de Houedene*. 4 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 51/1-4.
- Stubbs, W. (1876). *Radulphi de Diceto Decani Lundoniensis Opera Historica, The Historical Works of Ralph of Diceto Edited from the Original Manuscripts*. 2 voll. London: Longman. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* 68/1-2.
- Swanton, M. (2011). *The Lives of the Two Offas: Vitae Offarum Duorum. Introduced, Translated and Edited by Michael Swanton*. Crediton: Medieval Press.
- Szabó, T. (1997). «Le vie per Roma». Fossi, G. (a cura di), *La storia dei giubilei*. Vol. 1, *La storia dei giubilei*. 4 voll. Roma; Firenze: Giunti, 70-89.
- Thomson, R.M. (1982). *Manuscripts from St Albans Abbey. 1066-1235*. 2 vols. Woodbridge: Boydell & Brewer.
- Thomson, R.M. (2008). «Monastic and Cathedral Book Production». Morgan, N; Thomson, R. (eds), *The Cambridge History of the Book in Britain*. Cambridge: Cambridge University Press, 136-67. <https://doi.org/10.1017/CHOL9780521782180.011>.
- Tobler, T. (1865). *Theoderici Libellus de Locis Sanctis editus circa A.D. 1172 cui accedunt breviores aliquot descriptiones Terrae Sanctae*. Saint-Gall: Huber.
- Trotter, D. (2003). «L'anglonormand: variété insulaire, ou variété isolée?». *Médiévales*, 45(2), 43-54. <https://doi.org/10.4000/medievales.760>.
- Trotter, D. (2013). «*Deinz Certains Boundes*: Where Does Anglo-Norman Begin and End?». *Romance Philology*, 67(1), 139-77. <https://doi.org/10.1484/J.RPH.1.103932>.
- Trotter, D. (2015). «Peut-on parler de judéo-anglo-normand? Textes anglo-normands en écriture hébraïque». *Médiévales*, 68, 25-34. <https://doi.org/10.4000/medievales.7549>.
- Tyerman C. (1988). *England and the Crusades 1095-1588*. Chicago: University of Chicago Press.
- Uncini, F. (1997). «Le vie dei pellegrini nelle Marche durante il Medioevo». Cleri, B. (a cura di), *Homo viator: nella fede, nella cultura, nella storia = Atti del*

- Convegno (Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, Tolentino (MC), 18-19 ottobre 1996). Urbino: Edizioni Quattro Venti, 161-73.
- Varvaro, A. (1999a). «Il testo letterario». Boitani, P.; Mancini, M.; Varvaro, A. (dir.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, t. 1, *Il Medioevo Volgare. La produzione del testo*. 6 voll. Roma: Salerno Editrice, 387-422.
- Varvaro, A. (1999b). «Le corti anglo-normanne e francesi». Boitani, P.; Mancini, M.; Varvaro, A. (dir.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, t. 2, *Il Medioevo Volgare. La produzione del testo*. 6 voll. Roma: Salerno Editrice, 253-301.
- Varvaro, A. (2000). «I Fizz Aymon sepolti a Napoli?». *Medioevo Romanzo*, 24(1), 82-91.
- Vaughan, R. (1953). «The Handwriting of Matthew Paris». *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society*, 5(1), 376-94.
- Vaughan, R. (1958). *Matthew Paris*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vaughan, R. (1993). *The Illustrated Chronicles of Matthew Paris*. Dover: Alan Sutton.
- Viard, J. (1920-53). *Les grandes chroniques de France*. 10 voll. Paris: Champion.
- Vincent, N. (2001). *The Holy Blood: King Henry III and the Westminster Blood Relic*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Violante, F. (2018). «Note topografiche sull'Apulia medievale nell'Iter de Londinio in Terram Sanctam di Matthew Paris». Volpe, G. (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia tra Tardoantico e Medioevo*. Bari: Edipuglia, 51-62.
- Wallace, K.Y. (1983). *La Estoire de Seint Aedward le Rei*. London: Anglo-Norman Text Society.
- Wallace, W. (1893). *The Life of St Edmund of Canterbury from Original Sources*. London: Kegan Paul, Trench, Trübner & Co.
- Watts, W. (1639). *Vitae duorum Offarum sive Offanorum Merciorum regum coenobii sancti Albani fundatorum et uiginti trium abbatum S. Albani una cum libro additamentorum per Matthaenum Parisiensem*. Londini: excudebat Milo Flesher, prostant apud Cornelium Bee & Laurentium Sadler, in vico vulgò dicto Little Britaine.
- Weiler, B. (2000). «Matthew Paris, Richard of Cornwall's Candidacy for the German Throne, and the Sicilian Business». *Journal of Medieval History*, 26(1), 71-92. [https://doi.org/10.1016/S0304-4181\(99\)00008-1](https://doi.org/10.1016/S0304-4181(99)00008-1).
- Weiler, B. (2006). *Henry III of England and the Staufan Empire 1216-1272*. Woodbridge: Boydell Press.
- Weiler, B. (2009). «Matthew Paris on the Writing of History». *Journal of Medieval History*, 35(3), 254-78. <https://doi.org/10.1016/j.jmedhist.2009.05.001>.
- Weiler, B. (2012). «Matthew Paris in Norway». *Revue Bénédictine*, 122(1), 153-81. <https://doi.org/10.1484/j.rb.5.100527>.
- Weiler, B. (2019). «Historical Writing in Medieval Britain: The Case of Matthew Paris». Jahner, J.; Steiner, E.; Tyler, E. (eds), *Medieval Historical Writing: Britain and Ireland, 500-1500*. Cambridge: Cambridge University Press, 319-38.
- Weiss, J. (2010). *Das kartographische Erbe von Matthaeus Parisiensis in Spätmittelalter und früher Neuzeit* [dissertation]. Wien: Universität Wien.
- Weiss, M. (2018). *Die Chronica maiora des Matthaeus Parisiensis*. Trier: Kliomedial.
- Weitenberg, J.J.S. (2006). «The Armenian Monasteries in the Black Mountain». Ciggaar, K.; Metcalf, M. (eds), *East and West in the Medieval Eastern Mediterranean*, vol. 1. Leuven: Peeters, 79-81.

- Williams, L.F.R. (1917). *A History of the Abbey of St Albans*. London: Longman.
- Wilson, R.M. (1943). «English and French in England, 1100-1300». *History*, 28, 37-60.
- Wogan-Browne, J. (1993). «*Clerc u lai, muine u dame: Woman and Anglo-norman Hagiography in the Twelfth and Thirteenth Centuries*», Meale, C.M. (ed.), *Woman and Literature in Britain, 1150-1250*. Cambridge: Cambridge University Press, 61-85. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511582073.006>.
- Wogan-Browne, J. (2001). *Saints' Lives and Women's Literary Culture c. 1150-1300. Virginity and its Authorizations*. Oxford: Oxford University Press.
- Wogan-Browne, J. et al. (2010). *The Life of Saint Alban by Matthew Paris; Translated and Introduced by Jocelyn Wogan-Browne and Thelma S. Fenster; with The Passion of Saint Alban by William of St. Albans; Translated and Introduced by Thomas O'donnell and Margaret Lamont; and Studies of the Manuscript by Christopher Baswell and Patricia Quinn*. Tempe (AZ): Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.
- Wogan-Browne, J.; Fenster, T.; Russell, D.W. (eds) (2016). *Vernacular Literary Theory from the French of Medieval England: Texts and Translations, c. 1120-c. 1450*. Woodbridge: Boydell & Brewer.
- Woodward, D. (1987). «Medieval Mappaemundi». Harley, J.B.; Woodward, D. (eds), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*. vol. 1, *The History of Cartography*. 6 vols. Chicago: University of Chicago Press, 286-368.
- Young, J.; Aitken, P.H. (1908). *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*. Glasgow: J. Maclehoese and sons.
- Zufferey, F. (2010). «Archéologie alexienne: le scriptorium de Saint Albans». *Romania*, 128(509/510), 1-28. <https://doi.org/10.3406/roma.2010.7270>.





# Filologie medievali e moderne

1. Buzzoni, Marina; Cammarota, Maria Grazia; Francini, Marusca (a cura di) (2013). *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*. Serie occidentale 1.
2. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina (eds) (2013). *Textual Production and Status Contest in Rising and Unstable Societies*. Serie occidentale 2.
3. Capezio, Oriana (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Serie orientale 1.
4. Lombardo, Luca (2013). *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scritto del poeta*. Serie occidentale 3.
5. Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti. Serie occidentale 4.
6. Ghidoni, Andrea (2015). *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*. Serie occidentale 5.
7. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina; Khalaf, Omar (a cura di) (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Serie occidentale 6.
8. Alessio, Gian Carlo; Bognini, Filippo (a cura di) (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. Serie occidentale 7.
9. Baglioni, Daniele; Tribulato, Olga (a cura di) (2015). *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Serie occidentale 8.
10. Gizzi, Chiara (a cura di) (2016). *Piero della Francesca, "De prospectiva pingendi"*. Serie occidentale 9.
11. Bognini, Filippo (a cura di) (2016). *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo = Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*. Serie occidentale 10.
12. Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto, "Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde"*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey. Serie occidentale 11.

Per acquistare | To purchase:  
<https://fondazionecafoscari.storeden.com/shop>

13. Grande, Francesco (2016). *Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici*. Serie orientale 2.
14. Al-Tawhīdī, Abū Ḥayyān; Miskawayh, Abū ‘Alī (2017). *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*. Cura e traduzione di Lidia Bettini. Serie orientale 3.
15. Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di) (2018). *Le “poetriae” del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Serie occidentale 12.
16. Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo. “Le Devisement dou monde”*. Serie occidentale 13.
17. Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018). *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Serie occidentale 14.
18. Lombardo, Luca; Parisi, Diego; Pegoretti, Anna (a cura di) (2018). *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*. Serie occidentale 15.
19. Orsatti, Paola (2019). *Materials for a History of the Persian Narrative Tradition. Two Characters: Farhād and Turandot*. Serie orientale 4.
20. Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo. Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V*. Tomo 1. Serie occidentale 16.
21. Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Serie occidentale 17.
22. Grévin, Benoît (2020). *Al di là delle fonti ‘classiche’. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell’ars dictaminis*. Serie occidentale 18.
23. Bianchi, Marco (2020). *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Serie occidentale 19.
24. Dotto, Diego; Falvay, Dávid; Montefusco, Antonio (a cura di) (2021). “*Le Meditationes vitae Christi*” in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. *Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico*. Serie occidentale 20.
25. Burgio, Eugenio; Fischer, Franz; Sartor, Marco (eds) (2021). *Knowledgescape. Insights on Public Humanities*. Serie occidentale 21.
26. Franssen, Élise (ed.) (2022). *Authors as Readers in the Mamlūk Period and Beyond*. Serie orientale 5.
27. Tomazzoli, Gaia (2023). *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell’opera di Dante*. Serie occidentale 22.
28. Lorenzi, Cristiano (2023). *Il volgarizzamento della “Brevis introductio ad dictamen” del codice Riccardiano 2323. Edizione critica e commento*. Serie occidentale 23.



*L'Iter de Londinio in Terram Sanctam* di Matthew Paris è un'opera al confine tra cartografia e letteratura odepórica. Tramandata da quattro manoscritti autografi corredati da preziose miniature, *l'Iter* si configura come un itinerario di viaggio – da Londra alla Terra Santa – con didascalie in anglo-normanno a scandire le principali tappe del percorso. Il presente volume ne offre una nuova edizione, affiancata da uno studio introduttivo che intende mettere in luce le connessioni tra la produzione volgare di Matthew Paris e il contesto della corte plantageneta di Londra alla metà del XIII secolo, negli anni in cui Enrico III preparava la sua crociata per liberare la Terra Santa.

**Bernardino Pitocchelli** è dottorando presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli, in cotutela con l'Institut National des Langues et Civilisations Orientales (INALCO) di Parigi. Si occupa di letteratura di viaggio in antico francese e di traduzioni bibliche giudeo-romanze.



Università  
Ca' Foscari  
Venezia